



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Gf. Carriere di Caracas*
del... *8/10/80* ...pagina... *3*

3

DI MODA NEL MONDO PARLARE ITALIANO

LUGANO — Sembra che 700.000 stranieri nei cinque continenti stiano studiando la lingua italiana: risulta da un'inchiesta avviata dal Ministero degli affari esteri. L'italiano «tira» nelle università e nelle scuole medie straniere, è incluso nel piano di materie, è scelto sempre più frequentemente dagli studenti. Inoltre — passando o no da scuole — parecchi milioni di altri stranieri sanno esprimersi in italiano: tanto che la nostra lingua è salita al sesto posto tra quelle parlate nel mondo.

Non si conoscono le motivazioni di questo interesse; si sapranno nella primavera del prossimo anno quando si concluderà la ricerca che sta svolgendo l'Istituto della Enciclopedia italiana attraverso 24.000 questionari spediti in tutto il mondo.

Per discutere di questa fortuna imprevedibile — e soprattutto se l'italiano si diffonde nel mondo come veicolo di comunicazione o perché lingua di cultura al posto del latino — si

sono incontrati a Lugano alcuni esperti, tra cui Ignazio Baldelli, Cristiano Bolelli, Vittorio Branca che presiede l'Associazione internazionale degli Italianisti, Tullio De Mauro, gli svizzeri Sandro Bianconi (Locarno), Ottavio Lurati (Basilea), Reto Roedel della Dante Alighieri elvetica, Adriano Soldini della Biblioteca cantonale di Lugano, l'accademico della Crusca Arrigo Castellani.

Ha introdotto la discussione il ministro Sergio Romano, direttore generale alla Farnesina per la cooperazione culturale. Romano ha parlato delle aree nelle quali più diffuso è l'apprendimento dell'italiano. Esse sono soprattutto i Paesi con cospicue comunità italiane (Stati Uniti, Canada, Australia, America Latina) in ciascuno dei quali queste sono ormai riconosciute come etnie proprie; ma anche Paesi emergenti come l'Iran, il Lagos, dove la lingua italiana è divenuta punto di riferimento, veicolo di comunicazione anche per gli altri

tecnici e operai stranieri che vivono nei cantieri (rispetto alla lingua indigena e rispetto allo stesso inglese).

Branca — pur ammettendo che la nostra lingua possa essere veicolo, ossia che debba la sua fortuna al turismo, al commercio, agli emigranti, e ai vocaboli della moda, della gastronomia — ritiene che l'italiano si stia diffondendo perché è lingua di cultura, la lingua che ha preso il posto del greco e del latino. Insomma si realizzerebbe oggi l'ipotesi gallesiana dell'italiano lingua universale al posto del latino, aspirazione allora caduta perché, con l'insorgenza degli Stati nazionali, l'Italia non poteva contare su una nazione.

La pluralità regionale esiste nonostante l'omogeneizzazione operata dalla televisione — contraddicendo in patria la fortuna che invece l'italiano ha nel mondo — ed esiste ancora la divergenza tra dialetti e italiano.

Sta nascendo un modello nuovo di lingua che non è certo il modello sognato dai cruscantini. E' una lingua dovuta al fatto che i dialetti si stanno italianizzando; l'italiano oggi si esporta perché non è più quello dei colti, o non è soltanto quello dei colti, ma è colloquiale.

Anche per De Mauro sono incisive per la promozione culturale le minoranze linguistiche locali che bisogna rafforzare. Se l'italiano gira nel mondo, ha detto inoltre De Mauro, ciò è grazie agli emigrati, non agli Istituti italiani di cultura all'estero che si limitano (a differenza degli omologhi Goethe della Germania) a rapporti elitari, a conferenze ricamate e auliche.

Lurati, docente nell'università di Basilea, ha ripreso il concetto della spinta data dall'emigrazione per la conoscenza dell'italiano (a Basilea la cattedra di italiano risale al 1680, ma oggi la lingua si diffonde a livello quotidiano grazie all'immigrazione italiana, da lingua morta diventa lingua viva, parlata anche da immigrati di altre provenienze, ad esempio turchi, africani, spagnoli, jugoslavi).

Per concludere, l'italiano sta diventando lingua nazionale solo ora e non è certo l'italiano sciacquato nell'Arno; nel contesto diventa di moda all'estero: perché è lingua di cultura? Grazie all'immigrazione? Per la terminologia di settori quali la gastronomia, la moda, il cinema, la musica? Perché i turisti stranieri arrivano qui?

Gli esperti riuniti a Lugano discordano sui motivi; concordano su un solo postulato: all'estero è di moda conoscere la lingua italiana.

LE NOSTRE AMBASCIATE ALL'ESTERO INVITATE A NON CONCEDERE NUOVI VISTI D'INGRESSO

Affannosa corsa dei giovani stranieri a Perugia per rientrare nel «numero chiuso» dell'università

PERUGIA — Sebbene l'anno accademico non sia neppure iniziato, l'università per stranieri di Perugia è già nell'occhio del ciclone. Ogni giorno, l'ateneo è preso d'assalto da centinaia di giovani, che cercano disperatamente di iscriversi all'università per stranieri, ospitata nel settecentesco palazzo Gallenga, ricco di stucchi e di arazzi preziosi, ma estremamente carente di aule, di mense, di infrastrutture didattiche.

L'anno scorso, per non essere sommersa da questa alluvione di giovani, attirati in Italia dalla prospettiva della «laurea facile», l'università per stranieri fu costretta a chiudere le iscrizioni all'inizio di ottobre, provocando una valanga di proteste e di pressioni diplomatiche.

Nei giorni scorsi, infine, il consiglio di amministrazione dell'ateneo ha deciso, per la prima volta, di istituire un «numero chiuso»: quest'anno, ai corsi speciali dell'università per stranieri (che consentono loro di iscriversi alle facoltà italiane), potranno essere ammessi solo 2.500 studenti.

Questo «tetto» di 2.500 studenti, per evitare l'accusa di parzialità, è stato ripartito per nazionalità, sulla base dei dati relativi alle iscrizioni degli anni precedenti: 920 greci, 780 iraniani, 340 giordani, e via dicendo. Nei giorni scorsi, il

ministero degli esteri ha inviato di telegrammi le nostre ambasciate all'estero, pregandole di non accordare più visti di ingresso ai giovani diretti a Perugia per motivi di studio. Tra pochi giorni, quindi, a Perugia si chiuderanno le iscrizioni: dei 2.500 posti disponibili più di 1.500 sono già stati assegnati, mentre i posti rimanenti saranno ripartiti tra i giovani che si sono messi in lista di attesa presso le nostre ambasciate.

Come si spiega questa alluvione di stranieri? Secondo una normativa bislacca (che il ministro della Pubblica Istruzione Sarli aveva promesso di modificare), per potersi iscrivere ad una università italiana gli studenti stranieri debbono sostenere un esame di lingua italiana che può essere passato solo a Perugia, a Siena e a Macerata. E' così che la stragrande maggioranza si riversa a Perugia: seguendo un corso di pochi mesi di lingua italiana, e passando un esame di pura forma (i promossi superano il 90 per cento), si ottiene l'ammissione alle nostre università, note in tutto il mondo per la loro «laurea facile». «Se non vogliamo fare delle nostre università un ricettacolo di sbandati e di clochards dobbiamo assolutamente stringere i freni», spiegano alla direzione per la cooperazione culturale del ministero degli esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE D'ITALIA

fol. 24

*I marinai della nave «Capriolo»
colpita nei combattimenti tra iraniani ed iracheni*

Torneranno oggi in Italia dall'inferno di Khorramshahr

KUWAIT — Tutto l'equipaggio della nave «Capriolo», sorpresa dal conflitto tra Iraq ed Iran alla fonda nel porto di Khorramshahr, ha lasciato ieri la città.

I marinai italiani, a bordo di automezzi messi a disposizione dalle autorità irachene, hanno lasciato alle sette del mattino (ora italiana) Khorramshahr alla volta di Kuwait, da dove oggi rientreranno in Italia. I marinai sono accompagnati dal funzionario della Farnesina, il consigliere Leopoldo Ferri, che nei giorni scorsi aveva raggiunto la zona.

Su istruzioni del ministro degli Esteri, Colombo, come si ricorderà, l'ambasciatore italiano a Baghdad aveva compiuto ripetuti passi presso quel governo per sollecitarne la collaborazione per lo sgombero dei marinai della «Capriolo». Contemporaneamente analoghi passi erano stati svolti a Roma dal direttore generale dell'emigrazione presso l'ambasciatore dell'Iraq.

In un collegamento radio con la «Farnesina» poco prima della partenza da Khorramshahr per Kuwait, il comandante La Cava aveva confermato che tutti i marinai della «Capriolo» sono in buone condizioni. A Kuwait, il gruppo degli italiani (32 marinai, oltre al rappresentante della flotta Lauro a Khorramshahr, comandante Francesco Vioffi, e ad un agente marittimo Gilberto Bando) è stato accolto dall'ambasciatore Tarony.

La «Capriolo», di 13 mila tonnellate di stazza, costruita nel 1971 ed appartenente alla flotta Lauro, era giunta a Khorramshahr il 9 settembre. Proveniva dal Kuwait con un carico di 6,500 tonnellate di merci varie, tra cui macchinari e tondini di ferro.

Fin dall'inizio delle ostilità tra Iraq ed Iran si è trovata al centro dei combattimenti per il possesso del porto. Mollare gli ormeggi e raggiungere il mare aperto era del resto impossibile: la nave avrebbe dovuto discendere lo Shatt el Arab per oltre 40 miglia, sotto il tiro delle postazioni avverse ed esposta al pericolo di attacchi aerei.

Il primo di ottobre la «Capriolo» è stata colpita nel corso di un bombardamento, e si è incendiata. Il comandante, Salvatore La Cava, e l'equipaggio sono rimasti illesi, ma hanno dovuto abbandonare la nave. Si sono rifugiati a bordo di un mercantile greco (le navi di paesi non belligeranti bloccate nel porto erano cinque, per un totale di 180 marinai).

Il comandante La Cava aveva lanciato per radio, da bordo del mercantile greco, un disperato appello. «Fate qualcosa o sarà troppo tardi — aveva comunicato alla "Flotta

Lauro» — andiamo di male in peggio. Hanno bruciato tutto il carico giacente sulla banchina e il fumo sta raggiungendo anche la nave greca. Abbiamo contattato radio Bassora, pregando di non spararci addosso e pregando di darci la possibilità di andare via».

Ma — aveva aggiunto il comandante — non c'era stata risposta e lasciare il porto, anche scendendo a terra e allontanandosi a piedi, era impossibile: «Per farlo dobbiamo avere la garanzia che non ci sparino addosso — aveva detto via radio il comandante — e qui non c'è nessun militare di alto grado», precisando che attorno c'erano soltanto soldati iracheni.

I numerosi contatti per il salvataggio dei marinai italiani e degli equipaggi delle altre navi (due jugoslave, due cinesi e quella greca) erano comunque già avviati. A condizionarne la realizzazione era l'andamento dei combattimenti per il possesso del porto di Khorramshahr. Ed appena la battaglia è cessata l'evacuazione dei marinai è cominciata.

AVANTI

pag. 6

Salvi i marinai della Capriolo

Il ministero degli Esteri ha reso noto che i 34 marinai della «Capriolo», per i quali nei giorni scorsi una intensa azione era stata promossa dalla Farnesina, sono giunti in Kuwait da dove stanno per essere rimpatriati via aerea per le rispettive destinazioni.

I marinai italiani, a bordo di automezzi messi a disposizione dalle autorità irachene, avevano lasciato alle 7 del mattino, ora italiana, Khorramshahr alla volta di Kuwait. I marinai sono accompagnati dal funzionario della Farnesina, il consigliere Ferri, che nei giorni scorsi aveva raggiunto la zona.

L'ambasciatore italiano a Bagdad aveva compiuto ripetuti passi presso quel governo per sollecitarne la collaborazione al fine di attuare il rimpatrio dei marinai della nave «Capriolo». Contemporaneamente analoghi passi erano stati svolti dal direttore generale dell'emigrazione presso l'ambasciatore dell'Iraq.

RESTO DEL CARLINO

f. 9

■ RIMPATRIANO I
MARINAI DELLA «CA-
P
L'intensa azione è
svolta dal ministro
Esteri a tutela dei
italiani della nave

sorpresa dal conflitto tra Iraq ed Iran nel porto di Khorramshahr, dove è semiannegata, ha permesso ieri a tutto l'equipaggio di lasciare la città.

I marinai italiani, a bordo di automezzi messi a disposizione delle autorità irachene, hanno lasciato Khorramshahr alla volta del Kuwait, da dove oggi rientreranno in Italia.

«Abbiamo visto il massacro di Korramshar»

L'azione della nostra diplomazia per salvare i marinai della nave italiana

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal nostro inviato PAOLO BONAIUTI

KUWAIT, 8 ottobre

giornale... **IL GIORNO**
8 OTT. 1980... pagina... 1

C'è una città in questa guerra tra Iran e Irak che cambia protettore come una ragazza di vita. Scarognata fin dal nome, perchè ne ha addirittura due: Khorramshar per gli iraniani e Muhammara per gli irakeni. E bisogna stare attenti con chi si parla, altrimenti sono guai, un corrispondente inglese che mostrava una carta della Reale Marina a un colonnello irakeno se l'è vista brutta. Alla mattina ci chiamano gli irakeni tutti baldanzosi e ci dicono: «E' nostra, l'abbiamo presa noi». Al pomeriggio, arriva puntuale la smentita degli iraniani: «E' nostra, non ci sono dubbi». Così avanti per una decina di giorni, sotto le bombe sì, ma psicologiche. Perfino la BBC che è britannica e seria, l'ha data in mano all'uno e all'altro dei contendenti anche due volte nello stesso giorno.

Il fatto è che questa città iraniana, a 15 chilometri dal confine con l'Irak, è la chiave di volta dello Shatt el Arab: da lì si possono controllare, o quasi, la via d'acqua e il fronte meridionale, Bassora, Abadan e via. «Conquistata Khorramshar dagli irakeni», titolavano ieri mattina i giornali del Kuwait e chi era arrivato appena allora da Bassora sorrideva: «Questa, l'abbiamo già sentita». Ma già ieri pomeriggio si parlava di «sacche di resistenza», di «franchi tiratori», chissà.

Forse gli unici che possono raccontarla giusta, anche perchè parlano la nostra lingua, sono i 32 marinai della «Capriolo». Una nave della Flotta Laurha, che era andata a Khorramshar per caricare ferro e si è presa invece tante cannonate che l'hanno inchiodata per sem-

pre nel porto. Lunedì scorso, i marinai erano ancora lì bloccati su quella maledetta banchina da 15 giorni, ieri finalmente ce l'hanno fatta ad uscire dalla trappola. Adesso li incontriamo nella residenza di Paolo Taroni, giovane e abile ambasciatore italiano nel Kuwait, uno di quelli che fanno cambiare idea sulla nostra diplomazia. Da Khorramshar sono stati scortati da un altro diplomatico bravo e coraggioso, il ministro consigliere Leopoldo Ferri, che da Ankara era stato spedito subito in missione dal ministero degli Esteri.

Gli uomini della «Capriolo», questa battaglia, se la sono goduta proprio tutta, anche se ne avrebbero fatto volentieri a meno. Gente sveglia. Tutte le

navi portano una bandiera cosiddetta «di cortesia», quella del Paese in cui si naviga. Poichè l'esito dello scontro era incerto, i nostri di bandiere ne hanno attaccate due. Quella che sarà la battaglia di Khorramshar fa sentire le prime avvisaglie domenica 21 settembre. Il comandante Salvatore La Cala sta dirigendo tranquillo le manovre di ormeggio, quando sente sparare un colpo di cannone. Il pilota iraniano che ha portato la nave in porto, batte una mano sulla spalla a La Cala e dice: «Non è nulla, amico, sono solo cannonate».

Da quel momento, è impossibile muoversi. Una settimana dopo, il 28, scatta il primo attacco irakeno a Khorramshar. Fuoco pesante di artiglieria, poi arrivano i carri armati di fabbricazione sovietica. Gli iraniani sono nascosti dentro un bosco (sono boschi fitti da queste parti) di palme, con qualche cannone anticarro e armi automatiche. Aspettano che il nemico sia a tiro e lo rimandano indietro con gravi perdite. Gli irakeni ci riprovano di mercoledì, 1 ottobre. Stavolta si fanno spianare la strada dai «bulldozer» tra le palme, sotto la copertura dell'artiglieria.

Dopo una sparatoria infernale, i carri sbucano sul piazzale del porto per i container. Il gruppetto di iraniani che era partito qualche minuto prima al contrattacco, non s'è visto più

tornare, è letteralmente sparito tra le palme. A questo punto, ci sono due truppe che si odiano da secoli, separate soltanto da un piazzale e da un muretto che lo costeggia. La «Capriolo» che è ancorata proprio lì davanti, si becca due colpi di cannone e le è andata ancora bene. La nave si incendia, è difficile usare le manichette d'acqua perchè da tutte e due le parti sparano come dattani sul primo che si muove, si sa com'è.

Per fortuna, lo stellone d'Italia in questo caso è un greco. Si chiama Francisko, comanda uno di quei carichi che dal Pireo battono i sette mari, la «Stee Traders». Francisko butta giù la scaletta e salva dalla tomba sicura gli italiani.

Raccontano adesso che in quella giornata gli irakeni sono avanzati addirittura con 14 carri in formazione. Due sono saltati in aria, 4 sono rimasti danneggiati. Gli iraniani si sono dimostrati gente tosta. Dal muretto se n'è visto saltare fuori uno, che sotto il fuoco ha deposto una «molotov» nella torretta del T 54. «E' saltato subito per aria, si vedevano gambe e braccia, pezzi di mitragliatrici, una macelleria».

Gli irakeni comunque avanzano sul porto, finchè si bloccano davanti alla Capitaneria dello Shatt el Arab. Là gli avversari si sono barricati all'antica, e non mollano. Anzi, cercano di riprendere terreno. Quelli della «Capriolo» non ci capiscono nulla, poveretti. Hanno preparato le bandiere, come si diceva, e passano una giornata intera a tirarne su ora una, ora l'altra.

Il giorno dopo, e siamo al 2 ottobre, gli irakeni danno un assalto «sanguinoso, sanguinoso», dicono concordi i marinai e scuotono la testa, e la pigliano. Poi si spingono verso le prime case di Khorramshar.

Ancora ieri mattina però si sparava da tutte le parti, altro che «cessate il fuoco». Tanto

che gli irakeni invitano i marinai a non muoversi. «Allora ci sediamo qui per terra», sembra che abbia detto il diplomatico Ferri. E tutti gli altri d'accordo, mentre piovevano i colpi. Finchè gli irakeni non si convincono e li lasciano andare via.

Ma allora, Khorramshar che ce l'ha? Anche i nostri marinai, gente sincera, sono in dubbio. Poi il direttore di macchina, Rosario Pano e il marconista, un triestino, Ugo Chelucci, danno un giudizio equilibrato, condiviso da tutti. 1) Gli iraniani non avevano armi leggere ma hanno resistito bene, gli irakeni sembravano armati molto meglio. 2) La tattica degli irakeni è quella di lasciare sempre avanzare l'avversario e poi di prenderlo in contropiede, quando quello si è spinto troppo avanti. 3) Gli irakeni hanno ormai il controllo della città, se s'intende che Khorramshar è sotto il tiro delle artiglierie e dei mortai, però dentro le case resistono ancora giovani guardie della rivoluzione, seguaci accaniti di Komeini, che sparano come matti.

I nostri marinai, dal loro microcosmo, ci hanno fornito un quadro perfetto della guerra tra Iran ed Irak. Quello che è avvenuto a Khorramshar, si è ripetuto su scala maggiore lungo tutti i 1600 chilometri di confine tra i due Paesi. Per questa città, fino a 15 giorni fa totalmente sconosciuta, quanti ne sono morti? Il comandante ed i suoi uomini non vogliono dire nulla. Ma di cadaveri ne hanno visti e tanti. L'unica cosa che amano ripetere sono gli

elogi ai buoni greci. La cambusa della «Capriolo», purtroppo, era saltata in aria anche lei. Allora i greci hanno diviso cibo e acqua con gli italiani. «Adesso ci siamo scambiati gli indirizzi, li aspettiamo tutti a Torre del Greco per una grande tavolata».

Paolo Bonaiuti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del.....-8. O.T.T. 1980.....pagina.....1

NEL POMERIGGIO DI OGGI ARRIVANO IN ITALIA PROVENIENTI DAL KUWAIT VIA FRANCOFORTE

Tutti salvi gli italiani della «Capriolo»

E' finito l'inferno per i marittimi della «Capriolo»: da Korramshar dove il cargo era rimasto bloccato all'inizio delle ostilità, essi sono stati trasferiti dai militari iracheni fino alla frontiera con il Kuwait. In aereo i nostri connazionali giungeranno oggi pomeriggio in Italia.

La notizia che annunciava la fine del lungo incubo è arrivata ieri mattina alle 7 alla stazione radio delle Poste di Tor San Giovanni. «Roma Radio da Charlie, Roma Radio da Charlie». Era la voce del comandante della «Capriolo» Salvatore Lacala che stabiliva il collegamento sulla frequenza prestabilita, «Charlie», era il nominativo convenzionale della «Steel Trader», la nave greca a bordo della quale i trenta marittimi italiani avevano trovato rifugio dopo che la loro nave, centrata dai tiri dei due eserciti in lotta, aveva preso fuoco.

«Avanti Charlie», ha risposto l'operatore di turno ieri mattina in fonìa che aveva fatto ascolto continuo per tutta la notte.

«Roma Radio, è finita. Charlie se ne va. Ce ne andiamo tutti. Sono venuti gli iracheni con alcuni automezzi militari. Hanno dato ordine a tutti gli equipaggi di sbarcare e poi salire sui camion. Portano via noi, la gente delle due navi greche, delle due jugoslave e i cinesi che stavano ancora sul loro cargo. Grazie da "Charlie", Roma Radio, grazie di tutto. Fine».

Questo, all'incirca il messaggio, che è stato poi inoltrato al Ministero degli Esteri e alla società armatrice della «Capriolo» la «Flotta Lauro» di Napoli.

Ma poche ore prima che l'angosciosa vicenda dei nostri connazionali si concludesse in modo positivo, a bordo della nave greca sulla quale essi avevano trovato generosa ospitalità, nel segno della migliore tradizione della gente di mare, c'erano stati altri momenti d'intensa drammaticità. Uno dei nostri marittimi, un giovane di 24 anni, aveva accusato gravi dolori al torace e formicolio alle braccia. Erano sintomi che egli aveva accusato anche il giorno precedente ma in misura minore.

Sotto l'infuriare dei bombardamenti degli iraniani che tentano di ricacciare oltre lo Shatt gli iracheni, il comandante Lacala si vedeva costretto lanciare un altro messaggio. Erano le 4.40, ora italiana, quando egli, tramite Roma Radio, chiedeva di parlare con un medico del Centro Internazionale Radio Medico per esporgli il caso, apparentemente preoccupante.

Nel corso di un drammatico scambio di domande e risposte, talvolta soffocato dalle cannonate, il sanitario di turno escludeva che si trattasse di un fatto cardiaco grave e consigliava al comandante di somministrare al paziente un cardiotonico. Nel corso di una ulteriore radiocomunicazione, avvenuta verso le 6, si poteva stabilire che i sintomi si dovevano attribuire ad uno stato emozionale. Un'ora dopo, l'euforia della liberazione faceva dimenticare anche questo episodio.

In Kuwait dove sono arrivati al termine di un viaggio breve ma sotto l'incubo degli attacchi aerei iraniani era ad attendere i marittimi della «Capriolo» il consigliere della Farnesina Leopoldo Ferri che era stato inviato in Iraq per sollecitare lo sgombero dei nostri connazionali. La missione di Ferri ha avuto esito positivo anche per l'azione concomitante, svolta presso il Governo di Bagdad dai rappresentanti diplomatici della Grecia e della Jugoslavia, nell'interesse dei marittimi dei rispettivi Paesi.

La decisione di togliere dall'angosciosa situazione circa 180 marittimi, cioè gli equipaggi delle navi bloccate a Korramshar, era stata adottata domenica mattina dalle autorità militari irachene che avevano comunicato a italiani, greci, jugoslavi ed ai pochi cinesi rimasti sulla loro nave (gli altri ne erano fuggiti a nuoto, raggiungendo Bassora) di prepararsi a partire. Nel pomeriggio, quando era sta-

to deciso di interrompere la tregua offerta agli iraniani e di proseguire i combattimenti, agli stessi equipaggi era stato ordinato di risalire a bordo e di issare le passarelle.

Lunedì è stato, quindi, il giorno più lungo per chi aveva creduto ormai vicina la fine dell'incubo che si riaffacciava in termini sempre più drammatici, annunciato da violenti cannoneggiamenti e mitragliamenti.

La «Capriolo» era arrivata a Korramshar la metà di settembre con un carico di 6.500 tonnellate di merci varie tra cui macchinari e toncini di ferro. Allo scoppio delle ostilità le operazioni di scarico avevano subito un rallentamento per interrompersi definitivamente il 22 settembre.

Il 26 alle 18.10 ora italiana dalla «Capriolo» arrivava alla «Lauro» tramite Roma Radio un messaggio nel quale si sottolineava che la situazione era grave per l'avvicinarsi della battaglia alla zona del porto.

Nei giorni successivi la situazione era tornata tranquilla ma era impossibile salpare le ancora e lasciare il porto, in parte bloccato dall'affondamento di alcune motonedette, senza correre il rischio di essere presi a cannonate, lungo il corso inferiore dello Shatt-el-Arab, dagli opposti eserciti.

Il primo ottobre, durante i combattimenti per la conquista di Korramshar, la «Capriolo» veniva raggiunta da razzi e granate e prendeva fuoco. Risultati vani i tentativi di domare l'incendio, il comandante Lacala dava ordine di abbandonare la nave. Il cargo cinese che si trovava accanto, rifiutava di ospitare i nostri connazionali che venivano accolti a bordo della nave greca «Steel Trader». Da qui attraverso Roma Radio - che durante la drammatica vicenda ha svolto un servizio ineguagliabile per chiarezza e precisione - i marittimi italiani davano notizie sull'evolversi della situazione che appariva più critica per l'esaurirsi delle scorte d'acqua e di viveri.

Il 3 ottobre, dopo oltre ventiquattr'ore di silenzio radio, causato dai violenti scontri in città e nella zona portuale, il comandante Lacala lanciava un appello dicendo: «Salvateci da questo inferno». Il 4, consolidata l'occupazione di Korramshar da parte degli iracheni, diventava ipotizzabile il trasferimento che aeri è stato eseguito.

ALFREDO PASSARELLI

AVVENIRE f. 2

Precisazioni sull'esodo degli italiani dall'Iran

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

In relazione all'articolo del giornalista Massimo Franco pubblicato a pag. 13 del quotidiano Avvenire in data 7-10-'80 vorrei farvi rilevare che il titolo nelle sue varie parti dà un'idea inesatta della sostanza dell'articolo.

Infatti non ho guidato l'esodo di 315 connazionali che mi sono stati affidati solo nel tratto costa iraniana sul Caspio-porto russo di Baku; non siamo scappati, ma solo rientrati per misura precauzionale; i danni al commercio italiano non sono al momento «gravi» ma quali di solito si presentano in situazioni dallo svolgimento imprevedibile come l'attuale conflitto Iraq-Iran. Inoltre nel testo, che non mette in evidenza le speranze delle imprese e dei lavoratori italiani di tornare a lavorare al più presto in Iran, è del tutto ignorato l'imponente ed efficacissimo lavoro svolto dal dr. Bondioli Osio, incaricato d'affari dell'Ambasciata e dal dr. Bettarini, console d'Italia a Teheran, i quali hanno personalmente coordinato le operazioni di uscita dei connazionali dall'Iran.

Dr. Mario Castagnoli

L'intervista riportava fedelmente le cose dette dal dott. Castagnoli, anche se alcune delle sue dichiarazioni erano state omesse per brevità. Non c'era nelle nostre intenzioni l'idea di sottovalutare il lavoro di alcuno né di fare una trattazione completa dell'argomento, per cui le precisazioni che ci vengono richieste sono pubblicate a puro titolo di cortesia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del..... **8 OTT. 1980** pagina.....

VARI

AVVENIRE p. 5

IGNORATI I DIRITTI
DELLE LORO FAMIGLIE

Nei confronti degli emigrati c'è un torto da riparare

Una proposta per la prossima «giornata nazionale»

dalla nostra redazione

ROMA — « Famiglia e comunità » è il tema scelto per la prossima giornata nazionale delle migrazioni, che si svolgerà il 16 novembre. La giornata vuole proporre all'attenzione della comunità cristiana alcuni problemi delle famiglie emigrate.

La famiglia « migrante » (o meglio la componente migratoria di una politica familiare) è spesso segno rivelatore delle discriminazioni, dei limiti e delle lacune nelle politiche familiari esistenti nei diversi Paesi di accoglienza.

In Europa la crescita demografica della popolazione immigrata raggiunge medie dal 10% al 34%. In Francia ed in Germania nascono, dal 1977, ogni anno 200.000 bambini con almeno un genitore straniero. Nella CEE, nel 1978, 800.000 ragazzi, dai 10 ai 15 anni, erano stranieri.

Secondo una stima del Ministero Federale del Lavoro della Repubblica Federale di Germania, 700.000 ragazzi su oltre un milione al di sotto dei 18 anni hanno genitori che lavorano in Germania.

La dimensione familiare è attualmente cresciuta nei Paesi della Comunità europea a causa del numeroso arrivo di rifugiati politici e profughi e per la stessa chiusura delle assunzioni di nuovi lavoratori stranieri permanenti, per cui il progetto provvisorio migratorio si è trasformato in espatrio quasi definitivo.

Di questa evidente dimensione familiare anche del fenomeno migratorio i diversi Paesi europei cominciano per la verità a prendere coscienza. La recente Conferenza dei Ministri europei responsabili delle questioni migratorie (Strasburgo, 6-18 maggio 1980) con significativa unanimità ha ammesso che lo straniero deve essere accettato nella sua interezza umana, individuale e familiare. È un sintomo rivelatore di un cambiamento di mentalità e riconoscimento, che, anche se tardivo, riabilita la figura di chi ha spesso sofferto ed è stato emarginato.

Occorre che dalle nuove dichiarazioni si passi ai fatti (ricongiungimenti familiari, accesso all'alloggio sociale come tutti i cittadini, diritto al lavoro per moglie e figli che hanno raggiunto il capo famiglia, scolarizzazione e collegamento socio-educativo tra scuola e famiglia, abolizione delle discriminazioni esistenti fra i componenti della stessa famiglia e derivanti dallo status giuridico degli stranieri, necessarie strutture di accoglienza di informazione e formazione sociale sui diritti di famiglia, protezione della famiglia rimasta in patria, ecc.). Sono tappe che vanno raggiunte con la collaborazione di tutte le forze per una società di uomini e di famiglie.

L'UNITA' p. 7

Alla Ford di Colonia licenziati 623 emigrati italiani

COLONIA — Allo stabilimento Ford di Colonia nel mese di settembre sono stati licenziati 623 emigrati italiani, mentre il numero complessivo dei lavoratori che hanno perso il lavoro è stato di 6.746. Da diversi mesi la Ford di Colonia, come gli altri stabilimenti del gruppo in Europa, avevano annunciato i licenziamenti, ponendo ai lavoratori una drammatica scelta, « autollicenziarsi » con il pagamento di una indennità o rischiare, a breve termine, un licenziamento senza alcuna indennità.

Di fronte alla crisi dell'auto e ai problemi della occupazione e delle ristrutturazioni che interessano anche la nostra emigrazione, nei paesi europei la FILEF (Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie) ha indetto, a Colonia, un convegno sui temi della « crisi dell'auto e nuove e diverse prospettive di sviluppo in Europa ».

Il convegno avrà luogo domenica 12 ottobre alle ore 10, presso la Haus Wolkenburg, in via Mauritius Stein Weg 59 (presso la Neumarkt). Ha annunciato la propria adesione e partecipazione la FLM. Adesioni sindacali e politiche si sono avute in Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Berna: il Consiglio nazionale approva il disegno di legge Barchi

La Svizzera ha «aperto» agli stranieri

L'anticamera per ottenere il domicilio ridotta a 5 anni - Preoccupazioni dei conservatori per un possibile «inforestieramento»

Dal nostro corrispondente
Berna, 7 ottobre

Il Consiglio Nazionale ha approvato oggi il disegno di legge sugli stranieri, elaborato dalla Commissione Barchi; ora il progetto ritornerà al Consiglio degli Stati che dovrà riesaminarlo, articolo per articolo. Se non vi saranno divergenze sostanziali, si presume che la legge sarà pubblicata sul Foglio ufficiale entro l'anno. Con 79 voti favorevoli contro 71 contrari il Consiglio Nazionale ha riconosciuto il diritto di domicilio agli stranieri residenti da almeno cinque anni nella Confederazione con un permesso di dimora.

Fino ad oggi, solo dodici nazioni erano state privilegiate (la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, la Finlandia, l'Irlanda, l'Islanda, il Lussemburgo e la Svezia) mediante trattati bilaterali. All'Italia, che accorda il domicilio ai cittadini elvetici dopo cinque anni, nonostante le ripetute richieste di Roma, non era stato mai riconosciuto di

diritto di reciprocità. L'anticamera, per essere parificati agli svizzeri (salvo per quanto concerne i diritti politici), non durerà dunque ovviamente se anche il Consiglio degli Stati si troverà d'accordo — che metà tempo gli stranieri non dovranno più attendere dieci anni per cambiare attività o posto di lavoro. Tuttavia, la modifica delle disposizioni in vigore è stata accettata — come si è visto di stretta misura dal Consiglio Nazionale: l'opposizione a questa politica più aperta e lungimirante va ricercata nella valutazione pessimistica di molti parlamentari dei riflessi che essa potrà avere sul mercato del lavoro. La mobilità professionale accrescerà, infatti, la concorrenza e gli svizzeri potrebbero sentirsi incalzati dall'intrappendenza degli immigrati, siano essi operai, banchieri, medici o artigiani. Sarà adottata, perciò, prevedibilmente una maggior prudenza e sarà applicata una cauta selezione al momento del primo ingresso, cioè alla concessione del primo permesso di dimora; inoltre,

alcune misure, a tutela dell'occupazione piena degli svizzeri in tempi di bassa congiuntura, non sono state cancellate; altre sono state aggiunte: gli stranieri che si trovassero senza lavoro sicuro, perderebbero, per esempio, automaticamente il diritto di residenza.

L'approvazione da parte del Consiglio Nazionale degli articoli della nuova legge sugli stranieri riguardanti la dimora e il domicilio, pone fine anche alle agevolazioni accordate in questa materia a certe categorie di immigrati (come quella degli insegnanti universitari) ed a singole persone, per il cui articolo 38 conferiva al Dipartimento di Giustizia e Polizia «la facoltà di ridurre o decentare» a seconda di una propria valutazione di meriti o di qualità del postulante.

«Sotto il profilo politico», ha dichiarato in sintesi il presidente della Commissione che ha elaborato il disegno di legge, il liberale-radical Pierre Felice Barchi, «il progetto rappresenta un compromesso equilibrato tra le due tesi opposte; esso costitui-

isce un passo essenziale in avanti, un progresso innegabile nella salvaguardia dei diritti fondamentali degli stranieri e della loro protezione giuridica. Nella nuova legge non sono, però, trascurate le preoccupazioni di quella importante corrente di opinione pubblica che sollecita una stabilizzazione della manodopera estera, ritenendola fattore di stabilità politica ed economica».

Di fianco al dibattito in Parlamento, si sono, frattanto, moltiplicate le iniziative in favore degli stranieri a livello cantonale e federale: si parla già concretamente di diritto di voto da accordare nell'ambito di determinate decisioni amministrative e comunali a chi risiede ininterrottamente in una località da oltre dieci anni; si raccolgono firme per ottenere la costituzione di un organo consultivo composto da stranieri, relativamente ai problemi che li concernono direttamente. Sia nell'aula del Consiglio Nazionale, sia in seno a speciali commissioni federali, si è anche affrontata in questi giorni la questione

della seconda generazione, cioè dei figli degli stranieri.

«Le difficoltà di integrazione dei giovani immigrati differiscono largamente da quelle dei loro genitori; essi dovrebbero essere messi in condizione di analizzare e giudicare in maniera costruttiva la loro situazione nella comunità elvetica, senza tuttavia innegare le proprie origini. Occorre promuovere una campagna, è stato anche scritto, per convincere alcuni genitori ad assumere un atteggiamento più positivo nei confronti del nostro Paese».

Se non tutti gli immigrati sembrano, dunque, gradire l'integrazione, una parte degli svizzeri non intende accettare una loro presenza sempre più stabile. Valentino Ohen, leader della Destra nazionalista, ha già annunciato oggi il ricorso a un referendum popolare, nel caso in cui il Consiglio degli Stati approvasse a sua volta la legge; lo potrà ottenere se raccoglierà cinquantamila firme entro novanta giorni dalla data della sua pubblicazione.

Dario D'Alò



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale..... VARI

del..... -8 OTT. 1980 pagina.....

REPUBBLICA - 10 p. 8

IL BORGHESE - 10 p. 32

L'interrogatorio continuerà oggi

Bordoni parla in carcere sugli affari di Sindona

MILANO — Carlo Bordoni, l'ex braccio destro di Sindona, è stato interrogato a lungo dal giudice Bruno Apicella (che conduce l'istruttoria sul dissesto delle banche dell'affarista) nel carcere segreto nei dintorni di Milano in cui era stato trasferito per misura di sicurezza.

Erano presenti i difensori Rinaldo Taddei e Giorgio Ghiron di Roma e l'avvocato Marino Mariani, parte civile per alcuni piccoli azionisti. L'interrogatorio continuerà oggi.

Dunque Bordoni parla. Del resto l'avvocato Taddei, intervistato l'altro giorno a Catanzaro dove è parte civile nel processo per la strage di piazza Fontana, l'aveva preannunciato: «Il mio cliente non è venuto in Italia per fare scena muta, è stato lui a sollecitare l'estradizione... E' pronto ad ammettere la sua parte di responsabilità ma non vuol pagare per le ben più gravi responsabilità di altri... Dirà tutto quello che sa e — tengo a sottolinearlo — senza riguardi per nessuno». Resta da vedere se questi propositi saranno

mantenuti. Intanto è stato fissato al 16 ottobre prossimo, l'interrogatorio di un altro dei quattro arrestati della scorsa settimana: Vittorio Ghezzi, già commercialista di Sindona, sindaco della Banca Unione e interessato ad alcune società di comodo.

E mentre Bordoni è sotto interrogatorio nel carcere segreto a Palermo il giudice istruttore Giovanni Falcone ha emesso un altro mandato di cattura per falso e violazione della legge valutaria contro Rosario Spatola, il costruttore implicato nel caso Sindona e nell'inchiesta sulla mafia e sulla droga. Secondo le indagini, Rosario Spatola ai primi di ottobre dello scorso anno fece da garante ad una persona che cambiò, nella cassa di risparmio Vittorio Emanuele, centomila dollari (circa 80 milioni). L'uomo esibì un passaporto intestato a Joseph Bonamico. Si scoprì poi che il passaporto era stato rubato negli Stati Uniti e che sarebbe stato, inoltre, utilizzato da Michele Sindona per i suoi spostamenti in Europa nel periodo del suo presunto sequestro.

SOLDI AI «DC»
IN AUSTRALIA?

Egregio Direttore,

in riferimento all'articolo apparso sul *Borghese* n. 38 del 21-9-80 dal titolo «*Scandalo bancario in Australia coinvolge personalità della D.C.*», che solo oggi ho avuto modo di leggere, smentisco categoricamente quanto scritto sul suo giornale e preciso quanto segue:

1) Non ho mai avuti rapporti, non conoscendone nemmeno l'esistenza, con la *Nugan-Hand Bank* di Australia né ho mai conosciuto e avuto rapporti diretti o indiretti con i dirigenti bancari citati nell'articolo. 2) Il giornale *La Fiamma* è stato da me acquistato nel 1975 e venduto nel marzo 1978. In tale periodo non è mai stata avanzata l'ipotesi di passare il giornale da bisettimanale a quotidiano né da me né da altri. 3) A sostegno del giornale non sono mai stati richiesti finanziamenti a nessuno, tanto meno all'onorevole Foschi e al senatore Taviani (da Voi citati) con i quali ho solo rapporti politici in quanto appartenenti allo stesso partito. 4) Circa l'ipotesi adombrata nell'articolo, relativa ad un mio coinvolgimento in una vertenza di esportazioni di capitali in Australia, dichiaro che essa è completamente falsa e priva di qualsiasi fondamento. Tale infamante accusa fu fatta sulle colonne dell'Agenzia di Stampa O.P. allo scopo di screditare uomini politici appartenenti alla Democrazia Cristiana. Poiché nell'articolo era menzionato anche il mio nome, querelai l'allora Direttore Responsabile della Pubblicazione Pecorelli, dando alla Magistratura ampia facoltà di prova. Ho altresì sporto, presso il Tribunale di Roma, querela contro altri organi di stampa, sempre con ampia facoltà di prove, che in seguito hanno ripreso e rielaborato i diffamanti articoli comparsi a suo tempo sulla Agenzia O.P. I processi sono in corso di istruttoria e mi auguro che essi vengano quanto prima celebrati perché venga resa definitivamente giustizia.

Pertanto, a norma della legge sulla stampa, articoli 8 e seguenti, La prego di produrre le doverose rettifiche sul Suo settimanale da Lei diretto, salvo il diritto di difendere in sede legale la mia onorabilità.

Distinti saluti. M. DEL PRETE

Prendiamo atto della smentita del signor Del Prete. D'altro canto, un quotidiano che si pubblica in Australia (e questo noi abbiamo inteso sottolineare) ha accusato esponenti della DC italiana di aver ricevuto finanziamenti dalla *Nugan-Hand Bank* di Sydney. Chi sono costoro? Questo vorremmo sapere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... JARI

del..... pagina.....

r poi
leggi regionali emigrazione: della briotta

(ansa) - roma, 9 ott - le nuove edizioni aggiornate di due volumi sulle "leggi regionali in materia di emigrazione" e sulle "associazioni italiane all'estero" saranno presentate alla stampa, domani alle 12,30 alla farnesina dal sottosegretario agli esteri della briotta. la redazione dei due volumi e' stata curata dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri.

com-red/leo

09-ott-80 13:19 nmmn

FILEF - 8/10/80

80/34/5. I PATRONATI ITALIANI IN GERMANIA CHIEDONO DI PARTECIPARE ALLE TRATTATIVE SULLA SICUREZZA SOCIALE - POSIZIONE DI CHIUSURA DELL'AMBASCIATORE FERRARIS

I patronati sindacali in Germania hanno chiesto di partecipare, in qualità di esperti, agli incontri sui problemi della sicurezza sociale, per i quali è prevista la presenza dell'INPS italiana. Lo hanno chiesto, con una lettera all'Ambasciata d'Italia a Bonn, i componenti del centro unitario patronati Germania. Nella lettera i patronati hanno specificato, anche con una documentazione allegata, alcuni dei principali problemi: la libera circolazione (una recente sentenza della Corte costituzionale tedesca non tiene conto del regolamento comunitario), la pensione agli orfani, la richiesta di modifica del regolamento 1408/71 sulla sicurezza sociale.

Del coordinamento fanno parte, fra gli altri, i patronati INCA e ACLI, che hanno notevole mole di attività, vasta conoscenza dei problemi, e prestigio tra le nostre collettività.

In risposta alla richiesta dei patronati, l'Ambasciatore Ferraris e il consigliere d'ambasciata Barberio, non hanno saputo far altro che opporre un rifiuto, senza alcuna argomentazione valida, se si pensa che, nelle trattative ufficiali a Roma, in sede di Ministero degli esteri, i patronati già da tempo partecipano alle discussioni sulle convenzioni bilaterali.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

SUPERARE DEFINITIVAMENTE IL GRAVE FENOMENO DEL PRECARIATO NELLA SCUOLA ALL'ESTERO: UN COMMENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA UIL-SCUOLA OSVALDO PAGLIUCA AL RECENTE CONVEGNO DELL'ISEPS.-

ROMA - (Inform).- A cura dell'ISEPS, Istituto per gli studi sull'Europa e sui Paesi in via di sviluppo, si è svolta recentemente a Roma una tavola rotonda sul tema "Scuola, formazione professionale e occupazione in Europa" aperta da un intervento del Vice Presidente del Parlamento europeo on. Mario Zagari.

Il Segretario generale della UIL-Scuola, Osvaldo Pagliuca, nel sintetizzare i risultati del convegno, ha rilevato che il livello della scuola italiana di oggi non è competitivo soprattutto nei confronti della scuola europea, fatto questo che naturalmente determina gravi problemi che si riflettono negativamente nel mondo del lavoro, ove approdano i neo-laureati e i neo-diplomati. Per quanto riguarda l'istruzione professionale, occorre che essa venga "ridisegnata" in relazione agli attuali livelli tecnologici per assicurare al Paese uno standard che parli sempre di più in termini europei.

Il Segretario generale della UIL-Scuola si è poi soffermato sui problemi della scuola e delle istituzioni scolastiche all'estero, facendo riferimento alla soluzione del problema del precariato che investe larga parte degli operatori culturali che prestano servizio nel mondo e particolarmente in Europa. Al Senato della Repubblica - ha detto Pagliuca - è stato presentato recentemente un disegno di legge che prevede nuove norme per il reclutamento del personale docente e non docente da utilizzare nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero. Nell'ambito della normativa che i due rami del Parlamento saranno chiamati ad approvare dovrà superarsi definitivamente il grave fenomeno del precariato, in analogia con quanto avverrà per il personale che presta servizio nell'ambito metropolitano. (Inform)

IL TEMPO
196
3 00.00

**L'ORGANIZZAZIONE ERA CAPEGGIATA DA UN NIPOTE DI MARIO RIVA**

Scoperto traffico di cocaina attraverso l'oceano e ritorno

Mario Bonavolontà «importava» la droga dalla Colombia, ne smerciava a Roma una piccola quantità ed esportava il resto negli Stati Uniti, via Parigi - Una trattoria, un night e una pellicceria i punti d'incontro

**Mario Bonavolontà****Maria Mocci****Francesco Biancheri****Fausto Ferrari**

Un traffico di cocaina tra la Colombia, l'Italia, gli Stati Uniti e la Francia è stato scoperto dagli agenti della sezione narcotici della «Mobile» agli ordini del dottor Gianni Di Gennaro.

Le fila della organizzazione erano rette - secondo quanto è risultato dalle indagini - da Mario Bonavolontà, napoletano, di 43 anni, abitante in via Candiani n. 58 (Casetta Mattei) già comproprietario di un ristorante all'Aventino e di un altro a Bogotà. L'uomo è nipote dello scomparso Mario Riva.

E' stato accusato dal giudice Nitto Francesco Palma, che ha spiccato ordine di cattura, di aver importato, detenuto ed esportato droga, di aver organizzato il traffico e di associazione per delinquere. Reato quest'ultimo del quale sono state accusate anche altre persone catturate con lui. Sono: la moglie Maria Mocci, di 47 anni, accusata di detenzione e spaccio; Fausto Ferrari, di 35 anni, ex titolare del night «La Prugna» in piazza dei Ponziani, attualmente proprietario del «Paspertout» della via Aurelia; Francesco Biancheri, di 26 anni, abitante in via Lisistrato 54 e Nicola Inglese, di 29 anni, abitante in via Apollo 25, gestori di un negozio di pelletteria a largo Esopo a Casal Palocco. Locale dove si vendeva al minuto la cocaina che i pro-

prietari comperavano dal nipote di Mario Riva.

Tutta l'operazione è scaturita dall'arresto, avvenuto nel maggio scorso all'aeroporto di Curacao nelle Antille, di Gianni Gianfranco, di 33 anni, abitante in via Fossacesia 29. Aveva con sé due chili di cocaina destinata ai consumatori degli Stati Uniti.

Della cattura del romano la Polizia delle Antille ha avvisato, tramite Interpol, la nostra Squadra Mobile che si è occupata della vicenda. Così attraverso pedinamenti, intercettazioni telefoniche ed altre indagini si è scoperto che Mario Bonavolontà dirigeva una organizzazione che riforniva dalla Colombia di cocaina diversi spacciatori.

La droga partiva da Bogotà ed arrivava a Roma, da qui a Parigi e negli USA, a Phoenix in Arizona ed a Los Angeles in California. Identificati i vari corrispondenti esteri del traffico, la Mobile si è messa alla caccia degli spacciatori che si rifornivano da Mario Bonavolontà: aspettando il momento opportuno per arrestarli.

Così il 12 settembre scorso come abbiamo pubblicato a suo tempo, si è arrivati alla cattura di un inviato del Bonavolontà, Salvatore Loche, di 35 anni, mentre andava in via Crescenzo nello studio dell'odontotecnico Roberto Frisardi a conse-

gnare una partitella di cocaina. Nell'occasione, oltre alle due persone menzionate, vennero arrestati anche Pietro Franciosi, di 42 anni, il cileno Manuel Concomo Fuente e l'argentino Juan Carlos Sajurille, di 25 anni. Tutti implicati nel traffico organizzato da Mario Bonavolontà, così per lo meno ha accertato in seguito la Polizia ed il giudice ha spiccato anche contro di loro ordine di cattura per associazione per delinquere a parte i reati relativi all'acquisto ed alla detenzione di droga.

Dopo la cattura delle cinque persone il dott. Gianni Di Gennaro ha atteso ancora prima di arrestare l'organizzatore del traffico per acquisire nuove prove. Si è scoperto così che Mario Bonavolontà, finito in carcere il suo uomo di fiducia Salvatore Loche, si serviva della moglie e talvolta anche del figlio di appena 16 anni per fare le consegne di cocaina.

Maria Mocci è stata sorpresa dagli agenti proprio mentre si avviava ad un appuntamento nei pressi dell'ospedale San Camillo. E' stata arrestata mentre consegnava a Francesco Biancheri (il proprietario della pelletteria di Casal Palocco) 25 grammi di cocaina in cambio di 3 milioni in contanti. Subito dopo sono stati arrestati il Bonavolontà

e gli altri. A casa dell'organizzatore del traffico sono stati sequestrati 20 milioni in contanti e 30 milioni tra assegni e cambiali che dimostrerebbero, secondo la Polizia, i collegamenti «in affari» delle persone coinvolte nella vicenda.

IL TEMPOp. 6
8 OTT. 1980



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'Espresso

DOSSIER



IL MERCATO DEL LAVORO

Il mio regno per un operaio

di LILIANA BELLETTI e DONATELLA BORGHESI

Le industrie della Lombardia offrono 50 mila posti di lavoro, ma non trovano risposta fra i disoccupati della regione. E la storia si ripete in Emilia e in Piemonte. Alla fine, quel che gli italiani rifiutano...

Milano. Le industrie lombarde hanno bisogno di almeno 50 mila operai. Contemporaneamente, i mobiliari informano che, nel settore, occorrono 15 mila nuovi lavoratori. L'azienda della nettezza urbana di Milano non riesce a coprire gli organici mentre, a Bologna, vanno deserti i concorsi d'infermiere. Dunque, il lavoro c'è, ma c'è anche chi non lo vuole.

Ricostruire una mappa precisa dei settori in difficoltà per mancanza di personale non è facile. Qui ci limiteremo ai casi più significativi al Nord e al Centro della penisola.

Il settore più largamente disertato è quello edile. Nei prossimi dodici mesi in Piemonte serviranno 15 mila addetti in più, in Lombardia poco meno di 10 mila, in Liguria 5 mila. A Milano se-

condo la Cisl mancano 5 mila persone, ma la valutazione, secondo gli imprenditori, è al ribasso. « Le imprese saranno costrette tra poco ad assumere manodopera nordafricana », sostiene Tullio Monticelli dell'Assimpredil (ma, in città, i muratori di colore sarebbero già 300-400). La situazione più critica è quella dell'Emilia-Romagna, dove il fabbisogno per il futuro di manodopera edile si aggira sulle 20 mila unità. « Le imprese stanno ridimensionando i programmi, tanto è forte la mancanza di manodopera », dice Giuliano Gotti dell'Associazione industriali di Bologna; « manca completamente una generazione di muratori: l'età media infatti è di 40-50 anni ». Secondo Michele Giorgini, responsabile dell'ufficio collocamento di Bologna, le cause

sono evidenti. « L'edilizia è un settore dove non è arrivato il rinnovamento tecnologico. E' un lavoro ancora molto pesante, con margini di rischio più alti che in altri. La realtà è che accetta di fare l'edile chi non trova altro per sopravvivere ».

C'è poi il fronte dei lavori ad alta componente artigianale: qui più che a un rifiuto del tipo di lavoro ci si trova davanti a una progressiva scomparsa del personale qualificato.

Nel settore del vetro che nella provincia di Venezia occupa 3 mila persone, c'è un forte calo della presenza di nuove leve e un invecchiamento degli addetti. « La lavorazione del vetro richiede una lunga preparazione e un alto livello di manualità », dice Roberto Ricoveri, vicepresidente dell'Unione industriali di Mestre. « E' molto difficile inserire i giovani, perché metterli in fabbrica senza preparazione vuol dire condannarli ai lavori di manovalanza, a imballare scatole o portare carriole. Ora stiamo pensando di utilizzare i vecchi mastri artigiani per i corsi di addestramento ». Lo stesso fenomeno avviene in altri settori, come quello della panificazione e della pasticceria e in quello della falegnameria. Nell'industria del legno si sta delineando una crisi: « Mancano 15 mila addetti per tutto il settore », dice Giulio Franchini della Federlegno di Milano. « Ci preoccupa l'aumento dei costi, dato che tutto l'onere dell'addestramento professionale ricade su di noi; per il nostro settore che tradizionalmente punta sull'esportazione questo vuol dire una contrazione e una caduta di concorrenzialità ».

Nell'industria la carenza di personale ha due facce ben distinte: da una parte serve l'operaio generico, il manovale, l'aiuto magazzino. Dall'altra si registra la grave mancanza di alcune figure specializzate.

L'indagine appena pubblicata dalla Federlombarda segnala le cinque o sei qualifiche delle quali circa la metà delle 3.455 fabbriche esaminate ha forte necessità. Sono: montatori, saldatori, addetti alla manutenzione, carpentieri, tornitori, fresatori. Risultati molto simili ha raggiunto l'analoga inchiesta della Federazione industriali del Piemonte, le cui conclusioni verranno rese note tra poco. « Un'azienda su due », spiega Gianni Desana, dirigente della federazione piemontese, « ha il problema di trovare personale esperto e professionale, mentre per lo meno una su quattro non riesce a procurarsi manodopera generica ». Il lavoro in fonderia è considerato il più pesante e nocivo.

continua a pagina 273

continuazione da pagina 268

Altro punto dolente i lavori di pulizia, servizio domestico, facchinaggio. Trovare garzoni e inservienti per i bar e i ristoranti è ormai impresa disperata. Le domande invase agli uffici di collocamento di Milano e Torino sono decine. Ma la maggioranza dei gestori non tenta nemmeno più questa strada. Si rivolge direttamente al mercato semi-clandestino degli immigrati dal Nordafrica e dal Terzo mondo. Dice la signora Mascagni, titolare di un grande ed elegante bar a Milano, zona Porta Romana: « Cercavamo un inserviente e non volevamo ricorrere ad una persona di colore. Siamo stati puniti: 500 mila lire spese in inserzioni sul "Corriere della Sera" e non si è presentato nessuno ». Sia a Milano che a Torino le giovani donne straniere rappresentano il 50 per cento del personale domestico. Percentuale rispettata anche nelle imprese di pulizia, dove gli italiani sono sempre meno numerosi.

Esiste poi per i lavoratori stranieri il mercato dei posti "volanti": soprattutto lavori di carico e scarico che possono durare un pomeriggio, come dieci giorni. Per rendersi conto delle regole che sovrintendono il mondo del facchinaggio basta recarsi la mattina presto in uno dei punti "strategici", come lo scalo Farini a Milano. Sui marciapiedi, davanti alle sedi delle cooperative, si accalcano soprattutto nordafricani e sudamericani. Quando arrivano le richieste delle ditte esce un capoccia e sceglie: « Vieni tu, tu e tu ». « Molte di queste cooperative », denunciano alla Cisl, « annoverano tra i soci veri e propri banditi, che non esitano ad usare la pistola o ad aizzare i cani lupo. Le aziende sono ben contente di risolvere i loro problemi in questo modo: hanno a disposizione una manodopera debole e ricattabile e possono fare il bello e il cattivo tempo: superlavoro, straordinari, ecc. ».

Ma gli immigrati non si sono fermati. Anche se lentamente, stanno uscendo dai retrobottega e dalle cucine per occupare, nelle fabbriche e nell'edilizia, i posti lasciati liberi dagli italiani. Nelle fonderie della provincia di Modena, specializzate in fusioni di ghisa e di livello tecnologico meno avanzato, sono ricorsi da tempo alla manodopera meridionale e africana.

Un caso limite è quello di Crevalcore, la fabbrica della Weber in provincia di Bologna, con 150 addetti, che fabbrica carburatori per la Fiat e per gran parte del mercato dell'auto. « La nostra è una fonderia modello, l'unica in Europa e una delle più avanzate nel mondo », dice Franco Federici, diretto-

re del personale della Weber. « Qui non esiste più la colata, per lo meno esterna; la fusione avviene all'interno della macchina, e comporta una minore pericolosità e una riduzione del calore e degli sbalzi di temperatura. Nonostante la pressofusione e l'automatismo completo, del lavoro, nessuno lo vuol fare. Negli anni passati ci siamo trovati in serie difficoltà perché non trovavamo personale. C'è venuta incontro la legge di parità: ai primi posti delle liste del collocamento c'erano 50 donne, ne abbiamo prese 14, casalinghe e stagionali agricole ».

« Ci ho messo mesi per trovare quattro manovali », racconta l'ingegner Ravaioli, piccolo imprenditore di Torino. « Noi produciamo forgiati a caldo e, certo, le mansioni del manovale sono pesanti, faticose. Qualche tempo fa una ditta vicina alla mia entrò in crisi e tutti i 400 dipendenti vennero messi in cassa integrazione. Feci distribuire volantini dal barbiere, nei bar e nei negozi della zona, per avvertirli di presentarsi, che assumevo. Ne fosse venuto almeno uno. No, zero assoluto. Che

fare allora? Come altri miei colleghi cerco di investire in tecnologia. Ma poi devo aumentare i prezzi ».

Claudio Boccardo, titolare a Torino di una media azienda di manutenzione e montaggio industriale ha grattacapi diversi, ma altrettanto gravi: « Ho bisogno di buoni carpentieri, tracciatori, montaggisti. Gli operai qualificati sono il mio più importante patrimonio. Noi proprietari siamo sottoposti ad un ricatto permanente: l'operaio bravo può dettare le sue condizioni, tanto dovremo accettarle pur di non perderlo ».

Citavamo sopra gli esempi delle fonderie emiliane e delle imprese edili di Milano. Ormai sono 50 mila gli stranieri a Milano, 20 mila a Genova e Torino, alcune centinaia a Bologna. Il rapporto tra regolari e irregolari è di uno a dieci. La maggioranza quindi arriva munita solo di un visto turistico, con l'angoscia di poter essere respinta a casa in qualunque momento, ma con la certezza, fondata, che « qualcosa da fare la si troverà ».

LILIANA BELLETTI
e DONATELLA BORGHESI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **PAESE SERA**

del... **8. OTT. 1980** pagina... **21**

Da Bonn «Der Spiegel» accusa **Internazionale «nera» con strategia Msi**

Tracciata una mappa del terrorismo
neonazista in Francia, Rft, Italia, Belgio

di **LELA GATTESCHI**

LA MAPPA del terrorismo nero internazionale è stata tracciata questa settimana da «Der Spiegel», nel tentativo di far capire quali possano essere stati i collegamenti che hanno portato alla strage di Monaco. È innegabile — sostiene il giornale — che i diversi gruppi neonazisti europei abbiano rapporti e che alcune delle loro azioni e dei loro complotti vengano concepiti e portati a termine grazie alla collaborazione internazionale. Si tratterebbe di un fenomeno nuovo, di fronte al quale le polizie europee — abituate a credere che solo il terrorismo di sinistra è capace di scavalcare le frontiere — si troverebbero impreparate. Il massacro di Bologna, che mise in luce i legami dei neofascisti italiani con il Fane di Paul Durand, avrebbe aperto gli occhi agli inquirenti, responsabili di aver minimizzato in passato il pericolo dell'eversione fascista. I gruppi neonazisti in Italia e in Francia sarebbero — secondo il giornale — dai venti ai trenta e godrebbero di una efficiente rete di informazione e del rifornimento costante di armi da parte di diverse organizzazioni, fra le quali farebbe spicco «Occidente», con sede a Parigi.

Il giornale attribuisce un ruolo particolarmente impegnativo al Msi, il quale sarebbe nelle condizioni più favorevoli per confondere dietro una cortina di nebbia la linea di demarcazione fra il lavoro legale e l'attività clandestina. La strategia di Almirante, secondo «Der Spiegel», si rifà a quella di Mussolini: in tempi di crisi bisogna far crescere il disagio fra i cittadini, ricorrendo ad atti violenti per creare un'atmosfera da colpo di Stato. Il giornale si duole che fino ad oggi siano stati inutili i tentativi di dichiarare fuori legge il Msi. Esempio evidente di quale sia il substrato del Msi sarebbe la «carriera» di Pino Rauti, apologeta delle leggi razziali, corriere fra i due paesi durante il nazifascismo, ammiratore di Hitler, fondatore di «Ordine nuovo», divenuto in seguito, quando il movimento fu sciolto, deputato del partito di Almirante.

In quanto ai neonazisti tedeschi, indiziati per la strage di Monaco e considerati per lungo tempo innocui, essi sono ufficialmente 17 mila, raggruppati in diverse organizzazioni che si distinguono per la loro aggressiva xenofobia, nonché per le loro attività paramilitari. Duecento persone si trovano in carcere e vengono sostenute anche con denaro, oltre che dalla Rft, dagli Usa, dal Belgio e da una fondazione amministrata da Norbert Burger, noto ai suoi tempi per aver partecipato ad attentati in Italia in nome dell'indipendenza dell'Alto Adige.

A La Rochelle en Ardennes, in Belgio, sorge infine un campo di addestramento particolarmente efficiente, gestito da una organizzazione di Anversa, ma aperto anche agli stranieri: qui avrebbero fatto capo anche gli uomini del gruppo Hoffmann,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI

del..... 8 OTT. 1980 pagina.....

IL GIORNALE D'ITALIA p.3

La Svp invita a non trascurare i problemi dell'Alto Adige

Il primo giro di consultazioni di Forlani è terminato con il colloquio con la delegazione della Svp, guidata dal presidente Magnago e composta dal sen. Brugger e dal deputato Ritz. In una dichiarazione al termine dell'incontro il presidente della Svp ha sottolineato con molto calore di avere illustrato al presidente incaricato i problemi insoluti per l'autonomia della provincia di Bolzano. Magnago ha detto che bisogna evitare pericolose radicalizzazioni in Alto Adige e tra le questioni più urgenti ha citato quella dell'introduzione della lingua tedesca nei procedimenti giudiziari senza di che non c'è effettiva parità tra le due componenti linguistiche.

AVANTI h. 6

Chiesta l'estradizione per Salvatore Francia

Fonti giudiziarie hanno riferito che il governo italiano ha chiesto l'estradizione di Salvatore Francia, il giornalista di orientamento neofascista attualmente detenuto a Madrid dopo essere stato arrestato il 19 settembre.

Non si hanno notizie sulle motivazioni della richiesta. Francia era stato già espulso una volta dalla Spagna e vi era tornato clandestinamente.

LA STAMPA p.5

Studenti islamici sequestrano film della tv italiana

TEHERAN — Gli studenti che occupano l'ambasciata americana a Teheran hanno sequestrato una pellicola a una «troupe» televisiva italiana. Lo ha dichiarato il giornalista italiano, Marcello Alessandri, inviato della Rai, precisando che insieme a un operatore stava effettuando riprese di fronte all'ambasciata, quando una guardia li ha fermati.

IL POPOLO p.4

Da Signorello i pescatori di Mazara

ROMA — Il ministro della Marina Mercantile Signorello ha ricevuto i rappresentanti di Mazara del Vallo e delle categorie degli operatori della pesca i quali gli hanno illustrato la situazione determinatasi in quella marineria in seguito all'intensificarsi dei fermi di motopescherecci da parte dei paesi nordafricani.



IL GIORNALE p. 16

Nei primi otto mesi dell'anno

Conti con l'estero: meno 11.182 miliardi

Il panorama import-export è peggiorato dopo il rigetto dei decreti

La ricostituzione di scorte petrolifere ha pesato sensibilmente sulla bilancia commerciale italiana dei primi otto mesi dell'anno, sospingendo in alto un già pesante deficit. Secondo i dati resi noti dall'Istituto di statistica il commercio estero di agosto si è concluso con un disavanzo di 1.639 miliardi di lire come differenza di importazioni per 6.590 miliardi di lire ed esportazioni per 4.951 miliardi. Un anno fa il saldo era stato in agosto positivo per 581 miliardi di lire.

Nell'arco degli otto mesi, il commercio con l'estero ha totaliz-

zato esportazioni per 42.308 miliardi con un aumento del 14,9 per cento rispetto al medesimo periodo dello scorso anno. Poiché i prezzi unitari sull'estero risultano aumentati nel periodo del 23 per cento, ne consegue che le nostre esportazioni hanno avuto nel 1980 una contrazione quantitativa pari almeno all'8 per cento.

Le importazioni negli otto mesi hanno registrato un importo di 53.490 miliardi di lire, con una espansione del 40,9 per cento sull'anno scorso. I prezzi unitari risultano aumentati del 34 per cento: ciò implica un aumento di circa il 7 per cento nella quantità

delle merci acquistate all'estero. In complesso otto mesi di commercio con l'estero hanno prodotto nel 1980 un disavanzo globale di 11.182 miliardi di lire, rispetto ad uno di 1.150 miliardi nel 1979 ed a un avanzo di 202 miliardi nel 1978. Tale sintesi è drammatica perché si riferisce ad eventi maturati allorché era ancora operante la riduzione degli oneri fiscali posti a carico delle industrie. Ne consegue che il panorama commerciale è ancora peggiorato dopo il rigetto parlamentare dei decreti anti-inflazionistici e la chiusura degli impianti Fiat per decisione dei sindacati.

La notizia del disavanzo ha generato notevole scompiglio nei mercati valutari, ma non ha prodotto conseguenze sulla lira perché i istmi finali erano stati già redatti. La nostra moneta è rimasta fondamentalmente ancorata ai valori di ieri ed ha concluso la seduta con il dollaro ad 859,75 lire, il marco a 476,27 lire, la

Manca afferma: è necessario sostenere le nostre esportazioni

Una nota redatta dal ministro del Commercio estero, Manca, osserva che le cifre di agosto «confermano la urgenza di promuovere misure di sostegno alle esportazioni, almeno analoghe a quelle già contenute nei decreti».

All'interno del deficit si può rilevare che la bilancia petrolifera ha comportato negli otto mesi un disavanzo netto di 10.364 miliardi di lire, rispetto ai 5.047 di un anno fa. Con ogni probabilità l'analisi successiva di queste cifre rivelerà che a raddoppiare il deficit hanno concorso sia l'incremento dei prezzi all'origine del petrolio grezzo, sia le maggiori importazioni avvenute negli otto mesi. A loro volta queste sono state

effettuate anche per ricostituire adeguate scorte: oggi questi accantonamenti raggiungono i 25 milioni di tonnellate, mentre nell'agosto 1979 si era su valori inferiori di almeno 6-7 milioni di tonnellate. Il deficit petrolifero dei primi otto mesi contiene cioè almeno 1.000 miliardi di lire relativi non a consumi ma ad aumento delle giacenze.

sterlina inglese a 2055,25, il franco francese a 205,23 e quello svizzero a 524,17 lire.

Rispetto al 17 novembre 1979, quando le parità delle divise europee furono «riordinate», la lira italiana si presenta perdente rispetto a tutte le altre divise. Il suo valore è disceso nel complesso del 2,46 per cento rispetto all'«accordo monetario europeo», del 3,82 per cento sul fiorino olandese, del 3,64 per cento sul franco francese, del 3,38 per cento sulla sterlina irlandese, del 2,11 per cento sul marco tedesco e dell'1,96 per cento sul franco belga. La perdita rispetto alla sterlina inglese — moneta non aderente al «serpente» — è stata pari al 15,2 per cento.

del Commercio estero, Manca, osserva che le cifre di agosto «confermano la urgenza di promuovere misure di sostegno alle esportazioni, almeno analoghe a quelle già contenute nei decreti».

All'interno del deficit si può rilevare che la bilancia petrolifera ha comportato negli otto mesi un disavanzo netto di 10.364 miliardi di lire, rispetto ai 5.047 di un anno fa. Con ogni probabilità l'analisi successiva di queste cifre rivelerà che a raddoppiare il deficit hanno concorso sia l'incremento dei prezzi all'origine del petrolio grezzo, sia le maggiori importazioni avvenute negli otto mesi. A loro volta queste sono state

ROMA p. 4

In agosto 1600 miliardi di passivo

Export in «rosso»

ROMA — Ha chiuso in passivo per 1.639 miliardi di lire la bilancia commerciale italiana nel mese di agosto. Lo rende noto l'Istat, aggiungendo che a fronte di esportazioni per 4.951 miliardi di lire, ad agosto sono state registrate importazioni per 6.590 miliardi. Nel mese di agosto del 1979, inoltre, la bilancia commerciale si chiude con un saldo attivo pari a 581 miliardi di lire.

Nei primi otto mesi di quest'anno, sempre secondo i dati provvisori resi noti dall'Istat, il saldo import-export è stato negativo per 11.182 miliardi; a fronte di esportazioni per 42.308 miliardi di lire, infatti, sono state registrate importazioni per 53.490 miliardi di lire. Nei primi 8 mesi del 1979, infine, il saldo fu «negativo» per 1.150 miliardi.

Il saldo negativo di agosto di quest'anno è da imputare totalmente ai prodotti petroliferi che hanno causato un esborso pari a 1.688 miliardi di lire dal quale è stato possibile sottrarre solo 49 miliardi che rappresenta il saldo positivo dell'import-export di tutte le altre merci. Quanto ai primi otto mesi di quest'anno, il forte au-

mento dell'import è stato determinato soprattutto dai combustibili minerali e derivati (+ 66%) nonché dai beni di consumo durevoli e dai beni di investimento (+ 46%).

In questo caso il passivo è stato determinato per 10.364 miliardi dai prodotti petroliferi e per la restante parte (818 miliardi) dalle altre merci. Quanto ai singoli comparti merceologici, l'andamento dei primi otto mesi di quest'anno rispecchia quello stesso periodo dell'anno passato: tre settori (prodotti tessili e dell'abbigliamento, prodotti meccanici, mezzi di trasporto) hanno infatti chiuso anche quest'anno con un saldo positivo anche se minore di quello passato.

Così per il settore dei prodotti destinati all'alimentazione il saldo negativo nei primi otto mesi di quest'anno è stato di 3.746,3 miliardi di lire (- 2.981,1 nello stesso periodo del 1979), per quello dei combustibili minerali e derivati di 11.024,5 (- 5.509,1), per quello dei prodotti metallurgici di 1.815,9 (- 609,3), per quello dei prodotti chimici di 1.860,7 per quello degli altri prodotti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ZCZC054/01

0000

r est

italia-rft: turismo ed economia

(ansa) - bonn, 8 ott - si sono svolte a francoforte due riunioni presiedute dall'ambasciatore d'italia a bonn luigi vittorio ferraris e promosse d'intesa con l'enit e con la camera di commercio italiana nella rft.

alla prima di esse hanno partecipato numerosi rappresentanti di agenzie di viaggio e di enti preposti al turismo nella rft. e' stato fatto il punto sulle iniziative che si intendono adottare per incrementare le correnti turistiche verso l'italia, coinvolgendo maggiormente l'italia centromeridionale. l'ambasciatore ferraris, sottolineando l'importanza del turismo tedesco verso l'italia, ha assicurato l'impegno delle autorita' italiane nell'assistere sempre meglio i turisti con i rappresentanti delle banche italiane nella germania federale, ha consentito un proficuo scambio di idee sui rapporti economico-finanziari tra rft ed italia. sono state sottolineate talune preoccupazioni di ambienti tedeschi dinanzi alla situazione economica italiana, specie in rapporto all'eventualita' di provvedimenti di politica monetaria. dal canto suo l'ambasciatore ha invitato le banche italiane ad incoraggiare uno sviluppo sempre maggiore degli investimenti tedeschi in italia, con particolare riferimento al mezzogiorno.

com/gar

08-ott-80 07:40 nnnn

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANNO XIX N° 201

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM

8 OTTOBRE 1980

DELLA BRIOTTA SULL'APPROVAZIONE DELLA LEGGE SUGLI STRANIERI DA PARTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE SVIZZERO: RECEPITE ALCUNE ISTANZE AVANZATE DALL'EMIGRAZIONE MA DESTA PERPLESSITA' IL MANTENIMENTO DELLO STATUTO DELLO STAGIONALE.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, nel prendere atto dell'approvazione della legge sugli stranieri ad opera del Consiglio nazionale svizzero con 101 voti favorevoli, 9 contrari e 40 astensioni, ha tenuto ad esprimere il suo compiacimento per il fatto che il testo approvato recepisce alcune delle istanze da tempo avanzate dall'emigrazione in Svizzera.

Da parte della diplomazia italiana si era espresso più volte nelle sedi opportune, in particolare nella riunione della Commissione mista del febbraio scorso, l'auspicio che tali richieste trovassero accoglimento.

Punti quali la concessione del permesso di domicilio dopo cinque anni anziché dieci e del ricongiungimento familiare dopo sei mesi anziché dodici come nel progetto o quindici come è attualmente, rappresentano - ha osservato il Sottosegretario - elementi qualificanti e positivi della nuova legge e costituiscono altrettanti segni della serietà e dell'impegno con cui i Governi svizzero e italiano - pur nel rigoroso rispetto delle prerogative parlamentari - hanno sviluppato la loro azione negli ultimi mesi..

Lo stesso si deve dire del diritto degli stranieri a partecipare alla Commissione federale consultiva che si occupa dei loro problemi, diritto che si è voluto significativamente inserire nel testo della legge.

Altri aspetti della legge - ha soggiunto il Sottosegretario -, in particolare il permanere dello statuto dello stagionale (anche se le condizioni della trasformazione in annuale sono state rese meno severe), continuano a destare perplessità in chi ritiene che l'emigrato debba sin dal suo arrivo nel Paese straniero vedersi riconoscere un minimo di diritti fondamentali e di sicurezza d'impiego.

Non vi è che da auspicare - ha concluso Della Briotta - che l'ulteriore procedere per l'eliminazione delle divergenze tra le due Camere, e soprattutto la discrezionalità lasciata dalla legge al Governo elvetico circa le condizioni di passaggio da stagionale ad annuale, operino nel senso di aumentare costantemente i diritti fondamentali e la sicurezza dei lavoratori. (Inform)

DUE NUOVE PUBBLICAZIONI DELLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE PRESENTATE DAL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA: ASSOCIAZIONI ITALIANE NEL MONDO E GUIDA PRATICA DELLE NORME EMANATE DALLO STATO E DALLE REGIONI.-

ROMA - (Inform).- Altri due volumi vanno ad aggiungersi al già consistente gruppo di pubblicazioni che costituiscono il livello più elevato dell'attività informativa e di documentazione sviluppata dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri. Si tratta dell'opera sulle Associazioni italiane nel mondo e di una nuova edizione aggiornata della Guida pratica delle norme, da applicarsi sul territorio nazionale, emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati. La presentazione, da parte del Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, avrà luogo venerdì 10 ottobre alle ore 12,30 nella Sala dei Mosaici alla Farnesina. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

Emigrارية Italiana
Lugano - 8/10/80 - pagina 4**Nonostante più di un terzo dei consiglieri nazionali
abbia votato contro**

Rimane lo statuto dello stagionale

Berna, 6 settembre — Il Consiglio nazionale sta esaminando i vari articoli della nuova legge sugli stranieri (AuG) e nello stesso tempo dibatte l'iniziativa «Essere solidali». Gli interventi dei consiglieri nazionali tendono quasi sempre ad affrontare nella sua globalità il problema dello stato giuridico del lavoratore straniero in Svizzera. Se uno parte, ad esempio, dal presupposto che gli interessi economici della Svizzera sono da anteporre a qualsiasi altra considerazione, finisce sempre col raccomandare il «no» all'«Essere solidali» ed il «si» all'AuG. Hanno voglia i socialisti, i pochi indipendenti, i consiglieri delle Organizzazioni

progressiste (POCH), del Partito del Lavoro, del Partito socialista autonomo e qualche democristiano ad argomentare la necessità di approntare una legge sugli stranieri sostanzialmente diversa da quella che il Consiglio federale propone e di pronunciarsi a favore dell'iniziativa «Essere solidali»; lo schieramento borghese (Partito radicale, Unione democratica di centro, Anello degli indipendenti, Partito democratico-cristiano), come si suol dire, tiene duro, argomenta a suo modo come da logica padronale, consapevole del fatto che il rapporto di forza è a suo favore nella misura di 3 a 1. C'è, poi, qualche intervento della destra rea-

zionaria e xenofoba che ora come ora lascia il tempo che trova (non sono permessi interventi superiori ai dieci minuti). Oehen (quello delle iniziative anti-stranieri degli anni settanta), dell'Azione nazionale, ha addirittura definito i lavoratori stranieri come «fattore destabilizzante della società elvetica», dimenticando che proprio gli emigrati hanno in gran parte contribuito a dare una stabilità economica alla Svizzera.

Il dibattito è stato nel suo complesso molto movimentato, ricco di battute e controbattute, di attacchi personali, di interventi seri e calibrati. La sinistra ha ribadito il fatto che l'emigrazione non è più una massa di lavoratori in movimento, ma un fattore stabile nella società svizzera (si pensi che l'80% degli emigrati italiani sono da oltre 10 anni nella Confederazione). Necessita, quindi, una nuova legislazione confacente a questo dato di fatto, non dettato da sole considerazioni economiche, ma che rispetti la nuova dimensione che l'emigrato ha assunto dopo tanti anni di lavoro in Svizzera. «L'emigrato è soggetto, è uomo — ha detto Dario Robbiani, socialista ticinese — e non soltanto emigrato e cifra». «Vorrei ricordarvi — ha continuato Robbiani, rivolgendosi ai colleghi consiglieri — i 210.000 giovani con età inferiore ai 20 anni che vivono nel nostro paese. Sono nati qui, sono stati scolarizzati, li definiamo di 2ª generazione, ma in effetti sono di 3ª generazione; sono stranieri solo di passaporto. Dei 137 arrestati a Zurigo all'esplosione degli atti

di violenza, 66 erano stranieri: è l'emarginazione che crea la ribellione». Sullo Statuto dello stagionale lo scontro è stato ancora più aspro. Camillo Jelmini, uno dei pochissimi democristiani che erano per la cancellazione di tale «mostro giuridico», ha detto che è «paradosso» il fatto che gli stessi ambienti padronali che si dicono preoccupati dalla minaccia di un'ipotetica invasione di stranieri, siano quelli che chiedono con insistenza l'aumento del contingente». Carobbio, socialista autonomo, ha denunciato l'esistenza delle vergognose «baracche degli stagionali sui cantieri e le difficoltà al ricongiungimento familiare».

Le contraddizioni delle tesi di Furgler e compagni sono state, insomma, portate tutte a galla. Ciò, però, non ha determinato il sostanziale capovolgimento dei rapporti di forza, anche se un risultato relativamente positivo c'è stato: con 101 voti contro 70, il Consiglio nazionale ha deciso di concedere allo stagionale il diritto di richiedere la trasformazione del proprio permesso in annuale (permesso «B») dopo aver lavorato in Svizzera 28 mesi durante 4 anni (sinora bisognava accumulare 35 mesi in 4 anni). La proposta Jelmini che chiedeva l'abrogazione dello Statuto è stata, invece respinta con 51 voti contro 95.

Il dibattito continua, e quindi riferiremo ancora sul prossimo numero.

franco bronca



INFORM - N° 201 - 8.10.1980

- 2 -

UNA NOTA DELL'UCEI SULLA DECISIONE SVIZZERA DI MANTENERE LO STATUTO DEL-
LO STAGIONALE: UNA TENDENZA DA CORREGGERE.-

ROMA - (Inform).- La recente decisione del Consiglio nazionale sviz- zero di mantenere lo "statuto dello stagionale" per il meglio della eco- nomia elvetica - afferma l'UCEI in una sua nota - rivela una valutazione di tipo economico dei lavoratori e di volersi servire degli operai stra- nieri come "cuscinetto di protezione della economia locale.

Questo "statuto dello stagionale" era stato da molte parti contesta- to e rifiutato, le Chiese comprese. Ma a nulla è valsa finora questa va- sta mobilitazione di persone ed organizzazioni contro il prevalente inte- resse economico del momento: infatti, a suo tempo, anche gli stagionali sono tornati utili alla fiorente economia elvetica; ora si continua a 'chiudere loro la porta di una dignitosa presenza nel Paese e nel mondo del lavoro.

Il fatto è grave, tanto più se lo si confronta con lo zelo insistente col quale molte autorità elvetiche vogliono inserire i ragazzi nella scuola e mentalità locale contro l'espressa opinione dei genitori, e non solo di costoro.

Lo schema conferma ancora una volta il predominio dell'economia e la scarsa, ed in ogni caso insufficiente valutazione dell'umano, anche se va doverosamente e con soddisfazione riconosciuto che nell'attuale progetto sono state recepite positive proposte di miglioramento fatte in sede di trattative.

I sentimenti della popolazione elvetica li abbiamo conosciuti ed ap- prezzati in occasione dei referendum, quando vennero rifiutate decisamen- te le proposte di legge dei movimenti xenofobi. La possibilità inoltre di migliorare la situazione è dimostrata dal parziale recepimento nel pro- getto delle proposte cui sopra si è accennato.

Quei sentimenti e queste volontà dovrebbero prevalere per la causa del- la giustizia e per dare dignità a questi "operai-ospiti" che contribuisco- no come tutti i loro colleghi e amici al comune benessere.

Contro una visione puramente o prevalentemente economica del lavoro degli immigrati va l'azione "Mitenand" o "Essere solidali", avviata anni fa dalla organizzazione cattolica dei lavoratori svizzeri, la KAB, ed ora fatta propria da molti partiti ed organizzazioni, azione che mira a rive- dere alcuni aspetti costituzionali e la legge sugli stranieri in Svizzera nel senso di accettazione e rispetto dell'uomo, di partecipazione ed in- tegrazione, principi che sono anche cristiani quando diretti al bene.

E l'UCEI - conclude la nota -, che nel 1976 incentrò il proprio Conve- gno nazionale sulla partecipazione civile ed ecclesiale come elemento portante di promozione umana, non può non solidarizzare con questi sfor- zi, che sono attualmente tra i più rispondenti alle esigenze reali degli immigrati in Svizzera. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **THE AUSTRALIAN**

del... **9/10/80** ...pagina... **1**

\$48m in pensions paid out overseas

MORE than 15,000 people living overseas, including 22 people in the Soviet Union, are receiving more than \$48 million a year in Australian pensions.

This was revealed by the Minister for Social Security, Senator Dame Margaret Guilfoyle, in a written answer to a question from Senator Tony Mulvihill (ALP, NSW).

She said it was extremely difficult to say exactly how much money was paid overseas in pensions benefits each year because of such variables as means tests, the difference in pensions paid to single people and married couples and qualifications for child allowances.

But with the single pension rate at \$61.05 a week, the cost was estimated at more than \$48 million a year.

Dame Margaret said statistics from overseas paying offices on June 6 showed there were 15,314 people receiving some form of Australian pension.

The majority appeared to be elderly migrants who had returned to their native country to live with relatives.

Just more than half the people receiving social security payments overseas — 7694 — were on age pensions, 3418 on invalid pensions, 1773 on wives' pensions, 2127 on widows' pensions and 302 (including 97 New Zealanders) on the supplementary parents benefit.

The main nationalities receiving pensions were British 3941, Greek 3464 (who were receiving the highest number of invalid pensions at 1120), Italians 2492 and Yugoslavs 1027.

EMIGRAZIONE: SI ACCENTUA

IL FENOMENO DEI RIMPATRI

Esso riguarda principalmente il Mezzogiorno - L'aspetto valutario: 1391 miliardi all'anno tra rimesse e redditi-crediti.

Roma, 9 ottobre (ASCA) - L'andamento congiunturale internazionale si fa sentire anche nel campo delle migrazioni, con una accentuazione di un fenomeno di eccedenza dei rimpatri sulla emigrazione che è ricorrente nelle nostre rilevazioni dal 1973 in poi. Difatti l'anno scorso il numero dei rimpatri è stato di 88.075 contro 86.180 espatri. Siamo a livelli inferiori a quelli che si registrarono nel 1973, ma il fatto è che il fenomeno della decelerazione migratoria è costante, trae motivi di maggiore dinamica dalla congiuntura, ma comincia ad apparire un fatto irreversibile, anche in relazione ad un mercato internazionale del lavoro che si viene sempre più appesantendo.

Passando ad analizzare gli aspetti qualitativi dell'andamento migratorio i fatti che maggiormente emergono appaiono i seguenti:

- aumento degli espatri verso i paesi extra-europei, con un 31,0% dell'emigrazione relativa indirizzata verso gli USA ed un'apprezzabile quota interessante i Paesi produttori di petrolio. E' da notare che la minore puntualizzazione della crescita verso i Paesi europei sconta precedenti prevalenze di detto flusso, nonché una situazione occupazionale che nei Paesi CEE è particolarmente pesante, con molto limitati segni di attenuazione in taluni di essi.

- la crescente professionalità che soprattutto fra i giovani caratterizza questi movimenti migliori, molti dei quali hanno una durata limitata, dovuta a particolari rapporti di lavoro, e pertanto non comportano spostamenti anche dei relativi nuclei familiari, rientrano questi fenomeni migratori in un contesto collaborativo e di relazioni economiche, che trovano i loro supporti nell'impiantistica, nell'esecuzione di determinate opere, ecc.

In forza di questa caratterizzazione, diminuiscono nei flussi migratori gli operai non qualificati, mentre più fitta diviene la rete dei quadri, degli specializzati, degli artigiani, dei commercianti, ecc. i quali ultimi riescono ad impiantare attività autonome.

- Il fenomeno dei rientri viene a riguardare principalmente il Mezzogiorno, con un 54,4% del totale, e quindi con effetti che in parte si traducono in un ritorno alla terra e per il resto vengono a costituire un'aggravante di una già pesante situazione disoccupazionale.

Un'altra importante faccia di questa materia è rappresentata dall'aspetto valutario, per noi quanto mai rilevante per l'equilibrio dei nostri conti con l'estero, in quest'ultima fase oggetto, come si sa, di forti preoccupazioni, soprattutto per l'andamento della nostra bilancia commerciale.

Fra il 1973 ed il 1979 l'apporto valutario derivante dai redditi-crediti - e dalle rimesse è stato di circa 1391 miliardi all'anno, con una cifra complessiva pari a 9.741 miliardi. Per circa la metà le rimesse hanno come provenienza i Paesi europei, con prevalenza in quest'orbita di quelli CEE. Intorno ad un 44% sono invece le provenienze dall'America di cui il 28% attribuibile ai soli Stati Uniti, mentre a livelli sensibilmente inferiori, aggirantisi intorno ad un 1,50%-2%, si collocano gli altri Continenti.

Quanto ai redditi da lavoro, la maggior parte di essi proviene dai Paesi europei: un 70,5% del totale contro il 9,1% dell'America.

Le cifre relative all'anno scorso, in miliardi di lire, per quanto attiene alle rimesse sono dell'ordine di 956,2, mentre quelle attribuibili ai redditi da lavoro sono pari a 1.549,1. Le tendenze più marcatamente ascendenti per l'una e per l'altra causale hanno cominciato a manifestarsi nel 1977, proseguendo negli anni successivi. (ASCA)

DISCUSSA ALLA FARNESINA LA QUESTIONE DELLE PENSIONI
ALL'ESTERO

o o o o o

Roma (aise) --Si è riunito alla Farnesina mercoledì 15 ottobre il gruppo di lavoro post conferenza sulla tutela previdenziale e sicurezza sociale ed accordi bilaterali, coordinato da Giuseppe Ulivi del patronato Inas; alla riunione erano presenti i rappresentanti delle associazioni degli emigrati dei patronati e dei sindacati.

Nel corso della discussione si sono dibattuti i punti riguardanti le difficoltà dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale nel pagare le pensioni all'estero ai nostri connazionali emigrati e si è cercato di individuare i nodi che ostacolano il regolare svolgimento delle pratiche. E' stato rilevato, altresì, che l'Inps ha meccanizzato solo il 50 per cento delle pratiche e questo vuol dire che tutte le altre restano legate alla lentezza di una procedura sorpassata. Si è cercato, inoltre, di sottolineare come sia sempre più necessaria una opera di informazione nei riguardi dei lavoratori all'estero ed, a questo riguardo, è stato ribadito il ruolo decisivo che potrebbe avere la stampa della emigrazione nel fornire chiarimenti sulla procedura regolare delle richieste di pensionamento. Tra i vari aspetti affrontati, inoltre, è stato chiesto di dare maggiore autonomia ai centri compartimentali e per snellire l'iter sarebbe il caso che l'Inps accentrasse in un'unica sede le posizioni assicurative maturate nelle varie sedi in modo da eliminare passaggi inutili. Sempre nello stesso senso di eliminare i ritardi il gruppo di lavoro ritiene necessario modificare la norma di legge, che fa obbligo ai pensionati a carico del Ministero del Tesoro di produrre due volte l'anno il certificato di esistenza in vita, in modo che la periodicità divenisse annuale. Per quanto riguarda il pagamento, visti gli enormi ritardi cui molte aree sono soggette (particolarmente il sud America) sarebbe forse opportuno dare degli interessi sulla cifra se il pagamento avviene con più di 120 giorni di ritardo.

A proposito degli accordi bilaterali il gruppo di lavoro ritiene che sarebbe il caso di effettuarli anche con nazioni dove la nostra presenza sia contenuta in poche centinaia di individui e, inoltre, chiede che sia snellita nel tempo la procedura tra la ratifica e la firma di un accordo: troppo spesso tra le due occasioni sono trascorsi quattro/cinque anni. Nel corso dello incontro si è anche parlato di riconoscere la protezione sociale a tutti quei lavoratori stranieri che hanno regolarmente lavorato e versato contributi in uno stato. Si sono cercate, infine, le linee per il raggiungimento della concessione della pensione sociale anche al di fuori del territorio nazionale o alla sua eventuale trasferibilità.

Il gruppo di lavoro tornerà a riunirsi in seduta plenaria il 12 novembre prossimo.

(AISE)



9/1/80

pagina 10

Da emigrante a prete romano

Ministero degli Affari Esteri

A San Giovanni in Laterano c'è un «prete pendolare». È uno dei tanti che un po' da tutte le parti della città arrivano ogni mattina per svolgere il proprio ministero presso gli uffici del vicariato o delle altre istituzioni del complesso lateranense: il suo compito, però, è quello di San Giovanni o, più precisamente, della parrocchia del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista in Laterano, come specifica il titolo.

Sì, San Giovanni in Laterano, la Cattedrale del Vescovo di Roma e quindi del Papa, è una parrocchia. Sono in pochi a saperlo, soprattutto i romani, eppure è una delle più antiche parrocchie della città. La causa di tutto questo sarà forse da attribuirsi alle alterne vicende storiche che l'hanno contraddistinta e al fatto che la sua ricostituzione come parrocchia romana risale ad appena quattro anni fa. Certo è che sono in pochi a conoscerla e sarebbe inutile cercarne di individuare

la presenza all'interno della Basilica perché come luogo di culto deve utilizzare una cappellina annessa all'antico Battistero.

A tenere le fila di questa antica e nello stesso tempo giovane parrocchia è un solo prete, il parroco, don Sergio Vazzoler o, più semplicemente, «don Se» come lo si sente chiamare dal gruppetto di ragazzini che gli stanno sempre intorno. È qui da quattro anni, proprio da quando Paolo VI restituì alla diocesi di Roma la parrocchia, ed ogni giorno, con la sua utilitaria, fa avanti e indietro dal Santuario del Divino Amore, dove risiede, sino a San Giovanni.

Nei due locali messi a disposizione si svolge gran parte della sua attività. «Le iniziative che sono state intraprese non sono molte, per la verità — tiene a precisare col fare di uno che non vuol nascondere la realtà —». «In effetti — prosegue — non è facile promuovere, soprattutto all'inizio, delle attività veramente efficaci, che rie-

scano cioè a dare il vero senso dell'essere parrocchia. Da quando sono arrivato, nel '76, ho ribolto la mia attenzione pastorale soprattutto alla gioventù che in questo quartiere si trova sbandata e senza un preciso punto di riferimento».

Naturalmente, non solo il settore giovanile è stato quello al quale don Sergio ha dedicato gran parte del suo tempo e dei suoi sforzi. Un quartiere come quello di San Giovanni non presenta solo questo problema. I problemi, soprattutto quelli sociali, a San Giovanni sono molti ed è proprio in questa direzione che don Sergio ha voluto impostare la sua azione, forte, anche dell'esperienza avuta prima di diventare sacerdote in mezzo agli emigrati italiani in Svizzera. «È importante — spiega — inserirsi nel sociale, anche perché così puoi sensibilizzare maggiormente i cristiani. Credo che sia finito il tempo in cui il parroco lo si vedeva solo in sacrestia. Questa mia convinzione è il frutto dell'esperienza avu-

ta in Svizzera dove ho trascorso cinque anni come operato. Lì ho aperto veramente gli occhi di fronte alla realtà ed ho capito che il prete non deve essere solo quello che sa mettere in fila tante belle parole, ma anche uno che sta in mezzo alla gente per comprenderne i problemi e cercare di dare una mano per risolverli».

«In Svizzera ci sono andato nel 1963, dopo aver lasciato il seminario del Pontificio Istituto Missioni Estere di Treviso in seguito ad una crisi vocazionale. In seminario ero entrato ad 11 anni e ora ne uscivo a 23 senza sapere un granché di quale fosse la realtà del mondo. Così, in Svizzera, ho cominciato a lavorare come operaio magazzino per una grande catena di supermercati, ma all'inizio ho incontrato un gran numero di difficoltà, soprattutto psicologiche, che non mi facevano inserire nel nuovo ambiente. Poi, finalmente, ho incontrato un sacerdote della missione cattolica di Bürlach che mi ha dato una

mano e, quello che è più importante, mi ha buttato nel vico dell'opera di assistenza sociale agli emigrati. Ogni sera, dopo il lavoro, andavo nei paesini della zona ad ascoltare i problemi dei connazionali e a cercare di risolverli. Il contatto con questo mondo mi ha maturato profondamente. Quando ero arrivato ero un ragazzino abituato a trovarsi a mezzogiorno il suo bel piatto di minestrone pronto e solo ora mi rendo conto della fatica che c'era dietro a quel piatto di minestrone, degli sforzi e dei sacrifici che molta gente fa per tirare avanti ogni giorno».

Dopo questa esperienza don Sergio ha deciso di riprendere i suoi studi e diventare sacerdote. Come è successo? «Mi trovavo a Roma per le ferie — racconta — ospite di mia sorella che era superiora in una clinica di Monte Verde Vecchio. Per la verità, non avrei mai pensato che quei venti giorni passati a Roma avrebbero cambiato la mia vita. Ora so, però, che a guidarmi per questa strada è stata la

Madonna che era entrata nella mia vita fin dalla mia nascita, quando, gravemente ammalato, mia madre mi affidò alla sua protezione. Con mia sorella ed un sacerdote andai un giorno al Santuario del Divino Amore. Dodici anni fa non era proprio come lo si vede ora. Mi ricordo perfettamente il contrasto fra il sole accecante di quel pomeriggio di settembre e il buio della chiesetta. Dopo aver sostato brevemente all'interno del Santuario, mentre i miei due accompagnatori continuavano a pregare, uscii nel cortile. Appoggiato ad un alberello dopo qualche minuto vidi passare un prete. In quel momento feci caso solo allo strano cappello che portava, più tardi avrei saputo che quel prete era don Umberto Terenzi, il fondatore del Santuario. Passò qualche minuto, poi anche mia sorella ed il sacerdote che era con

PIERO DI DOMENICO

(Continua in sesta pagina)

lei uscirono e li vidi fermarsi a salutare quel prete. Mi avvicinai e mia sorella mi presentò. Don Umberto Terenzi allora mi guardò negli occhi e dopo qualche istante mi disse: «Giovannotto, fra poco ci ritroveremo qui al Divino Amore». Me ne andai senza dar troppo peso a quelle parole, ma, anche in Svizzera, più i giorni passavano e più non riuscivo a togliermi dalla mente quella frase. Alla fine mi decisi e gli scrissi. Dopo qualche giorno arrivò la sua risposta dove mi diceva che sarei presto diventato un sacerdote della Madonna del Divino Amore. Così avvenne. Tornai a Roma e terminai gli studi. Quindi fui ordinato sacerdote a Loreto, un altro santuario dedicato alla Madonna».

A don Sergio piace parlare, lo si è capito chiaramente. Passerebbe delle ore a raccontare tutta la sua vita: di quando ha fatto il tipografo oppure di quand'era viceparroco alla borgata Finocchio. Per niente lo distolgono gli strilli dei ragazzi che, visto che fuori piove, hanno deciso di fare della sala accanto al suo ufficio il loro campo da pallone. Solo ogni tanto si interrompe oltre che per riprendere fiato anche per dare un'occhiata ai suoi canarini che dalle loro gabbiette guardano sul grande cortile della Pontificia Università Lateranense. Questi uccellini, per i quali fra i mille fogli e documenti del suo tavolo ha sempre un bel sacchetto di miglio, non sono soltanto i veri compagni di don Sergio, ma anche, in un certo senso, l'emblema del suo carattere, della sua gioia di vivere. «Sì, sono un grande ottimista, ho fiducia nel Signore. È questo che mi fa superare le mille difficoltà di ogni giorno, che mi fa andare avanti. La sofferenza? Certo è sempre presente ma accrescerla con il pessimismo a cosa serve?».

P. D. D.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 9 ottobre 1980 N.235

5

COMITATO SCIENTIFICO DEL "SANTI" SUL PROBLEMA DEI RIENTRI -
AVVIATO UNO STUDIO IN QUATTRO DIREZIONI

o o o o o o

Roma (aise) - Al fine di ricercare le linee di intervento nel fenomeno dei rientri dei nostri lavoratori dall'estero l'Istituto "Ferdinando Santi" ha deciso di istituire un "comitato scientifico" formato da docenti universitari delle branche economiche-sociali-politiche, da rappresentanti del mondo del lavoro, dei sindacati cgil-cisl e dagli operatori della emigrazione. La prima riunione ha inteso ricercare la globalità del problema ed ha mirato ad inquadrare il vero volto dei dati sui rientri. Praticamente, il "comitato scientifico" intende muoversi su dei punti base per individuare le reali esigenze dei connazionali che tornano in patria: 1) "chi è" il lavoratore che rientra; 2) quale è il suo livello di qualifica nel mondo del lavoro; 3) quali possibilità ci sono in Italia per inquadrarlo il più vicino possibile alla sua qualifica; 4) quali settori sono disponibili per assorbirli. Si intende promuovere, pertanto, in rapporto ai piani regionali e territoriali, una effettiva ricerca della loro qualificazione e la possibilità di istituire dei corsi di riqualificazione professionale per avvicinarli il più possibile ad attività similari a quelle svolte nel paese di emigrazione. Tentando una analisi della situazione delle regioni italiane maggiormente interessate al problema, quindi, si intendono rilevare, e suggerire gli indirizzi giusti per evitare che il patrimonio economico e d'esperienza dei rientrati convogli solo nel commercio e nel terziario in genere. In poche parole, per fare un esempio, se i licenziati dalla Ford di Colonia decidessero di tornare in patria dovrebbero poter essere impiegati dalla industria metalmeccanica e non finire in un terziario di cui, forse, non conoscono nemmeno i termini. Questo "comitato scientifico", dunque, dovrebbe suggerire gli indirizzi verso i quali muoversi ed operare fianco a fianco al direttivo dell'Istituto "Santi" nell'elaborazione dei progetti per l'emigrazione di cui, al momento, si sta discutendo al ministero del lavoro. Nel corso della discussione di creazione di questo nuovo organo è stato anche toccato il problema della Fiat e dei suoi 14 mila licenziati: se, infatti, il discorso di riassunzione non venisse approvato si verificherebbe, molto presumibilmente, anche un rientro dal nord al sud nella stessa nazione italiana. La seconda riunione del comitato è prevista entro il mese.

(AISE)

"MIGLIORARE IL DIALOGO TRA GOVERNO ED IMPRESE OPERANTI ALLO ESTERO" - NOSTRA INTERVISTA CON L'AMBASCIATORE GIOVANNI FALCHI

o o o o o

Roma (aise) - Il conflitto tra Iran ed Iraq ha riproposto, in maniera drammatica, il problema dei nostri lavoratori al seguito delle imprese all'estero che sono stati rimpatriati mediante l'opera del Ministero degli Affari Esteri. Nello stesso tempo la Federazione dei lavoratori delle Costruzioni ha aperto la "vertenza estero" per cercare di sensibilizzare il governo a regolamentare la situazione di questa "nuova emigrazione". Circa tre anni or sono, comunque, il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione ed all'ambasciatore Giovanni Falchi, ex Direttore Generale dell'Emigrazione ed Affari Sociali del MAE, uno studio sui lavoratori del settore cantieristico italiano nel mondo che è tuttora considerato validissimo nelle linee di sostanza. Per inquadrare l'attuale situazione del settore, quindi, l'AISE ha rivolto qualche domanda direttamente al dottor Falchi.

D.- *Ambasciatore Falchi, ci può fare un primo quadro delle imprese con cantieri all'estero da quanto è emerso dal suo studio di circa tre anni fa?*

R. - Bisogna innanzitutto distinguere di quali imprese si tratta e di quali operai. C'è un primo tipo di imprese che si interessano soltanto al reclutamento di tecnici di alta qualifica ed utilizzano per la manovalanza popolazione locale: questo primo tipo di imprese, oltre ad occupare sul posto manodopera, crea anche i presupposti per una qualificazione degli autoctoni. Il secondo tipo di imprese, invece, riguarda quelle zone dove le aziende sono costrette a portare tutti i quadri dell'impresa a causa di scarsità di manodopera locale per diversi motivi: in questo caso i problemi dei nostri connazionali diventano acuti ed investono una pluralità di problemi. La lunga permanenza in quelle zone, dove i lavoratori italiani operano in cantieri lontani dai centri abitati, dovrebbe spingere le imprese ad adattare le strutture del cantiere maggiormente rispondenti alle esigenze dei nostri connazionali: mi riferisco, dunque, alle strutture sanitarie, per il tempo libero, sociali, al ricongiungimento delle famiglie ed ai conseguenti problemi della scuola.

D.- *Molto spesso i lavoratori al seguito delle imprese si imbattono in contratti truffa e subiscono sfruttamenti senza vedersi riconosciuto il dovuto - Cosa ci può dire al riguardo?*

R. - Io credo che si tratta di un complesso di cause legate le une alle altre. E' frequente che le imprese italiane, per strappare degli appalti favorevoli, siano costrette ad avanzare delle proposte che non lasciano molti margini; inoltre, molti paesi assicurano delle strutture di contorno al cantiere che poi, in realtà, non esistono. Da non dimenticare, poi, le impennate dei costi verificate dalle precarie condizioni politiche di molti paesi dove si lavora. Senza un aiuto concreto del paese ospitante, pertanto, molto spesso è assai difficile operare con correttezza. Non bisogna nascondere, comunque, che molti casi "poco chiari" si verificano con imprese che si improvvisano all'ultimo momento per strappare un appalto e ricavare grandi profitti sulla pelle dei lavoratori. Si tratterebbe, quindi, di instaurare un controllo governativo sui contratti, ma io credo che, sinceramente, non è una cosa facile in quanto occorrerebbe garantire innanzitutto l'aspetto di sicurezza sociale e previdenziale assicurando, inoltre, che questi lavoratori non perdano i diritti acquisiti per via dell'emigrazione cantieristica.

D. - *Come si potrebbe regolamentare la situazione?*

R. - Innanzitutto non si può parlare di negligenze od insensibilità da parte italiana, anche se la legislazione non è quella che dovrebbe essere; c'è, piuttosto, una mancanza delle strutture di appoggio. Intendo dire, cioè, (benchè abbiamo di norma una eccellente organizzazione per la promozione delle esportazioni), che si fa troppo poco per favorire le imprese che operano all'estero. Se le aziende godessero di particolari privilegi, infatti, lo stato potrebbe imporre maggiori garanzie dal punto di vista della contrattualità. La fiscalizzazione degli oneri sociali per gli operai (cioè un premio per ogni operaio cui dà lavoro per tot mesi), ad esempio, o la concessione di crediti agevolati, sarebbero senza dubbio incentivi qualificanti e coinvolgenti.

D. -- *Si dice che le imprese non vogliono la regolarizzazione dei contratti, perchè salirebbe troppo il costo del lavoro...*

R. - Indubbiamente la protezione sociale significa un maggiore costo del lavoro, ma io ritengo che non si possa parlare di un indirizzo del genere. Certamente un costo del lavoro più alto comporta meno concorrenzialità nella gara degli appalti, ma se le imprese avessero un maggiore dialogo con lo stato potrebbe essere proprio quest'ultimo a negoziare con i governi commissio-

D. - *Quali tendenze caratterizzano i lavoratori cantieristici nei paesi in via di sviluppo?*

R. - Io penso che vada considerata la nuova tendenza dei nostri connazionali del settore cantieristico che li spinge sempre più ad installarsi definitivamente sul posto. Mentre una volta si rientrava alla fine della commissione, ora molti tendono a restare. Questo dipende, credo, sia dal crescente livello di vita dei paesi in via di sviluppo, sia dalla possibilità di reperire lavoro sul luogo, dipendente ed autonomo. Oltre ad essere impiegati da altre ditte, infatti, molti "si mettono in proprio" e sono accettati in quanto non tolgono lavoro ai locali di pari grado, ma ne procurano.

D. - *Crede sia appropriata la terminologia "nuova emigrazione" attribuita a questi lavoratori?*

R. - Io non credo molto alla terminologia. Ho sempre guardato, infatti, agli aspetti concreti dei problemi. La "nuova emigrazione" non vedo come possa discostarsi dalla "vecchia" quando si tratta sempre di uomini che lasciano i propri affetti, la propria nazione e le proprie tradizioni per andare a lavorare lontano. (Alessandro Di Giacomo)

(AISE)

=====
.....



APPROVATA DAL PARLAMENTO UNA LEGGE PIU' LIBERALE

di VARI

9 OTT. 1980

Meno pesanti le restrizioni per i lavoratori in Svizzera

.....pagina.....

Concessioni ai lavoratori stranieri in Svizzera

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Ginevra, 8 ottobre
I lavoratori stranieri in Svizzera, tra i quali gli italiani per tradizione costituiscono la colonia più numerosa, potranno finalmente godere di una maggiore comprensione per i loro problemi da parte delle autorità elvetiche. La nuova legge sugli stranieri, varata dal Consiglio nazionale di Berna (Parlamento) dopo un dibattito che ha battuto ogni primato locale per complessive oltre trenta ore, apporta infatti una serie di modifiche alle norme finora vigenti che, pur tenendo conto della conservazione della «salute» dell'economia elvetica, dovrebbero rendere meno amara e difficile l'esistenza di chi già soffre per la lontananza dalla patria.

permesso a stabilirsi definitivamente nel paese; autorizzazione per una persona che detiene un permesso di soggiorno a farsi raggiungere dalla famiglia dopo sei mesi dal suo ingresso in Svizzera (e non più dopo dodici mesi, come avviene attualmente); partecipazione di rappresentanti degli immigrati ai lavori della commissione consultiva che tratta i problemi di loro interesse.

modifiche costituzionali che hanno trovato una viva resistenza da parte dei partiti più conservatori del paese. Tra l'altro, si chiedono particolari garanzie per il rispetto dei diritti dell'uomo e per la protezione giuridica degli immigrati (che, secondo gli oppositori, sono già contemplate dall'attuale Costituzione), la riunione immediata delle famiglie (richiesta considerata «eccessiva»), il rinnovo automatico dei permessi di soggiorno e l'abolizione dello Statuto dei lavoratori stagionali.

GINEVRA — Importanti concessioni a favore degli stranieri che risiedono in Svizzera sono state fatte dal consiglio nazionale elvetico (parlamento). Con 79 voti contro 71 è stata approvata la riduzione da 10 a 5 anni del periodo che gli stranieri devono trascorrere in Svizzera prima di poter ottenere il permesso di stabilirsi definitivamente nel Paese. Con 80 voti contro 72 è stata varata poi una disposizione che consente ad una persona detentrica di un'autorizzazione di soggiorno di farsi raggiungere dalla famiglia già sei mesi dopo il suo ingresso in territorio elvetico (e non più dopo 12 mesi come avviene attualmente).

La riduzione del periodo previsto per ottenere il permesso di soggiorno definitivo è in effetti un riconoscimento ad italiani, spagnoli e jugoslavi di un diritto che è già riconosciuto a francesi, belgi, scandinavi e britannici. Per l'Italia è poi un ritorno ad un diritto che era già riconosciuto prima della seconda guerra mondiale e che costituisce una reciprocità per i diritti di cui godono già gli svizzeri in Italia.

E' con un certo rilievo che l'agenzia svizzera «ATS» ha riportato immediatamente l'odierna reazione di «soddisfazione» proveniente da Roma per il risultato del dibattito di Berna. E non si è dimenticato nemmeno di menzionare il «rammarico» del sottosegretario agli Esteri, Della Briotta, per la mancata abolizione dello Statuto dei lavoratori stagionali, che è stato uno dei punti più discussi nell'interminabile susseguirsi degli interventi dei parlamentari.

Le decisioni devono ancora essere confermate dall'altro ramo del parlamento, il consiglio degli stati. E' stata tuttavia respinta un'altra proposta che avrebbe dovuto consentire la riunione delle famiglie dei lavoratori stagionali ancor prima che essi abbiano superato il periodo richiesto per ottenere l'autorizzazione al soggiorno annuale.

In sintesi ecco le misure della nuova legge che è stata approvata con 103 voti a favore, 9 contrari e numerose astensioni e che dovrà ancora essere sottoposta a modifiche minori all'altro ramo del Parlamento, il Consiglio degli stati, per superare alcune divergenze rimaste aperte: riduzione da 36 a 28 mesi del periodo che i lavoratori stagionali dovranno trascorrere in Svizzera durante quattro anni consecutivi per poter ottenere un permesso di soggiorno annuale; riduzione da dieci a cinque anni del periodo che gli stranieri devono trascorrere in territorio elvetico prima di ottenere il

Ora rimane la speranza che la prassi da seguire venga condotta fino in fondo senza ostacoli e che le decisioni del Consiglio nazionale divengano rapidamente operanti. La nuova legge ha reso evidenti numerose fratture non solo tra i vari schieramenti politici del Parlamento ma anche in seno agli stessi partiti.

MARINO MAGLIO

Il consiglio nazionale aveva deciso il 2 ottobre di ridurre a 28 mesi (da 36 mesi) il periodo che i lavoratori stagionali dovranno trascorrere in Svizzera durante quattro anni consecutivi per poter ottenere un permesso di soggiorno annuale.

IL GIORNO p.7
Berna - Più protetti gli immigrati

IL POPOLO
p.3

Nuova legislazione per gli stranieri

Migliorate le disposizioni sulla permanenza dei lavoratori provenienti dall'estero

BERNA, 8 ottobre
La nuova legge sugli stranieri è stata approvata dal governo svizzero con 103 voti contro 9 e numerosi astensioni. Il dibattito si è concluso dopo sedute record per un totale di trenta ore, lasciando aperte delle divergenze che rimangono ancora da regolare con l'altro ramo del Parlamento, il consiglio dei Stati.

menti importanti rispetto al passato, è stato accompagnato tuttavia da una decisione negativa: la sconfitta sia al governo (con 109 voti contro 50) sia al consiglio degli Stati (31 contro 10) dell'iniziativa popolare «essere solidali per una nuova politica in favore degli stranieri» per la quale il Parlamento di Berna ha chiesto di indire un referendum invitando già fin d'ora i cittadini a rispondere con il «no».

«Essere solidali» era stata presentata nel 1977 con le firme di oltre 56 mila cittadini.

Per quanto riguarda la riduzione da 10 a 5 anni del periodo per ottenere il permesso di stabilirsi definitivamente si tratta di un provvedimento che favorisce i lavoratori di Italia, Spagna e Jugoslavia, in particolare. Infatti quelli di altri Paesi, tra cui la Francia, Belgio, Paesi scandinavi e Regno Unito, beneficiano già del periodo di 5 anni. Italiani spagnoli e jugoslavi — è stato fatto osservare nel dibattito — hanno contribuito alla prosperità della Svizzera in modo altrettanto considerevole dei cittadini degli altri Paesi, sono i più numerosi in Svizzera ed è giusto che godano degli stessi diritti.

Nel dibattito, gli oppositori al provvedimento si sono invece battuti perché la riduzione del periodo sia oggetto di negoziati bilaterali con gli Stati interessati. Ma a questo proposito è stato fatto osservare che in Italia gli svizzeri hanno il diritto a stabilirsi definitivamente dopo cinque anni di soggiorno ed è quindi giusto che vi sia una reciprocità in proposito.

L'avvio della nuova legge che regola l'afflusso e la permanenza dei lavoratori stranieri in territorio elvetico, con miglio-



APPROVATA DAL CONSIGLIO NAZIONALE DOPO UN LUNGO E ACCESO DIBATTITO Nuova legge sugli stranieri in Svizzera

Miglioramenti rispetto al passato, ma restano aperti i problemi di fondo

GINEVRA — La nuova legge sugli stranieri è stata approvata martedì sera dal Consiglio nazionale (governo) svizzero con 103 voti contro 9 e numerose astensioni. Il dibattito si è concluso dopo sedute record per un totale di trenta ore che lasciando aperte delle divergenze che rimangono ancora da regolare con l'altro ramo del Parlamento, il Consiglio degli Stati.

L'avvio della nuova legge che regola l'afflusso e la permanenza dei lavoratori stranieri in territorio elvetico, con miglioramenti importanti rispetto al passato, è stato accompagnato tuttavia da una decisione negativa: la

sconfitta sia al Consiglio nazionale (con 109 voti contro 50) sia a quello degli Stati (31 contro 10) dell'iniziativa popolare « Essere solidali per una nuova politica in favore degli stranieri » per la quale il Parlamento di Berna ha chiesto di indire un referendum invitando già fin d'ora i cittadini a rispondere con il « no ».

« Essere solidali » era stata presentata nel 1977 con le firme di oltre 56 mila cittadini. Chiede in particolare garanzie per il rispetto dei diritti dell'uomo da dare agli stranieri, benefici per quanto riguarda l'assistenza sociale e l'unione delle fami-

glie, rinnovo automatico dei permessi di soggiorno, consultazione ai loro interessi, protezione giuridica completa ed abolizione dello status degli stagionali entro cinque anni. La maggior parte dei principi avrebbe dovuto comportare modifiche della costituzione elvetica.

Tra gli elementi più importanti della nuova legge figura la riduzione da 36 a 28 mesi del periodo che i lavoratori stagionali dovranno trascorrere in Svizzera durante quattro anni consecutivi per poter ottenere un permesso di soggiorno annuale. Inoltre è stato ridotto

da 10 a 5 anni il periodo che gli stranieri devono trascorrere in Svizzera prima di ottenere il permesso di stabilirsi definitivamente nel Paese. Una persona detentricice di permesso di soggiorno potrà poi farsi raggiungere dalla famiglia già sei mesi dopo il suo ingresso in territorio elvetico e non più dopo 12 mesi come avviene attualmente.

La riduzione del periodo da trascorrere in Svizzera prima di ottenere il permesso definitivo (permesso « C ») favorisce in particolare i lavoratori italiani, spagnoli e jugoslavi in quanto per altri Paesi europei il

provvedimento era già in vigore da anni (come per Francia, Belgio, Paesi scandinavi e Regno Unito).

Per quanto riguarda il voto contrario ad « essere solidali », gli oppositori all'iniziativa hanno fatto osservare che « diritti dell'uomo e protezione giuridica » sono già riconosciuti dall'attuale costituzione del Paese, mentre richieste come la riunione immediata delle famiglie « devono essere considerate eccessive ». Inaccettabili, infine, sono stati ritenuti i principi come l'abolizione dello status dei lavoratori stagionali ed il rinnovo automatico dei permessi di soggiorno.

Il Parlamento elvetico a proposito delle garanzie ai lavoratori stranieri

Un passo avanti un altro indietro

GINEVRA — La nuova legge sugli stranieri è stata approvata dal Consiglio nazionale (governo). Il dibattito si è concluso lasciando aperte delle divergenze che rimangono ancora da regolare con l'altro ramo del parlamento, il consiglio degli stati.

L'avvio della nuova legge che regola l'afflusso e la permanenza dei lavoratori stranieri in territorio elvetico, con miglioramenti importanti rispetto al passato, è stato accompagnato tuttavia da una decisione negativa: la sconfitta sia al Consiglio nazionale sia quello degli stati dell'iniziativa popolare « essere solidali per una nuova politica in favore degli stranieri » per la quale il parlamento di Berna ha chiesto di indire un referendum invitando già fin d'ora i cittadini a rispondere con il « no ».

« Essere solidali » era stata presentata nel 1977 con le firme di oltre 56 mila cittadini. Chiede in particolare garanzie per il rispetto dei diritti dell'uomo da dare agli stranieri, benefici per quanto riguarda l'assistenza sociale e l'unione delle famiglie, rinnovo automatico dei permessi di soggiorno.

Tra gli elementi più importanti della nuova legge figura la riduzione da 36 a 28 mesi del periodo che i lavoratori stagionali dovranno trascorrere in Svizzera quattro anni consecutivi per poter ottenere un permesso di soggiorno annuale. Inoltre è stato ridotto da 10 a 5 anni il periodo che gli stranieri devono trascorrere in Svizzera prima di ottenere il permesso di stabilirsi definitivamente nel paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AVVENIRE**

del..... **9 OTT. 1960** pagina..... **7**

BARI - DOCUMENTO DELL'ARCIVESCOVADO

L'emigrato vuole essere protagonista

Emerge sempre più il desiderio di partecipare alla vita sociale e politica

di TONINO CIAULA

BARI — Una nota sulla situazione e la problematica degli emigrati è stata diffusa dall'arcivescovado di Bari al rientro di mons. Magrassi dalla sua visita a comunità di emigrati in Germania e Svizzera. L'interesse e l'attualità della nota è anche in riferimento alla prossima Giornata nazionale delle migrazioni che si terrà il 16 novembre e avrà come tema quello della «famiglia e comunità».

Mons. Magrassi, che è stato accompagnato da don Giovanni Pedone, delegato diocesano per la pastorale del lavoro e l'emigrazione, ha visitato anche alcune fabbriche e incontrato diversi gruppi di emigrati rendendosi conto di persona della complessità dei problemi inerenti l'emigrazione. «L'emigrato, in genere, si sente in una situazione di instabilità psicologica e culturale», dice la nota dell'arcivescovado. «Sradicato, non per libera scelta, dal proprio am-

biente di origine, si sente estraneo alla cultura del luogo in cui vive, incapace di comprendere e interiorizzare tutti i valori che essa contiene».

Dopo aver affermato che riguardo al posto di lavoro l'emigrato teme di essere più esposto ai rischi di una crisi economica, come già si è verificato nel 1973, il documento fa riferimento alle situazioni di disagio e disadattamento dell'emigrato sia rispetto alla comunità ospitante che a quella di origine.

«A tali difficoltà oggettive, continua il documento, se ne aggiungono altre di natura psicologica, quando si è costretti a partire si spera di ritornare quanto prima; appena il tempo di potersi costruire una casa o poter risolvere un debito contratto, o superare un difficile momento contingente. E allora non si bada ad imparare la lingua; non si spende molto per una abitazione decente; non ci si pone il problema scolastico dei figli, non ha senso parlare di riposo e tempo libero; al massi-

mo ci si rifugia nei centri italiani per fare una partita a carte».

La nota sottolinea anche la situazione psicologica del ritorno in patria: «Anche questo diventa difficile. Non si hanno più amici, non è più l'ambiente che si è lasciato, si è guardati con sospetto fino a venire accusati della lievitazione dei prezzi al proprio Paese. Doppiamente stranieri, all'estero e in patria!».

La nota rileva che la situazione negli ultimi anni va assumendo caratteristiche qualitativamente diverse: dal rifiuto di un ruolo passivo a un protagonismo della propria esperienza. «Diventano sempre più numerosi — dice il documento — coloro che cercano di integrarsi non rinunciando alla propria identità culturale, ma perfezionandola ed arricchendola con elementi del luogo... Va emergendo con forza il senso della partecipazione sociale e politica. Mai come oggi sta assumendo dimensioni rilevanti il problema del voto e della doppia cittadinanza. E' indice di un

senso vivo di protagonismo che non può essere frustrato dagli organismi competenti».

La nota parla poi dell'angoscioso problema della scuola per i figli degli emigrati, rilevando come «collocare i bambini stranieri nella Sonderschule, classi per handicappati, significa precludere ogni loro sviluppo formativo e culturale». Di qui la richiesta di scuole italiane all'estero a cui si oppongono da parte svizzera e tedesca ostacoli che mirano ad una completa assimilazione dei bambini stranieri. L'unica soluzione è la maturazione dei genitori e la realizzazione, da parte delle autorità locali e italiane, di scuole a doppia uscita.

Nell'incontro con gli emigrati, mons. Magrassi ha anche sottolineato, come nell'incontro con i lavoratori della Ciba Geigy di Grenzach-Wylhen, la dimensione familiare della Schiessa in cui «non si è mai stranieri, ma ci si riconosce come fratelli sia in Italia, che in Germania, ovunque, senza barriere di lingua, cultura o razza».

«Sulla nave lottavamo contro le fiamme mentre iraniani e iracheni ci sparavano»

Il comandante dice che gli fu impedito di uscire dal porto di Khorram-shahr e il suo mercantile venne colpito da tre cannonate; il carico (costituito da liquiritia) prese subito fuoco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI — Ieri alle 16.16, con l'arrivo a Capodichino del Boeing 727 della Lufthansa, volo Francoforte - Genova - Napoli, che trasportava dal Kuwait l'equipaggio della «Capriolo», la nave della flotta Lauro sorpresa nel porto di Khorramshahr dalla guerra tra l'Iraq e l'Iran, si è conclusa felicemente l'odissea dei marinai napoletani.

A una folla enorme di parenti, mogli, madri, fratelli e sorelle accalcata dietro le transenne gli uomini della «Capriolo», col comandante Salvatore Lacala, di Torre del Greco, sono apparsi in discrete condizioni fisiche ma provati psicologicamente.

«Avevo avuto paura?». «Molta, molto — è stato l'unanime colpo». «Le bombe ci piovevano addosso. Credevamo di non uscire vivi». Anche durante il viaggio di ritorno? «Sì. E' vero che una nave cinese ha rifiutato di ospitarvi quando avete abbandonato la «Capriolo», in fiamme? «Per troppo sì: non ce hanno fatto salire. Hanno ritirato la scaletta».

Sul tremendi giorni vissuti a Khorramshahr il comandante Salvatore Lacala, 44

anni — dopo aver abbracciato la moglie e il padre, Eduardo, 88 anni — dice: «Il comportamento dell'equipaggio è stato ottimo. Gli uomini hanno sfidato le cannonate, le raffiche di mitra: eravamo sotto il tiro incrociato di iracheni ed iraniani».

Il momento peggiore? «Quando siamo stati completamente abbandonati per 14-15 giorni. Non era possibile uscire dal porto? «No. Eravamo bloccati, poi la nave è stata colpita. Una prima cannonata in coperta, che ha fatto divampare un incendio, subito domato. Un altro colpo, forse di anticarro giunto dalla parte delle imbarcazioni, ed ha preso fuoco la stiva. Avevamo già incominciato a caricare la liquiritia, materia molto infiammabile. Ma anche questo focolaio è stato presto domato. Il terzo colpo è giunto rasente la coperta e diretto al cassero, dove sono gli alloggi dell'equipaggio».

C'era uno scopo, un motivo preciso per barsagliarvi? «No. Mala nostra unità era in posizione più esposta rispetto alle altre: eravamo la prima ormeggiata alla banchina» (qualcuno dell'equipaggio

avanza anche il sospetto che la somiglianza dei colori della bandiera iraniana con quella italiana possa aver generato l'equivoco).

Ci parli della fase drammatica del trasferimento della «Capriolo» alla nave greca. «E' stata molto brutta — risponde il comandante — Abbiamo dubitato di farcela. Ci avevano intimato di non scendere a terra, di rimanere sotto copertura. Ma quando il fuoco è divampato e ha cominciato a distruggere l'unità, abbiamo

LA STAMPA

P.5

dovuto rimettere la scaletta. Un tentativo di calarci in una scialuppa dal lato opposto si sarebbe rivelato un vero suicidio. Una pattuglia iraniana mi ha puntato il mitra alla nuca, poi tutto si è risolto per il meglio».

Che cosa le è stato più di conforto in quei terribili momenti? «Devo dire grazie ai comandanti Mancini della Flotta Lauro, agli operatori di Radio Roma, con cui sono stato in contatto e che mi hanno confortato, aiutato a superare difficoltà psicologiche».

Qual è la cosa che sentiva di più come uomo? «La pena per i ragazzi che avevo con me. Avevo un allievo del Nautico di 14-15 anni, il mozzo di 17. Pensavo a loro... E la vostra nave? «Prima di partire abbiamo tentato di compiere un sopralluogo alla nostra unità, insieme al secondo e al radiotelegrafista, ma non abbiamo potuto scendere all'interno: il ponte ci bruciava sotto i piedi, era una fornace rovente». Poi? «Con due mezzi militari gli iracheni ci hanno trasportati fino a Bassora e di lì siamo stati presi in consegna dalle nostre autorità consolari».

Adriaco Lause



Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Dieci giorni nell'inferno dello Shatt-el-Arab

Commoventi scene all'aeroporto dove i profughi erano attesi da familiari ed amici - La testimonianza del comandante della nave Salvatore Lacala - I marittimi sono rimasti bloccati dal 26 settembre - Vani tentativi di domare gli incendi del mercantile sotto i colpi di cannone degli iracheni - La drammatica fuga

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Napoli, 8 ottobre. I familiari, gli amici, i dirigenti della «Lauro Lines» hanno stretto con un caldo, affettuoso, commovente abbraccio i marittimi della «Capriolo» arrivati a Capodichino al termine di un lungo volo dal Kuwait via Francoforte, Monaco, Genova, Napoli. I più giovani piangevano quando hanno riabbracciato i loro genitori, i meno giovani riuscivano a stento a dominare la intensa emozione, provata al momento di riascoltare la voce della loro terra che più di una volta avevano creduto di non rivedere.

E' stata un'esperienza altamente drammatica quella che hanno vissuto nell'inferno dello Shatt-el-Arab, presi tra il fuoco degli iracheni e degli iraniani che si fronteggiavano; una esperienza che ha messo ancora una volta in luce il coraggio dei nostri marittimi hanno rischiato la vita per salvare la propria nave.

E' quanto ha voluto sottolineare il comandante della «Capriolo», Salvatore Lacala, 44 anni, alto, capelli bianchi, un vero uomo di mare, quando ha raccontato, padrone di se stesso, la tremenda avventura che ha vissuto con la propria gente. «Eravamo praticamente bloccati dal 26 settembre - ha detto Lacala - quando gli iraniani ci hanno ordinato di issare la scaletta e di stare sotto coperta. Avevamo quasi completato le operazioni di scarico e avevamo già imbarcato delle merci, tra cui liquerizia, una sostanza molto infiammabile. L'ordine era di non muoversi. A duecento metri, sulla riva opposta, c'erano gli iracheni. Anche a voler rischiare, sarebbe stato impossibile venir via. Il 1. ottobre l'invasione. Una prima cannonata ha colpito il fumaiolo, poi altri due colpi hanno attraversato la coperta. Una terza scarica ha sventrato una lancia di salvataggio, la base del fumaiolo e ha devastato gli alloggi».

«Ci siamo divisi - ha proseguito il comandante - in due squadre anti-incendio. Una ha cominciato a lavorare in coperta sotto i colpi di mitraglia; l'altra all'interno, per fronteggiare il primo incendio. Siamo riusciti a contenerlo. Poi è arrivata una scarica contro lo scafo, forse mitragliatrice pesante, e subito dopo dalla stiva si sono levate altre fiamme altissime. Abbiamo usato tutti i mezzi a disposizione e l'effetto devastante si è ridotto. Sotto le raffiche dei mitragliatori i miei ragazzi hanno lavorato senza esitazione. Ad un certo momento ho dato l'ordine di mettere a mare una lancia e l'hanno fatto. Un ragazzo ci è saltato dentro, era rischioso, ma non ha esitato. Gli hanno sparato addosso subito dopo, per fortuna senza colpirlo. Speravo che la gente avrebbe potuto sgomberare dalla parte del fiume appunto con la lancia,

se fosse stato necessario, ma era troppo pericoloso. Allora ho fatto mollare la scaletta. Subito dopo il cassero è stato nuovamente colpito e abbiamo dovuto arrenderci, lasciare la nave. Eravamo diventati un bersaglio. Sotto le sventagliate delle automatiche i marinai sono scesi in banchina - continua il comandante - e in quel momento abbiamo vissuto gli attimi peggiori».

«E' vero - incalza il nostromo Giuseppe Mazzella, 55 anni, da Ischia - io sono andato verso la prua dove avevamo la nave cinese. Volevamo salire a bordo. Hanno alzato la scaletta. Allora siamo tornati verso poppa dove c'era la nave greca. Correavamo carponi sperando di non essere colpiti. I greci ci hanno fatto segno di salire. Quando ho lasciato la nave - racconta ancora Salvatore Lacala - una pattuglia di iraniani mi è venuta addosso, mi hanno puntato i mitra alla nuca, volevano sapere chi eravamo. Glielo abbiamo spiegato, ma non è stato facile e, all'ultimo momento, ci hanno lasciati andare».

Il comandante della «Capriolo» riesce solo ora che è in una saletta del lato arrivi a Capodichino a raccontare con continuità la drammatica vicenda. Gli sono accanto il nipote del comandante Lauro, presidente della società, e il comandante Mancini, un dirigente che ha seguito attimo per attimo la vicenda, inviando decine di telex e rispondendo alle radiotelefonate che riceveva prima dalla «Capriolo» e poi dalla «Steel Trader» la nave greca a bordo della quale i nostri erano stati accolti.

A mano a mano che vengono riferiti i dettagli della vicenda ci si chiede come i nostri trentaquattro marittimi, oltre a due tecnici della società armatrice, siano usciti vivi dalla loro esperienza. Michele Azzurro, diciassette anni, ragazzo di macchina: alto con la barba che gli incornicia il volto magro. Stretto tra i genitori piange, un pianto di liberazione.

«Quando hai avuto veramente paura?», gli chiedo.

«Sempre, dal primo momento, da quando hanno cominciato a sparare. Dovevamo stare da basso, tappati, senza poter renderci conto di quello che accadeva. Sentivamo il rumore delle cannonate, le esplosioni delle bombe, gli aerei che passavano sibilando».

«Ma avevate almeno da mangiare?», chiedo ad un altro.

«E chi aveva fame, con quella paura!» «Comunque a bordo era quasi tutto finito. Non dimentichiamoci che i greci erano diciannove già loro. E' di acqua ne avevamo poca, veramente poca. Ma non abbiamo esitato a darla ai militari iracheni quando ce l'hanno chiesta - spiega il comandante Lacala - La zona portuale di Korramshar era

rimasta priva di rifornimenti idrici dopo i combattimenti e quindi anche loro, poveri diavoli, stavano nei guai».

«Ma quando voi l'avete chiesta a loro, è stato chiesto al comandante Lacala, che cosa hanno fatto?»

«Non importa che cosa abbiano fatto. E' importante che noi li abbiamo dissetati quando ne avevano bisogno».

E questo è uno dei tanti momenti del racconto in cui la grande umanità del comandante Lacala svetta sugli eventi e compare la personalità del vero uomo.

«Ero preoccupato soprattutto dei giovani, dei miei giovani marinai - dice - io la guerra non l'ho vista ma la ricordo e questo già basta. Ma loro no. Sapevo che avrebbero ceduto durante l'attesa. Era umano, ma nessuno, ripeto nessuno, si è tirato indietro quando s'è trattato di salvare la nave. E forse perché mi senti-

vo moralmente responsabile della loro vita non ho nemmeno per un momento abbandonato la speranza che ce l'avremmo fatta».

«Per questo - continua Lacala - ho chiesto al comandante della nave greca di essere inserito con i miei ufficiali nel turno di guardia e di ascolto alla radio. Era un modo per resistere alle avversità. A questo proposito vorrei ringraziare gli operatori di Roma Radio che ci hanno prestato la loro fraterna assistenza. E' vero che molti di essi provengono dalle file della marineria, sono marconisti di bordo e operatori radio, ma nemmeno per un momento essi hanno fatto mancare il loro prezioso ausilio, la loro affettuosa assistenza».

«E della nave che cosa ne è?»

«Con l'ufficiale di macchina domenica pomeriggio sono salito a bordo per un sopralluogo. La nave non si può muovere. Il cassero è distrutto. Nella sala macchine non è stato possibile scendere perché le lamiere delle strutture erano ancora bollenti. Ma la nave galleggia ancora».

A Korramshar, rasa al suolo almeno nella zona portuale, Salvatore Lacala, come ogni comandante, ha lasciato un po' del suo cuore. Ha continuato a guardare verso il porto mentre si allontanava sulle camionette irachene verso Bassora e ha cercato di guardare ancora verso la sua nave mentre su automezzi noleggiati da nostri incaricati diplomatici viaggiava con i suoi verso il Kuwait.

Ora la gente del «Capriolo» si è divisa. In ventisette sono sbarcati dall'aeroporto della Lufthansa a Genova, per raggiungere le loro case. Gli altri sono arrivati a Napoli. La loro vicenda è finita.

ALFREDO PASSARELLI

ARRIVATI A NAPOLI I IKENIADUE MAKINAI DELLA «CAPRIOLO»

Stavamo per morire in una guerra che non capivamo

Capodichino, ore 15.30. I naufraghi della «Capriolo», la motonave della flotta Lauro intrappolata nel porto di Khorrasmshar, nel Golfo Persico, sono in volo. Li sta portando a casa un «Boeing 727» della Luftwansa. Un centinaio di persone è in trepidità attesa. In silenzio. Sono donne nella maggior parte, di Torre del Greco, Portici, Torre Annunziata, Vico Equense. Madri, fidanzate, mogli. Con loro, dirigenti della flotta Lauro, il figlio dell'armatore, Achille junior, ufficiali della capitaneria di porto, funzionari del ministero degli Esteri e della Prefettura, il dottor Renato Schiavetti, direttore generale del traffico marittimo, in rappresentanza del ministero della Marina Mercantile.

L'emozione è grande. «Oggi ho visto mio marito alla tivù — dice la moglie del comandante Anna Lacala — aveva il viso stanco. Mi sembrava invecchiato, preoccupato, nonostante sia un uomo molto coraggioso». Alle 16.05 l'altoparlante annuncia l'arrivo dell'aereo. È il volo «6631», proveniente da Francoforte. Cinque minuti più tardi il «Boeing» della Luftwansa è sulla pista, circondato da giornalisti e fotoreporter, dalla folla dei parenti.

La porta si apre. Il primo a scendere dalla scaloletta è il comandante Salvatore Lacala, 42 anni. Poi i suoi «ragazzi», molti sui venti anni appena, «tutti bravi, tutti encomiabili» come dirà più tardi. I visi stanchi, le barbe lunghe, gli occhi gonfi e lucidi. L'odissea è finita. Marittimi e parenti si cercano. Corrono, si abbracciano forte, si stringono e piangono. Dopo la commozione e le lacrime di gioia, il racconto.

Matteo Celentano, 45 anni, di Vico Equense, motorista, e Filippo Cuomo, 22 anni di Torre del Greco, albanese ufficiale alle macchine. «Il nove settembre — raccontano — eravamo fuori dello Shatt El Arab. L'undici nella rada di Khorrasmshar e il 14 alla banchina. Il 21 settembre abbiamo sentito cannonate e raffiche di mitragliatrice in lontananza. Le prime scaramucce. Abbiamo chiesto allora di lasciare il porto. Potevamo scartocciare il carico (materiale ferroso) in un altro porto. Ma gli iraniani non ce l'hanno permesso. Il 22, abbiamo rinforzato la guardia (sei ore in trece di quattro), e razionati i viveri. Nei giorni seguenti una bomba d'aereo ci colpì a prua. Il primo di ottobre, siamo stati colpiti da una cannonata di un carro armato tracheno al centro della nave. La nostra bandiera si confondeva con quella iraniana. Abbiamo spento l'incendio. Ma poi una seconda e un'altra cannonata ancora nella stiva, ci hanno costretti a fuggire. Una nave cinese non la scaloletta quando noi chiedevamo loro aiuto. Ci hanno salvato i greci, i marittimi della «Steel Trader». Per noi sarebbe stata la fine se il mercantile greco non ci avesse ospitato. I greci hanno diviso con noi i viveri. Per l'acqua adoperavamo quella di un fiume, l'accedola bollire. Poi quella si è trasformata in petrolio per i rottami. Il vento del nord ha portato nuova acqua. Il fiume s'è ingrossato».

Filippo Cuomo era al suo primo imbarco. Ha terminato la scuola solamente l'anno scorso. Dopo la paura, la certezza di essere salvi e alla fine l'abbraccio rassicurante dei suoi. Ora è calmo. E prosegue: «Appena arrivati sulla nave greca sono giunti alcuni

«Sono stati giorni tremendi, indimenticabili — dice il comandante — Non riuscì a dimenticare che stavamo perdendo la vita per una guerra che non potevamo capire. Le cannonate arrivavano da una parte e dall'altra, senza sosta. Noi eravamo proprio in mezzo».

«Qual è stato il momento più brutto?»

«Sono state tutte ore terribili — risponde — Quelle più drammatiche, l'ultima notte a bordo, quando abbiamo dovuto abbandonare la nave, mercoledì primo ottobre. Colpii una prima volta sotto la ciminiera abbiamo cercato di reagire. C'è stato un incendio che abbiamo domato sotto il fuoco incrociato, costituendo squadre che adoperavano manichetti d'acqua. Abbiamo poi gettato le lance a mare. Ma fuggire, in quel momento sarebbe stato un suicidio. Poi c'è stato ancora un secondo incendio, nella stiva. Ed allora abbiamo abbandonato in tutta fretta la «Capriolo» scendendo sulla banchina. Difficile capire chi ci ha colpito. Iraniani e tracheni sparavano puntando anche contro gli aiuologi dell'equipaggio».

Per un po' la moglie riesce a riprendersi il comandante. Lo accompagna in una scaloletta interna all'aeroporto, dove è in attesa il padre, Eduardo Lacala. Un nonnetto di 88 anni che apre le braccia e dopo un attimo di commozione trova perfino il tempo di scherzare col figlio.

soldati iraniani. Hanno puntato un mitra alla nuca dei comandanti. Ci guardavano sospettosi. Alcuni di noi avevano al collo catenine con delle croci. Han capito allora che eravamo cristiani e ci hanno lasciato in pace, con l'ordine però di starcene chiusi nella stiva. I cinesi hanno avuto dei morti. Anche sei marittimi jugoslavi sono rimasti uccisi per le cannonate». «A qualcuno sono saltati i nervi — concludono i due —. Ma siamo stati fortunati. Il primo macchinista una cannonata ha sfiorato la sua cabina».

«Quando ci sposteremo sussurra la fidanzata ad Albino Giacinto, 24 anni di Torre del Greco, si cambia. Per avventure come queste non ci può essere una seconda volta. Ora è finita, mi sembra un sogno».

Martedì mattina alle 7 i militari tracheni (che ai primi di ottobre avevano occupato Khorrasmshar), grazie all'intervento del ministero degli Esteri, hanno prelevato i marittimi italiani carcerati su pullman. Nel viaggio di trasferimento (cinque ore, sull'autopista nel deserto in direzione Basrah), sono stati accompagnati da un funzionario del ministero, il consigliere Ferri. Alla frontiera del Kuwait si attendeva l'ambasciatore italiano Paolo Taron. I marittimi dopo essere stati ricevuti all'ambasciata (forniti di vestiti e rinfocollati), sono stati fatti alloggiare in albergo.

Terzi mattina alle 7.30, partenza quindi dall'aeroporto di Kuwait City con il volo «631», giunto a Francoforte alle 11.30. Di qui l'aereo della Luftwansa



9 OTT. 1980

Gianpiero Olivetto

è ripartito per Napoli alle 12.55. Il «Boeing 727» prima di atterrare a Capodichino ha effettuato uno scalo a Genova (in quell'aeroporto sono scesi cinque marittimi della «Capriolo» e due italiani, il rappresentante della flotta Lauro a Khorrasmshar, Choffi e il tecnico Baudou).

La motonave rimasta nel Golfo Persico è semiaffondata. Per la «Capriolo» non c'è nulla da fare — ha detto il comandante — prima di abbandonare il porto mi sono recato a bordo. La nave bruciava ancora. È stato impossibile entrare nella stiva, effettuare un qualsiasi sopralluogo. Le scurpe si scioglievano».

«Ora — dice Achille Lauro junior — abbiamo pensato esclusivamente a salvare l'equipaggio. Alla motonave e ad un suo eventuale recupero penserei dopo. A fine ottobre, impossibile, al momento, calcolare anche il danno subito dalla flotta. Ripeto, la cosa più importante è però che gli uomini siano tornati».

La «Capriolo» (12.000 tonnellate di stazza seimila di carico) costruita nel '70 era partita da Napoli il 6 agosto scorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*

del... *9/1/80*

...pagina.....

IL MATTINO p.6

REPUBBLICA p.6

UN «GRUPPO TUTI» IMPLICATO NELLA BOMBA ALLA SINAGOGA?

L'attentato a Parigi nuova pista italiana

Giscard condanna in tv i neonazisti - Misure di protezione per gli ebrei in Francia - Nuove accuse di complicità alla polizia

PARIGI — Il quotidiano «France Soir» pubblica le dichiarazioni dell'amministratore della sinagoga della rue Copernic, Marcel Stourdze, il quale rivela che una settimana prima dell'attentato aveva ricevuto numerose minacce: i messaggi di minaccia ricevuti erano tutti firmati dal «comandante Mario Tuti», il militante italiano responsabile dell'attentato contro il treno «Italicus». Una telefonata aveva annunciato «la morte prossima di bambini ebrei». L'amministratore aveva fatto appello alla polizia ed i locali erano stati perquisiti, senza risultato, con la collaborazione di giovani ebrei del quartiere.

Il nome di Mario Tuti, era stato già citato in relazione all'arresto e all'extradizione del militante di destra italiano, Marco Affatigato, e alla espulsione dall'organico della polizia dell'ispettore Paul Louis Durand, il quale aveva militato nella «Fane» ed aveva avuto contatti in Italia con elementi di estrema destra, pochi giorni prima della strage di Bologna.

Minacce dello stesso tipo, con la stessa firma, sono state inviate anche al deputato giscardiano di Parigi, Pierre Bloch, presidente della Lega contro il razzismo e l'antisemitismo. Una telefonata anonima avvertiva martedì la polizia che una bomba sarebbe esplosa nei pressi dell'abitazione del deputato.

Attraverso la televisione, il presidente della Repubblica francese Valéry Giscard d'Estaing ha espresso ieri una dichiarazione di condanna per gli attentati contro gli ebrei,

che martedì hanno sollevato in tutta la Francia imponenti manifestazioni di protesta.

Il tono fermo della dichiarazione presidenziale è stato interpretato come un tentativo di stroncare le critiche per non aver preso posizione sulla ondata di attentati contro gli ebrei, per non essersi recato sul luogo dell'attentato di venerdì scorso, per aver disertato il corteo di martedì a Parigi, per non aver partecipato al rito per una delle vittime, ebrea, lunedì all'ambasciata di Israele.

Alla televisione, il presidente della Repubblica ha reso noto di aver dato istruzioni al ministro dell'Interno Christian Bonnet perché venerdì riunisca i rappresentanti delle organizzazioni anti-razziste, per esprimere la solidarietà dello Stato e prendere in esame specifiche proposte per la protezione dei 650.000 ebrei di Francia.

Intanto si è avuta notizia di un secondo atto di «rapresaglia»: la «Brigata ebraica», ha sfigurato in un appartamento dei sobborghi un uomo di 84 anni, ritenuto dirigente di un periodico neonazista. I familiari della vittima dicono che si tratta di un omonimo di un attivista di estrema destra, contro il quale forse era diretta l'aggressione.

Il segretario del Partito socialista, François Mitterrand, durante il dibattito all'Assemblea nazionale sull'attentato contro la sinagoga della rue Copernic, ha rimproverato il governo di «colpire il terrorismo rosso e di ignorare quello nero».

L'accusa dice si all'extradizione di sette giovani presi in Francia

PARIGI — Sono centinaia i «disertori» delle organizzazioni armate, passati alla clandestinità perché dopo essere usciti dai gruppi non hanno voluto accettare la logica della «delazione». E' questa l'affermazione di maggior rilievo contenuta in un'intervista concessa da due di questi «disertori» al quotidiano «Liberation» in occasione del dibattito in corso dinanzi ai giudici della sezione istruttoria della corte d'appello che devono decidere se concedere l'extradizione per i sette italiani presunti esponenti di «Prima linea», arrestati qualche mese fa in Francia. In proposito oggi l'avvocato generale, Guest, ha chiesto alla sezione istruttoria di esprimere parere favorevole all'extradizione.

«La nostra clandestinità non è una scelta — ha detto uno degli intervistati a «Liberation» — ma l'unico mezzo per uscire dal circolo vizioso della militarizzazione, da una parte dello Stato e dall'altra dei gruppi che praticano la lotta armata. I sette italiani — hanno detto i due «disertori» — non sono membri di «Prima linea». Il loro caso è quello di numerosi altri militanti dell'estrema sinistra che la repressione ha spinto in un vicolo cieco. Quei sette, come gli altri — hanno aggiunto — hanno vissuto in un ambiente da cui sono usciti i terroristi. Uno dei più famosi delatori, Roberto Sandalo (il protagonista del caso Marco Donat Cattin) — hanno poi rivelato — è stato, crediamo, amico di uno dei sette arrestati a Torino. Sandalo è divenuto membro di «Prima linea» soltanto dopo e, per uscirne, ha cercato di tirare dentro più gente possibile, per beneficiare della legge sulla delazione...».



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE p.6

CORRIERE DELLA SERA
p.12

Rivelazioni a Parigi di ultrà italiani

«Siamo le vittime della guerra tra lo Stato e il partito armato»

Parigi, 8 ottobre

La nostra clandestinità non è frutto di una scelta, ma è l'unico mezzo per uscire dal circolo vizioso della militarizzazione dello Stato e dei gruppi armati: lo hanno dichiarato due «disertori» del gruppo di estrema sinistra Prima linea in un'intervista di cui oggi il quotidiano parigino *Libération* pubblica alcuni estratti in occasione del dibattito davanti alla Corte di appello di Parigi della domanda di estradizione di sette italiani accusati di essere membri di questa organizzazione.

I sette, tra cui Peter Freeman, accusato di omicidio per l'incendio al bar «Angelo Azzurro» di Torino, «non sono passati i due "disertori"» — membri di Prima linea. Il loro caso è tipico di tutta una serie di militanti di estrema sinistra che l'estendersi del circolo della repressione ha spinto in un vicolo cieco. Se non sono mai stati membri di PL sono però persone che, in quanto di estrema sinistra, hanno vissuto in un ambiente da cui sono usciti i terroristi.

«Uno dei più famosi delatori, Roberto Sandalo, è stato amico di uno dei sette torinesi arrestati a Torino — hanno aggiunto i "disertori" —. Poi Sandalo è diventato membro di "PL" e per uscirne ha cercato di tirare in ballo più gente possibile per poter beneficiare della legge sulla delazione. Anche se non hanno nulla a che

fare con il terrorismo, si trovano nella situazione assurda di dover non soltanto dimostrare che non hanno niente a che fare, ma in più che respingono le ipotesi politiche del terrorismo».

Secondo questi «disertori», sono varie centinaia i giovani nelle stesse condizioni dei sette detenuti a Parigi che, in crisi dopo l'assassinio del leader democristiano Aldo Moro, sono entrati nella clandestinità un anno fa prendendo posizione a favore della «diserzione» contro i «militari» dei gruppi armati ma anche contro i delatori.

«Tra coloro che sono passati attraverso le organizzazioni armate, coloro che non vi sono passati ma che ne conoscevano dei militanti e coloro che hanno avuto ruoli periferici sono varie centinaia, forse più. Tra questi, decine di giovani sono obbligati, per la prima volta nella loro vita, alla clandestinità per evitare uno scontro tra due eserciti nei quali non si riconoscono».

«*Libération*» comincerà a pubblicare l'intervista, raccolta nel luglio scorso, a partire da lunedì.

Intanto oggi l'avvocato generale, Guest, ha chiesto alla sezione istruttoria della corte d'appello di Parigi di esprimere un parere favorevole alla richiesta di estradizione, sottoposta dalla magistratura italiana, dei sette italiani arrestati in Francia nell'ambito della in-

chiesta sulle attività di Prima linea, organizzazione della quale i sette hanno sempre negato di far parte. Oltre a Peter Freeman, sono in attesa del giudizio Vito Biancorosso, Pietro Crescente, Stefano Mocchetti, Graziano Esposito, Pasqualino Bottiglieri e Rosalba Bosco.

Forse concessa l'extradizione dei terroristi presi a Parigi

PARIGI — L'avvocato generale, Guest, ha chiesto alla sezione istruttoria della corte d'appello di Parigi di esprimere un parere favorevole alla richiesta di estradizione, sottoposta dalla magistratura italiana, dei sette italiani arrestati in Francia nell'ambito della inchiesta sulle attività di «Prima linea», organizzazione della quale i sette hanno sempre negato di far parte.

Sempre a Parigi due «disertori» di PL in una intervista al quotidiano «*Libération*» hanno fra l'altro detto: «La nostra clandestinità non è frutto di una scelta ma l'unico mezzo per uscire dal circolo vizioso della militarizzazione dello Stato e dei gruppi armati».

La FNSI da Colombo per i giornalisti scomparsi in Libano

ROMA — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha ricevuto alla Farnesina il vice-segretario nazionale della Federazione nazionale stampa italianaa Pietro Vigorelli. Nel corso dell'incontro, Vigorelli gli ha manifestato la viva emozione suscitata nella stampa italiana dalla notizia della scomparsa in Libano dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Paolo.

AVVENIRE
p.14

Il ministro degli Esteri ha informato Vigorelli che, non appena avuta notizia della scomparsa, immediate istruzioni erano state impartite dalla Farnesina alle nostre rappresentanze diplomatiche dell'area per promuovere ogni possibile intervento, e gli ha dato assicurazioni che il ministero degli Esteri continuerà ad adoperarsi con il massimo impegno nelle ricerche.

IL MESSAGGERO p.20

Montevideo Il giornalista Pino Cimò arrestato e poi rilasciato

MONTEVIDEO — Il giornalista italiano Pino Cimò è stato fermato martedì sera a Montevideo, inviato nel carcere locale e rilasciato nel tardo pomeriggio di ieri. Attualmente si trova assieme ad un rappresentante diplomatico italiano nell'ambasciata d'Italia nella capitale uruguayana.

Cimò, del giornale «Il Messaggero» di Roma, è in America Latina da oltre un mese ed ha effettuato servizi sul referendum in Cile per poi trasferirsi in Argentina da dove ha raggiunto l'Uruguay.

Il giornalista italiano è stato avvicinato martedì sera alle 18,30 da cinque uomini che erano a bordo di un «gipone» della polizia ad un isolato dall'ambasciata di Italia dove Cimò si era incontrato con l'incaricato d'affari Carlo Calia, cui aveva chiesto ed ottenuto l'indirizzo di un personaggio dell'Establishment che egli intendeva intervistare.

Preso per il braccio Cimò è stato portato nella caserma di Maldonado dove ha subito un interrogatorio e passato la notte in una cella molto fredda con una finestra senza vetri. Ieri infine è stato rilasciato e invitato a lasciare il Paese.

CORRIERE DELLA SERA

p.12

Un italiano presidente dell'«Engineering» Europea

Un italiano, Alessandro Semenza, amministratore Delegato della Eic-Electroconsult e vicepresidente dell'OICE (l'Associazione che raggruppa le società di ingegneria e di consulenza tecnico-economica italiane e che ha sede a Roma) è stato nominato presidente del CEBI (Comité Européen des Bureaux d'Ingénierie) che ha sede a Bruxelles e che raggruppa le singole associazioni nazionali europee di «engineering».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del..... **-9. OTT. 1980** pagina.....

POPOLO - pag. 5

LOTTA CONTINUA
p. 5

Italiani in Svizzera condannano il terrorismo

Signor direttore, la collettività dei lavoratori italiani emigrati a La Chaux-de-Fonds (Svizzera) si rivolge ai lettori del suo giornale attraverso il Comitato Cittadino Italiano, che rappresenta la forze dell'emigrazione organizzata, per condannare, nel modo più fermo, il vile attentato terroristico avvenuto il 2 agosto u.s. alla stazione di Bologna e con esso ogni altro tipo di attentato alla Costituzione, istituzioni e democrazia italiana.

In quanto lavoratori italiani, costretti a lasciare la nostra patria per mancanza di lavoro, ci sentiamo impegnati ad esprimere la nostra solidarietà alle famiglie delle vittime dell'attentato di Bologna e a quelle di tutti gli altri attentati che da dieci anni scuotono l'Italia: per noi emigranti non sono delle «parole di convenienza» ma nascono dalla sofferenza di vivere all'estero e dalla convinzione che anche noi siamo chiamati a dare il nostro contributo perché la libertà, il progresso e la democrazia conquistati in Italia a prezzo di sangue e di sacrifici, soprattutto dei lavoratori, debbano non solo mantenersi ma consolidarsi sempre di più.

Per questo attraverso il suo giornale, signor direttore, ci rivolgiamo a quelle persone che nel mondo politico, partitico, sociale, economico e civico detengono determinate responsabilità perché: ci si impegni a scoprire, denunciare e debellare le fonti che sono all'origine della violenza e degli attentati contro lo Stato e i suoi organismi. Ci si impegni a garantire e quindi fornire tutta la protezione necessaria alle persone civili, militari e politiche che hanno ruoli di responsabilità nello Stato. Ci si impegni per una revisione rapida del Codice penale italiano che tenga conto della nuova realtà della nostra Nazione e preveda delle pene più severe per tutte le persone che attentano alla stabilità dello Stato dando agli Organi competenti la possibilità di un intervento sempre più rapido nella lotta contro ogni tipo di eversione. Ci si impegni perché la classe politica italiana agisca energicamente per l'interesse della Nazione e non per interessi di Partito, di correnti, di clientela. Ci si impegni perché la Magistratura abbia maggiore autonomia dai partiti politici e sia dotata di tutti i mezzi atti ad eseguire il proprio lavoro con efficacia e tempestività.

Signor direttore, noi lavoratori emigranti, se non ci impegnamo nella vita di ogni giorno con competenza, con dedizione e con serietà nel nostro lavoro, alla fine del mese non riceviamo lo stipendio, che tra l'altro, permette a noi e alle nostre famiglie di vivere anche la libertà, la serenità, la sicurezza e la pace. Vorremmo che gli uomini responsabili dello Stato lavorassero con la stessa convinzione; allora anche i nostri sacrifici di lavoratori e di emigranti avranno un valore e un senso e siamo sicuri che il terrorismo che vuole riportare l'Italia ad una nuova dittatura non vincerà. Grazie signor direttore, di averci ospitati sul suo giornale: a lei e a tutti i lettori inviamo i saluti più cordiali da parte dei 4.000 lavoratori italiani emigrati a La Chaux-de-Fonds.

Comitato cittadino italiano
Groupement des Associations Italiennes
La Chaux-de-Fonds (Svizzera)

● Gheddafi « ci batteremo contro gli USA come un tempo contro l'Italia »

Tripoli, 8 — Il leader libico, colonnello Muammar Gheddafi, ha esortato i suoi connazionali a battersi contro l'America avvalendosi dell'esperienza fatta nella lotta contro gli italiani.

In un discorso pronunciato in occasione del decimo anniversario dell'espulsione degli italiani dalla Libia, Gheddafi ha rilevato come il popolo libico contrastò di continuo la presenza italiana in Libia, a costo di enormi sacrifici e con grande spargimento di sangue.

«Noi dobbiamo imparare dagli errori commessi nella nostra lotta contro gli italiani — ha detto il leader libico — per poter affrontare meglio le future aggressioni»

L'attuale atteggiamento libico nei confronti degli Stati Uniti è stato spiegato da Gheddafi con il fatto che gli arabi «non hanno deciso di invadere l'America, ma è stata proprio l'America a decidere di invadere il mondo arabo, creando in esso una base israeliana».

GIORNALE D'ITALIA **p.14**

Gheddafi festeggia il decennale dell'espulsione degli italiani

TRIPOLI — Il decimo anniversario dell'espulsione degli italiani dalla Libia decretata da Gheddafi il 7 ottobre 1970 è stato festeggiato in tutta la Giamahiriah con una serie di manifestazioni. Il colonnello Gheddafi a Brac el Shatee dove ha inaugurato un monumento alla «battaglia» di Duech, uno dei luoghi dove la resistenza dei turchi si è opposta alle truppe italiane nel 1911. «Quando l'Italia era una grande potenza colonialista — ha detto Gheddafi — pensò di occupare la Libia in venti giorni. Venne per fare una passeggiata ma la sua era utopia perché si trovò davanti non le armate turche che cedettero in poche ore ma il popolo libico che combatteva unito, uomini e donne contro l'invasore».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**

del..... **9/10/80** pagina..... /

ACCORDO TRA IL MINISTRO FOSCHI E LA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL SUL PROBLEMA DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA: RAPIDA ELABORAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE ADEGUATO ALLA CONVENZIONE N. 143 DELL'OIL.-

ROMA - (Inform).- A conclusione di un incontro tenutosi tra il Ministro del Lavoro on. Franco Foschi e una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL, è stato raggiunto un accordo tra le due parti per avviare a soluzione il problema dei lavoratori stranieri in Italia.

Sulla base delle proposte avanzate dalla Federazione unitaria - segnala l'Inform - il Ministro ha dato disposizioni alla Direzione Generale competente perché venga elaborato un progetto di legge che, adeguandosi alla Convenzione internazionale n. 143 dell'OIL e superando misure ispirate esclusivamente a preoccupazioni di ordine pubblico e di controllo di polizia, garantisca ai lavoratori stranieri in Italia piena tutela e parità di diritti sociali e civili e regoli per il futuro il loro accesso, senza ricreare condizioni di clandestinità.

Il Ministro si è impegnato a confrontare entro una quindicina di giorni con la Federazione CGIL-CISL-UIL lo schema predisposto dagli uffici ministeriali competenti. Nel frattempo, anche in sede di Consiglio dei Ministri del Lavoro della Comunità, sarà ripresa la discussione sulla direttiva in materia, come richiesto dal Ministro Foschi. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

0000

r est

cultura italiana a new york: apertura centro

(ansa) - new york, 9 ott - a cura del programma di studi italiani, diretto dal prof. luigi ballerini, della new york university, uno dei piu' celebrati atenei americani, ha preso il via in questi giorni il "center for contemporary italian culture" (ccic).

il centro ha lo scopo di promuovere un maggiore interesse e una puntuale visione della produzione culturale ed artistica contemporanea italiana, attraverso un'attivita' di informazione, documentazione, coordinamento e produzione inerenti a cinema, teatro, musica, poesia, arti visuali e "mixed media".

(segue)

r est

mostra del design italiano: successo a buenos aires

(ansa) - beunos aires, 9 ott - un grosso successo di pubblico sta riportando a buenos aires la mostra del disegno industriale italiano allestita presso la facolta' di architettura ed urbanistica dell'universita' nazionale di buenos aires, a cura del locale istituto italiano di cultura e dell'istituto del disegno industriale di milano.

la mostra, inaugurata il 3 ottobre con l'intervento di autorita' accademiche e dell'ambasciatore d'italia a buenos aires uberto bozzini, illustra le piu' moderne tendenze del disegno industriale italiano attraverso la presentazione di mobili, lampade, oggetti d'arredamento, pensole, penne, radio e televisori disegnati dai piu' importanti stilisti italiani, da sambonet a gio colombo a gardella.

la mostra, che rimarra' aperta fino al 19 ottobre a bueno- aires, sara' successivamente trasferita a san paulo del brasil.

com-bz-hr/fv

09-ott-80 08:21 mmmn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

TRAGICA FINE DI DUE STUDENTI PERSIANI NELL'ATTICO DI UN PALAZZO DEL QUARTIERE COLLATINO

Accoltella l'amico e si uccide gettandosi nel vuoto Avevano litigato per una frase sul futuro dell'Iran

Uno scatto di furore e una coltellata all'amico dopo un contrasto di idee sulle sorti travagliate del comune Paese, - l'Iran - . Un timoroso fulmineo alla vista del sangue, il suicidio spettacolare con un volo in strada da 20 metri di altezza. Nello spazio di 70 secondi, la tragedia esplosa fra studenti persiani in medicina, abitati in un'elegante mansarda di via Virgilio Ramperti 29, al quartiere Collatino. C'è di mezzo forse anche una ragazza italiana fra l'uccisore (poi suicida) e il morto. Incerto e oscuro è il suo ruolo fra i moventi della lite, anche se l'alterco finale ha riguardato solo la politica.

Tutto è cominciato quanto al Policlinico Umberto primo è arrivato ormai morto lo studente in medicina Kamiar Abdul Rasul: pochi istanti prima un suo connazionale di 27 anni, Saadi Sadollah, gli aveva vibrato una coltellata sopra il cuore e si era gettato da una finestra sconvolto dal suo stesso gesto.

Saadi è morto sul colpo. Ad accompagnare Kamiar Abdul all'ospedale è corso, con la macchina di un medico, un terzo studente che abitava insieme con i due protagonisti della tragedia: il giordano Musa Saleh di 29 anni. Quest'ultimo, unico testimone dell'aggressione mortale, era in stato di choc e ha saputo riferire solo confusamente i particolari agli uomini della sezione omicidi. Secondo indiscrezioni, prima di venire accoltellato, Kamiar Abdul avrebbe affermato: «Vanno troppo male le cose nella nostra Patria». Ma è stato solo un contrasto di vedute sulla rivoluzione komeinista? Si parla, come dicevamo, anche di una ragazza che frequentava la casa dei tre studenti. La polizia l'ha rintracciata e sta cercando di stabilire il suo ruolo nella vicenda. Si chiama Carla F. di Frosinone, anch'essa iscritta alla facoltà di medicina. Era in casa dei due iraniani per studiare le ultime dispense di un comune esame di pneumopatologia.

Prima di questo fatto di sangue, nessun altro episodio di rilievo (liti, disturbo o clamore) aveva contraddistinto la vita dei tre studenti islamici nella palazzina di via Ramperti. I vicini li descrivono come inquilini cortesissimi con il loro attico sempre illuminato e silenzioso per via del loro impegno di studio anche notturno. Kamiar Abdul Rasul, il giovane morto per la coltellata, abitava in quella mansarda da almeno sei anni.

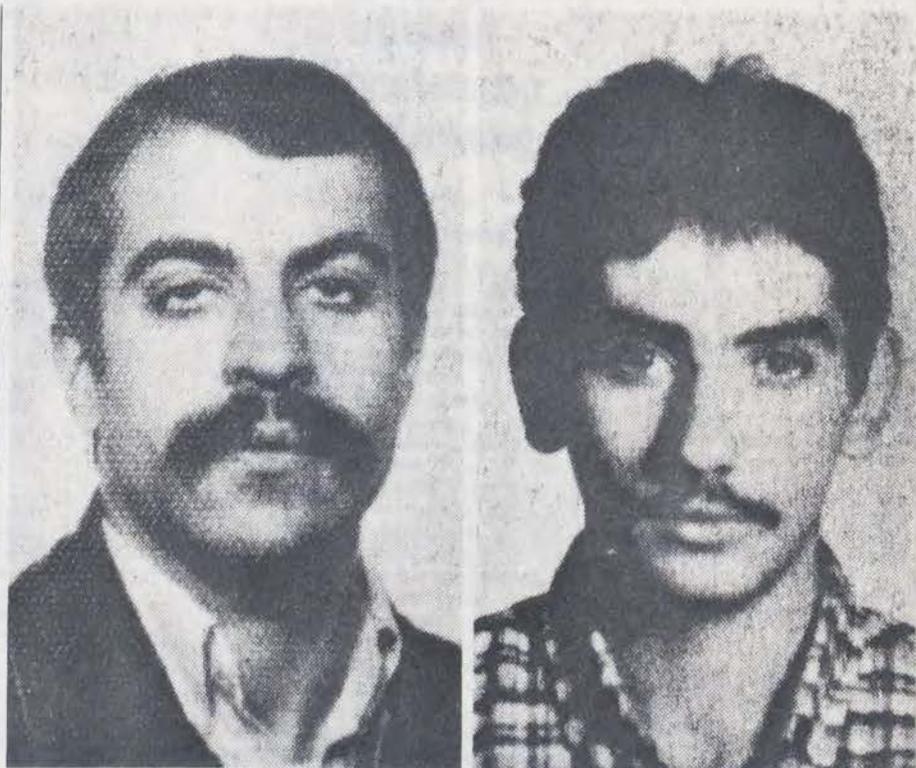
Saadi Sadollah era invece un tipo più introverso, meno attaccato all'ambiente romano e universitario e assai nostal-

gico del suo Paese lontano. Ieri sera è entrato in una improvvisa crisi emotiva discutendo animatamente con Kamiar Abdul Rasul circa l'opportunità di far ritorno a Teheran.

Kamiar sosteneva di trovarsi bene in Italia e di voler tornare in patria solo dopo la laurea mentre il suo compagno urlava di non poter più vivere all'estero mentre il suo Paese era travagliato dalle vicende politiche interne e dalla guerra. Pesava anche una frustrazione d'amore in questa improvvisa crisi depressiva? Probabilmente sì, anche se ad innescare, come ultima spinta, l'aggressione, è stata una frase di compatimento dell'altro studente (il senso era infatti: «ma dove vorresti ritornare mai?»).

Di certo si sa che Saadi era in una forte agitazione psicomotoria: prima che si recasse in cucina a prendere il coltello, i suoi compagni avevano già tentato di calmarlo. Soprattutto Musa Saleh, il giordano che ha poi condotto il ferito in ospedale. Quest'ultimo non aveva crisi di rimpianto perché in Italia risulta perfino sposato (sua moglie si chiama Annamaria Antonino: aspettano la laurea per trasferirsi poi insieme a Novara).

Ferruccio Albanese



Kamiar Abdul Rasul, il giovane iraniano ucciso, e, a destra, Saadi Sadollah

Sono in seimila a studiare nel nostro paese

E' chiaro che la tragedia accaduta ieri pomeriggio è un episodio del tutto particolare ed occasionale, sia nel caso che abbia avuto origine da un banale litigio come in quello che sta stato provocato da un contrasto politico-religioso. Però è certo che, di loro spontanea volontà o controvoles, gli studenti iraniani occupano da qualche tempo un posto da protagonisti, nella cronaca «romana», come nessun'altra comunità straniera. Hanno contestato lo Scd manifestando davanti all'ambasciata prima della caduta di Reza Pahlevi, hanno occupato poi la sede consolare, organizzato a Perugia scioperi della fame per contestare un esame, manifestato in piazza San Pietro facendosi arrestare e sollevando un polverone diplomatico internazionale.

In Italia, oggi, dovrebbero essere circa seimila, iscritti alle università di Roma, Venezia, Perugia, Torino, Milano e Bologna. Vengono a frequentare i corsi di laurea (in particolare quelli scientifici) nei nostri atenei perché nel loro paese esiste il numero

chiuso per l'accesso ad alcune facoltà. Non hanno mai sollevato particolari problemi agli uffici stranieri delle questure, vengono generalmente accettati e si inseriscono bene nel tessuto universitario come «persone gentili, educate, rispettose», non sono mai stati coinvolti (tranne episodi rarissimi come quello di ieri) in fatti di cronaca nera. In compenso sono da anni gli stranieri più politicizzati che vivono nel nostro paese.

Vennero allo scoperto, per la prima volta, il 20 ottobre di due anni fa quando, in un centinaio, il volto coperto per non attirare la vendetta della «Savak», la polizia segreta dello Scd, organizzarono una manifestazione tentando di andare a concentrarsi davanti all'ambasciata iraniana in via Nomentana. Intervenne la polizia, scoppiò qualche tafferuglio, tre giovani furono fermati. Era solo l'inizio. Un mese dopo un gruppo di studenti islamici, appoggiati da giovani italiani, tornò a contestare davanti alla sede diplomatica. Il 12 febbraio del '79, infine, dopo una terza

manifestazione i giovani khomeinisti riuscirono ad occupare l'ambasciata assumendone la direzione. Dopo un breve silenzio, spuntarono fuori nuovamente questa primavera, organizzando in 250, a Perugia, uno sciopero della fame per protestare contro l'esame obbligatorio di lingua italiana che gli studenti stranieri devono sostenere per iscriversi nelle nostre università.

Ma il «caso» più clamoroso lo fecero scoppiare nell'agosto scorso, quando 22 giovani islamici tentarono di manifestare in piazza San Pietro contro il governo israeliano. Furono arrestati e portati in carcere perché si rifiutarono di dare le loro generalità. Si sollevò un polverone diplomatico. Da una parte la Farnesina era impaziente che la faccenda finisse, dall'altra la magistratura non poteva liberare gli arrestati se questi si rifiutavano di declinare i loro nomi. E intanto a Teheran alcuni giornali attaccavano la polizia italiana. Il «pasticciaccio» fu risolto solo due settimane dopo, grazie alla mediazione di monsignor Capucci.



La giovane testimone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VAA

del 9/10/80 pagina

SOLE 24 ORE

IL GIORNO
p.5

— Giovedì, 9 Ottobre 1980 - N. 221 — Pagina 9

In lotta le indossatrici italiane

Troppe straniere nei nostri vestiti

ROMA — Contrordine. La polemica delle indossatrici italiane che sembrava sopita dall'ultima normativa in proposito (Il Sole-24 Ore ottobre) è riesplora più violenta che mai. Le signorine della moda, allarmate dalla scappatoia fornita alle colleghe straniere per venire a lavorare in Italia, si sono iscritte in massa all'ufficio di collocamento per "sancire il carattere subordinato del proprio lavoro" e così combattere più efficacemente la concorrenza.

Gli aderenti all'Anif (il neonato sindacato degli indossatori e fotomodelli che riunisce uomini e donne che lavorano nel settore iscritti alle liste degli uffici provinciali di collocamento chiedono alle agenzie specializzate ed agli Enti di moda che organizzano le sfilate di non scavalcare le graduatorie e soprattutto di evitare di introdurre in Italia un gran numero di indossatrici straniere, in maggioranza americane di colore, che stanno progressivamente soppiantando quelle italiane nelle passerelle di moda.

Insomma si chiudono le frontiere e se a qualcuno piace nera, peggio per lui. Alcuni centri moda, come l'organizzazione Pitti a Firenze e l'Ente moda di Bologna hanno risposto positivamente, ma le agenzie specializzate che, da sempre controllano l'ingaggio degli indossatori e delle indossatrici sono rimaste insensibili.

Di fronte ad una tale traco-

lanza, le nostre lavoratrici pare si rivolgeranno sia alla magistratura del lavoro che a quella ordinaria. In questo senso il sindacato degli indossatori ha inviato un telegramma al questore, al prefetto ed all'ispettore del lavoro di Milano indicando le inadempienze ed i veri e propri reati commessi, a suo parere, dalle agenzie.

Si tratta di una serie voluminosa di articoli del codice penale, concernenti sia i permessi di soggiorno e di lavoro sia le disposizioni in materia di lavoratori extracomunitari che, secondo il sindacato, sarebbero stati violati sistematicamente.

Ma non è finita, su queste xenofobe agenzie incombe un'altra minaccia, quella ancor più grave di una denuncia all'Inps per mancata corresponsione dei contributi previdenziali e di malattia alle modelle ingaggiate per le sfilate.

Tempi duri dunque per i fuorilard di lana, le mussole e le sete stampate: qua se le famose agenzie specializzate non mettono la testa a partito e si decidono per il prodotto nazionale (che tra l'altro, via, non è poi da buttare) c'è il rischio che il "capino" venga indossato dall'iscritta nelle liste di collocamento di Milano Cesira Brambilla che, oltre ad avere marito invalido, nonna a carico e cinque bocche da sfamare ha purtroppo, destino crudele, centoventi di circonferenza ed uno e cinquantotto di statura. R. Z.

A PERUGIA

Studenti iraniani s'incatenano alla fontana

dal nostro
corrispondente

PERUGIA, 9 ottobre

Per circa un'ora 15 studenti iraniani si sono incatenati alle sbarre che delimitano la duecentesca fontana Maggiore in piazza IV Novembre. Il singolare gesto è stato messo in atto per protestare contro il ministero della Pubblica Istruzione che ha rifiutato loro di far sostenere gli esami straordinari di lingua e di cultura italiana validi per l'ammissione ad una facoltà nei nostri atenei. Il divieto è scattato nei confronti dei giovani stranieri che non abbiano frequentato i corsi preparatori di Perugia e di Siena.

Gli studenti hanno voluto richiamare l'attenzione sul loro caso: chiedono senza indugi di essere ammessi a sostenere le prove anche coloro che hanno partecipato solo ad uno dei 35 corsi specializzati abilitati dal ministero.

Il problema tocca particolarmente gli iraniani. Il governo di Teheran infatti ha richiamato d'urgenza in patria, per combattere l'Irak, tutti coloro che non abbiano una regolare iscrizione all'università e non possano dimostrare di aver seguito un iter scolastico continuativo. In particolare a Perugia la decisione ha provocato una netta spaccatura: gli studenti di fede khomeinista sono infatti prontissimi al rientro, gli altri, altrettanto recisamente, non se la sentono di scendere in guerra contro gli iracheni. Al limite, hanno minacciato, chiederemo asilo politico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

IL TEMPO

del..... 9/x/80 pagina 22

CONCLUSE LE GIORNATE RIMINESI DEL «CENTRO MANZU'»

Resta aperto il dialogo tra Europa e mondo arabo

I rapporti reciproci devono spaziare oltre la tematica energetica - Progetti di regionalismo economico dell'Unitar e Ceestem

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Rimini, 8 ottobre

Mentre il lungo e articolato confronto di idee tra Europa e mondo arabo attorno ai temi delle «Giornate di studio» del centro «Pio Manzù» si avviava alla conclusione, Arabia, Kuwait e Emirati uniti confermarono di aver deciso di aumentare la produzione giornaliera di petrolio di tre milioni e mezzo di barili. La decisione è scaturita da un vertice di ministri presieduto da Yamani a Kuwait proprio quando dal potente ministro saudita il dibattito di Rimini attendeva, sia pure attraverso un discorso dagli schermi TV, qualche rassicurante parola. «Almeno - hanno commentato molti dei partecipanti alle Giornate - la sua improvvisa assenza è servita a qualcosa».

Questo clima di attesa di un «qualcosa» da mettere all'attivo delle Giornate, di segnali che comunque offrissero testimonianza del progredire del dialogo con i paesi produttori di petrolio verso più concreti esiti è stato il filo conduttore di tutta la manifestazione. Le difficoltà del momento, legate anche alle incognite della guerra Iran-Iraq, l'occasione di avere di fronte chi, in realtà, manovra il flusso dei rifornimenti energetici di cui abbiamo bisogno, spingevano a cogliere ogni opportunità immediata di favorevoli risposte al maggior assillo del momen-

to: dal Medio Oriente continuerà ad arrivare il petrolio che ci serve?

Che risposte e segnali positivi (a parte le decisioni di Kuwait) ci siano effettivamente stati è difficile dirlo. Certamente è stata ancora una volta utile l'occasione che le Giornate europeo-arabe hanno offerto agli interlocutori delle due aree di incontrarsi e verificare le rispettive disponibilità ad approfondire i rapporti, ad intensificare la ricerca di una comune base di intesa, a riconfermare i propositi di cooperare su durature strategie di integrazione. C'è, in sostanza, la volontà di dialogare, di intendersi: ed è già molto. Ma, per il resto, i tempi non sembrano ancora maturi per cominciare a raccogliere più di apprezzabili e promettenti intenzioni.

La Bassetti verso 110 miliardi di fatturato

Milano, 8 ottobre
Il consiglio di amministrazione della «Bassetti» ha esaminato l'andamento della gestione 1980 rilevando «con soddisfazione il pieno raggiungimento dei traguardi aziendali». Lo afferma un comunicato precisando in particolare che la raccolta ordini in Italia e all'estero nei primi nove mesi è stata di 88,9 miliardi contro i 64,9 miliardi del 1979 con un incremento quindi del 37 per cento di cui il 15 per cento per prezzi e il 23 per cento per quantità e «mix» di prodotto.

Questa constatazione può sintetizzare un primo immediato consuntivo di queste Giornate, peraltro coronate da un lusinghiero successo di adesioni autorevoli e di aperture alla prosecuzione del confronto. Determinante resta, in questo senso, l'atteggiamento arabo che dai discorsi dell'ex presidente dell'OPEC, Al Otaiba, lo scorso anno, a quelli degli altri esponenti e dei principali rappresentanti dell'OLP ascoltati quest'anno, è sempre lo stesso. Per avere il petrolio a prezzi ragionevoli, per avviare intese economiche, per ogni altra forma di collaborazione l'Europa deve prendere posizioni politiche tali da favorire la soluzione del problema di una patria per i palestinesi. I portavoce dell'OLP hanno confermato (in particolare Ahmed Dajani, braccio destro di Arafat) che apprezzano l'apertura comunitaria espressa anche nel recente summit di Venezia, ma che a loro non interessa tanto l'appoggio diplomatico quanto la concreta soluzione del problema palestinese.

In conseguenza il ruolo che essi attribuiscono all'Europa diventa pregiudiziale, tanto più che esso deve servire a coprire il vuoto apertosi nei rapporti con gli Stati Uniti: la CEE, insomma, come mediatrice in un negoziato che veda ovviamente prevalere le tesi filo-arabe. E qui c'è tutto il senso delle questioni che né le Giornate di Rimini né

qualsiasi altra conferenza potrebbero consentire di superare.

In positivo, le numerose tavole rotonde di questi giorni hanno avuto la funzione di mettere in evidenza i complessi problemi economici e politici che travagliano l'epoca attuale. Specialmente quello dell'energia da cui dipende in massima parte il futuro sviluppo. E s'è visto che di nodi da sciogliere prima di arrivare a soluzioni adeguate ne sono ancora in gran quantità.

Un altro risultato positivo è quello di avere affrontato, con rigore e tempestività, problematiche più generali che impegneranno la comunità internazionale nel lungo periodo. A Rimini si è discusso - per la prima volta nel mondo al di fuori delle Nazioni Unite - della cosiddetta Strategia dello Sviluppo per gli anni Ottanta e dei fondamenti del Nuovo Ordine Economico Internazionale (NIEO). Non è fantapolitica ma, anzi, tema che sarà lungamente all'ordine del giorno delle imminenti sessioni dell'ONU. Proprio nella tavola rotonda conclusiva delle Giornate l'UNITAR e il CEESTEM hanno illustrato il progetto di regionalismo economico che dovrebbe segnare una svolta nella sistemazione politico-economica della realtà mondiale che oggi non soddisfa nessuno, né ricchi né poveri.

Dalle previsioni allarmistiche del MIT (Massachusetts Institute of Technology) del 1972 non sono passati molti anni e abbiamo, purtroppo, già sotto gli occhi le prime drammatiche conferme che non si trattava di fantasie.

ANTONELLO BACCI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del..... *9/X/80* pagina.....

**CORRIERE
DELLA SERA**
p.5

AVVENIRE
p.8

IL GIORNO
p.5

**LETTERE
al CORRIERE**

**Lingua italiana
all'estero**

Ho letto con interesse l'articolo di Glauco Licata («Corriere») sul convegno di Lugano sulla lingua italiana nel mondo. Mi hanno però sorpreso le affermazioni di Tullio di Mauro sul fatto che, cito, se «l'italiano gira nel mondo ciò è grazie agli emigrati, non certo grazie agli Istituti Italiani di Cultura all'estero che si limitano a rapporti elitari, a conferenze ricamate ed auliche». Assolutamente d'accordo per il ruolo svolto dalla nostra Emigrazione per la diffusione dell'italiano. Ma sarebbe molto ingeneroso disconoscere il ruolo, facilmente documentabile, svolto dai nostri Istituti di Cultura per la conoscenza della nostra lingua sia con i numerosi e frequentati corsi tenuti nelle proprie sedi, sia incoraggiando l'insegnamento dell'italiano negli Atenei e nelle scuole del Paese dove sono accreditati.

Egone Ratzenberger console generale d'Italia in Zurigo

**Inaugurata
a Francoforte
la Fiera del libro**

FRANCOFORTE — Si è aperta la Fiera del libro di Francoforte, giunta alla sua XXXII edizione. La partecipazione italiana è quest'anno particolarmente consistente, sono infatti circa 16.000; volumi esposti da 235 case editrici, di cui 150 con stands individuali, 85 ospiti dello stand collettivo allestito, come ogni anno, dall'Associazione Italiana Editori.

**L'Italia entra
nell'esecutivo
dell'UNESCO**

BELGRADO, 9 ottobre
L'Italia fa parte da ieri del consiglio esecutivo dell'UNESCO; la 21ª conferenza generale dell'organizzazione per l'educazione, la scienza e la cultura delle Nazioni Unite, in corso a Belgrado, ha proceduto infatti al rinnovo parziale del consiglio e ha chiamato a farne parte l'ambasciatore Gian Franco Pompei.

La conferenza doveva rinnovare 25 dei 45 membri del consiglio esecutivo, il cui mandato era scaduto; quattro di essi dovevano far parte del gruppo occidentale. L'ambasciatore Pompei ha ottenuto 102 voti.

AVVENIRE

p.10

**Vane ricerche
del comandante
della nave cipriota**

CAGLIARI — Le ricerche del comandante della nave cipriota «Georgios B», di 1260 tonnellate, fuggito a bordo di un rimorchiatore tedesco dopo l'affondamento del mercantile a 15 miglia dall'isola di Tavolara in acque internazionali in seguito ad un incendio, sono state finora vane. L'uomo — Konnos Athanassopoulos, di nazionalità greca, è colpito da un ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica di Massa Carrara, per inosservanza del provvedimento di sequestro giudiziario cui la nave era sottoposta nel porto toscano.

Oltre che lungo il perimetro costiero isolano, le ricerche del comandante la «Georgios B» e del direttore di macchina, pure interessato all'ordine di cattura, sono state estese su tutto il territorio nazionale.

**Aiuti
d'emergenza
alla Somalia**

ROMA — Il programma alimentare mondiale (PAM) ha deciso di assegnare tremila tonnellate di legumi (per un valore complessivo di 1.652.000 dollari) ai profughi della Somalia, il cui numero — attualmente valutato intorno al milione e mezzo — continua a salire.

L'intervento di emergenza è stato approvato dal direttore generale della FAO Edouard Saoumu. Con quello odierno, salgono a 4.961.375 di dollari gli stanziamenti destinati quest'anno dal PAM alla Somalia. Secondo recenti statistiche, si calcola che oltre 765 mila profughi somali vivono all'interno dei campi di raccolta mentre altri 800 mila vivono al di fuori!

Il loro numero continua a crescere al ritmo di non meno di 25 mila unità al mese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**.....

del..... **9. OTT. 1980**..... pagina.....

L'UNITA' p. 17

Conclusa in Salvador la lunga occupazione della sede dell'OSA

I guerriglieri del FDR partiti dopo aver liberato gli ultimi ostaggi

SAN SALVADOR — I 25 guerriglieri del *Fronte democratico rivoluzionario* del Salvador, che da venti giorni occupavano la sede dell'OSA (*Organizzazione degli Stati americani*) nella capitale di questa repubblica centro-americana, San Salvador, hanno lasciato martedì sera l'edificio — dopo avere liberato gli ultimi 7 ostaggi (fra i quali il direttore, Albino Roman y Vega), del 20 che avevano sequestrato il 17 settembre scorso.

Mentre si concludeva, senza spargimento di sangue, la lunga occupazione, presente il segretario generale dell'OSA, Alberto Salem, che ha condotto la fase finale del negoziato con i guerriglieri, anche i militanti del FDR che avevano occupato nei giorni scorsi la cattedrale di San Salvador ed un'altra chiesa della capitale salvadoregna si ritiravano pacificamente.

Un autotrasporto della Croce Rossa ha portato i guerriglieri del FDR all'aeroporto. Il «commando» aveva posto queste condizioni per rilasciare gli ostaggi: 1) la liberazione di almeno 70 detenuti politici; 2) la fine dello stato d'assedio istituito dalla Giunta militare-civile nel paese; 3) l'istituzione di una Commissione d'inchiesta inter-americana sui diritti umani nel Salvador. Non si sa se, e eventualmente, quali di queste richieste siano state accolte. Il governo salvadoregno «nega», di avere partecipato ai negoziati; i guerriglieri, invece, hanno affermato di avere ottenuto importanti «concessioni» (in particolare, sembra che il segretario dell'OSA, Salem, abbia avuto dalla Giunta salvadoregna l'«assicurazione» che sarà autorizzata una indagine sulla situazione dei prigionieri politici e sulla scomparsa di centinaia di militanti dell'opposizione democratica e di sinistra).

A San Salvador, intanto, sono stati scoperti i cadaveri di un sacerdote e di una dirigente del *Movimento per i diritti umani*.

L'Agenzia USA per lo sviluppo internazionale ha accusato la Giunta di avere consegnato alle proprie truppe gli aiuti diretti ai contadini poveri.

AVVENIRE p. 12

In Salvador attentato contro l'Arcivescovado

SAN SALVADOR — L'esplosione di una bomba piazzata accanto al portale della chiesa di San José De La Montana ha arrecato la notte scorsa, dopo che i militanti che occupavano la sede dell'Osa si erano rifugiati nel tempio, gravi danni all'attigua sede dell'arcivescovado. Stando all'autorità, l'attentato non ha causato vittime.

La fine dell'occupazione è giunta dopo che il rappresentante dell'Osa, Alberto Salem, aveva ottenuto dal governo l'assicurazione che avrebbe svolto un'indagine sulla situazione dei prigionieri politici e sulla scomparsa di centinaia di persone appartenenti alla sinistra politica.

L'occupazione aveva avuto inizio il 17 settembre scorso.

Diverse ore prima, alla periferia della capitale, era stato rinvenuto il cadavere del reverendo Manuel Antonio Reyes Monico, il corpo del sacerdote presentava ferite d'arma da fuoco. Il religioso era stato rapito lunedì sera mentre si trovava in casa. Sinora i rappresentanti della Chiesa cattolica, compreso l'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, rimasti vittime della violenza che insanguina il Salvador, sono sette.

Intanto, si è appreso che l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale ha accusato la giunta militare al potere a San Salvador di consegnare alle truppe governative gli aiuti diretti ai poveri. Un'importante esponente della Commissione salvadoregna per i diritti umani è stata trovata morta quattro giorni dopo essere stata rapita. A quanto si è appreso, il corpo privo di vita di Maria Magdalena Enriquez, di 30 anni, è stato trovato sul ciglio di una strada, a circa 35 chilometri da questa capitale.

Lotta Continua

p. 15

● **Assassinata
esponente della
commissione
diritti umani
in Salvador**

San Salvador, 8 — Una importante esponente della commissione salvadoregna per i diritti umani, è stata trovata morta ieri, quattro giorni dopo essere stata rapita.

A quanto si è appreso, il corpo privo di vita di Maria Magdalena Enriquez, di 30 anni, è stato trovato sul ciglio di una strada, a circa 35 chilometri dalla capitale.

Intanto, si è appreso che la agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale ha accusato la giunta militare al potere a San Salvador di consegnare alle truppe governative gli aiuti originariamente diretti ai contadini poveri.

Sono intanto cessate le occupazioni della cattedrale e della sede dell'OSA, l'Organizzazione degli Stati americani. Gli occupanti si sono allontanati a bordo di un pullman della Croce Rossa, alla presenza del segretario dell'OSA in qualità di garante. La giunta salvadoregna ha reso noto che la fine dell'occupazione è avvenuta senza trattative né contropartite.

Industriali Usa favorevoli ad investire nel Mezzogiorno

NEW YORK — La delegazione mista dello IASM (Istituto Assistenza Sviluppo Mezzogiorno) e della Confindustria che da alcuni giorni sta svolgendo una missione promozionale negli Stati Uniti ha proseguito i suoi contatti a New York. Ieri il presidente dello IASM Novacco e il responsabile della Confindustria per il Mezzogiorno, Marano, sono stati ricevuti dal sindaco di New York, Koch, ed hanno poi avuto una serie di colloqui con vari esperti e giornalisti. La giornata di martedì era stata dedicata ad un seminario sulle opportunità

di investimento nel Mezzogiorno d'Italia patrocinato dalla camera di commercio di New York.

In serata la delegazione aveva partecipato ad un ricevimento, seguito da un pranzo, offerti dalla Camera di commercio «Italy-America».

A quest'ultimo evento erano presenti, tra gli altri, l'ambasciatore d'Italia a Washington, Paolo Pansa Cedronio, l'ambasciatore presso le Nazioni Unite, Umberto La Rocca, il console generale Alessandro Cortese De Bosis e il presidente della Camera di Commercio, Domenick Scaglione oltre ad

una numerosa rappresentanza di operatori italiani ed operatori americani interessati agli investimenti in Italia.

Il presidente Novacco, in un discorso rivolto agli invitati, ha affermato che la delegazione non è venuta per chiedere aiuti ma per offrire maggiori opportunità di investimento al capitale americano.

Attualmente nel Mezzogiorno esistono circa una settantina di imprese con capitale americano che danno lavoro a circa 37.000 dipendenti.

Nel suo discorso, il presidente dello IASM ha dichiarato di aver riscontrato negli Stati Uniti un « diffuso interesse attivo » per i problemi del Mezzogiorno. « Restano — ha detto Novacco — gli uffici di rappresentanza di New York, Los Angeles e San Francisco, ai quali è affidato il compito di assicurare continuità all'opera intrapresa ».

Nel suo intervento Scaglione, che è anche vice presidente della Chase Manhattan Bank, ha avuto parole di elogio per l'azione delle autorità preposte allo sviluppo economico del Mezzogiorno ed ha messo in luce la convenienza per i capitali americani di aumentare gli investimenti in tale regione, approfittando delle facilitazioni concesse dal governo italiano.

La delegazione ha proseguito il suo viaggio a Los Angeles e San Francisco.

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ale..... VARI
..... 9. D.T.T. 1980

IL MATTINO p.4

Inserto di quattro pagine del Times sul Mezzogiorno

LONDRA — «The Mezzogiorno» con questo titolo il «Times» ha pubblicato ieri un inserto di quattro pagine interamente dedicate al meridione italiano ed in particolare alle sue future possibilità di perdere il « primato » di essere « la più vasta regione sottosviluppata della Comunità economica europea ».

Alla luce di una recente indagine, nei vari articoli vengono indicati nei settori agricoli, dell'allevamento, della piccola industria, dei fertilizzanti, dei profumi, i possibili campi operativi per utili investimenti privati.

Nel servizio introduttivo viene ricordato che, concluso il periodo storico di trenta anni di attività della « Cassa per il Mezzogiorno » con un bilancio negativo anche se non del tutto fallimentare, è ora in atto in Italia un ampio dibattito sul modo di orientare la futura politica per il Mezzogiorno, un'area, rileva l'articolista, « chiaramente importante per la sua posizione geografica accanto ai mercati del Mediterraneo e del Medio Oriente ».

IL MATTINO p.4

Grossa commessa all'Italsider per il gasdotto Alaska-Usa

GENOVA — Industrie siderurgiche italiane, statunitensi e giapponesi forniranno i tubi per costruire il gasdotto dall'Alaska agli Usa. All'Italsider è stata assegnata una commessa per 140.000 tonnellate di tubi a largo diametro. Il Giappone fornirà un totale di 108.000 tonnellate di tubi; due società statunitensi, hanno ottenuto commesse superiori: la Bethlehem Steel per 139.000 tonnellate e la Kaiser Steel per 136.000 tonnellate. Il gasdotto sarà lungo 7.660 chilometri e richiederà tubi per un totale di 551.000 tonnellate. La quota italiana sarà superiore al 20% del totale. Si tratta di una delle maggiori commesse di questo tipo mai aggiudicate alle ditte italiane che forniranno tubi per più di 1300 chilometri dell'intero gasdotto. Le compagnie giapponesi che hanno vinto la commessa sono la Nippon Steel, la Nippon Kokan, la Sumitomo Metal Industries e la Kawasaki Steel corp.

MAGGIORI PROSPETTIVE PER L'ITALIA Si rafforza l'Iri in India

Serie di proposte di nuove commesse

ROMA — Il presidente dell'Iri, Pietro Sette, si è incontrato a Nuova Delhi con il primo ministro indiano signora Indira Gandhi, in occasione della firma per la costruzione della centrale termoelettrica di Ramagundam.

Nel corso dell'incontro Sette ha tenuto a sottolineare le favorevoli prospettive che si aprono per il gruppo Iri a seguito della acquisizione della commessa.

Sette ha infatti voluto precisare che « la firma del contratto per la centrale di Ramagundam, la partecipazione alle tre gare di appalto per centrali elettriche convenzionali per un importo superiore ai 300 milioni di dollari, nonché la proposta di accordo decennale, si inquadrano in una azione di vaste proporzioni del gruppo che non è delimitata al solo campo dell'implantistica energetica, ma coinvolge anche altri settori industriali ».

A questo proposito il presidente dell'Iri ha in particolare rammentato le proposte avanzate dall'Ansaldo per

AVVENIRE

p.4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

«O zappatore» non va più a Napoli ma a New York

La mamma è la mamma però Merola è anche meglio

di AURORA SANTUARI

ALFONSO Brescia li firma, ma i film, ormai dieci, sono, a tutto diritto, di Mario Merola. Brescia starà dietro la macchina da presa, ma lo spirito, la sostanza, il coinvolgimento totale sono del re della sceneggiatura. E per il re della sceneggiatura, stavolta «il più», «il meglio», come lo definisce, della sceneggiatura: «O zappatore» testo classico del genere, mentre gli altri film erano molto contaminati dal vizio d'origine del regista, i moduli dell'azione. Sarà anche servito, come sostiene Brescia, a rendere accettabile per il cinema un retroterra tutto teatrale, chiamato anche teatro minore, loro lo chiamano popolare tout court e si accapigli chi vuole. Noi certo non ci accapigliamo con Merola che l'ideologia della sceneggiatura l'ha biologicamente sposata: «il culto della famiglia, l'amore per i figli, che facciamo studiare con grandi sacrifici, e poi... è un fatto emotivo popolare, i sentimenti autentici». Nessun sospetto dei tempi che cambiano: «Nel film il tema è stato aggiornato all'oggi. La canzone di Libero Bovio è del 1928. Il protagonista allora andava da

italiani d'America: una goduria. Ma negli altri film, faceva anche il cattivo, il guappo... «Sono nato cattivo, ma è chiaro che la gente mi vuole nel lato buono. Ma sono convinto che in questi temi c'è una continuità che li rende legittimi anche oggi».

Lui sarà anche convinto, ma Regina Bianchi lo è anche di più a parole: «L'ho fatto con professionalità (il ruolo della mamma, ndr), le lacrime sono autentiche perché io credo senza riserve nei valori della famiglia, nell'amore per i figli, anche se sono cattivi». E nell'odio per le malafemmine, agguistiamo noi, che hanno il torto di non essere mai mamme. Da quest'ottica regressiva nessuno si discosta durante la conferenza stampa, iniziata, alla napoletana dice qualcuno, con un notevole ritardo, ma svoltasi tra un interesse che fa riflettere sui tempi. Infatti, conferma Merola: «Non sono le stesse cose che faceva Matarazzo con "Catene"». Infatti.

Per dire di Merola, bisogna aggiungere che i suoi codici non sono artificiosi, tanto da dispacciarsi perché, quando girarono «I contrabbandieri di Santa Lu-

cia», a Napoli ci fu un po' di fermo nello spaccio delle sigarette non monopolistiche. Apologia di reato? Neanche per sogno. E da tempo che i film di Merola sostengono che il contrabbando è una industria alternativa della città partenopea, l'unica che permetta la sopravvivenza. Luigi Compagnone, è noi con lui, ha un bel denunciare la mistificazione di queste rappresentazioni dell'animo napoletano, di quella realtà sociale. Hic sunt leones. Questo leone Merola, comunque, ruggisce bonario. Non è colpa sua se siamo nell'era del riflusso, e di riflusso in riflusso, tutto passa. La «supersceneggiata», così la chiama Merola «O Zappatore» è una occasione d'oro «per un artista: come interpretare "Ben Hur" o "Via col vento". I parametri sono questi. Non è detto che siano gli unici e che funzioneranno ancora per molto. Intanto resta che Merola, quando recita in teatro, raccoglie successi entusiastici: a Napoli come a Milano come a Torino. Siamo tutti emigrati, siamo tutti meridiona-



Mario Merola e Regina Bianchi in una scena del film



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Statali: per gli anticipi copertura tra due settimane

Necessari l'assenso dei gruppi parlamentari e i pareri delle
varie commissioni - La trattativa per il contratto della scuola

IL TEMPO

9/11/80

p. 19

La prossima settimana, se si avrà l'assenso di tutti i Gruppi parlamentari, la commissione Bilancio della Camera comincerà l'esame in sede legislativa del disegno di legge per la copertura finanziaria degli « anticipi » da corrispondere al personale dello Stato (compreso quello scolastico che da solo ammonta a oltre un milione di unità). Contemporaneamente, le altre commissioni interessate daranno i pareri di loro competenza. Se non insorgeranno ulteriori ostacoli quindi la settimana successiva il provvedimento, già approvato dal Senato, potrebbe essere definitivamente licenziato dal Parlamento e diventare operativo, consentendo la emanazione del D.P.R. che dispone la erogazione degli anticipi.

Se sarà possibile dare questo denaro con lo stipendio di ottobre (sia la P.I. che il Tesoro hanno già predisposto tutto per i pagamenti) il personale scolastico riceverà in quella busta-paga circa 450 mila lire in più e gli altri statali circa 500 mila; dal mese successivo, poi, per tutti comincerà a « correre » l'aumento di 40 mila lire mensili lorde (circa 37 mila lire nette).

Queste anticipazioni verranno concordate, per la scuola nel giugno scorso e il relativo accordo (insieme all'impegno governativo di procedere con celerità fra l'altro per i provvedimenti sul « precari » e sui presidi incaricati) pose fine al blocco degli scrutini ed esami che lo Snals aveva attuato. La corresponsione avrebbe dovuto aver luogo già con lo stipendio di luglio '80 e, non essendo avvenuta, i sindacati confederali proclamarono uno sciopero, poi sospeso, subito dopo l'anno scolastico. L'astensione dal lavoro non venne attuata perché il Governo riuscì, con un espediente tecnico, a « trovare » il denaro occorrente al di fuori del bilancio e quindi senza dovere aspettare una modifica di questo. Ciò non toglie però il fatto che una parte di copertura finanziaria sia necessaria.

Proseguono intanto a Palazzo Vidoni gli incontri Governo-sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro 1979-81. Ieri una delegazione delle organizzazioni confederali si è incontrata con i rappresentanti governativi. Il colloquio è stato a livello tecnico, preparatorio per i successivi. Chiaramente, data la mancanza di pieni poteri del Governo, non sono possibili decisioni operative. I sindacalisti hanno ribadito che 1800 miliardi per il rinnovo del contrat-

to triennale di lavoro di oltre un milione di dipendenti sono pochi, ed è stata concordata una metodologia di calcolo alla quale fare riferimento per la contrattazione, dato che Governo da una parte e sindacati dall'altra sulle richieste di questi ultimi giungevano a risultati diversi. Stabilito un « linguaggio » comune, è stato deciso un altro incontro sabato prossimo per effettuare i calcoli per tornare poi ad ulteriori colloqui la settimana ventura.

La « strategia » rivendicativa dei sindacati confederali si basa su un riesame dei livelli dei parametri in base ai quali si calcolano gli stipendi delle varie categorie dei dipendenti nei vari punti della carriera. La linea rivendicativa del sindacato autonomo Snals-Confisal, che si incontrerà con il Governo lunedì prossimo, si basa invece su una rivalutazione della cifra base (il cosiddetto « piede parametrico ») che viene poi moltiplicata per i parametri. Attualmente questo piede parametrico è di 18 mila lire, e i sindacalisti autonomi chiedono che venga aumentato del 7 per cento.

DINO TIERI

★

SARTI SUGLI ORGANI COLLEGIALI - Il ministro della Pubblica Istruzione, Sarti, intervenendo a Stresa in apertura del convegno sul « ruolo del dirigente in un'amministrazione scolastica moderna ed aperta alla partecipazione sociale » conclusosi ieri, ha detto che « il contributo che è stato dato negli ultimi sei mesi al rilancio della scuola italiana potrà sempre più pesare nella determinazione della politica scolastica quanto più nella dirigenza amministrativa crescerà la consapevolezza della propria missione, che assolve il grande compito di propiziare il completamento dell'unificazione culturale del Paese e la saldatura tra la cultura nazionale e la cultura locale ».

« Sulla riforma o mini riforma degli organi collegiali scolastici » - ha soggiunto Sarti - abbiamo critiche anche serie ed imparziali. Vi sono forze politiche che considerano la mini riforma un passaggio verso un'amministrazione alternativa, in pratica verso lo smantellamento di quella attuale. Ma ve ne sono altre - la maggioranza - che hanno propugnato i ritocchi soprattutto nella dimensione distrettuale, senza attendere all'istituto del provveditorato che conoscerà anzi, come quello prefettizio, un rinverdimento significativo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

pagina 5

il Giornale 9/x/80

I nostri uomini di governo nel mirino dei giornalisti stranieri

Ma che noia questi politici italiani

Molte le critiche: immobilismo e paura di avere contatti diretti col pubblico, inamovibilità, mancanza di chiarezza e tendenza a traccheggiare - Però c'è qualche apprezzamento: sono uomini di buona cultura, di comportamento corretto verso i colleghi e abili diplomatici

A CURA DELL'UFFICIO VII

.....
...pagina.....

/

0 Roma, ottobre

«Sto scrivendo un articolo sulla prossima visita in Italia della Regina Elisabetta. Dall'ultima volta che Elisabetta è venuta qui sono passati vent'anni. L'Italia è cambiata; è un Paese diverso da quello di allora. Ma gli uomini politici che la Regina troverà ad accoglierla sono sempre gli stessi. L'Italia cambia, ma la sua classe politica è immutabile». Peter Nichols, da molti anni corrispondente da Roma del *Times*, introduce così, con un'osservazione che centra subito quello che è, a suo giudizio, il punto dolente del problema, la nostra chiacchierata sulla classe politica italiana.

«I politici italiani — dice — non sono meno intelligenti dei loro colleghi degli altri Paesi europei. Né si può dire che, in Italia, affluiscono alla politica gli elementi peggiori. Il fatto è che, mentre le altre classi sociali si sono andate modificando, quella dei politici è rimasta immutata e immutabile. Un professionista, un metalmeccanico, un giornalista italiano pensa diversamente da come

pensava vent'anni fa perché la vita, in Italia, è cambiata: è più complicata, ma più vicina a quella degli altri Paesi industriali dell'Europa. La marea ha portato tutti più avanti, ma i politici sono rimasti fermi, appollaiati su una roccia, a guardare».

Sulle ragioni di questo fenomeno negativo, Nichols ha le idee chiare. Osserva che «appena arrivano alla politica, gli italiani sono portati a riantarsi nel loro strano sistema: si chiudono in una sorta di cerchio magico e non sono capaci di uscirne fuori. E questo — aggiunge — determina un distacco dalla gente che comincia a diventare pericoloso. I partiti, qui, non avvertono l'obbligo di presentarsi al pubblico delle facce nuove. Da noi in Inghilterra, per esempio, quando si decide di cambiare una linea politica si cambiano anche gli uomini che devono interpretarla. In Italia, la linea cambia, ma i politici rimangono gli stessi».

E l'ultimo, mortificante episodio di qualche giorno fa, con (almeno) trenta «franchi tiratori» che, dopo aver dieci minuti prima, a scrutinio palese, votato la fiducia al governo, nel segreto dell'urna gli sparano contro? «E' un episodio — sorride Nichols — che mi fa venire in mente una commedia che tempo fa ebbe, a Londra, grande successo. Per uno strano gioco di luci, gli attori recitavano nel buio più assoluto. Gli spettatori potevano vedere quel che loro facevano, ma loro non vedevano nulla: rovesciavano le sedie, si scontravano, andavano a sbattere contro i muri. Era una commedia che faceva molto ridere. Ecco, è un po' quel che è successo alla Camera con i «franchi tiratori»: loro pensavano di essere al buio, ma gli spettatori, la gente, in realtà ha visto tutto».

Anche Baudouin Bollaert,

Il Parlamento visto da Sciascia

«Guardando al Parlamento, da vicino come operino in Italia o fuori. «A Strasburgo, al Parlamento europeo — dice — gli italiani si comportano molto bene. Hanno una visione più larga delle cose, sono diplomaticamente molto abili: di gran lunga superiori agli inglesi, che parlano solo di burro e di problemi agricoli, e i francesi che hanno una insopportabile arroganza».

In Italia cambiano. «In primo luogo — sottolinea Flamini — hanno un linguaggio che è estremamente difficile comprendere. E questo dipende, credo, da una tradizione curiale che influenza molto, specie in certi partiti. Il linguaggio della Curia viene tradotto nella vita laica: si tratta di dire le cose in modo da non chiudere mai nessuna porta. E la lingua italiana si presta molto a questo gioco perché non è certo la cosa più esatta del mondo. Nell'inglese c'è solo l'indicativo. Voi avete il congiuntivo e il condizionale che consentono di far discorsi barocchi e di lasciarsi aperte tutte le strade».

Per Flamini questa «oscurità del linguaggio» si trasferisce in tutti i comportamenti politici. «In una elezione italiana — osserva — si ha l'impressione che ogni partito punti a vincere, ma senza mai battere l'avversario. Negli Stati Uniti è diverso. Se, a novembre, Reagan vincerà le elezioni, Carter se ne andrà a casa. E se vincerà Carter ad andarsene a casa sarà Reagan. Non c'è, da noi, questo sistema di aree grigie».

Non c'è dubbio, peraltro, per Flamini, che, sul piano personale, i politici italiani siano uomini intelligenti, sottoposti, però, a troppi condizionamenti e troppo poco a contatto con le reali esigenze degli elettori.

Di tono diverso, e ispirati a criteri strettamente propagandistici, sono i giudizi di Alexey Hasov, corrispondente da Roma dell'agenzia sovietica

«La classe politica italiana — dice — è preparata, colta, ricca di esperienze. Le tradizioni libertarie del Risorgimento contano molto come patrimonio di una certa levatura dei politici italiani che meritano, per questo, il massimo rispetto. Purtroppo, afferma Hasov — la politica non può essere mai vista distaccata dalla realtà. Non è un fatto culturale e basta: è un fatto reale. Per questo, chiaramente, noi non possiamo condire vedere certe scelte della classe politica italiana, influenzate dagli ambienti più oltranzisti della Nato». Anche Hasov ritiene che ci sia «la tendenza di certi settori politici di chiudersi rispetto all'opinione pubblica».

Il corrispondente della *Novosti* tiene, però, a precisare che questa accusa — può essere rivolta non a tutti, ma solo a una certa parte dei politici. E aggiunge — ecco affiorare la propaganda — che l'unica testimonianza che egli ha avuto, finora, di rendere il linguaggio politico più accessibile alle masse è venuta dal Pci. Per Hasov, comunque, l'Italia può senz'altro contare su uomini molto qualificati. Cita (guarda caso) Andreotti, Pertini, Gian Carlo Pajetta e Berlinguer. Quanto allo scarto rinnovamento della classe politica italiana, messo in rilievo dagli altri colleghi stranieri, Hasov osserva che «la rotazione non può essere un fine in sé. D'altra parte il problema del rinnovamento — rileva — riguarda un po' tutti i partiti. Ma il discorso, — dice — è sempre lo stesso: l'affermarsi di forze nuove è possibile in quei partiti che basano la loro attività sulle esigenze reali della gente e che perciò aprono i loro uffici politici ai nuovi contribuenti». Si capisce che, per lui, i soli a capire le esigenze della gente sono i comunisti.

Ottorino Gurgo

(1 - continua)

non dico che siano molto efficienti, ma intellettualmente sono uomini validi. C'è molta differenza, per esempio, tra i comunisti francesi e quelli italiani. Da noi i dirigenti comunisti sono quasi tutti autodidatti, la loro cultura non è delle più raffinate. In Italia è diverso: basti pensare a Berlinguer, ad Amendola». Per Bollaert, comunque, più che di difetti degli uomini, si deve parlare di difetti del sistema. Fa due esempi: il metodo elettorale che è molto democratico, ma non permette una politica efficace, e il verificarsi di crisi di governo a getto continuo. «Sarebbe bene — precisa — che prima di far cadere un governo si avesse già in tasca la soluzione di ricambio, come in Germania».

Per Roland Flamini, della redazione romana del settima-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

L'AITEF CRITICA SULLA CONFERMA DELLO STATUTO DEGLI STAGIONALI

10/10/80

° _ ° _ ° _ ° _ °

Roma (aise) - Sotto la Presidenza dell'Avv. Filippo Caria si è riunito ieri l'Ufficio di Presidenza dell'AITEF, per esaminare la situazione dell'emigrazione italiana alla luce delle decisioni adottate dal Consiglio nazionale svizzero sulla nuova legge sugli stranieri.

Al termine del dibattito, in cui sono intervenuti tra gli altri il segretario generale Ortu e il vice presidente Petriconi, il Presidente dell'AITEF, Caria, ha rilasciato una dichiarazione all'Agenzia AISE:

"Abbiamo appreso con profondo rammarico la decisione del Parlamento elvetico di non abolire lo statuto dei lavoratori stagionali "per il benessere della economia svizzera". Nè appaiono sufficienti i pochi correttivi introdotti a farci accettare un provvedimento inumano che riteniamo fortemente lesivo per gli interessi degli italiani che lavorano in quella Confederazione al cui sviluppo economico e sociale ed al cui benessere hanno indubbiamente contribuito in maniera notevole e comunque non secondaria. Condividiamo la ferma opposizione espressa dal compagno Ziegler a nome del Partito Socialista svizzero, dai Sindacati, dalla Chiesa cattolica e protestante ad un provvedimento che distrugge l'unità familiare e, in ogni caso, rappresenta una battuta di arresto per una serena e civile convivenza.

A nome dell'AITEF, impegnamo le forze politiche, sindacali ed associative, affinché sollecitino un fermo e tempestivo intervento del Governo italiano, sul quale incombe l'obbligo di tutelare, in ogni sede e comunque, gli interessi dei lavoratori emigrati".

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

10/10/80

GRAVE PER LA FILEF IL MANTENIMENTO DELLO STATUTO DEGLI
STAGIONALI

o o o o o

Roma (aise) - Nonostante la grande battaglia delle forze dell'emigrazione il Consiglio Nazionale Svizzero ha ancora una volta mantenuto lo statuto del lavoratore stagionale nei suoi termini discriminanti nei riguardi degli emigranti. Su questa contestata decisione il presidente della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie (Filef), Claudio Cianca, ha dichiarato all'AISE "Consideriamo il provvedimento della Svizzera, che conferma lo Statuto del Lavoratore Stagionale, una grave misura che contrasta con tutto l'orientamento prevalente della stessa confederazione elvetica per la sua abolizione o, comunque, per la sua profonda trasformazione.

Il provvedimento, inoltre, sembra tanto più grave in quanto è ancora aperta la discussione presso il parlamento svizzero della legge ANAG. In quella sede continua Cianca - sono state avanzate proposte di modifica che, seppure limitatamente, recepiscono le richieste di tutto il movimento dei lavoratori emigrati ed anche dei settori dell'opinione pubblica elvetica per una migliore condizione del lavoratore emigrato. La filef - ha concluso il presidente - continuerà, insieme alle altre associazioni e le forze progressiste della Svizzera, per far avanzare il principio della parità dei diritti sociali e civili per tutti i lavoratori".

MANIFESTAZIONE DEI SINDACATI SVIZZERI CONTRO IL MANTENIMENTO
DELLO STATUTO DELLO STAGIONALE

e o o o o o

Berna (aise) - La recente decisione del consiglio nazionale svizzero di mantenere lo statuto dei lavoratori stagionali, contro la quale si sono pronunciate la maggior parte delle forze democratiche dell'emigrazione, ha suscitato reazioni anche all'interno degli ambienti sindacali svizzeri. Il comitato esecutivo del sindacato edidizia e legno (sel) ha infatti approvato una manifestazione a livello nazionale di protesta contro tale decisione e di solidarietà con i lavoratori stranieri che chiedono l'abolizione dello statuto. La manifestazione è stata fissata per sabato 1° novembre a Berna ed avrà lo scopo di riaffermare l'esigenza di sopprimere, di abolire lo statuto e di allargare la concessione di maggiori diritti agli stranieri residenti in Svizzera. Nei prossimi giorni saranno presi contatti con le forze politiche, sindacali ed associative che si riconoscono nella posizione del sel per verificare la possibilità di dare alla manifestazione di Berna una dimensione unitaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE

Ritaglio del Giornale... DEGLI ITALIANI (LUGANO)

del... 10/10/80... pagina... 10

TASSA IN SVIZZERA SULLA PENSIONE INPS

F.V. di Bologna: «Invio la risposta che ho avuto dal Ministero delle finanze in merito al problema del pagamento delle tasse per l'italiano domiciliato in Svizzera e che è titolare di pensione INPS e per coloro che sono titolari di rendita AVS e si trovano in Italia... Il problema non mi sembra tanto chiaro e vi chiedo di chiarire per quanto vi è possibile perché gli emigrati siano informati...»

Tante grazie anche a nome di tanti emigrati interessati.

Il problema interessa molti pensionati e la risposta del Ministero delle finanze di Roma dà una esatta interpretazione dell'art. 18 della Convenzione italo-svizzera sulla doppia imposizione fiscale entrata in vigore il 1. gennaio 1979. Infatti, secondo tale articolo le pensioni ed altre simili remunerazioni (ad eccezione di quelle derivanti da un rapporto di impiego pubblico o para-pubblico) versate a persona residente in uno degli stati contraenti, sono assoggettate ad imposizione fiscale solamente nel paese di residenza. Per cui le normali pensioni INPS godute da italiani residenti in Svizzera sono assoggettate a imposizione fiscale in Svizzera, mentre devono essere esentate da tasse in Italia. E così pure le rendite AVS godute da italiani rientrati devono essere dichiarate nella denuncia dei redditi che si fa in Italia e sono soggette a eventuali trattenute da parte del fisco italiano (sono esentate le rendite di invalidità le quali hanno una funzione risarcitoria).

Così recita l'art. 18 della convenzione ma l'applicazione di questo principio è assai difficile e solo in pochi casi è stato messo in pratica. Cosa capita di solito? L'italiano titolare di pensione INPS risiede in Svizzera e normalmente riceve la pensione al netto delle trattenute fiscali effettuate in Italia anche perché l'ente erogatore ignora la circostanza della residenza in Svizzera. Cosa bisognerà fare in futuro? Sarà opportuno chiedere il rimborso delle imposte pagate inoltrando apposita domanda, se da parte dell'organismo svizzero verrà chiesto il pagamento delle trattenute sulla pensione italiana. Bisogna notare che la Convenzione è entrata in vigore da poco (gennaio 1979) e che fino ad ora non è stata applicata o solo in pochi casi, in seguito però sarà necessario che venga applicata soprattutto da parte degli organi interessati con la collaborazione dei diretti interessati.



Riet Venderleyden e Liliana Rizzuto, entrambe 22enni, sono assistenti sociali a Genk, nel Comitato di intesa e lavoro dei comitati di quartiere, un'organizzazione di base del Limburgo aiutata anche dallo stato

Dal 5 agosto scorso, il Belgio ha una struttura costituzionale federativa. Vallonia, Fiandre e regione di Bruxelles, hanno un loro parlamento e governo. La divisione sociale e linguistica fra valloni e fiamminghi è stata codificata in autonomia federativa. La Vallonia ha una più antica tradizione operaia ed è a prevalenza socialista; le Fiandre sono tradizionalmente più cattoliche, legate alla Democrazia cristiana fiamminga. Un decimo della popolazione è costituito da emigrati. Il Limburgo è la regione nord-orientale delle Fiandre, un tempo a carattere contadino, trasformata dalle miniere e dalle industrie dell'acciaio e elettroniche. Su 710.000 abitanti, 71.000 sono emigrati: gli italiani sono 22.000, i turchi 15.000, 5.500 i marocchini, 7.000 gli spagnoli, 3.500 i greci, 3.000 i portoghesi, qualche migliaio i polacchi.

nell'82 potranno votare?

Con ogni probabilità le elezioni comunali del 1982 segneranno un radicale cambiamento della condizione degli emigrati in Belgio. Lo scorso anno, il 15 e 16 dicembre, sono state raccolte dalle chiese le firme per una petizione al primo ministro, con tre precise richieste: un innalzamento del minimo sociale vitale per famiglia; il diritto di partecipare alle elezioni comunali del 1982 per gli emigrati, la richiesta di un nuovo ordine internazionale che privilegi le nazioni più arretrate e in queste le esigenze dei più poveri. Le firme sono state consegnate a Pasqua al Parlamento. Tra i firmatari molti deputati e senatori.

La Dc, il cui leader è l'ex primo ministro Martens, aveva accolto nel suo programma i punti della petizione, senza però fare nulla per concretizzarli. L'ingresso al governo dei liberali che propongono invece di riservare a casa gli immigrati con una liquidazione, ha impedito ogni sviluppo di queste richieste. Secondo la petizione, il diritto di voto si otterrebbe dopo cinque anni di residenza nel Belgio, mentre per essere eletti ne servirebbero dieci. Queste nuove forme di partecipazione vengono incontro all'esigenza di decentramento e sarebbero dunque importanti passi avanti per superare l'impatto del voto agli emigrati.

Cni: **Puoi farmi un quadro generale dell'emigrazione in Belgio?**

Riet: «L'emigrazione in Belgio si è sviluppata, almeno come fenomeno di massa, a partire dal 1938. L'afflusso massiccio di stranieri però è stato continuo per tutto il successivo decennio, anche se diverso secondo i momenti. Tra gli italiani per esempio, all'inizio, insieme agli operai dequalificati, sono venuti molti antifascisti, rifugiati politici. Poi c'è stata un'ondata di profughi polacchi, ungheresi, romeni. Sul finire della guerra un forte gruppo di prigionieri tedeschi è stato impiegato nelle miniere; anche italiani. Avevano un trattamento che era piuttosto simile a quello di un campo di lavori forzati. Nel decennio successivo c'è stata una grande espansione delle miniere di carbone e delle acciaierie. La richiesta di italiani era forte, soprattutto in Vallonia.

Alla fine degli anni cinquanta nelle Fiandre un nuovo miracolo economico, con la richiesta di manodopera generica per le miniere e le acciaierie, immediatamente soddisfatta dal grande mercato di braccia dell'Italia. Nel 1958 ci fu però la tragedia di Marcinelle, nella quale persero la vita più di 250 minatori italiani. Il governo di Roma chiese allora maggiori garanzie e migliori condizioni per i lavoratori. In pratica queste richieste posero fine alla massiccia emigrazione italiana.

Da allora, fino alla fine degli anni sessanta, il padronato belga si rivolse prima alla Spagna e alla Grecia, poi alla Turchia e al Marocco. I 71.000 stranieri che sono nella nostra provincia del Limburgo, sono venuti quasi tutti per il lavoro in miniera dopo la seconda guerra mondiale. Di essi 24.000 sono italiani, 15.000 turchi e 5.500 marocchini.

Poi è venuta la grande crisi economica del Belgio e da quel momento si è del tutto fermata l'emigrazione, almeno quella legale. La prima miniera a chiudere, nonostante i miliardi spesi in investimenti pochi anni prima, è stata quella di Zwatberg nel 1966. Mentre quelle che sono rimaste aperte sono diventate un'industria assistita dallo stato, per evitare la crescita della disoccupazione.

Miliardi e miliardi di soldi spesi in macchinari sono rimasti sepolti nelle gallerie abbandonate.

il carbone americano arrivava nei porti belgi assai più a buon mercato di quello locale. Ora forse si apre una nuova era di ritorno al carbone e quindi si pensa di riaprire le miniere.

Prima della crisi non solo si era-

no assai alzati i livelli retributivi degli operai, ma era prosperato un articolato sistema di servizi sociali. I padroni delle miniere infatti, anche se in modo paternalistico avevano costruito scuole, ospedali, alloggi, luoghi di ritrovo, e ne finanziavano il funzionamento. Da noi, in Limburgo, la fine degli anni sessanta ha segnato anche il declino di tutto questo. Anche se agli operai è stato garantito il salario di disoccupazione, senza limite di tempo, molte cose sono cambiate. Ad esempio è cominciato il razzismo, a causa della concorrenza tra operai per impieghi di lavoro, mentre prima in Belgio quasi non esisteva. Ma soprattutto è cominciata la decadenza dei servizi a disposizione degli emigranti e quindi si è accentuata la loro emarginazione.

In Belgio abbiamo due sistemi scolastici: quello delle scuole cattoliche, pure finanziate dallo stato, che si mantengono a un livello superiore. Queste di solito non sono frequentate dai figli degli emigranti. Nel sistema scolastico dello stato, di indirizzo laico (talora pure laicista a seconda del partito che è al governo), la religione è libera, il pranzo gratis, e per questo sono frequentate soprattutto dai figli degli emigranti. La crisi economica ha pesato soprattutto sull'abbassamento del livello scolastico dei figli degli emigranti; una conseguenza è che quasi nessun figlio di emigrante riesce infatti all'università».

Parlateci delle vostre attività e dei problemi ad esse legati.

Lillana: «La mia prima esperienza di impegno sociale risale al 1974. A Lindeman, dove abito, avevamo formato un gruppo di giovani. Abbiamo cominciato coi problemi del Terzo mondo, poi ci siamo resi conto che il Terzo mondo era vicino a noi e ci siamo calati nei problemi del quartiere. Qui ci sono i problemi dell'alloggio, ma pure quelli della scuola, dei parchi giochi per i bambini, delle associazioni giovanili. Ci siamo resi conto di questa emarginazione e ci siamo organizzati un po' da noi.

Ad aprirci gli occhi su questa realtà di quartiere è stato un preté belga, Jef Ulburhs, fondatore delle Wereldscholen, le scuole mondiali. Lo aveva invitato da noi un amico delle Acli. Volevano che entrassimo nella Acli, ma abbiamo preferito restare per conto nostro per lavorare con tutta la gente, perché anche le Acli in Belgio sono solo un circolo come tanti altri che raduna un determinato gruppo di amici per bere

la birra e giocare a carte. Jef che aveva vissuto intensamente le esperienze del '68 ci ha dato un grande aiuto per le idee politiche. Da lui abbiamo imparato a localizzare il nostro lavoro, a restare inseriti nella nostra realtà, nel nostro quartiere ed a lavorare con gli emigrati, con la gente, non solo con gli amici del gruppo. All'inizio abbiamo fatto una inchiesta su noi stessi: chi eravamo, da dove venivamo, cosa volevamo fare, poi abbiamo fatto un'inchiesta su Lindemann per vedere quali erano i problemi più urgenti, quelli che la gente sentiva di più.

La realtà del quartiere ci ha fatto scoprire i maggiori problemi sociali. Il problema della casa: prima erano della miniera poi sono passate al comune che le lasciava andare in rovina. Ci siamo organizzati ed abbiamo condotto delle dure lotte riuscendo a condizionare anche il tipo di costruzione delle nuove case sociali da assegnare agli emigranti. Poi c'è stato il problema della scuola. Mancavano parchi giochi per i bambini; qualcosa facciamo noi direttamente, accogliendoli nella nostra «casa di quartiere». Poi ci sono i problemi dei giovani.

Tutti dicono che aumenta la criminalità giovanile: è vero. Noi abbiamo cercato il perché. Abbiamo visto che per i figli degli emigranti non c'è nessuna attività. I giovani non hanno niente da fare. Magari vanno al circolo, quello che chiamano la «cantina italiana», fanno interminabili partite a carte, bevono birra, parlano di sport ed è tutto lì. Non hanno una formazione, o un interesse politico o sociale. Neanche a scuola, perché a scuola sono sempre i più discriminati. Allora cerchiamo di accogliere questi ragazzi nella nostra casa di quartiere, organizziamo delle serate di discussione sui diversi problemi».

Riet: «La mia scelta di lavoro sociale nel quartiere mi ha portato in questi ultimi anni a preferire il lavoro tra le donne.

Nelle famiglie italiane il padre comanda, la madre obbedisce, le figlie sono sottomesse. La seconda generazione fa esplodere le contraddizioni di questa situazione. Di qui le liti e le fughe da casa.

Anche per le donne belghe non è che la situazione sia molto cambiata. Mia madre, ad esempio, insegna a scuola, ma quando torna a casa deve fare ancora tutto il lavoro di casa; mio padre non fa niente in casa. Non gli è entrata l'idea che l'uomo e la donna se lavorano fuori di casa, poi devono lavorare in-

sieme in casa. Io ho preferito lavorare tra le donne turche e marocchine perché la loro situazione è assai più pesante. Le ditte che prendono in appalto lavori di pulizie cercano espressamente queste donne turche e marocchine perché lavorano molto, non sanno la lingua e restano così nel loro isolamento».

Come viene affrontato il problema della natalità e dell'aborto?

Riet: «E' uno dei problemi che si impongono con maggiore evidenza. Le case che vengono assegnate sono a misura della famiglia belga, con un massimo di due-tre figli. I genitori turchi ne hanno o ne vorrebbero cinque, sette, dieci. Nel gruppo di donne alle quali insegno fiammingo abbiamo discusso spesso di questo ed ormai stanno interessandosi ai sistemi contraccettivi. Comunque non devono essergli imposti perché hanno diritto ad avere bambini quanti vogliono.

Per quanto riguarda l'aborto bisogna tenere presente che in Belgio è proibito. E' punita sia la madre che lo subisce che il medico che lo pratica. I medici e gli istituti sociali belgi danno però gli indirizzi dell'Olanda, ed allora si va lì a farlo. Anche questo sarebbe punibile per la legge belga, ma è pratica ormai comune tra le donne belghe il «viaggio in Olanda». Resta comunque il fatto che l'aborto clandestino è ancora assai diffuso in Belgio. Molte donne sono morte per questo. I movimenti femministi hanno fatto varie iniziative su questo tema, ma non è facile muoversi. Anche la sola propaganda per l'aborto libero è un reato. Nelle manifestazioni abortiste bisogna stare attenti che la polizia non faccia fotografie né prenda i nomi. Per questo non ci sono inchieste attendibili sull'aborto in Belgio. Per quanto riguarda le donne turche e marocchine posso dire che una volta una donna del gruppo dove insegno ci ha raccontato che l'aborto, nel loro paese si fa con il sapone.

Le ho detto che è pericoloso e che così si faceva tanti anni fa. Allora è calato il silenzio e non se n'è più parlato. Lo continuano a fare certamente; ma non se ne deve parlare. Tanto più che, come in generale tutti i turchi e marocchini, hanno una grandissima paura di fare ciò che è vietato dalla legge belga per non essere espulsi dal paese.

Il loro paese d'origine li continua a tenere sotto controllo attraverso una fitta rete di spionaggio, e temono dure pene».

a cura di Gianni Novelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

«Corriere degli Italiani» — Pag. 7
10.X.80 (Lugano)

Assistenza sanitaria

Molti lettori ci hanno manifestato qualche preoccupazione in ordine al varo della Riforma Sanitaria istituita con la legge 23 dicembre 1978 n. 833 ed entrata in vigore con il 1. gennaio del corrente anno.

Essi ci hanno posto in concreto, tre precisi quesiti e cioè:

FAMILIARI IN ITALIA

1) Come si devono regolare i loro familiari che sono in Italia e che erano stati ammessi all'assistenza mutualistica in base alle norme precedenti alla riforma?

— Rispondiamo che, per coloro che erano già forniti del libretto INAM, continueranno ad essere regolarmente assistiti anche adesso.

Per coloro, invece, che non erano ammessi al beneficio dell'assistenza mutualistica (prima della riforma), ora ne hanno pieno diritto. Per il riconoscimento di tale diritto dovranno presentarsi agli Uffici dell'ex INAM per la scelta del medico e per le relative informazioni.

RIMPATRI CON CITTADINANZA ITALIANA

2) I nostri connazionali rientrando in Italia definitivamente con cittadinanza italiana, avranno diritto all'assistenza sanitaria (medico di fiducia, specialisti, ricoveri ospedaliari, medicinali)?

— Possiamo rispondere senz'altro di sì. Dovranno presentarsi, innanzitutto, al Comune dove verranno a stabilire la loro residenza per iscriversi all'Ufficio Anagrafe. Quindi, in possesso del certificato di residenza, si rivolgeranno agli Uffici dell'Unità Sanitaria locale per la scelta del medico di fiducia e per le istruzioni del caso (precisazione per cittadini stranieri).

RIENTRI « TEMPORANEI »

3) Il terzo quesito postoci riguarda anch'esso il diritto o meno all'assistenza sanitaria nel caso di rientro «temporaneo» in patria.

— Anche in questo caso rispondiamo in senso affermativo. La legge, infatti, prevede il diritto di accesso ai servizi di assistenza della località in cui questi emigrati si trovano, cioè dell'Unità Sanitaria.

ALTRE UTILI INFORMAZIONI

Dopo queste precisazioni vorremmo aggiungere, in merito alla Riforma, qualche altra notizia e considerazione utile e cioè che un particolare richiamo la legge sulla riforma sanitaria lo riserva alla disciplina dell'assistenza sanitaria agli Italiani all'estero, ai cittadini di Campione d'Italia ed al personale navigante, delegando il Governo ad emanare, come stabilito dall'articolo 37 della legge, i relativi decreti-legge, onde garantire ai singoli interessati l'erogazione dell'assistenza secondo i principi generali della legge di cui ci stiamo occupando.

Dovrà, cioè, essere assicurata — è precisato — «attraverso forme di assistenza diretta o indiretta, la tutela della salute dei lavoratori e dei loro familiari aventi diritto, ivi compresi, per i casi di urgenza, i lavoratori frontalleri, per tutto il periodo di permanenza all'estero, connesso alla prestazione di attività lavorativa, qualora tali soggetti non godano di prestazioni o siano inferiori a quelle previste dalla legge sanitaria italiana».

E qui finalmente, dovrebbe trovare soluzione l'annoso problema dei gelatieri italiani che conducono all'estero gelaterie in proprio.

Restano salve, tuttavia, le norme che disciplinano l'assistenza sanitaria gli aventi diritto in virtù di trattati e accordi internazionali bilaterali o multilaterali di reciprocità sottoscritti dall'Italia: in primo luogo per i lavoratori e loro familiari occupati nell'ambito della CEE.

L'Assessore Vittorio Cecati della Regione Umbria, come si può leggere nella rubrica «Regioni», ha rilevato la grave inadempnza da parte del Governo di fronte ad una delle categorie meno tutelate: i frontalleri e gli emigrati. Auguriamoci che ogni Regione assuma le proprie responsabilità ed impegni, come più volte promesso all'esposizione.

RIMPATRI CON CITTADINANZA STRANIERA

Se l'emigrato rientra conservando la cittadinanza straniera, bisogna distinguere:

a) se la cittadinanza è di uno Stato appartenente alla CEE, deve presentarsi alla SAUB munito del Modello E 111 rilasciato dall'Istituto Assicurativo del Paese che lo ha ospitato; la SAUB gli rilascia a sua volta un corrispondente documento in lingua italiana, e gli concede l'assistenza sanitaria gratuita come sub 1);

b) se la cittadinanza è di uno Stato NON appartenente alla CEE, l'emigrato NON ha la possibilità di ottenere l'assistenza sanitaria gratuita A PARERE del Capo Sezione, che ragiona per analogia di quanto avviene in Italia. Dovrebbe in tal caso conservare le fatture di quanto speso in Italia per visite mediche, prodotti farmaceutici e ricoveri ospedaliari, che poi gli verrebbero rimborsate dall'Ente Assistenziale con il quale è assicurato nel Paese che lo ospita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V...

Ritaglio del Giornale... *Il Corriere degli Italiani* del... *10/X/80*... pagina... *1*

Comitato nazionale d'intesa

La segreteria del Comitato Nazionale d'intesa riunitasi a Zurigo il primo ottobre 1980 ha preso in esame i seguenti argomenti:

1) Convegno sulla forma di partecipazione in Svizzera previsto per il 15-16 novembre prossimo e promosso in collaborazione con l'ambasciata d'Italia a Berna e con il Consolato Generale d'Italia a Berna e con il Consolato Generale d'Italia di Zurigo. Dopo aver esaminato le modalità di attuazione, ha concluso che, per il momento, è impossibile il suo svolgimento ed ha deciso il suo rinvio ad altra data, questo anche al fine di permettere una partecipazione più ampia e qualificata da parte Svizzera.

2) Legge AUG — A questo proposito si è dovuto purtroppo constatare che non si sono fatti passi in avanti per il miglioramento di una legge che il CNI ha ritenuto, documentandone i motivi, non rispondente alle aspettative dei lavoratori emigrati. In particolare esprime la propria profonda insoddisfazione per il duplice voto negativo del Nazionale, che lascia in vigore uno statuto, quello dello stagionale, per la abolizione del quale l'emigrazione si è sempre battuta e continuerà a battersi, chiedendo a tal scopo, alle forze democratiche Svizzere, che hanno dimostrato sensibilità al problema, di continuare nel loro sforzo per ottenere la richiesta abolizione. In questo senso fa appello a tutti i lavoratori emigrati perché aderiscano verso i lavoratori stranieri promossa dal SEL (Sindacato Edilizia e Legno) che avrà luogo a Berna il 1. novembre prossimo. La segreteria si impegna inoltre ad appoggiare tutte quelle iniziative sindacali che mirino a una maggiore tutela del posto di lavoro.

3) Comitati Consolari — Coerentemente con gli impegni già assunti in precedenza per quanto riguarda il rinnovo democratico di questi organismi e tenuto conto che, dalle informazioni che si hanno, non sono prevedibili i tempi per l'approvazione della legge istitutiva; ha deciso di riproporre il problema a livello di tutta la Svizzera (e non solo nelle attuali 4 circoscrizioni) proponendo il rinnovo democratico di tutti i Comitati consolari con o senza la legge. A questo proposito è stato promosso un incontro con gli attuali quattro Comitati eletti, per esaminare congiuntamente la situazione e nominare una delegazione a Roma per incontrare i gruppi parlamentari, il governo e le forze politiche al fine di accertare la loro volontà e sollecitare l'impegno per una rapida approvazione della legge stessa. La delegazione si farà inoltre portavoce della ferma volontà dell'emigrazione di procedere autonomamente al rinnovo democratico dei comitati stessi qualora non vi fossero le adeguate garanzie sulla sollecita approvazione della legge. Sul problema più complesso della partecipazione nel contesto italiano, la segreteria del CNI si fa infine promotrice di un convegno nell'ambito del quale vengono ripuntualizzate e ribadite le richieste dell'emigrazione. **Com.**

Il dibattito parlamentare sullo statuto dello stagionale

DAL NAZIONALE NO ALLE RICHIESTE DEL VASTO MONDO DELL'EMIGRAZIONE

Grossa delusione per gli emigranti nelle prime battute del dibattito sul testo della legge sugli stranieri al Consiglio Nazionale. La sconfitta, la settimana scorsa, della mozione liberal-radical mirante a rinviare il dibattito sulla legge (nel disegno di mandare allo sbaraglio l'iniziativa «Mitenand») aveva aperto il cuore e un po' di speranza; e così pure il fatto che nella discussione generale gli oratori dello schieramento progressista (pro-Mitenand e contro lo statuto dello stagionale) si erano più o meno bilanciati coi loro oppositori. Ma quando si è passati all'esame dei singoli articoli e ci si è messi a votare, si è visto che la destra, almeno sulla questione fondamentale dello stagionale, aveva i voti. Così l'articolo 16 del progetto, che stabiliva il principio dell'esistenza di un permesso stagionale, è passato nel testo governativo, sconfiggendo uno dopo l'altro sia l'emendamento abrogativo del cristiano sociale ticinese Jelmini che un testo di compromesso del democristiano ginevrino Tochon. Secca la sconfitta, 93 contro 51. Né può consolare (perché già acquisito in Commissione) il fatto che il Consiglio Nazionale ab-

bia eliminato l'allargamento dello statuto dello stagionale a tutte le regioni turistiche. Non molto meglio è andata sull'altro articolo-chiave, il 36, che stabiliva il numero di mesi e di stagioni necessari per la trasformazione del permesso da stagionale ad annuale. Attualmente occorrono 36 mesi in 4 anni. La proposta del governo era di 35. La commissione del Consiglio Nazionale aveva ridotto a 28 mesi in 4 anni. Il Consiglio ha confermato questa proposta, respingendo a larga maggioranza ben cinque varianti (due peggiorative, tre migliorative). Solo lato positivo: il testo approvato stabilisce che il Consiglio federale può ridurre (non aumentare) il numero dei mesi e delle stagioni necessari per la trasformazione ad annuale, se la situazione lo consente; e di questa discrezionalità, il consigliere federale Furgler si è impegnato a far uso anche nei confronti del nuovo testo (28 mesi in 4 anni).

sono possibili correttivi di varia natura; ma invece certo smetterla di sfruttare 100.000 lavoratori, e quindi sopportare per il loro lavoro un costo maggiore) passano in secondo piano, per una buona maggioranza del Parlamento elvetico, le realtà sociali e umane e i diritti fondamentali dell'uomo. Continuamente, la destra economica si è rifugiata dietro lo spauracchio della reazione xenofoba. Attenzione, si è detto, il leone xenofobo sonnecchia; e tirando troppo la corda (ossia abolendo lo statuto dello stagionale) si facilitano la trasformazione ad annuale anche per il tramite dei ricongiungimenti familiari) si rischia di aumentare troppo gli stranieri in Svizzera e quindi di rompere... Un sapore odiosamente razzista ha già l'argomento, più volte risuonato nel dibattito, «meglio stagionale in Svizzera che disoccupato in Sicilia»: preso alla lettera, esso giustificerebbe qualunque discriminazione. Ma perché allora non fare il confronto, come ripetutamente ha chiesto la parte più illuminata del Parlamento, con gli svizzeri che svolgono attività analoghe a quelle degli stagionali?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

UNITA'

del..... 10/10/80..... pagina..... 7

**Per non abbandonare autoritarismo,
clientelismo e discriminazioni**

Al Senato il gruppo dc sta bloccando la legge sui Comitati consolari

**Non si vuole che il PCI risulti la principale forza
politica - Ridicola manovra dell'ambasciata a Berna**

Era il 6 marzo scorso quando la commissione Esteri della Camera dei deputati approvava in sede legislativa la legge di riforma dei comitati consolari, che veniva poi trasmessa al Senato per l'approvazione definitiva. Fatto importante e che lasciava ben sperare per una sollecita approvazione era che per la legge, alla Camera, avevano votato tutti i gruppi parlamentari, rinunciando ciascuno a riserve e obiezioni pur di favorire la rapida realizzazione di questa fondamentale aspirazione degli emigrati.

Se oggi, dopo sette mesi, al Senato non è ancora cominciato un vero e proprio iter parlamentare, ciò è dovuto alla rinnovata opposizione del governo e alle mal sopite resistenze di forze politiche e ambienti interessati al mantenimento di una situazione che conserva e favorisce l'autoritarismo, i metodi clientelari e le discriminazioni.

Il disegno di legge è dal 4 aprile alla commissione Esteri del Senato, bloccato dal cambiamento di rotta attuato dal gruppo della DC. Significativo è che il senatore Granelli, che tanta parte ebbe nella realizzazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione non abbia voluto presiedere il comitato ristretto della commissione Esteri incaricato di esaminare « più celermente » il disegno di legge. Il fatto certo è che sinora nel comitato ristretto non si è compiuto alcun passo in avanti mentre sono venuti allo scoperto le intenzioni del passato, cioè di non concedere agli emigrati un organismo democratico che li rappresenti adeguatamente.

Allo scopo si cerca di creare un fitto polverone cui sembra voler contribuire lo stesso direttore generale dell'emigrazione, ministro Migliolo, con le sue stracchiate interpretazioni della legge. Principale sostenitore prima, e artefice poi dell'operazione « voto in loco » per le elezioni europee dello scorso anno, egli scopre ora che non si può votare, che non si dispone di « liste elettorali », mentre è noto che il disegno di legge approvato alla Camera indica che è sufficiente l'esibizione dei documenti necessari — passaporto e permesso di soggiorno — perché gli emigrati siano ammessi al voto e contemporaneamente registrati negli appositi elenchi.

In realtà i reggenti della nostra politica nazionale non vogliono che gli emigrati, votando per loro organismi rappresentativi, diano luogo ad una vera e propria consultazione democratica in cui ciascuna forza politica faccia la sua parte e riceva i consensi che merita.

Proprio la svolta effettuata dalla Farnesina e il richiamo al voto europeo chiariscono, se ancora ce ne fosse bisogno, il succo vero di questi nuovi timori: si paventa cioè che nei paesi europei di maggiore emigrazione italiana e dove le regole democratiche sono più diffuse ed affermate, il PCI risulti la principale forza politica dei lavoratori ita-

tiani emigrati. E' stato questo in fondo il risultato politico più saliente di quel « voto in loco » che Migliolo prima ha voluto e oggi respinge.

L'ultima conferma di queste nostre considerazioni ci viene dal tentativo messo in atto recentemente dall'ambasciata italiana a Berna. In Svizzera il comitato nazionale d'intesa tra le associazioni democratiche degli emigrati aveva da tempo in programma un convegno sul tema della partecipazione. All'incontro per programmare questo convegno è intervenuto anche il rappresentante dell'ambasciata, dott. Sicca, per chiedere che questa « partecipazione », come tema del convegno, si limitasse al diritto di voto amministrativo nella Confederazione elvetica.

Se questa impostazione viene accolta, l'ambasciata è pronta a sopportare le spese del Convegno. E per essere sicuro che i riferimenti alle responsabilità del governo italiano non ci saranno, vuole che i rappresentanti dei partiti italiani non siano invitati.

La manovra è tanto assurda e ridicola che si giudica da sé, soprattutto in Svizzera dove numerosi importanti comitati consolari attendono di essere rinnovati.

VALERIO BALDAN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

10/10/80

l'Unità PAG. 7

emigrazione

Un giro di boa senza dubbio importante per la Comunità Italiana

RFT: nuove speranze e compiti dopo la sconfitta di Strauss

Rafforzare il rapporto tra immigrati e sindacati e puntare a una integrazione che preservi l'identità culturale e non nasconda la drammatica situazione dei giovani

Le elezioni del 5 ottobre sono passate, la prevista sconfitta di Strauss e della Democrazia cristiana tedesca è confermata e la coalizione socialdemocratico-liberale è già all'opera per il nuovo governo e la sua linea programmatica. Questo giro di boa è molto importante e significativo per la collettività italiana nella Repubblica federale, anch'essa giustamente preoccupata da una situazione di incertezza e di indecisione che da molti mesi coinvolgeva non soltanto la politica estera, ma anche le prospettive della politica economica della Germania occidentale.

La crisi politica europea e mondiale è grave e forse manterrà la sua acutezza fino alle elezioni americane del 4 novembre. Già però la conferma della Ostpolitik e dell'orientamento sostenuto negli ultimi tempi da Schmidt con accenti di realismo su momenti e problemi importanti della politica internazionale —

dal Medio Oriente alla questione degli euromissili, dal rapporto con l'Est europeo al dramma Nord-Sud — difondono anche tra le collettività immigrate più speranza e serenità.

I 600.000 italiani che lavorano e risiedono nella RFT attendevano i risultati del 5 ottobre — e forse speravano in una più marcata affermazione del Partito socialdemocratico — anche per le questioni che li toccano più da vicino. Principalmente le questioni dell'economia, le cui difficoltà non investono soltanto i settori dell'automobile e degli elettrodomestici. Ora si parla di crisi nella metallurgia, nell'industria chimica e tessile e in altri importanti settori e, come si sa, qualunque sia la via che si seguirà per alleggerire il peso della forza-lavoro toccherà sempre ai lavoratori immigrati farne le spese maggiori.

Il fatto che al governo ci sia una forza politica che

ha rapporti organici con il movimento sindacale allenta la fiducia in una politica di soluzioni che tenga conto degli interessi dei lavoratori. Ma anche per questo occorre un rafforzamento del rapporto tra immigrati e organizzazioni sindacali. Su questo terreno esiste già un prezioso patrimonio di esperienze positive che trova fondamento politico anche nelle elaborazioni della Confederazione sindacale europea e nella collaborazione tra i sindacati italiani e il DGB.

Proprio negli ultimi tempi si è estesa la collaborazione tra organizzazioni sindacali tedesche e associazioni democratiche degli immigrati, anche grazie al contributo e alla sensibilità di numerosi quadri sindacali italiani sia di orientamento socialista che comunista. E' stato, ad esempio, il caso della manifestazione tenuta a Stoccarda lo scorso maggio con la presenza del segretario della UIL, Benvenuto, oppure del convegno che giusto in questi giorni si tiene a Colonia su iniziativa della FI LEF e dei sindacati metalmeccanici locali sulla crisi dell'automobile e il problema dell'occupazione.

Il fatto che l'attuale coalizione continui a dirigere la politica della RFT per i prossimi 4 anni può anche suggerirci di guardare con maggiore certezza a quei problemi nuovi della collettività italiana derivanti dall'accentuata tendenza alla stabilizzazione. Sono i problemi di un'integrazione che preservi ed affermi l'identità culturale e nazionale degli italiani, che non nasconda dietro ipocriti rigiri giuridici la drammaticità della condizione dei giovani della seconda generazione, della loro emarginazione e della loro sottoqualificazione professionale. Sono i temi dei diritti politici e dei diritti di partecipazione, con il diritto di voto amministrativo e con l'istituzione di organismi partecipativi che siano democratici e giustamente funzionali.

In questo campo abbiamo ancora molto cammino da percorrere. Le stesse nostre organizzazioni sentono il peso di questi nuovi problemi e la necessità di iniziative e di azioni unitarie che fondano le loro possibilità di successo sulla conoscenza e la giusta portata di questa realtà. Il « Memorandum » Kühn e la fire che ha fatto dovrebbe essere un campanello di allarme per le autorità tedesche e la conferma che se si vogliono affrontare con spirito nuovo i problemi degli immigrati, non basta riconoscere che la Germania occidentale è un Paese di immigrazione e che tale resterà per lungo tempo ancora. Occorrerà invece approfondire i riferimenti alle reali condizioni di vita degli immigrati, ai loro diritti e a quel bagaglio culturale e politico che ogni popolo ha in sé e di cui è giustamente geloso. Tenerne conto è la prima condizione per una giusta politica di immigrazione.

D. P.

Tornano a casa i 32 marinai della "Capriolo"

C'era qualcosa di terribilmente scontato in tutte le scene che si sono susseguite all'aeroporto di Capodichino ieri pomeriggio, quando i 32 marinai della «Capriolo» sono finalmente potuti rientrare a Napoli e hanno riabbracciato i loro familiari. Le scene di commozione, le lacrime, la gioia e l'incredulità per questa brutta avventura che si chiude, si sovrappongono. Qualche giornalista ripete consolatorio «ora è finita, siete tornati...», qualcun altro chiede «riuscirete a dimenticare?».

Più di tante dichiarazioni mi ha colpito l'espressione di un ragazzo, capelli un po' lunghi e barba; era pallido, sconvolto, stralunato, sembrava stesse sognando; non vuole dire nulla, «va dal comandante», mi dice. Insisto un poco: mor-

mora solo «paura, che vuoi che ti dica, paura», e va via. Intanto il comandante ora più disteso, inizia il racconto della storia e risponde, disponibile a tutte le domande.

«Siamo capitati proprio in mezzo a un terribile cannoneggiamento. Eravamo in una posizione molto esposta e i colpi sparati sia dagli iracheni che dagli iraniani, miravano chiaramente agli alloggi dell'equipaggio e quindi a massacrarci. Abbiamo subito fatto due squadre per cercare di domare il primo incendio, ma poi hanno preso fuoco le stive e ci siamo resi conto che restare sulla nave sarebbe stato un suicidio. Abbandonata la «Capriolo» — continua il comandante — siamo scesi sulla banchina, quindi l'ospitalità della nave greca, la richiesta di soc-

corsi. Ci sono stati dei momenti in cui ho avuto l'impressione che non ce l'avremmo fatta; ma il fatto più doloroso per me era la presenza a bordo di alcuni marinai giovani, alcuni giovanissimi e la sensazione tremenda che dovevamo morire senza una ragione, per quale ragione?».

Gli chiedono un'impressione sulla guerra, sul comportamento dei marinai.

«Vede io ero piccolo ma i rumori della guerra non li ho mai dimenticati e continuo a non capire il perché. Anche molti tra gli iraniani e gli iracheni sembravano contrari a combattere e quando la battaglia è finita e si è chiarito l'incidente sono stati molto cordiali con noi. Del resto anche noi, pur non avendone molta, abbiamo dato parte della nostra acqua

a loro, agli iracheni che non ne avevano affatto. I nostri marinai si sono comportati egregiamente; tutti hanno fatto quello che dovevano. Sia il marinaio che è saltato nella scialuppa, sia la squadra che ha tentato di domare il primo incendio, nonostante fossero esposti in prima persona sotto il fuoco dei mitra, hanno eseguito fino in fondo il loro compito».

Il racconto di guerra si interrompe per l'arrivo del padre del comandante, 88 anni, che è venuto all'aeroporto a salutare il figlio. «E' giusto che muoia io che sono tanto vecchio non tu» e dopo un attimo di commozione trova il tempo per qualche battuta. La conferenza stampa volge al termine, i marittimi sono andati tutti via, dopo aver raccontato anche loro la tremenda paura, il fuoco in-

La nave della flotta Lauro, era rimasta coinvolta nel Golfo Persico in una azione di guerra. Tratto in salvo da nave greca, l'equipaggio ha fatto ieri rientro a Napoli

crociato. «La nostra bandiera si confondeva con quella iraniana, per questo siamo stati attaccati, una nave cinese non ci ha voluti, forse non ci hanno riconosciuti; c'hanno salvato i greci altrimenti per noi sarebbe stata la fine».

Qualcuno più «arguto» pensa ai soldi che avrà Lauro come rimborso: un affare certamente. Persone e cronisti sempre disincantati, pronti a cogliere il lato che «conta» delle questioni. A noi resta solo questo fondo di tristezza e di impotenza, questa strana impressione per cui nessuno è a favore della guerra, il comandante, i giornalisti, gli iracheni e gli iraniani, eppure si combatte, si muore sempre di più, sempre peggio.

Nicola Magliato



Le peripezie dell'equipaggio della «Golfo di Palermo» preso nella morsa della guerra

«Abbiamo vissuto per giorni in una grotta»

Anche per l'equipaggio del mercantile «Golfo di Palermo», come per quello della «Capriolo», sono finite le peripezie derivanti dal divampare del conflitto Iraq-Iran. L'equipaggio del «Golfo di Palermo» ha fatto rientro in Italia e a raccontarne le vicissitudini è un marinaio di San Benedetto del Tronto, Emidio Spina.

La nave — racconta il marinaio — era alla fonda nel porto iracheno di Passera per scaricare granaglie imbarcate negli Stati Uniti quando esplose il conflitto. La «Golfo di Palermo» fu più volte mitragliata senza eccessivi danni, mentre minor fortuna ha avuto una petroliera filippina all'an-

cora vicina al mercantile: è stata colpita in pieno e cinque marinai hanno perso la vita.

«I bombardamenti nell'area portuale di Passera — ha raccontato Emidio Spina — si sono protratti per sei giorni, mentre noi dopo due giorni di 'botti' siamo scesi a terra trovando rifugio all'interno di una caverna dentro la quale abbiamo trascorso quattro giorni cibandoci di pane e acqua».

«Allò scadere del quarto giorno — ha proseguito Spina — decidemmo di abbandonare a piedi la zona di guerra dirigendoci verso la frontiera con il Kuwait. Per strada abbiamo incontrato un taxi che, dopo

averci ripulito di tutto il denaro che avevamo, ci ha accompagnato al confine anche se poi ci è stato negato il visto di ingresso. La nostra fortuna è stata quella di avere incontrato, dopo quasi una settimana, un'auto italiana con targa 'Corpo diplomatico'. All'interno c'era un funzionario del consolato italiano che ci ha fatto avere i visti per rifugiarsi nel Kuwait».

Una volta al sicuro le cose hanno assunto un aspetto meno pessimistico tanto che, dopo 24 ore di soggiorno in un campo minerrario italiano, l'equipaggio de «Il Golfo di Palermo» ha potuto fare rientro in Italia.

10 OTT. 1980

OSSERVATORE ROMANO
Pag. 8

Tornati in Italia i marittimi della «Capriolo»

GENOVA, 9.

Vestiti con abiti estivi, regalati loro da funzionari e addetti dell'ambasciata italiana, pochi soldi in tasca, e come unico bagaglio la grande gioia di essere tornati a casa, salvi, i 34 marittimi italiani imbarcati sulla motonave «Capriolo» rimasta intrappolata nel porto iraniano di Karamshahr, sono arrivati a Napoli, dopo una breve sosta all'aeroporto di Genova. Commovente l'incontro con i familiari. Sulla pista dell'aeroporto Cristoforo Colombo, dove è atterrato il «Boeing '27» della Lufthansa in arrivo da Francoforte, c'erano ad attenderli funzionari della compagnia aerea tedesca e dirigenti della flotta Lauro, proprietaria della «Capriolo».

Un giovane per il rapimento Sindona arrestato e rilasciato a New York

VARI

pagina 10 OTT. 1980

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
New York, 9 ottobre

Agenti federali hanno arrestato ieri Antonio Caruso ricercato insieme con un costruttore, Joseph Macaluso, per la misteriosa scomparsa del finanziere italiano Michele Sindona avvenuta prima che questi venisse processato l'anno scorso.

L'arrestato è stato rilasciato dopo il pagamento di una cauzione di 10.000 dollari. L'altro indiziato Joseph Macaluso si è costituito oggi ai giudici di New York. Dopo aver ascoltato i capi di imputazione Macaluso ha pagato una cauzione di 10 mila dollari ed è tornato in libertà.

Un portavoce dell'Fbi ha detto che i due uomini saranno accusati di associazione per delinquere. Il portavoce ha aggiunto che Sindona, attualmente in carcere dove sta scontando una condanna di 25 anni sotto l'accusa di associazione per delinquere e frode bancaria,

sarà accusato anche di falsa testimonianza.

Sindona ha sostenuto di essere stato rapito da elementi italiani di sinistra poco prima dell'inizio del processo a suo carico.

L'Fbi ha tuttavia detto che Sindona si era messo d'accordo con due persone residenti a Staten Island (New York), Antonio Caruso e Joseph Macaluso per ottenere un passaporto falso per trascorrere parte del suo tempo a Vienna durante la sua assenza di un mese e mezzo.

In Italia, intanto, la magistratura di Milano sta interrogando l'ex braccio destro di Sindona, Carlo Bordoni.

L'atto istruttorio condotto dal giudice Bruno Apicella, era cominciato martedì scorso e proseguirà anche nei prossimi giorni. L'interrogatorio si svolge in un carcere superprotetto. Tra le misure cautelative a difesa dell'incolumità dell'ex banchiere, figura anche la de-

cisione dell'interessato di consumare pasti soltanto a base di cibi preparatigli dalla moglie. Per quanto riguarda l'interrogatorio di Matteo Maciocco, ex membro del collegio sindacale delle due banche di Sindona, si è saputo che l'imputato ha respinto tutti gli addebiti.

W. R.

IL TEMPO

p. 22

REPUBBLICA

p. 8

Conclusa l'inchiesta negli Stati Uniti Sindona a giudizio per il finto rapimento

MILANO — (P.L.G.) Michele Sindona ha simulato il proprio sequestro in concorso con altri due personaggi che ora compariranno con lui davanti alla Corte Federale di New York. Questa la conclusione cui è giunto, al termine dell'istruttoria, il giudice americano Cooper, che ha appena rinviato a giudizio lo stesso Sindona, Antonio Caruso di 47 anni e Joseph Macaluso di 54 anche per «conspiracy» (la nostra associazione per delinquere) violazione della legge sulla libertà condizionata e falsa testimonianza.

In pratica il Caruso e il Macaluso avrebbero consegnato a Sindona un passaporto falso che permise all'affarista (allora appunto in libertà condizionata) di lasciare l'America e di raggiungere Vienna. I tre si ritrovarono quindi nella capitale austriaca. Adesso il Caruso, arrestato, ha ottenuto la libertà provvisoria dietro

versamento di una cauzione di diecimila dollari (all'incirca 8 milioni di lire) mentre Macaluso, finora uccel di bosco, ha promesso di presentarsi. Quest'ultimo sarebbe l'uomo di fiducia di John Gambino, sospettato di aver ritirato in Sicilia una grossa somma con un altro documento falso fornito da Sindona.

Intanto, nel carcere dei dintorni di Milano dove è custodito con eccezionali misure di sicurezza, Carlo Bordoni, l'ex braccio destro dell'affarista, ha ripreso a rispondere alle domande del giudice Bruno Apicella che conduce l'istruttoria sul crack della Banca Privata Italiana. L'interrogatorio, iniziato martedì, era stato interrotto per consentire al magistrato di sentire Matteo Maciocco, uno dei quattro arrestati della settimana scorsa. Il Maciocco, pur ammettendo di essere stato sindaco della Banca Unione avrebbe protestato la sua buona fede.

Michele Sindona, il bancarottiere siciliano condannato negli Usa a 25 anni di carcere per il tracollo della Franklin Bank, lo ha dipinto come la causa di tutti i suoi guai. Lui sostiene l'esatto contrario e lo accusa anche di avergli insidiato la moglie. Lui e Carlo Bordini, ex braccio destro dell'avvocato Sindona e suo cambista d'assalto, protagonista di spericolate operazioni bancarie precipitate dagli alti vertici della finanza alle celle di casa nostra dopo aver conosciuto quelle veneziane e quelle di New York. Dagli altari alla dunque, e da questa polvere dovrebbe levarsi la sua voce di grande accusatore.

Da molto tempo la magistratura milanese aspetta che Bordini vuoti il sacco. L'ex collaboratore può mettere nei guai, in seri guai, il suo ex compagno di cordata. Questo tipo di «collaborazione», l'ex cambista sindoniano l'ha già fornita alla giustizia degli Stati Uniti. Ora dovrebbe fare altrettanto con i giudici italiani che da anni aspettano di presentare il conto a Michele Sindona. L'interrogatorio di Bordini è iniziato ieri (Milano) dov'è stato rinchiuso dopo il suo arrivo in Italia.

L'accusa formulata nei suoi confronti è la stessa mossa a Sindona: concorso in bancarotta fraudolenta aggravata (fallimento della Banca Privata Italiana). Devono rispondere di questo altri quattro dirigenti di banca: Massimo Spada, Pietro Macchiarella, Vittorio Ghezzi, Ottavio Maciocco.

Carlo Bordini, ex amministratore delegato della Banca Unione poi fusa con la Banca Privata Finanziaria trasformata successivamente in Banca Privata Italiana (tutte emanazioni di Sindona) è



Carlo Bordini sotto il torchio dei giudici Ore drammatiche per i cinquecento “fantasmi” di Michele Sindona

Se verrà finalmente fuori tutta la verità, per amici, complici e beneficiari del bancarottiere siciliano la resa dei conti sarà certa

di ADOLFO FIORANI

coinvolto nel crak di 250 miliardi che ha travolto tutti gli azionisti dell'istituto di credito.

Il braccio destro di Michele Sindona da anni teme per la propria vita e lo stesso timore lo nutrono i magistrati. Per questo, al suo arrivo alla Malpensa, e al carcere di Lodi in occasione degli interrogatori, sono state adottate eccezionali misure di sicurezza. Carlo Bordini è stato ripetutamente minacciato di morte. Le stesse minacce di morte erano giunte al liquidatore della Banca Privata Italiana, avvocato Giorgio Ambrosoli, assassinato a Milano nel luglio del '79: sapeva troppe cose sui traffici di Sindona e costituiva un pericolo. Del delitto, Michele Sindona è indiziato come mandante.

Bordini sa molte, troppe cose e ha una memoria di ferro: «E' capace di ricordare — ha detto il suo avvocato, Riccardo Taddei — importo e

numero di un conto corrente a distanza di anni». E sicuramente ricorda i famosi nomi di ferro del «tabulato dei cinquecento», i nomi, cioè degli esportatori clandestini di valuta favoriti da Sindona per operazioni illecite. Ai magistrati interessa molto l'identità di questi «fantasmi».

I guai veri e propri dell'ex funzionario delle banche di Sindona iniziano nel '74. Bordini a quell'epoca lascia l'Italia per gli Stati Uniti (dove il bancarottiere, con due mandati di cattura sulle spalle, vive la sua dorata latitanza nel lussuoso Hotel Pierre a New York) per cercare di stemperare la questione della Franklin Bank poi fallita. La caduta dell'ex padrone lo travolge e lui ripara in Venezuela. Non ha problemi finanziari visto che è riuscito a «risparmiare» 22 milioni di dollari.

In un primo tempo le cose gli vanno bene; riesce persino

ad ottenere la cittadinanza venezuelana (12 maggio '76) ed egli si sente al sicuro. Ma ecco il mutamento di clima: viene arrestato per aver ottenuto la cittadinanza «in modo fraudolento». Subito dopo il suo conto in una banca svizzera viene individuato e i quattrini sequestrati. A questo punto Bordini capisce di essere stato «fatto fuori». Da chi? La sua memoria corre al potente Sindona quando cominciano ad arrivarli le minacce di morte.

Estradato negli Stati Uniti per il della Franklin, Bordini riesce a farsi chiudere in una cella del settore «high security». In un suo memoriale la descrive nei sotterranei del carcere: «Tre volte al giorno, sotto la sorveglianza di due secondini, i pasti mi vengono fatti passare attraverso un'apertura della porta. Insomma, le condizioni sono quelle di una prigione medioevale».

Con il giudice americano

ha parlato svelando i legami che uniscono il bancarottiere alla mafia e ai politici, ha raccontato dei miliardi passati da Sindona a uomini della Dc. Ha rivelato che somme per centinaia di milioni «vennero versate da Sindona, quando ancora era sulla cresta dell'onda, alle forze politiche di destra e in particolare all'ala più reazionaria del Movimento sociale italiano. Con il suo amico John Mc Caffery — rappresentante per l'Italia insieme con suo figlio, della potente banca inglese Hambros, che poi licenziò entrambi a seguito del crak sindoniano che provocò pesanti perdite all'istituto di credito britannico — il finanziere socialiano si era impegnato a favorire, in Italia, una «svolta autoritaria» che mettesse finalmente a tacere gli odiati «comunisti» (che nel linguaggio di Sindona, comprendevano tutto l'arco politico che va dai repubblicani all'e-

strema sinistra)». Dopo essersi messo contro il suo ex principale, Bordini è stato prodigo di rivelazioni, con dichiarazioni e memoriali. Ripetutamente ha parlato dei rapporti tra il banchiere della mafia e alti personaggi: «Sindona ha finanziato i politici. Ha dato in particolare due miliardi alla Dc in cambio della nomina di Mario Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma: poi ha versato undici miliardi a più riprese, sempre alla Dc, per ottenere l'aumento del capitale Finambro. I contatti più frequenti di Sindona e alcuni suoi stretti collaboratori erano con Andreotti e Fanfani».

Sulla potenza di Sindona, i suoi legami con gli ambienti mafiosi italiani, con Cosa Nostra, sui suoi traffici, Bordini sa molte cose. Giustificato quindi il suo timore di finire ammazzato, soprattutto ora che deve parlare ai magistrati. Non può infatti dimenticare che l'avv. Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della BPI che aveva capito tutto sugli intralazzi sindoniani, è stato ammazzato proprio quando doveva essere ascoltato come teste a New York. Ambrosoli era un altro accusatore di Sindona: ammazzato lui resta soltanto Bordini.

In questi giorni l'ex cambista viene sentito dai giudici milanesi, il P.M. Guido Viola e il giudice istruttore Bruno Apicella. E di cose ne ha da dire. Vedremo se la sua buona memoria gli farà ricordare i nomi dei famosi «cinquecento». Una cosa è sicura: se egli teme per la propria incolumità, altre persone di «rispetto», al momento sconosciute, stanno sudando freddo.

Avanti!

Ritaglio del Giornale.....

del 10 OTT. 1980

pagina

20



Ministero degli Affari Esteri

CENTRO DI STUDI SULLA EMIGRAZIONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del... 10 OTT. 1980pagina.....

ROMA p.5

Occupata l'ambasciata d'Italia in Cile

SANTIAGO DEL CILE
— Cinque studenti cileni sono entrati nella sede dell'ambasciata d'Italia per protestare contro l'espulsione, da parte delle autorità cilene, di studenti accusati di avere organizzato all'università assemblee non autorizzate.

Poco dopo essere entrati pacificamente nei locali dell'ambasciata, i cinque studenti hanno emesso un comunicato nel quale «richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale sulla reale entità dei loro problemi». I cinque affermano di far parte del «gruppo degli studenti espulsi o sospesi dalle università cilene».

I cinque studenti hanno lasciato la sede dell'ambasciata dopo aver consegnato all'incaricato d'affari italiano De Vergottini, un documento nel quale chiedono «l'allontanamento dei corpi di sicurezza dalle università, la creazione di consigli accademici realmente competenti e la fine della presenza di rettori delegati dai militari affinché si possa dare inizio ad un effettivo riordinamento».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'UNITA'

del 10 OTT. 1980

pagina

4

4
Come nasce l'arcipelago nazista nelle nostre città

Antisemita, made in Italy, con svastica

La caccia all'ebreo resta un elemento decisivo nell'ideologia di estrema destra - Dal ricordo di Hitler, ad Evola a Freda a Rauti - Il contatto con fasce del MSI - Gli umori nel ghetto di Roma

ROMA — « Ebreo reagisci ». Gli umori del ghetto di Roma (la comunità ebraica forse più numerosa e compatta d'Italia), dopo l'attentato di Parigi, si nutrono di spettri sanguinosi e lucida determinazione. L'emozione rimuove riflessi ancestrali. I giovani della Led (lega ebraica di difesa) hanno per simbolo un pugno chiuso dentro la stella dei padri: « Ma quello americano è meglio — dicono — perché il pugno stringe un pugnale e il pugnale inchioda una svastica. No, questa volta non ci troveranno inermi ».

I loro manifesti parlano senza mezzi termini di eversione di destra in Europa, di internazionale nera, di revanscismo di preta marca israeliana: a Bologna come a Parigi e a Monaco. Attenzione, l'antisemitismo, dicono, non è che una delle spie del mostro che avanza.

Ma quale tipo di antisemitismo abbiamo oggi in Italia? L'Unione delle comunità israelitiche ha in proposito un suo dossier. Il '79 ad esempio è stato un anno nero. In novembre è profanato il cimitero israelitico di Livorno (40 tombe con la scritta « Hitler vive »); in giugno, in concomitanza con la proiezione di « Olocausto », mani sadiche scrivono sui muri in varie zone di Milano « Viva Dorf », che nel film è il crudele burocrate persecutore di ebrei. E proprio « Olocausto », sommovendo evidentemente occhi ed emozioni repressi, sembra

scatenare sentimenti razzistici: schitte, minacce, lettere anonime che promettono morte giungono a numerosi cittadini ebrei di varie città; compaiono volantini neonazisti, sigle come « Gruppo armato nazista » e « Squadre ariane rivoluzionarie ».

Ma il vero choc del '79 è il fatto di marzo, quando, durante la famigerata partita di pallacanestro tra la Maccabi Varese, gruppi di tifosi (che poi si scopre organizzati direttamente dal Fronte della gioventù) inscenano una vera e propria manifestazione antisemita.

« Sono episodi — dice Tullia Zevi, vicepresidente dell'Unione — che emergono soprattutto in periodi di disagio economico e sociale. Il meccanismo è sempre lo stesso: si individua il "diverso", lo si indica al disprezzo generale, e dal disprezzo alla persecuzione il passo è breve. Ma è una malattia da cui l'Europa si deve vaccinare al più presto, utilizzando il massimo di democrazia possibile, rafforzando le istituzioni. E' "diverso" che poi passano le spinte più pericolose, soprattutto di tipo fascista ».

Per Roberto Di Segni, 30 anni, uno dei settecento genitori che presiedono tutti i giorni della scuola ebraica, l'acme dell'antisemitismo in Italia ha coinciso con il periodo più virulento dell'estremismo nero, organizzato intorno a Ordine

nuovo, Avanguardia nazionale, a Freda e Ventura.

« Soprattutto nel Veneto abbiamo avuto decine e decine di atti vandalici, profanazioni di tombe e scritte di minaccia. Freda e il suo gruppo, ci risulta, avevano schedato tutti gli ebrei veneti. Ma non ci si ferma a quel periodo. Nel '78 ad esempio l'Unione ha reso noto un dossier su "Terza posizione" (l'organizzazione di estrema destra ora chiamata in causa per la strage di Bologna), nel quale si metteva in risalto come attori al MSI si andassero creando gruppi di stampo nazista, che erano già qualcosa di diverso rispetto al passato e che potevano contare su legami internazionali ».

Dalla documentazione dell'Unione le manifestazioni di antisemitismo risultano radicate soprattutto al Nord, di rado si scende al di sotto di Roma; e spiccano città come Milano, Genova, Livorno, Pisa, Merano, Roma, Mestre, Torino, Venezia, Ferrara, Mantova, Trento e, naturalmente, Padova.

« L'antisemitismo — scrive Alfonso M. Di Nola, autore di "L'antisemitismo in Italia, 1962-1972" — accompagna tutte le parallele del totalitarismo, fascismo, nazismo ». Tuttavia la documentazione esibita offre anche un campionario impressionante di confusione mentale, impotenza piccolo-borghese, rozzezza intellettuale, paranoico

elitismo. Tutto ciò insieme « a un linguaggio stereotipato, minacce di morte, offese ai defunti, gusto macabro del funebre, congenita e perdurante sudditanza alla incultura nazista della svastica ».

Da « ebrei porci », ebrei spazzatura, carogne, falsari, usurai, peste dell'umanità, cancro della storia, deicidi, ecc. ecc., si arriva obbligatoriamente alla ossessione della persecuzione e della vendetta. Così c'è tutto un repertorio raccapricciante, dai forni crematori, al « sapone RIF » (« puro grasso ebreo »), dalle « piatole ebrae », al « giudeo criminale, secolare succhiatore del sangue umano, sarai sterminato », dall'« idra giudaica » al lapidario quanto sinistro « Hell Hitler e morte agli ebrei ».

Scrive sempre Di Nola: « Già di per sé il ricorso al fascismo e al nazismo come base di una pseudoideologia politica non può non comportare il ritorno a stimoli che furono direttamente collegati alle persecuzioni e all'antisemitismo attivo ». Né riteniamo attendibili — continua — « le dichiarazioni dei cosiddetti fascismo moderato o parlamentare, che intendono scindere le sue responsabilità dalle persecuzioni razziali o dagli episodi recenti di antisemitismo: il fascismo infatti, anche moderato, ha rivelato, negli sviluppi recenti dei processi Freda e Ventura, i suoi legami profondi e permanenti con l'antisemitismo ». Tanto

più radicali perché più ambigui.

I punti di collusione tra Ordine Nuovo (allora non ancora disciolto), accosamente antisemita, e MSI sono del resto confermati ripetutamente: ad esempio, la diffusione ufficiale al congresso missionario delle Edizioni Europa (curate dallo stesso Ordine Nuovo), i documenti del Puan (l'organizzazione universitaria neofascista) di chiara ispirazione hitleriana, i saggi del deputato missino A. Romualdi (agrogato ufficiale delle teorie razzistiche di Evola), i libri di Pino Rauti e Giorgio Pisanò.

Il maggior centro di idee antisemitiche diventa comunque Padova, con il gruppo di « Ar » (Azione rivoluzionaria) che fa capo a Freda. Opuscoli, libelli, articoli, libri come « Gerarchia e democrazia » (dove si propaga ad esempio la aristocrazia della borghese), « Il nemico dell'uomo » (identificato ovviamente con l'ebreo), o come quelli diffusi dalla libreria Ezzelino: 18 titoli (sempre a cura di Freda) che illustrano argomenti tipo « l'umanitarismo plebeo ed egualitario di marca ebraico-cristiana », o quella colossale gang che va sotto il nome di internazionale ebraica ».

No, gli assassini di via Corneo, di Monaco e di Bologna non nascono dal nulla.

María R. Calderoni



SVIZZERA

Un meccanismo inceppato

Nella storicamente pacifica Svizzera, sono ripresi gli scontri tra giovani e forze dell'ordine. Auto capovolte, selciati divelti, fili spinati, fumo di candelotti, arresti e feriti. Un ispettore di polizia scaraventato nelle acque del Limmat. Il paese delle banche e degli orologi torna, come qualche mese fa, a dare di sé l'immagine non usuale dell'esplosione di sottese tensioni sociali. E non nel senso da noi più conosciuto della rabbia di un'immigrazione massiccia, ma, di nuovo, di quella dei suoi « figli ».

La pacifica Zurigo, ed in questi giorni anche Losanna, sono « r avvivate » dall'esplosione dell'irrequietezza ed insoddisfazione giovanili. Novità di questo nuovo avvenimento la comparsa di croci uncinata ed elmetti tedeschi, facilmente inseribili in una contestazione che, a partire da bisogni più che generici, ed al di là di parole d'ordine importate genericamente da un passato tedesco ed italiano, non ha né agganci politici né ideologia.

Gli scontri sono di nuovo avvenuti per la questione del « Centro autonomo della gioventù », la rivendicazione, cioè, di un luogo per riempire « il vuoto della propria vita ». I giovani avevano occupato, appena terminata la funzione, la chiesa di Fraumünster, esponendovi all'esterno uno striscione, e abbandonandola poi per l'intimazione delle forze dell'ordine. Gli incidenti sono durati un paio di giorni. Ugual cosa a Losanna, dove sono state arrestate una quarantina di persone e feriti tre poliziotti.

« Noi non siamo antiautoritari come la generazione della rivolta del '68, noi non abbiamo problemi d'autorità », spiegava un giovane zurighe- se al settimanale *Spiegel*. Il problema è l'autonomia. L'aspirazione all'autonomia dal cronometrico svolgersi della vita da parte di giovani genera-

zioni educate sotto l'egida di una grande tradizione pedagogica, garantite sul versante dell'occupazione, attorniate dall'opulenza del loro piccolo, ricco paese, ma prive d'identità politica e senza « difese », sottoposte agli influssi culturali, sociali e politici, incrociati, dei vicini paesi. A tale aspirazione finora, oltre alla repressione poliziesca, la Svizzera ha risposto schierata su due fronti. Da una parte il recente « Comitato per il diritto e l'ordine », composto prevalentemente da commercianti, che chiede un intensificarsi della repressione su una linea di assoluta intransigenza; dall'altra lo schieramento progressista, tra cui numerosi giornalisti del *Tages-Anzeiger*, il quotidiano più venduto a Zurigo, alla ricerca di un dialogo.



Ministero degli Affari

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZ
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Investimenti degli USA nell'Italia meridionale

NEW YORK — La delegazione mista dello IASM (istituto assistenza sviluppo Mezzogiorno) e della Confindustria che da alcuni giorni sta svolgendo una missione promozionale negli Stati Uniti, ha proseguito i suoi contatti a New York.

Il presidente dello IASM, Novacco, e il direttore della Confindustria, Marano, sono stati ricevuti dal sindaco della metropoli Koch ed hanno poi avuto una serie di colloqui e interviste con vari esperti e giornalisti specializzati.

La giornata di martedì era stata dedicata ad un seminario sulle opportunità di investimento nel Mezzogiorno d'Italia patrocinato dalla Camera di commercio di New York. In serata la delegazione aveva partecipato ad un ricevimento offerto dalla Camera di commercio «Italy America». Erano presenti tra gli altri l'ambasciatore d'Italia a Washington Paolo Pansa Cedronio, l'ambasciatore presso le Nazioni Unite La Rocca, il console generale Alessandro Cortese De Bosis e il presidente della Camera di commercio Domenick Scaglione, oltre ad una numerosa rappresentanza di operatori italiani ed operatori americani interessati agli investimenti in Italia.

Il presidente Novacco, in un discorso rivolto agli invitati, ha affermato che la delegazione non è venuta per chiedere aiuti, ma per offrire maggiori opportunità di investimento al capitale americano.

Attualmente nel Mezzogiorno esistono circa una settantina di imprese con capitale americano che danno lavoro a circa 37 mila dipendenti.

E' la prima volta, ha detto Novacco, che si tenta di trasformare un'area povera senza ricorrere a misure protezionistiche, mantenendo invece aperta la porta degli scambi internazionali sia sul piano delle merci che dei capitali.

Nel suo discorso, il presidente dello IASM ha dichiarato di aver riscontrato negli Stati Uniti un «diffuso interesse attivo» per i problemi del Mezzogiorno.

Nel suo intervento, Scaglione, che è anche vice presidente della «Chase Manhattan Bank», ha avuto parole di elogio per l'azione delle autorità preposte allo sviluppo economico del Mezzogiorno ed ha messo in luce la convenienza per i capitali americani di aumentare gli investimenti in tale regione, approfittando delle facilitazioni concesse dal governo italiano.

La delegazione ha proseguito il suo viaggio diretta a Los Angeles e San Francisco.

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale..... **IL POPOLO**

1.0. D.T.T. 1980 ... pagina..... **10**

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANNO XIX N° 203

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM

10 OTTOBRE 1980

PRESENTATI DAL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA IL VOLUME SULLE "ASSOCIAZIONI ITALIANE NEL MONDO" E LA "GUIDA PRATICA DELLE NORME EMANATE DALLO STATO E DALLE REGIONI A FAVORE DEGLI EMIGRATI".-

ROMA - (Inform).- Nella Sala dei Mosaici alla Farnesina il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha presentato, nel corso di una conferenza stampa, i due ultimi volumi editi dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali: "Associazioni italiane nel mondo" e la "Guida pratica delle norme statali e regionali a favore degli emigrati". Tra gli intervenuti il Direttore Generale dell'Emigrazione Migliuolo, il Direttore Generale del Personale Castaldo con il Vice Direttore Generale Fornara, funzionari della Direzione Generale Emigrazione, delle altre Direzioni Generali e del C.I.Em., oltre a numerosi giornalisti ed esponenti delle forze sociali e associative dell'emigrazione.

Parlando del volume "Associazioni italiane nel mondo", che realizza l'aggiornamento sistematico del precedente uscito nel 1973 con lo stesso titolo, il sen. Della Briotta ha rilevato che il fenomeno dell'associazionismo riveste una grande importanza per la nostra emigrazione. Questo perché l'associazionismo costituisce l'effettivo tessuto connettivo di base delle nostre comunità all'estero, il luogo dove le istanze dei nostri concittadini trovano una loro espressione più diretta e genuina e, ad un tempo, un patrimonio materiale e personale che va valorizzato e collocato nella prospettiva di un rapporto di mutuo scambio con il paese di residenza sotto il profilo sociale, politico, economico e culturale. Le diverse chiavi di lettura del fenomeno associativo (finalità culturali, religiose, assistenziali, ricreative, regionali), i diversi indici (sistematico, alfabetico, per aree geografiche e per paesi) e tutti i dati contenuti nel libro, ne fanno un'opera di agevole consultazione, ma anche uno strumento di analisi e di ricerca indispensabile per conoscere e per agire con effettiva incisività in questo settore che oggi si presenta estremamente complesso, sfaccettato e ricco di articolazioni.

Le associazioni italiane nel mondo, secondo i dati contenuti nella pubblicazione, sono 5.034, così suddivise: 86 in Africa, 1.925 in America, 53 in Asia, 2.661 in Europa, 309 in Oceania, con un totale di un milione 714.374 soci. Con approssimazione di larga massima si può affermare che soci italiani e soci stranieri si equivalgono come numero nelle nostre associazioni all'estero.

Il Sottosegretario Della Briotta è passato poi alla presentazione della "Guida pratica delle norme emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati", rilevando che la precedente edizione dell'opera risale alla fine del 1977, ma che la ristampa e l'aggiornamento si sono resi necessari in conseguenza dell'intensa produzione legislativa avutasi in questo scorcio di tempo. Nella Guida vengono riportate, come è noto, tutte le disposizioni emanate a favore degli emigranti che trovano applicazione nel territorio nazionale, nonché i provvedimenti di carattere generale che abbiamo un interesse anche per i connazionali all'estero, colizi con la legislazione in materia di locazione degli immobili, di edino convenzionata, ecc. La Guida non include, invece, le norme che hanno effetto fuori del territorio nazionale o per le quali esistono già altre pubblicazioni specializzate.

L'articolazione della Guida è analoga a quella della precedente: ciascuno dei capitoli raccoglie le norme relative ad uno specifico argomento che è preceduto da un indice sistematico. Vi sono poi gli indici cronologico, analitico e per Regioni e numerosi quadri riepilogativi, che consentono di avere una visione di insieme delle provvidenze di maggior rilievo disposte a favore degli emigrati.

Rivolto un ringraziamento al personale della Direzione Generale Emigrazione che ha curato l'aggiornamento del volume e agli Assessorati competenti delle diverse Regioni per la collaborazione prestata, il senatore Della Briotta ha osservato che il fine principale della pubblicazione è di servire da consultazione e da supporto nel lavoro quotidiano al servizio dei connazionali. Si tratta pertanto di vedere se le norme in favore degli emigrati funzionano, e soprattutto bisogna cercare di farle funzionare. L'occasione è propizia - ha aggiunto - perché quest'anno c'è stato il rinnovo dei Consigli regionali, si sono insediate o si stanno insediando le nuove Amministrazioni, c'è anche una ripresa dialettica per ciò che concerne i rapporti tra Stato e Regioni in materia di emigrazione; quindi la "Guida pratica" può rappresentare anche uno strumento per una riflessione comune da parte dello Stato e delle Regioni nella ricerca della strada giusta da seguire.

Ha preso successivamente la parola il Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Migliuolo, che ha tenuto pubblicamente ad esprimere l'apprezzamento dell'Amministrazione per l'impegno di cui tutto il personale dell'Ufficio RSP ha dato prova al fine di rendere sempre più dinamica l'attività informativa, ai vari livelli, della Direzione Generale. Per quanto riguarda il volume sulle "Associazioni italiane nel mondo", ha ricordato che in esso è inserita una scheda per consentire ai Presidenti delle Associazioni di segnalare le eventuali variazioni che dovessero verificarsi. Questo ai fini di un aggiornamento periodico, in quanto tutti i dati contenuti nella pubblicazione sono stati memorizzati per farne uno strumento sempre aggiornato di consultazione.

Circa la Guida pratica delle norme a favore degli emigrati, Migliuolo ha osservato che la sua impostazione consente di compiere interessanti osservazioni e studi comparativi, sulla base dei quali risulta evidente la vasta attività che le Regioni possono ancora portare avanti nei loro interventi nel settore emigratorio. La pubblicazione della Guida può essere quindi anche un'occasione per rilanciare il dialogo delle Regioni con lo Stato e l'Amministrazione centrale nell'interesse dei nostri emigrati. (Inform)

LA VASTA ATTIVITA' INFORMATIVA E DI DOCUMENTAZIONE REALIZZATA DALLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE NEL 1980.-

ROMA - (Inform).- La presentazione, da parte del Sottosegretario Della Briotta, dei due ultimi volumi editi dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri consente di stendere un primo bilancio dell'attività informativa e di documentazione cui la stessa Direzione Generale ha dato quest'anno notevole impulso, nell'intento di mettere a disposizione di tutti gli interessati - dipendenti del Ministero degli Esteri e in particolare Rappresentanze diplomatiche e Uffici consolari all'estero, operatori di patronato, associazioni, sindacati - una base informativa completa e aggiornata sui molteplici aspetti dell'attuale realtà migratoria e sui suoi collegamenti con la vita sociale ed economica del nostro paese.

Nel corso del 1980 sono state pubblicate a cura della Direzione Generale dell'Emigrazione le seguenti opere:

- Manuale sugli aspetti internazionali del diritto di famiglia.- Quest'opera si è articolata in due parti: nella prima sono illustrate le disposizioni applicabili in materia di diritto di famiglia e di stato civile in relazione alla complessa casistica che si può presentare allorché entrano in applicazione ordinamenti giuridici diversi; nella seconda sono riportati i testi delle leggi italiane e delle Convenzioni internazionali che disciplinano tale materia.

- Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana nel 1979.- Contiene un'esposizione dell'attività svolta dallo Stato sul piano interno ed internazionale in campo migratorio, una carrellata sull'evoluzione sociale dei principali paesi di immigrazione italiana nel 1979, nonché un'ampia e analitica appendice statistica sui vari aspetti del fenomeno migratorio.

- L'italiano nel mondo e la sua condizione giuridica.- Quello pubblicato quest'anno è il primo di una serie di tre volumi con i quali si intende dare uno strumento di documentazione ed analisi del contesto giuridico internazionale negli aspetti che riguardano o influiscono sullo status dell'italiano all'estero. Il primo volume è stato dedicato agli Atti e alle Convenzioni multilaterali in materia di emigrazione, stabilimento, diritto del lavoro e sicurezza sociale. La parte illustrativa e di commento è integrata dalla riproduzione dei testi citati o presi in esame nell'opera. Il secondo e il terzo volume saranno invece dedicati, da un lato agli aspetti attinenti alla sfera dei diritti della persona, al profilo giurisdizionale e penale, ai rapporti amministrativi, ecc. sempre visti nel quadro della normativa internazionale, dall'altro all'analisi della posizione del cittadino all'estero nella legislazione interna dei vari Stati.

- Guida pratica delle norme emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati.- Si tratta di un volume che contiene la raccolta sistematica dei provvedimenti statali e regionali che trovano applicazione sul territorio nazionale a favore degli emigrati. Essa è preceduta da una nota storica sull'evoluzione della normativa in questione. Il volume si conclude con una serie di indici (cronologico, per Regioni, analitico) ed è corredato da tavole riassuntive di carattere generale.

- Associazioni italiane nel mondo.- Quest'opera si presenta suddivisa in due parti. Nella prima sono elencate le associazioni esistenti nel mondo secondo un triplice ordine, geografico, alfabetico e per circoscrizione consolare. Nella seconda le associazioni sono raggruppate, sempre secondo tale ordine, ma in relazione a specifici indici di lettura in rapporto alle loro finalità, distinte in sette voci (assistenziali, culturali, politiche, religiose, ricreative, sportive, regionali). Il volume si conclude con un riepilogo numerico.

- Notiziario Emigrazione.- Nel corso di quest'anno è ripresa la pubblicazione di questo Notiziario che ha essenzialmente finalità di documentazione e di informazione sui provvedimenti, sui programmi e interventi governativi, sugli avvenimenti e le notizie di interesse diretto per gli emigrati. Sono stati finora pubblicati sei numeri, di cui due contenenti inserti speciali, ed è in corso di stampa un numero doppio.

- Affari Sociali Internazionali.- Si tratta di una pubblicazione periodica che intende presentare, da un lato un'analisi dei problemi sociali in campo internazionale sul piano saggistico, dall'altro una serie di rassegne su temi e avvenimenti, nonché recensioni su pubblicazioni di particolare interesse in questa vasta materia. Nel 1980 è stato pubblicato un numero doppio ed è in stampa il numero 3.

- Quaderni.- Nel corrente anno è stata avviata anche la pubblicazione di monografie su temi e settori di indagine importanti sia sul piano tecnico-operativo sia su quello conoscitivo. Attualmente è in stampa il primo di questi quaderni dedicato alla disciplina giuridica dei passaporti.



IN SVIZZERA DISCUOTONO SULLA GRAVE SITUAZIONE DELLA NOSTRA VIABILITA'

Dall'uscita del Gottardo l'Europa si allontana

Altri problemi dopo la inaugurazione del viadotto del Sempione, che completa l'autostrada Basilea-Canton Ticino - Le strade di confine non riescono a sopportare le nuove correnti di traffico - Quali soluzioni

DALL'INVIATO

BELLINZONA — Galleria del Gottardo, traforo del Seelisberg, direttissima Valtese-Sempione. La Svizzera «corre». E noi? Noi, chiudiamo gli occhi e ignoriamo. Al punto che finiremo per pagare le conseguenze con prezzi esorbitanti, tali da punire l'economia delle province di confine e quella di Novara in modo particolare.

La realtà viabile «mostrata» è grave. Se ne è parlato parecchio da quando la galleria autostradale del Gottardo, una porta europea di fondamentale importanza, è diventata realtà. Quasi mezzo milione di autoveicoli transitati dopo appena un mese dall'apertura al traffico, un capitolo nuovo nella storia del nostro continente.

«Se il traforo "accorcia" notevolmente l'Europa — è stato detto in un incontro di studio tenutosi a Camnobia e ritenuto in un'analoga conferenza sul traffico ad Airolo, proprio allo sbocco Sud del Gottardo — per il Piemonte nord-orientale, per il Varesotto, per le zone del Comasco non servite dall'autostrada del

Laghi rappresenta viceversa un potenziale pericolo».

Il discorso della drammaticità stradale delle province italiane di confine è stato riaffermato ieri in coincidenza della inaugurazione del più lungo viadotto d'Europa che, attraverso il Passo del Sempione, collegherà la Confederazione al Nord della nostra penisola e, quindi, ancora una volta l'Alto e il Medio Novarese verranno a trovarsi di fronte a una nuova, impetuosa, corrente di traffico. E' una nuova porta che si aprirà dall'Europa Centrale, che catapulterà sull'Italia altre ondate di «nordici» desiderosi di sole e di viaggi.

Nella Svizzera dalle poche parole e dai molti fatti si costruiscono strade, infrastrutture, e si fa di tutto per uscire da quell'isolamento che la conformazione montagnosa del territorio per troppo tempo ha imposto. L'autostrada Basilea-Chiasso (un altro passo avanti si avrà il mese prossimo con l'apertura della galleria del Seelisberg, in prossimità del lago dei Quattro Cantoni) e le «bretelle» che favoriscono il flusso dalla val-

le del Rodano fanno parte di una realtà che si spezza inesorabilmente sulla linea di confine.

La «chiusura» italiana davanti di tutta l'attualità oltre frontiera, perché comprendono che dal confine di Piaggio Valmara a Verbania (attraverso la Statale 34) e dal valico di Gondo-Iselle a Domodossola, a Gravelona (per la «33») il black-out del traffico è assicurato. Il «polso» della situazione è stato attaccato dalle autorità etichette durante gli incontri di studio per il miglioramento della viabilità italiana.

Parlando ad Airolo il capo del dipartimento federale dell'Interno, Hans Huerlimann, ha messo in evidenza che la galleria del Gottardo e l'intera autostrada Basilea-Canton Ticino costituisce un ideale itinerario per gli scambi commerciali fra il Nord e il Sud dell'Europa.

Sia per l'industria che per il turismo questa nuova via di comunicazione è una felice scelta per l'economia europea e italiana. «Ma l'Italia — è stato puntualizzato nel convegno di Airolo — dovrà rim-

boccarsi le maniche, lavorare sodo, se non vorrà vedersi «soffocata» dalla «valanga» veicolare. A Novara, a Tortona, a Roma dovranno rendersi conto che il mondo cammina...».

Il Nord novarese non dovrà solamente essere una zona di confine, ma più chiaramente dovrà esprimersi con la qualità di un «ponte verso l'Europa». Ve l'immaginate il significato trainante che dovrà assumere la costruzione di una superstrada che dal confine di Piaggio Valmara vada a congiungere con le future Gravelona-Vergiate e Gravelona-Siroppiana, sbocco naturale, quest'ultima, verso il mar Ligure? E, ancora, la realizzazione di una strada a scorrimento veloce dal confine di Gondo-Iselle a Domodossola, a Gravelona, per inserirsi nella «bretella» del Verbano e nell'autostrada dei Trafori? Per ora sono sogni.

E il Gottardo, così come il Sempione, rimangono tremendamente lontani dall'Italia. Le nostre autorità sono prese dai problemi del Prejus, che assorbe giornalmente meno di un decimo delle auto

«sfornate» dal colosso autostradale svizzero: quasi diciassette chilometri (per lunghezza il primo nel mondo), transitabilità non più condizionata dagli «umori» della montagna, distanza ridotta di un centinaio di chilometri fra Zurigo, il Piemonte e la Lombardia. Il tutto condito dalla piacevole realtà di non dover pagare alcunché di pedaggio.

Ruggero Quadrelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *INFORM*
del *10/X/80* pagina.....

SULL'ATTUALITÀ DALLA FILEF EROGAZIONI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI ALLA STAMPA DELLA EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- Con un telegramma indirizzato l'8 ottobre al Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, il Segretario generale della FILEF Gaetano Volpe sottolinea l'urgenza di erogazioni ministeriali alla stampa dell'emigrazione, richiamandosi alla richiesta unitaria già fatta in varie sedi, tra cui l'incontro con l'allora Sottosegretario Santuz il 29 febbraio di quest'anno, e successivamente in considerazione dei ritardi nell'approvazione della legge sull'editoria.

La richiesta al Ministero degli Esteri - precisa Volpe - consiste nella sottoscrizione di abbonamenti per un importo pari all'erogazione annua fatta dalla Commissione per la stampa istituita ai sensi della legge 172.

Infine, nel telegramma si richiama la necessità di valutazioni obiettive, che potrebbero compiersi anche presso lo stesso Ufficio del Sottosegretario in un apposito incontro con le associazioni degli emigrati, la CISDE e la FMSIE, e si ricordano le proteste suscitate da precedenti erogazioni a causa dell'esclusione di alcune testate tra cui "Emigrazione-Filef". L'apposito capitolo del bilancio degli Esteri - così termina il telegramma - consente dette erogazioni opportune per evitare inoltre un residuo passivo mentre la stampa dell'emigrazione risulta di fatto tutta intera discriminata. (Inform)



Alla fiera del libro di Francoforte quest'anno anche i piccoli editori hanno trovato un riconoscimento

C'è una gazzella di carta fra gli elefanti

Francoforte, ottobre. Non occorre dire che la Fiera-anche quest'anno, è più grande, più ricca di quella dell'anno precedente. Se Bouvard avesse chiesto al compagno di ritorno da Francoforte: «Com'è stata la Fiera», Péouchet avrebbe risposto: «Più grande, più ricca», aggiungendo: «Quanto all'interesse...». Mettere in dubbio l'interesse della Fiera è d'obbligo, come obbligata è la successiva assicurazione che ci si capita per l'ultima volta. Ogni anno si dice così, e l'anno successivo ci si smentisce. Attraversare in lungo e in largo ottantamila metri quadrati di carta, arrancare per otto ettari di titoli esposti da più di cinquemila editori di un centinaio di Paesi è fatica di tanto eccedente le capacità umane che nessuno più la pretende e ancora meno l'affronta. Bisogna venire all'appuntamento di Francoforte con un piano più o meno stabilito; delimitare il campo, misurare le energie, compiere solo sortite calcolate, non lasciando nulla all'avventura. I veterani consigliano di comportarsi come a un safari nulla sia lasciato all'improvvisazione. Volete informar-

vi, per esempio, sulla produzione 1980 dell'Urss? Scrivete sulla vostra agenda il numero delle Halles in cui è distribuita, passate, stands, se volete un appuntamento con una persona fissatelo il giorno prima, non lasciatevi tentare da inviti lungo il percorso. Una volta giunti sedete, non accettate alcolici, parlate poco, prendete appunti su quanto vi si dice, guardatevi con calma i volumi che vi interessano, e prima di avviarsi all'appuntamento successivo ossigenatevi all'aria aperta per cinque minuti.

Dopo una ventina di Fiere del Libro francofortesi, mi riterrei legittimato a parlare così, accade invece che predico bene ma razzo male, malissimo. Le tentazioni mi solleticano, ammiccano, appena varcati i cancelli. Il tema centrale del 1980 è la letteratura dell'Africa: sull'argomento non so nulla, questa è forse un'occasione unica per arrivare a una prima informazione, farsi qualche idea giusta. Ma se entro nella Halle 7, che raccoglie la maggior parte degli editori di opere sull'argomento, sono sicuro che mi salta la giornata, mentre sul

taccuino ho appuntati almeno una dozzina di altri temi che mi incuriosiscono. Il fatto, per esempio, che per la prima volta abbiano trovato riconoscimento case editrici minori, che in mezzo agli elefanti abbiano il loro spazio antilopi, gazzelle, persino giraffe, animali timidi, delicati, vulnerabili che amano vivere appartati. Un lasciole approntato dall'Associazione Editori e Librai ne presenta una ventina, uno più interessante dell'altro. Anche questa è un'occasione unica, perché il minieditore tedesco lavora in residenze agresti, nel fondo di province remote, quasi irraggiungibili; tuttavia, visto che siamo al giorno dell'inaugurazione, tiro dritto, perché occorre pure farsi un'idea di come vanno le cose in generale, quelle di casa nostra soprattutto.

Sul primo punto, una sorpresa. A differenza degli ultimi anni, quando a poche ore dall'apertura c'era già da farsi largo a gomitate tra i visitatori ed espositori, quest'anno poca gente. L'impressione avuta la mattina è confermata durante il pomeriggio nella Halle che attira in misura maggiore, e destinata agli espositori tedeschi e

mi fermo allo stand del gruppo Electa, una delle nostre aziende editoriali che più lavorano sul piano internazionale. La Electa, così battezzata da Bernard Berenson, il quale la considerò una casa editrice personale iniziandovi la pubblicazione delle sue opere, ha come settori principali l'architettura, il design e l'arte. La sua *Storia Universale dell'Architettura*, diretta da Pier Luigi Nervi, di cui sono usciti quattordici volumi in edizione normale e sedici in economia, è diventata un'opera standard nei principali Paesi, e continua ad essere ricercata da editori stranieri, mi informa Massimo Vitta Zelman.

Una collana dedicata ai nomi più prestigiosi del design è anch'essa seguita all'estero quanto da noi; alla Fiera è stato portato l'ultimo titolo *Josef Hoffmann e la Wiener Werkstätte*. Per rimanere sul moderno e attuale: considerevole peso ha assunto, nei programmi della casa di via Goldoni, il settore della fotografia con monografie e cataloghi di mostre (che sempre più tendono a diventare monografie).

Giorgio Zampa

Una novità approntata per Francoforte è quella di Helmut Gernsheim sulle *Origini della fotografia*. Per restituire con la massima fedeltà i caratteri degli originali, sono stati esportati procedimenti nuovi: le fosforescenze, i riflessi dei dagherrotipi, i loro colori inquietanti, sono ottenuti attraverso passaggi successivi di argento; mentre i callotipi sono virati in seppia. Sul grado di perfezione tecnica raggiunto dalla casa che Paolo Grassi presiede, offre una prova mirabile il facsimile del Codice di Leonardo posseduto dalla Biblioteca Trivulziana di Milano: la descrizione di esso meriterebbe da sola un articolo.

Chiudo a questo punto la mia prima, rapida sortita attraverso le novità di Francoforte, aggiungendo soltanto che il Premio della Pace, uno dei massimi riconoscimenti culturali della Repubblica Federale, è andato quest'anno a Ernesto Cardena, sacerdote, poeta mistico e rivoluzionario, nonché ministro dell'Educazione del Nicaragua post-Somoza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

L'UNITA'

del..... 10 OTT. 1980

.....pagina..... 3

Codice di Leonardo all'asta: e l'Italia?

La Regione Toscana propone una collaborazione al governo per riacquisire il prezioso documento

FIRENZE — Avevo mai visto quegli strani congegni leonardeschi per sfruttare l'acqua, il vento o magari la pioggia? Ebbene gran parte di quei progetti sono contenuti nel famoso «Codice delle acque», un'opera interamente autografata, con molte figure, composta di 72 pagine e realizzata da Leonardo dal 1506 al 1508. Il «Codice» contiene appunto tutti gli studi leonardiani di idraulica, di idrologia e le sue riflessioni geologiche. Questa è l'ultima opera di Leonardo ancora in mano a privati e fa per questo scalpore la notizia che verso la fine di novembre il Codice Leicester di Leonardo an-

drà all'asta a Londra. Il prezzo sarà intorno ai 3 o 4 miliardi. La Giunta regionale toscana — su proposta dell'assessore alla cultura Tassinari — ha deciso di assumere ogni iniziativa possibile per giungere alla «riacquisizione» del Codice, una delle pietre miliari della nostra cultura. Il presidente della Regione Mario Leone ha scritto lettere al presidente del Consiglio e ai ministri dei Beni culturali, del Tesoro e degli Esteri dichiarando la assoluta disponibilità della Giunta regionale a qualsiasi iniziativa che il governo riterrà opportuno promuovere. La vicenda del codice Leicester è

simile a quella di altre importanti opere d'arte italiane. All'inizio del '700 il Codice passò dalle mani di un modesto pittore romano a quelle di un nobile Leicester. Questi — incapace di decifrare i caratteri leonardiani (ricordatevi che il maestro di Vinci scriveva alla rovescia) — si recò opportunamente a Firenze, presso la Biblioteca Laurenziana, per farla «interpretare» da un esperto di caratteri ebraici, che evidentemente riteneva adatto ad intendere la grafia mancina di Leonardo. La copia fu effettivamente eseguita da Francesco Maria Ducci, canonico

laurenziano, ed è attualmente conservata assieme all'originale. Con grande magnanimità (si fa per dire) gli attuali proprietari del «Codice» hanno deciso di aggiudicare gratuitamente la copia a chi vincerà l'asta.

Tutti gli altri codici leonardiani sono attualmente conservati in grandi biblioteche nazionali e l'unica biblioteca statale italiana a possedere manoscritti di Leonardo è la Biblioteca Trivulziana del Comune di Milano che è proprietaria dell'omonimo testo, mentre il Codice Atlendico è patrimonio ecclesiastico.

m. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale

Sole d'Italia
Bruxelles - 11/X/80 .. pagina... 1

Il Consiglio d'Europa preme per il voto agli immigrati

Strasburgo — Bisogna associare i lavoratori immigrati europei alle prese di decisione che concernono il loro quadro di vita ai livelli regionale e locale, e per fare ciò bisogna concedere loro il diritto di voto.

A tal fine, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha chiesto, il 24 settembre scorso, al Consiglio dei Ministri dei ventun Paesi di procedere all'elaborazione di uno strumento multilaterale che definisca un minimo di diritti civili ivi compreso quello di essere elettore ed eleggibile per i cittadini di uno Stato membro, domiciliato in un altro Paese membro del Consiglio d'Europa. (1)

Tale decisione dell'Assemblea è intervenuta al termine di uno scrutinio ad appello nominale con 68 voti a favore, 24 contrari e 4 astensioni. Il voto è stato raggiunto grazie ai suffragi della maggior parte dei deputati socialisti, dei rappresentanti dei Paesi scandinavi e dei deputati dei Paesi d'emigrazione.

Come è noto, certi Paesi, come la Svezia, hanno già aperto la via concedendo il diritto di voto agli immigrati. In Svizzera nel cantone Giura e a Neuchâtel gli stranieri possono votare dopo 5 a 10 anni di residenza secondo la nazionalità.

E' ora, ha affermato il relatore del progetto, che si considerino gli stranieri come individui a pieno titolo nella società d'accoglienza e non soltanto come forza lavoro come elementi motori della produzione economica ».

UN RUOLO DEMOCRATICO

La libera circolazione dei lavoratori all'interno dei nove paesi

comunitari ha anche la conseguenza di determinare insediamenti che durano nel tempo con tendenza a diventare permanenti, scrive l'on. Antoniozzi, parlamentare europeo D.C., nella sua recente interrogazione al Consiglio delle Comunità Europee.

Tenuto conto dei vari problemi che seguono a tale situazione,

ritiene il Consiglio di prendere l'iniziativa per una normativa che consenta a tali cittadini la partecipazione alla vita sociale anche mediante un ruolo democratico che consenta loro di votare nelle elezioni locali per contribuire anche con diretta responsabilità alla gestione della cosa pubblica nei luoghi ove vivono ?

L'on. Antoniozzi ha chiesto inoltre al Consiglio della CEE se è conoscenza e se vi è già in corso — in tale materia — qualche procedura avanzata ed autonoma in Paesi della CEE.

(1) Fanno parte del Consiglio d'Europa, creato nel 1949, i seguenti Paesi: Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia, Grecia, Turchia, Islanda, Germania Federale, Austria, Cipro, Svizzera, Malta, Portogallo, Spagna e Liechtenstein.

Sindacati e migranti Il DGB salta il fosso

FRANCOFORTE — I sindacati in Germania non avevano mai detto un « sì » convinto al diritto di voto comunale per gli stranieri. Motivi di equilibri politici, paura di alcune frange estremiste degli emigrati, obblighi impliciti verso il maggior partito di governo, i social-democratici, avevano mantenuto il D.G.B., la federazione dei sindacati, su posizioni di attesa.

Poi quasi all'improvviso una svolta. Due dei maggiori sindacati confederali, quello dei chimici e quello dei metalmeccanici, hanno rovesciato le posizioni approvando a congresso due mozioni che chiedono alle istanze politiche la concessione del diritto di voto a tutti gli stranieri, senza distinzione tra lavoratori comunitari e di Paesi terzi.

Il meno predisposto dei grandi sindacati era stato l'I.G. Metal, il più grande sindacato di categoria del mondo, con circa 2 milioni e 700 mila iscritti. Le posizioni moderate di Loderer, presidente rieletto al congresso di Berlino del 25-29 settembre scorso, avevano impedito una presa di posizione chiara in merito.

Al congresso di Berlino la richiesta di voto è stata imposta dalla volontà della base sindacale, espressa in diversi distretti sindacali della R.F.T. e trasformatasi in voto positivo a Berlino. La presidenza dell'I.G. Metal si era limitata ad una proposta che prevedeva il diritto di voto, dietro accordo con gli altri Stati europei.

L'elemento che sembra aver smosso le acque è stato il programma elettorale dei liberali che fra i suoi punti programmatici avevano inserito anche il voto agli stranieri. Proprio alla vigilia delle elezioni i sindacati non potevano permettere che il partito avversario della co-gestione « Montan », sorpassasse il sindacato nella difesa dei diritti dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SECOLO D'ITALIA

del..... 11/X/1980pagina 11

Demagogia e disinteresse del regime per i nostri lavoratori all'estero

Continua la beffa agli emigrati italiani

Mentre il «Comitato Interministeriale delle Emigrazioni» non si convoca da tempo, il Sottosegretario all'Emigrazione, Della Briotta, continua ad illudere gli emigrati che di parole ne hanno ormai sentite a sufficienza.

In una situazione dove gli organismi preposti all'emigrazione non funzionano, il sottosegretario socialista s'illude di riuscire a combinare qualcosa rimettendo in piedi il «Comitato post-conferenza nazionale dell'Emigrazione», le cui funzioni — a dir poco — sono ormai decrepite e fuori dai fatti e dalla realtà.

Alla prima riunione del Comitato è stato annunciato che si faranno due convegni: uno sulla sicurezza sociale e scuola, l'altro sulla cultura e informazione: uno si terrà in autunno e il secondo nel primo semestre del 1981.

La «politica dei convegni» quindi sembra essere la strada principale seguita dalla Farnesina per assistere i nostri emigrati. Se poi diamo uno sguardo ai sette gruppi di lavoro, costituiti in base alla logica di regime più deteriore, ci accorgiamo dell'indirizzo sbagliato che a Roma stanno prendendo. È impensabile, infatti, che dopo trentacinque anni di riunioni e convegni inutili si continui a percorrere questa logora strada che ormai (si fa per dire...) ha analizzato tutto quello che poteva essere oggetto d'attenzione o di studio. Ora è giunto finalmente il momento di passare dalle parole ai fatti. 1) C'è una rete consolare che va rivista dalla A alla Z; 2) C'è il grave problema della scuola; 3) C'è lo scandaloso sperpero che continua nel settore dell'istituzione professionale; 4) C'è il dramma delle nuove generazioni con i nuovi problemi; 5) C'è il problema delle case che, anche se qualcuno l'ha voluto dimenticare, rimane sempre attuale; 6) C'è lo spettro della disoccupazione del «rientro obbligato».

E ci sono tanti e tanti altri problemi che non fanno più novità ma che attendono ugualmente una soluzione. Attendono un cenno di buona volontà che oggi manca e che è invece indispensabile per risolvere i problemi che riguardano la categoria interessata: quella degli emigrati.

Bruno Zoratto

L'Aitef alla settimana dell'emigrante



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

L'UMANITA' p.2

Sabato 11 Ottobre 1980

A Monaco

L'Aitef alla settimana dell'emigrante

Nino d'Ambra, in rappresentanza del Presidente Filippo Caria e del Comitato di Presidenza dell'AITEF (Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie), ha partecipato ad una serie di incontri e manifestazioni per la «settimana dell'emigrante» tenutasi a Monaco di Baviera. Il lavoro di d'Ambra è iniziato con una conversazione a Radio Monaco, incentrata sulla illustrazione degli scopi dell'AITEF e sul problema - attualissimo in Germania - del voto agli stranieri nelle elezioni comunali tedesche.

D'Ambra, sempre a nome dell'AITEF, ha partecipato ai funerali ufficiali per i morti della strage di Monaco, ed alla successiva marcia antifascista organizzata dai giovani socialdemocratici tedeschi SPDJ e poi, accompagnato dai rappresentanti locali dell'AITEF, si è incontrato con il Sindaco socialdemocratico di Karlesfeld, Bruno Danzer, con il quale ha avuto un cordiale colloquio rivolto essenzialmente all'esame dei problemi degli emigrati.

Con il consiglio Direttivo della Sezione di Karlesfeld dell'AITEF, ha partecipato ad un incontro dibattito sul tema del voto agli stranieri, organizzato dal Sindacato tedesco dei metalmeccanici, i cui relatori erano i rappresentanti dei 3 maggiori partiti tedeschi e le rappresentanze degli stranieri di varia provenienza.

La settimana dello straniero in Germania si è conclusa per l'AITEF con una folta assemblea - dibattito, tenutasi nella sede dell'AITEF di Karlesfeld, alla quale d'Ambra, fra l'altro, ha parlato del «turismo di ritorno», su questioni tecnico-legali riguardanti gli emigrati e sul fatto che all'estero il prestigio ed i diritti si conquistano con comportamenti ineccepibili e con civili battaglie unitarie.

All'assemblea ha partecipato anche il rappresentante AITEF di Hannover Carmelo Sciacca.

La Svizzera «apre» agli stranieri con una legge più avanzata

A dieci anni dall'ondata xenofoba di Schwarzenbach la Confederazione elvetica si è data una nuova legge che regola la permanenza dei lavoratori stranieri. La legge che è stata approvata dal Consiglio nazionale, dovrà ora tornare al Consiglio degli Stati per la definitiva ratifica che, si ritiene, dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno.

La legge rappresenta un indubbio passo avanti, pur presentando molte ombre. Non si esclude anzi che proprio nell'iter finale possono essere apportate modifiche ulteriori che finirebbero per snaturare il provvedimento. Sul problema degli stranieri che lavorano in territorio elvetico, la popolazione ha infatti sempre manifestato una sensibilità notevole, assumendo troppo spesso posizioni di assoluto radicalismo.

Ma i tempi sono fortunatamente cambiati. La recessione economica è stata pagata per intero proprio dagli emigrati che in gran parte sono rientrati in patria, mentre i lavoratori attualmente residenti in Svizzera non solo risultano determinati al ciclo produttivo della nazione, ma sono elemento di stabilità

per la società elvetica. La comunità straniera è oltretutto essenziale per il ricambio generazionale, stante la bassissima natalità che si registra presso la comunità locale. Proprio questo aspetto consente alla forte componente conservatrice di lanciare allarmanti appelli paventando un totale «inforestieramento» della popolazione svizzera nel prossimo futuro.

Ma su questo terreno che in passato si era mostrato particolarmente fertile per le campagne di Schwarzenbach, non è oggi possibile raccogliere molti proseliti, in quanto ogni svizzero può ben rendersi conto personalmente dell'insostituibilità della mano d'opera straniera.

Del resto proprio da una iniziativa popolare è nata la proposta «Essere solidali per una nuova politica in favore degli stranieri» che, pur essendo stata respinta sia dal Consiglio nazionale sia dal Consiglio degli Stati - ma questo rientra nella normalità per la particolare procedura che queste proposte devono osservare in quanto vengono considerate quali provvedimenti alternativi - sarà sottoposta al voto popolare attraverso un referendum. È pur vero che l'indicazione del Parlamento di Berna è risultata negativa, ma evidentemente sta ora maturando nella Confederazione una diversa sensibilità nell'opinione pubblica che era impensabile solo pochi anni fa.

L'innovazione più rimarchevole della nuova legge è certamente il riconoscimento al lavoratore straniero di richiedere la residenza nella Confederazione dopo un periodo di cinque anni di dimora con regolare permesso di soggiorno. Si tratta di una generalizzazione di un principio che finora era stato riconosciuto solo ai cittadini di alcuni Stati europei con i quali erano in vigore trattati bilaterali e, quindi, un regime di reciprocità. Come è noto ciò non era riconosciuto ai lavoratori italiani.

La Confederazione intende in tal modo stabilizzare la mano d'opera straniera, consentendo oltretutto una diversa mobilità

della stessa. Ci sono ragioni umane evidenti, ma certamente anche sollecitazioni di carattere economico, in un momento di crisi produttiva con delicati problemi di riconversione industriale.

Molte industrie tradizionali della Confederazione sono in crisi, mentre la concorrenza internazionale è sempre più agguerrita e giorno dopo giorno corrode l'immagine di un prodotto di marca che per secoli aveva rappresentato l'esempio della precisione svizzera.

È il caso soprattutto dell'industria degli orologi che perde colpi sotto l'incalzare della produzione giapponese ed orientale.

Da non trascurare inoltre che proprio tra la popolazione straniera si verifica un fermento di iniziative economiche ed imprenditoriali che stanno vivacizzando il mercato svizzero. L'economia ne trae indubbi benefici e ci si rende conto quanto importante sia la componente straniera nel sostenere la domanda interna. S'incomincia anche in Svizzera a prospettare quindi la possibilità di concedere agli stranieri il diritto di voto nelle elezioni amministrative o nelle consultazioni popolari che sono così frequenti nella Confederazione, investendo oltretutto i più svariati argomenti e problemi.

Da varie parti viene anche avanzata la proposta di creare un organo consultivo attraverso il quale gli stranieri possano far valere le proprie tesi sulle decisioni che li riguardano. Anche se lentamente si vanno figurando e maturando processi di partecipazione che possano consentire un dignitoso inserimento degli stranieri nella comunità locale.

Sarà questo il problema principale del prossimo futuro. Le nuove generazioni si affacciano alla ribalta con una richiesta globale di integrazione che diverge profondamente da quella dei genitori. Non si tratta di creare strutture, come era richiesto nel recente passato, ma di modificare una mentalità corrente che emargina, come «diverso», lo straniero.

È soprattutto una domanda di cultura che non può essere soddisfatta nei modi tradizionali, ma implica una diversa disponibilità di tutta la società locale verso i nuovi cittadini. Un processo certamente lungo e faticoso, cosparso anche di pericolosi rigurgiti emozionali che in ogni momento potrebbero interrompere bruscamente le dure conquiste. Ma oggi tra stranieri e svizzeri è finalmente sorta una proficua collaborazione, nella convinzione di essere gli uni indispensabili agli altri.

Marcello Petriconi

UMANITA'

f.6

11 OTT. 1980

Per non avere abolito lo statuto degli stagionali

Critiche di Caria al Parlamento svizzero

Sotto la Presidenza del compagno Caria si è riunito l'Ufficio di Presidenza dell'AITEF, per esaminare la situazione dell'emigrazione italiana alla luce delle decisioni adottate dal Consiglio nazionale svizzero sulla nuova legge sugli stranieri.

Al termine del dibattito, in cui sono intervenuti tra gli altri il segretario generale Ortu e il vice presidente Petriconi, il Presidente dell'AITEF, Caria, ha rilasciato una dichiarazione all'Agenzia AISE:

«Abbiamo appreso con profondo rammarico la decisione del Parlamento elvetico di non abolire lo statuto dei lavoratori stagionali «per il benessere dell'economia svizzera». Né appaiono sufficienti i pochi correttivi introdotti a farci accettare un provvedimento inumano che riteniamo fortemente lesivo per gli interessi degli italiani che lavorano in quella Confederazione in cui lo sviluppo economico e sociale ed al cui benessere hanno indubbiamente contribuito in maniera notevole e comunque non secondario. Condividiamo la ferma opposizione espressa dal compagno Ziegler a nome del Partito Socialista svizzero, dai Sindacati, dalla Chiesa cattolica e protestante ad un provvedimento che distrugge l'unità familiare e, in ogni caso, rappresenta una battuta d'arresto per una serena e civile convivenza».

«A nome dell'AITEF, - ha concluso Caria - impegnamo le forze politiche, sindacali ed associative, affinché sollecitino un fermo e tempestivo intervento del Governo italiano, sul quale incombe l'obbligo di tutelare, in ogni sede e comunque, gli interessi dei lavoratori emigrati».

UMANITA' p. 2

SVIZZERA. Bocciata dal parlamento l'iniziativa popolare per la tutela degli immigrati

BERNA. (g. m.) È stata bocciata con 109 voti contro 50 e con 31 contro 10 nei due rami del parlamento svizzero l'iniziativa popolare a favore degli immigrati denominata «essere solidali per una nuova politica in favore degli stranieri». La proposta conteneva importanti riforme nella legislazione sui lavoratori stranieri: garanzie dei diritti civili, benefici per quanto riguarda l'assistenza sociale e l'unione delle famiglie, rinnovo automatico dei permessi di soggiorno, consultazione degli stranieri per le questioni che si riferiscono ai loro interessi, protezione giuridica completa e abolizione dello statuto degli stagionali entro cinque anni.

IL MANIFESTO p. 6

TEHERAN CONCEDE I VISTI, ESIGENDO PERÒ UNA PRESENZA MINIMA CHE GARANTISCA LA MANUTENZIONE DEGLI IMPIANTI

Continua l'esodo degli italiani dall'Iran ma l'impegno è di tornare appena possibile

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TEHERAN — Senza panico, senza confusione e senza pregiudicare il futuro dei lavoratori in Iran, i nostri connazionali si stanno ritirando dalle zone di maggior pericolo per tornare a casa. Rientreranno in Persia quando, terminata la guerra, sarà possibile riprendere i progetti in corso di realizzazione.

Già 600 persone, in maggioranza donne e bambini, hanno lasciato il Paese ed entro la prossima settimana saranno seguite da altre 200. Per sopravvivere all'operazione è giunto ieri sera a Teheran il vice direttore generale dell'emigrazione della Farnesina. L'ambasciatore Giacomelli visiterà le comunità italiane disperse nel territorio, per rendersi conto delle condizioni di sicurezza e provvedere ad eventuali nuove azioni di sgombero.

La comunità italiana, forte ai tempi del regime imperiale ma inferiore a quelle di altre nazioni occidentali, era diventata la più numerosa dopo la caduta dello Scià. Mentre altri Paesi riducevano in maniera drastica la loro presenza, i nostri lavoratori erano rifiutati pur nelle difficili condizioni create dal caos amministrativo che ha accompagnato e seguito la rivoluzione. Questo atteggiamento ha valso ai tecnici e agli operai italiani la stima delle nuove autorità ed ha permesso di ottenere la conferma di tutti i nostri pro-

getti, compresi quelli non esattamente "prioritari", mentre opere in corso da parte di altri Paesi venivano bocciate, con danni economici enormi.

Prima che scoppiasse la guerra con l'Irak in Persia lavoravano 1500 italiani. L'inizio degli scontri lungo lo Shahl-el-Arab e nel Kuzistan e i bombardamenti degli impianti petroliferi hanno creato nella nostra comunità una giustificata reazione di paura, specie nelle regioni più esposte, ed hanno aggravato un po' ovunque le condizioni di vita.

I primi ad essere sgomberati sono stati 154 dipendenti e funzionari di operai della "Gie" e della "Italcontractors", impegnate a Bandar Abbas. La decisione è stata presa dalle due società quando il governo persiano ha definito "zona di guerra" le acque territoriali. Benché il porto non sia stato mai attaccato, esso rappresenta evidentemente un possibile obiettivo militare.

Il secondo gruppo, 316 persone provenienti dal centro e dal nord del Paese, è stato invece portato sul Mar Caspio con un convoglio organizzato dall'ambasciata d'Italia. Da Bandar Anzali è giunto nel porto sovietico di Baku, dove è stato accolto dal direttore generale dell'emigrazione Migliuolo. Un charter dell'Aeroflot ha portato i connazionali a Roma il 3 ottobre.

Organizzare le due operazioni non è stato facile. Per lasciare l'Iran i residenti stra-

nutazione degli impianti, e a riprendere i lavori appena possibile. La condizione è che l'Iran lasci liberi i nostri connazionali di partire quando e come desiderano. «Gli italiani — è stato sottolineato — hanno già mostrato di essere persone serie, se decidono di partire e per molti seri».

I visti di transito in Unione Sovietica sono stati invece ottenuti con facilità, prima individualmente, poi con documenti collettivi presentati dalle società e dalla ambasciata.

Domani partiranno da Teheran circa 90 dipendenti della "Sapem", "Sadeimi" e "Im-

pregio». Raggiungeranno sul Caspio il posto di frontiera di Astara, da dove proseguiranno in autobus per Baku. Il viaggio richiederà due giorni, perché i posti di blocco lungo le strade iraniane sono numerosi e dopo il tramonto e proibito l'attraversamento delle città. Sempre domani si imbarcheranno a Bandar Abbas altri 30 tecnici dell'«Italcontractors» e del «Gie», questi ultimi giunti da Isfahan, dopo un viaggio di 24 ore.

Giovedì invece un secondo convoglio organizzato dall'ambasciata, porterà circa 150 connazionali a Bandar Anzali. Un'altra ventina di operai dell'«Italcontractors» impegnati nella costruzione dell'autostrada orientale, hanno attraversato la frontiera pakistana e da Quetta sono partiti per Roma. Altri italiani hanno lasciato il paese alla spicciolata, per conto proprio, attraverso la frontiera turca.

Si prevede che restino in Persia circa 800 lavoratori, la maggior parte dei quali decisi a non muoversi, a meno che il conflitto si aggravi. Nella maggioranza essi operano in località senza interesse strategico. Alcuni invece sono stati attirati dai sostanziosi aumenti salariali concessi dalle imprese. Viene anzi annunciato che una cinquantina di connazionali hanno chiesto assistenza per entrare in Iran attraverso la congestionata frontiera con la Turchia.

Renato Ferrare



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE DELLA SERA**
del **11/1/80** pagina **5**



Sarebbe contestato il commissariamento
La "legge Genghini"
è illegittima?
I sindacati e Plaja
dicono di "no"

ROMA (E.P.) — Il futuro delle imprese Genghini, il gruppo edilizio del palazzinaro Mario Genghini oggi riparato all'estero è appeso a un filo? Di certo, per i dipendenti della società, quella di ieri non è stata una giornata facile. All'improvviso infatti, quando ormai l'incubo del fallimento era cessato grazie alla nomina di un commissario governativo, i dipendenti si sono ritrovati al centro di un giallo. O meglio, «di un siluro», come subito lo hanno battezzato i sindacati interni.

Che cosa era successo? Era successo che una agenzia di stampa informava che presso il Tribunale di Roma si stavano valutando le vie da seguire per far dichiarare «costituzionalmente illegittima» oppure «nulla per straripamento di competenze» la cosiddetta legge Genghini, cioè il provvedimento n. 445 varato dal Parlamento il 13 agosto scorso. Grazie a questo provvedimento curato e studiato dal parlamentare socialista Francesco Forte, la Genghini Spa, inizialmente dichiarata fallita dal Tribunale con sentenza confermata in appello, aveva potuto essere affidata alla gestione commissariale prevista dalla legge Prodi. E quindi, svicolare dal fallimento.

Il provvedimento infatti, una «interpretazione autentica» della legge Prodi, allargava la possibilità di intervento della legge stessa. E in particolare «reinterpretava» quello che nella vecchia normativa veniva considerato un requisito essenziale per usufruire dei benefici previsti: e cioè che potevano godere del commissario solo quelle imprese che avessero fruito direttamente di finanziamenti agevolati per oltre un miliardo di lire. Nel provvedimento curato da Forte invece si sostiene che questo miliardo può essere stato utilizzato anche da una società controlla-

ta (com'era il caso di Genghini con la Sime) purché questo «controllo» esista da almeno un anno.

Rivista la legge, ottenuto l'ok del Parlamento, per il gruppo Genghini comincia una nuova vita. A gestire le aziende del palazzinaro travolto dal crack viene infatti chiamato Eugenio Plaja, ambasciatore, ex direttore generale degli affari politici della Farnesina ed ex capo della missione italiana a Bruxelles. Una persona che i dipendenti, ben 5 mila persone, accolgono subito con favore, come una specie di ancora di salvezza per salvare il salvabile.

Ieri invece, la doccia fredda. Interpellati da Repubblica, i sindacati hanno smentito l'ipotesi di illegittimità del provvedimento-salvezza. «Con il Tribunale», dicono «siamo in contatto continuo. Eppoi, come fanno a dichiarare illegittimo un provvedimento del genere, se poi proprio qualche settimana fa, il 17 settembre scorso, quello stesso Tribunale ha esteso l'amministrazione controllata ad altre società del gruppo pure dichiarate in un primo momento fallite?»

Ugualmente sorpreso appare anche il commissario Eugenio Plaja. Non sa nulla della vicenda, pur essendo fra le prime persone a doverne essere informato. Azzarda solo delle ipotesi: «forse qualcuno ha presentato ricorso. Certo è strano, stranissimo».

Comunque sia, se davvero il Tribunale dichiarerà illegittimo il provvedimento 445, per i 5 mila dipendenti della Genghini Spa sarebbe un grosso colpo. Per loro, come per le banche creditrici del gruppo che proprio con la gestione commissariale sperano di riportare a casa i molti miliardi spesi a suo tempo. L'unico che resterebbe indenne da tutto è proprio il titolare del crack, Mario Genghini, che oggi vive tranquillamente all'estero.



IL GIORNALE D'ITALIA p.23

Genghini: in vista nuove complicazioni

Si profila un'eccezione di incostituzionalità per la legge n. 445 del 13 agosto scorso che ha consentito l'amministrazione straordinaria per il gruppo che fa capo al costruttore romano

Negli ambienti del Tribunale di Roma circolava ieri la voce che sarebbe allo studio la presentazione di un'eccezione di incostituzionalità per la cosiddetta «legge Genghini» che sarebbe «nulla per straripamento di competenze». Si tratta del provvedimento N. 445 varato dal Parlamento il 13 agosto scorso quando già era stato dichiarato il fallimento di Genghini. In base a questa legge il gruppo che fa capo al costruttore romano è stato posto sotto regime commissariale in base alla legge Prodi e quindi è stato sottratto alle procedure fallimentari cui il Tribunale di Roma l'aveva destinato con sentenza confermata in appello.

Il Tribunale aveva respinto la domanda dei legali della società Genghini di accedere all'amministrazione straordinaria perché essa non aveva direttamente fruito di crediti agevolati per importo superiore al miliardo. Requisito che, secondo la legge Prodi, conferisce all'impresa un rilievo pubblico che giustifica la sottrazione al fallimento e l'assoggettamento a quella speciale amministrazione coatta che è l'amministrazione straordinaria.

Fu trovato allora un espediente tecnico: la Genghini non aveva fruito del credito agevolato nella misura di un miliardo, ma ne aveva usufruito una società controllata, la Sime di Firenze. Questo debito della Sime fu accollato dalla Genghini. Ma questo non fu ritenuto sufficiente dai magistrati. Ecco perché si provvede, da parte politica, con la cosiddetta «legge Genghini» in base alla quale il credito agevolato di almeno un miliardo (requisito fondamentale per far scattare la legge Prodi) non deve necessariamente far capo alla società che chiede il commissario straordinario ma anche ad una sua collegata.

CORRIERE DELLA SERA p.14

Anche lo Stato con la sua burocrazia finisce per penalizzare il nostro export

MILANO — Organizzato da tempo, il convegno sulle procedure all'esportazione voluto dall'Ice è caduto proprio due giorni dopo la pubblicazione, da parte dell'Isat, dei dati provvisori relativi alla bilancia commerciale di agosto. I risultati, è noto, sono di quelli che fanno suonare le campane a morto. All'attivo di 581 miliardi fatto registrare nello stesso mese del 1979, si è sostituito, quest'anno, un disavanzo di 1.839 miliardi che ha portato il deficit complessivo dei primi otto mesi a 11.182 miliardi contro i 1.150 dello stesso periodo del '79. «Il nostro comportamento — dice Luigi Deserti presidente dell'Ice — nell'ultimo anno è stato quanto meno stravagante: abbiamo incrementato i consumi riuscendo solo ad alimentare l'inflazione».

Il convegno, però, non ha centrato la sua analisi sui nodi strutturali che legano la crisi italiana alla progressiva erosione dei margini di penetrazione nei mercati esteri, quanto sugli «oneri» esterni che l'operatore deve sopportare per il semplice fatto di lavorare in Italia. Il che tradotto in soldoni significa che anche lo Stato con le sue strette, i suoi ritardi, la sua burocrazia, contribuisce ad appesantire i costi delle nostre esportazioni. E ieri, al convegno (che si è tenuto nei saloni della

Confcommercio) non è mancato chi ha fatto un po' di conti. Alla fine, dalla relazione di Massimo Naldini (Confindustria) è venuto fuori che i «costi amministrativi» rappresentano, in Italia, il 7,5% del valore complessivo degli scambi con l'estero, e cioè 9.350 miliardi a fronte dei 124.500 di movimento totale di merci nel 1979. E inoltre ci sono le «perdite di opportunità» (conseguenti alle rigidità del regime vincolistico), le norme valutarie, l'inadeguatezza delle nostre dogane. A questo proposito gli organici teorici dell'amministrazione finanziaria prevedono 7.500 unità, ma in realtà le «fiamme gialle» in servizio alle frontiere sono solo 4.870 contro i diciottomila addetti francesi. I tedeschi da parte loro ne hanno addirittura trentacinquemila.

Le diverse relazioni presentate si sono incentrate su vari argomenti che riguardano la tematica dell'esportazione: ostacoli di carattere valutario (Massimo Naldini, Confindustria); adempimenti amministrativi e comparazione con le procedure degli altri Paesi Cee (Piero Piccardi, vice presidente Ance), costi della disciplina valutaria sulla gestione bancaria (Maurizio Jommi, Assobancaria).

Dalla relazione di Carlo Secchi dell'Università Bocconi è emerso che le prati-

che per l'export, in Italia, subiscono ben quindici «passaggi», mentre all'estero sono meno di un terzo. «Senza dire — aggiungevano i funzionari del ministero del Commercio estero — che alla direzione generale valute del nostro dicastero ci sono solo una ventina di funzionari che devono esaminare oltre venticinquemila incartamenti all'anno». Da qui una proposta quasi rivoluzionaria: introduzione del cosiddetto «silenzio-assenso». Cioè se entro venti giorni dalla presentazione della domanda di autorizzazione l'esportatore non otterrà una richiesta di moratoria, la domanda dovrà intendersi automaticamente accettata. «Ma con i ritardi congeniti alla nostra burocrazia non si corre il rischio di creare un rimedio peggiore del male?» hanno fatto osservare in molti.

In apertura Deserti era stato esplicito: «Le proposte che emergeranno da questo convegno saranno portate al ministro Manca per trasformarle in strumenti operativi». Si era voluto così evitare che un convegno voluto da un organo della pubblica amministrazione si trasformasse in un processo a tutta la struttura dello Stato in tema di commercio estero.

N. Su.

Resta in lieve attivo il saldo del dare-avere tra Italia e Comunità

Alla base delle spinte ad una revisione più o meno profonda della politica comunitaria, provenienti da diverse forze produttive e sociali, è stata e sta la sensazione che l'Italia risulti sfavorita, nell'ambito della Cee, rispetto ad altri Paesi.

La valutazione si presenta ovviamente molto complessa. Un elemento essenziale che deve stare comunque alla base di questa valutazione è la conoscenza, finora molto incerta, dei flussi finanziari (palesi od «occulti») fra Comunità economica europea e Stati membri.

Lo studio effettuato da Salvatore Zecchini, del Servizio studi della Banca d'Italia (in via di pubblicazione sotto il titolo di «The Financial Policy of the Communities in the Seventies» nelle «Economic Notes» del Monte dei Paschi di Siena, da cui abbiamo tratto parte dei dati pubblicati, integrandoli con aggiornamenti dell'auto-

re), copre proprio questa mancanza, fornendo un quadro organico dei flussi, sia budgetari (Feoga - Garanzia, Feoga - Orientamento, Fondo sociale, Fondo di sviluppo regionale, ecc.) sia finanziamenti in senso più lato (prestiti della Bei, ecc.), per l'ultimo decennio.

Le considerazioni che si possono trarre sono molte. Nel 1979 l'Italia appare aver recuperato, in termini meramente contabili, nel suo saldo dare-avere con la Comunità. La stima dell'attivo, come noto, è oggetto di contestazione. Se si conteggiano infatti gli importi compensativi monetari pagati direttamente dalla Cee agli agricoltori che hanno effettuato esportazioni in Italia e Gran Bretagna come aiuto alle rispettive agricolture (soluzione che ci appare, nel complesso, più ragionevole), esso risulta di 145 milioni di Ecu (165 miliardi di lire); se, viceversa, tali Icm vengono conteggiati come aiuto fornito all'Italia e alla Gran Bretagna, allo scopo di ridurre il costo delle importazioni, tale attivo corretto sale a 481,4 milioni di Ecu (548 miliardi di lire).

Il conto, però, nasconde un'altra realtà, ossia i sovrapprezzi «occulti» pagati da un Paese deficitario come l'Italia nelle importazioni (intese in senso netto) dagli altri Paesi della Comunità, rispetto ai prezzi mondiali.

Se si tiene conto di questo sovrapprezzo (stimabile in 584,6 milioni di Ecu nel 1979) l'attivo si trasforma in un passivo di 439,6 milioni di Ecu (500 miliardi di lire circa). Tale cifra risulta di poco superiore alla media, in termini reali, dell'ultimo decennio.

U.B.-F.B.

SOLE-24 ORE
p.5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Gli accordi di sicurezza sociale

Presenti l'ambasciatore italiano e il dr. Cuzzocrea, dirigente dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale - Le proposte di parte italiana - I vantaggi dell'accordo per gli emigrati italiani - Sbagliata la posizione de "Il Globo"

La discussione svolta durante i tre giorni e' stata, da tutti i partecipanti, giudicata molto positiva. Oltre ad aver aiutato a chiarire tutta una serie di quesiti tecnici che gli operatori sociali hanno presentato e che riguardavano i regolamenti della previdenza sociale, il dibattito svolto e' stato importante soprattutto perche' ha dato modo di fare chiare alcune questioni sostanziali che riguardano un futuro accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e l'Australia.

Attraverso lunghe e approfondite spiegazioni si e' messo soprattutto in rilievo che cosa veramente potra' significare per gli emigrati italiani in Australia la formulazione di un tale accordo. Il dirigente dell'Istituto Nazionale per la Previdenza

ra' raggiunto".

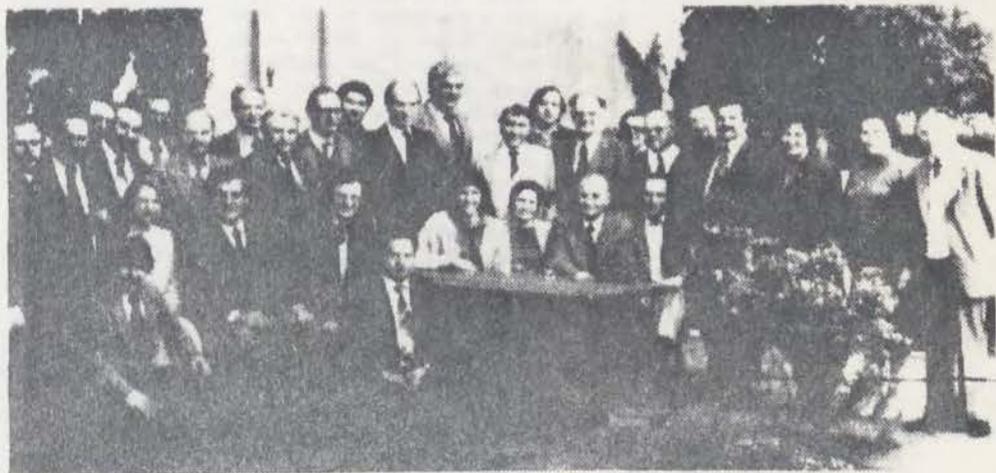
D'altra parte queste sono cose che aveva gia' detto il comunicato ministeriale di alcune settimane fa e che il Globo ha voluto ignorare o perlomeno interpretare alla sua maniera. Il seminario ha in effetti valorizzato, quindi, la giustezza della posizione presa a questo riguardo da Nuovo Paese - che e' stato uno dei pochi che ha sempre criticato quella de il Globo - e da tutte quelle organizzazioni e persone che hanno aderito alla petizione ancora in corso per l'accordo.

Anche il nostro ambasciatore a Canberra, dott. Sergio Angeletti, ha preso parte ad alcune sedute del seminario dando un giudizio positivo su tutte quelle iniziative prese per favorire

la proposta italiana del pagamento dei "prorata" viene accettata da parte australiana, allora i lavoratori italiani acquisirebbero il diritto ad una percentuale delle due pensioni anche se non hanno maturato i dieci anni in Australia e i quindici anni di contributi in Italia.

Per la questione degli assegni familiari, che attualmente vengono pagati soltanto agli italiani residenti in Italia, una volta raggiunto l'accordo tra l'Italia e l'Australia, questi potranno essere pagati anche agli italiani residenti in questo Paese, cosi' come sta avvenendo per i nostri connazionali che lavorano in paesi dove l'accordo e' gia' stato raggiunto.

E' da rilevare che i vantaggi qui descritti nel campo delle pensioni sono sol-



I PARTECIPANTI AL SEMINARIO (FOTO BARGAGNA)

Sociale, dott. Cuzzocrea, che e' anche responsabile dell'Ufficio che tratta appunto questioni relative agli accordi di sicurezza sociale che l'Italia ha gia' fatto con molti altri paesi d'emigrazione, ha in piu' occasioni ribadito durante il dibattito, infatti, che la posizione presa da certa stampa in italiano, e particolarmente quella de il Globo, e' sbagliata nel modo piu' assoluto poiche' basata su paure totalmente infondate. Il funzionario italiano, in particolare, ha categoricamente affermato che "un accordo tra i due Paesi, quando sara' raggiunto, non potra' che portare grandi vantaggi e benefici per gli emigrati italiani qui residenti". Inoltre, per la questione delle pensioni, ad esempio, ha spiegato la "impossibilita' che una pensione venga tolta da uno dei due Paesi quando un tale accordo sa-

un accordo di sicurezza sociale tra i due Paesi. Ha poi informato i partecipanti circa le attuali proposte italiane che rappresentano la base di discussione in questa fase delle trattative per l'accordo. Da queste proposte ufficiali risultano evidenti i vantaggi che un tale accordo potra' portare: per la questione delle pensioni, per esempio, si propone il cumulo degli anni assicurativi, il diritto alle due pensioni, il pagamento dei "prorata" e degli assegni familiari, oltre a molti altri benefici e diritti che gli emigrati italiani dovrebbero acquisire.

Se l'accordo sara' raggiunto, ad esempio, vorra' dire allora che un lavoratore che ha maturato 5 anni di contributi in Italia e ha lavorato 10 anni in Australia acquisirebbe il diritto alla pensione minima italiana e anche a quella australiana come tutti gli altri. Se poi

tanto alcuni dei benefici che gli italiani d'Australia potranno usufruire quando le trattative saranno portate a termine. Nella proposta italiana ve ne sono molti altri che riguardano la scuola, la assistenza sanitaria ecc.

Tocca ora ai rappresentanti del governo australiano prenderne seriamente in considerazione le proposte avanzate dall'Italia e dare veramente avvio alle trattative. In questa fase, ora piu' che mai, e' anche compito degli italiani residenti in questo Paese e delle loro organizzazioni interessarsi direttamente, farsi sentire, prendere iniziative al fine di stimolare una nuova volonta' politica da parte delle forze parlamentari australiane che permetta di raggiungere al piu' presto la formulazione dell'importante accordo, cosi' come e' venuto in tanti altri paesi d'emigrazione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

NUOVO PAESE

(COBURG)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 11/1/1980..... pagina 2

CO. CO., ASSOCIAZIONI E...L'ON. LA BRIOSH

Caro Direttore,

L'intervista rilasciata alla "Fiamma" (29 settembre) dall'oramai decaduto sottosegretario agli esteri on. Della Briotta sui C.C. non e' sembrata molto grata verso coloro, compresi membri del suo stesso partito, che nelle associazioni di emigrati impegnano energie per avere il rispetto di certi diritti tra i quali la tanto attesa legge sui C.C. Legge che per i 5 mesi durante i quali lei, on. Della Briotta, era ancora "cadente" sotto segretariato agli esteri, non ha fatto grossi passi avanti per quanto abbiamo saputo dalle nostre autorita' consolari.

Vorrei sapere da lei che ha detto: "Mi auguro che nelle nostre comunita' all'estero non si riproduca il sistema dei partiti italiano...mi auguro sia l'associazionismo libero a giocare un grosso ruolo in questo campo" che differenza corre tra un gruppo di lavoratori emigrati che decide di costituire un'organizzazione di comunisti, di sardi o di carabinieri? Non si tratta in ogni caso di libere scelte? Se differenze ci sono si tratta di differenze di merito, di obiettivi, in cio' che i membri delle diverse associazioni fanno. Io, per esempio, conosco un operaio comunista di 32 anni che va in giro per Sydney a raccogliere firme su una petizione per ottenere il cumulo dei periodi lavorativi ai fini della pensione.

Questa stessa persona, scapolo e senza figli, tempo fa frequentava la scuola elementare del suo quartiere per organizzare i genitori italiani attorno alla richiesta dell'insegnamento della lingua italiana ai propri figli. Conosco un'altro italiano, proprietario di una agenzia immobiliare, presentatosi come "indipendente" alle recenti consultazioni comunali, che ha promesso a tutti, se eletto, di tenere fuori la politica dal Comune. Persona, di cui rispetto le idee, anche se non le condivido, che dopo aver fondato l'associazione dei "trombettieri", dei "bersaglieri", degli "artiglieri", se ne va in giro a cercare un bombardiere per fondare l'ass. dei "bombardieri".

Devo usare il "dolcificativo" onorevole Della Briosh per non perdere le staffe ma chi te le ha messe sul tavolo quelle proposte di legge sui C.C., non sono state forse le organizzazioni politiche e partitiche dietro le richieste dei lavoratori emigrati?

E' sempre cosi' on. Della Briosh eh, "il sistema democratico dei partiti"..... Argoomento invocato sempre a dritto e a rovescio! Ora ci viene presentato come sinonimo di liberta', ora rimproverato come campo dei "bassi interessi".

E. Burani
Five Dock NSW

Per un verso o per l'altro l'Italia è sempre più...

Sono circa una cinquantina gli «agenti stranieri» espulsi dal nostro paese negli ultimi due anni

Per un verso o per l'altro l'Italia è sempre piena di spie

ROMA — Trentacinque agenti segreti stranieri scoperti nel '79 ed un'altra decina dallo scorso Natale in poi. Ci sono voluti diciassette mesi di indagini e centinaia di uomini, ma il risultato premia gli sforzi. La poderosa organizzazione spionistica, aveva diramazioni in tutt'Italia, anche se i centri di attività maggiormente intensi erano, oltre a Roma, Torino e Genova.

Una delle spie identificate ricopriva un ruolo di primo piano presso il consolato sovietico per l'Italia del Nord e divideva il suo tempo soprattutto fra Torino e Genova. E' dalla sua identificazione che ha preso il

via la complessa catena di accertamenti che ha consentito di chiudere il cerchio. Data la delicatezza dell'argomento non si riesce a sapere molto, c'è la consegna del top-secret. Ma si sa che il sovietico si interessava specialmente di spionaggio commerciale ed industriale e a quanto risulta teneva d'occhio in modo particolare la Fiat, soprattutto il settore di alta tecnologia.

Fra le spie espulse due sono ceke, alcuni ungheresi, e molti sono bulgari. Non mancano esponenti di altre nazioni molto interessate a sapere quello che succede in casa nostra, soprattutto dell'area mediterranea.

nea. Ci sono, a quanto risulta, parecchi libici.

Data la frammentarietà delle notizie e la segretezza che le circonda non è possibile conoscere nei dettagli le varie fasi della complessa operazione. Si sa che fra gli espulsi nei primi mesi delle indagini almeno sette sono diplomatici e quindi protetti da immunità; che almeno dieci sono «agenti tecnici» in possesso, secondo la prassi internazionale, di un «passaporto di servizio» che prevede anch'esso alcune immunità. Per esempio non era possibile nemmeno perquisire le loro auto.

Il grosso è costituito invece

da cittadini stranieri che risiedono in Italia da qualche tempo o per periodi brevi, sotto mentite spoglie o protetti da varie «coperture» nel settore commerciale, industriale, scientifico.

Nella lunga catena di indagini sono stati impiegati gli uomini migliori a disposizione del generale Santovito, capo del Sismi, e gli accertamenti si sono svolti in gran parte anche all'estero. In parecchi casi sono stati impiegati anche agenti-donne. Si sa che una di esse alle prese con un commerciante straniero che in realtà era un ingegnere elettronico ha corso ad un certo punto —

per impossessarsi di un prezioso mazzo di chiavi e fare duplicati — un gravissimo pericolo di vita.

Dei risultati del complesso lavoro sono stati debitamente informati nei giorni scorsi i governi alleati dell'Italia dove il fatto è commentato con giudizi altamente positivi. Si sa che una grossa fetta delle curiosità delle spie finite nella rete era rivolta alla Nato. Quando si è trattato di diplomatici o di agenti tecnici protetti da passaporto di servizio si è seguita la via formale: invito al ministero degli Esteri del paese interessato affinché richiamas-

se in patria il funzionario non più gradito. Restano i non diplomatici. In questi casi sarebbe stato possibile procedere a qualche arresto, ma a quanto risulta si è preferito seguire la linea morbida, in obbedienza a talune opportunità politiche. Le spie sono state prese di peso e messe sul primo aereo in partenza per il proprio paese, senza pubblicità. La mano è leggera soprattutto con i libici, per non turbare i rapporti con quel paese.

Alla Farnesina commentano che il caso di diplomatici espulsi è tutt'altro che raro ma che tuttavia: «E' più facile tenere

sotto controllo chi almeno ha una veste ufficiale...

I dati che abbiamo riferito, e che costituiscono come si è detto il bilancio di diciassette mesi di lavoro, se confermano la efficienza del nostro servizio di controspionaggio, dimostrano al contempo che è in corso una vera escalation dell'intensità dei paesi stranieri per il nostro paese. Si sa che per tutti gli agenti allontanati è stata raccolta una documentazione fotografica, testimoniale, o acustica. Saperne di più non è possibile.

Ettore Sanzò

LA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale..... VARI.....
11 OTT. 1980..... pagina.....

LA STAMPA f. 9

Arrestati a Roma 25 stranieri per truffe e furti

ROMA — L'ufficio stranieri della questura, nel corso di operazioni in varie zone del centro della città durate una ventina di giorni, ha arrestato 25 tra sudamericani e nordafricani che sono stati rinchiusi in carcere accusati di truffa, falsità in documenti, borseggi, furti, violenza carnale e perché contravventori al foglio di via.

Nel mese di settembre, la questura ha espulso dall'Italia 49 stranieri che hanno riportato condanne penali; altri 65, invece, sono stati accompagnati alla frontiera perché trovati sprovvisti di permesso di soggiorno e di mezzi di sostentamento.

Stamani sono stati arrestati due sedicenti argentini, Carlos Davice di 30 anni e Miguel Luparia Lesenne, di 22, che sono stati accusati di possesso di documenti falsi, truffa e ricettazione.

L'ufficio stranieri ha accertato che i due con passaporti e patenti internazionali falsificate prendevano a noleggio dall'Avis e dalla Hertz auto di grossa cilindrata che poi non riconsegnavano.



Ritaglio del Giornale..... **VARI**.....
 del.... **1.1. OTT. 1980**..... pagina.....

L'Unesco a difesa dei diritti dell'uomo

BELGRADO — Con l'intervento del direttore generale Amadou Mahtar M'Bow si è chiuso il dibattito generale alla ventunesima conferenza dell'Unesco. I temi più discussi a Belgrado sono stati la lotta all'analfabetismo, i diritti dell'uomo, i problemi della comunicazione e dell'informazione, la condizione della donna. Il dibattito iniziatosi il 24 settembre aveva visto la partecipazione di quasi tutti i capi delle 147 delegazioni presenti a Belgrado. Per l'Italia era intervenuto il 30 settembre il ministro della Pubblica Istruzione, Adolfo Sarti.

Nel campo dell'educazione, sono stati dibattuti i legami tra scuola e lavoro e tra scuola e famiglia. Mentre sono emerse grandi difficoltà per una pianificazione dell'educazione finalizzata all'occupazione, è stato annunciato un programma di attività sull'insegnamento prescolare, sull'educazione degli adulti e sulla partecipazione dei genitori alla gestione delle attività scolastiche.

L'Unesco pensa intanto ad elaborare un codice morale che, ha detto M'bow, al di là delle differenze di religione, filosofia e delle stesse divergenze ideologiche possa servire di base all'educazione della gioventù.

In questa sessione, ha aggiunto M'bow, si è manifestato un interesse particolare per quanto riguarda l'importanza delle comunicazioni e il diritto di ciascun popolo di informare e di essere informato. Ha ricordato che i progressi tecnologici hanno accresciuto la potenzialità dei mezzi di comunicazione, che lo sviluppo del potenziale di comunicazione e libertà di informazione sono stati spesso giudicati indissociabili, che le disparità si aggravano tra paesi sviluppati e sottosviluppati.

Si è discusso anche della pace nel mondo e del nuovo ordine economico internazionale, ma il tema su cui più a lungo ci si è soffermati è stato quello dei diritti dell'uomo. M'bow ha detto che l'Unesco nel prossimo triennio darà «un posto importante agli sforzi per una migliore conoscenza» di questi diritti, per una loro «diffusione e promozione ovunque nel mondo», ma ha anche ricordato la vicenda del tedesco orientale Percy Stulz, il capo del dipartimento dell'Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale che è stato imprigionato, processato e condannato nella Repubblica democratica tedesca.

La ventunesima conferenza generale ha approvato anche il bilancio dell'Unesco per il triennio 1981-1983 che ammonta a 625 milioni 374 mila dollari. 115 delegazioni hanno votato a favore (fra cui l'Italia) e cinque (Gran Bretagna, Usa, Australia, Canada e Giappone) contro. Quindici Paesi si sono astenuti.

I rappresentanti dei Paesi che hanno votato contro il bilancio hanno ricordato l'attuale difficile situazione economica internazionale che ha imposto provvedimenti di contenimento delle spese e la limitazione di quelle destinate alle organizzazioni internazionali.

A questo proposito M'bow ha chiarito che l'aumento del 7% delle spese era stato raccomandato dalla precedente conferenza e dal Consiglio esecutivo. Nessun membro, ha aggiunto, ha chiesto la riduzione delle spese o la soppressione di qualche programma di attività.

IL POPOLO p. 5

Sindacalisti italo-americani da Pertini e V. Colombo

ROMA — Il Capo dello Stato ha ricevuto ieri mattina al Palazzo del Quirinale una delegazione di sindacalisti e di membri del consiglio italo-americano del lavoro. La delegazione si è incontrata anche con il vicesegretario della Democrazia Cristiana sen. Vittorio Colombo.

IL POPOLO p. 16

IL GIORNO p. 16

Profughi Somalia: due miliardi e mezzo il contributo italiano

GINEVRA, 11 ottobre — Il governo italiano ha deciso di stanziare due miliardi e mezzo di lire per il programma di assistenza dell'alto commissariato delle Nazioni Unite ai profughi in Somalia.

LA NAZIONE p. 21

Settimana italiana a Londra

LONDRA — In coincidenza con la visita ufficiale della regina Elisabetta a Roma, una «settimana italiana» è stata organizzata dai negozi di New e di Old Bond Street a Londra, con decorrenza da lunedì prossimo.

Con l'aiuto dell'azienda autonoma di turismo di Firenze, la gioielleria Torrini presenterà nell'occasione una speciale mostra di quadri e disegni italiani mai esibiti finora, che fanno parte di un gruppo di opere commissionate da Vittorio Alinari per illustrare le sue edizioni del 1902 e 1903 della «Divina Commedia».



La piattaforma contrattuale varata dai dipendenti statali

p. 2

Approvata da ottocento delegati - Le anzianità pregresse - Nuovi criteri di percorrenza economica - La perequazione delle pensioni

Anche gli statali come i metalmeccanici della Fiat hanno avuto il loro Consiglio: per la prima volta nella storia verticistica del sindacato confederale si è tenuta una assemblea generale dei delegati, circa 800 sindacalisti di base che a Bellaria, in nome e per conto di 250.000 dipendenti statali ministeriali, hanno discusso e varato la loro piattaforma per il rinnovo del contratto 1979-1981. La relazione a nome della Fls (Federazione statali Cgil, Cisl e Uil è stata svolta da Marzio Bastianoni. Il «confederale» intervenuto ai lavori è stato Franco Marini il quale ha assicurato che appena formato il nuovo Governo la prima richiesta sarà quella di definire il disegno di legge quadro presentato a suo tempo in Parlamento dall'allora ministro del lavoro

Scotti

Al termine dei due giorni di intenso dibattito il «Consiglio» ha approvato alla unanimità con l'astensione di un solo delegato la piattaforma contrattuale i cui punti salienti sono i seguenti.

a) Riconoscimento totale delle anzianità pregresse, già regolamentate molto male dalla legge 312 del luglio scorso, entro il 1981. In pratica si correggono le sperequazioni della 312 che aveva ignorato i dipendenti con una certa anzianità ai quali aveva dato come contentino solo la somma di 800 lire al mese per ogni anno di servizio.

b) Passaggio al livello superiore da gennaio 1981 anche del personale delle carriere iniziali e di coloro che non hanno ancora raggiunto l'anzianità prevista e che si

trovano al grado delle carriere intermedie

c) Nuova riparametrazione con introduzione di un nuovo criterio di percorrenza economica mediante scatti biennali dell'8 per cento sino al 16.mo anno: oggi la situazione per gli statali in verità è migliore (aumenti del 16 per cento dopo 3, 6, 10, 15 e 20 anni di servizio) ma il sacrificio, spiega il segretario generale della Uil statali Damiano Vecchione, si è reso necessario per allineare gli statali ministeriali a tutti gli altri statali anche qui in linea con il protocollo Giannini). Comunque, per non danneggiare i lavoratori viene garantita lo stesso risultato economico del sistema attuale, chiarisce ancora Vecchione, applicando su tutti gli stipendi iniziali le 40.000 lire di aumento stabilite dalla legge 312 (non ancora pagate ma sembra che per la fine di ottobre si possano avere insieme agli arretrati da gennaio 1980 e alle 120.000 lire una tantum per il 1979).

d) Premio di produttività legato forse alla presenza o al numero delle pratiche

e) Perequazione delle pensioni degli statali: per la prima volta i lavoratori in servizio si occupano di quelli in pensione in una loro piattaforma contrattuale.

f) Pagamento della parte della indennità integrativa speciale (lire 48.000) sinora esclusa dalla tredicesima.

g) Nuovo assetto normativo e retributivo della dirigenza con unificazione degli attuali due gradi di primo dirigente e dirigente superiore e proposta di 8 milioni e 700.000 annue come stipendio base.

h) Indennità integrativa nella bonuscita come s'abilitato per i dipendenti degli enti locali e per tutti gli altri lavoratori italiani.

i) Conglobamento nello stipendio di una quota dell'indennità integrativa come primo elemento di omogeneizzazione della struttura salariale tra settore privato e pubblico: in pratica lire 1.081.824 lire pari alla quota maturata nel settore privato sino a gennaio 1977.

Per martedì 14 è previsto intanto un primo confronto «tecnico» con il ministro Giannini nonostante la crisi di governo.

SALVATORE MASTRUZZI



IL SOLE-24 ORE — Domenica, 12 Ottobre 1980 - N. 224 — Pagina 5

Dalla Svizzera ai Comuni di confine i 27 miliardi dei frontalieri

Completato il versamento delle imposte pagate fino al '79

COMO — Da alcuni giorni alla Tesoreria centrale di Roma è stato completato da parte del Canton Ticino il versamento delle quote riguardanti il ristorno delle imposte pagate in Svizzera dai lavoratori frontalieri dal 1974 al 1979. In tutto si tratta di 53.730.974 franchi, poco meno di 27 miliardi di lire che, com'è noto, dovranno essere ripartiti tra gli enti locali e le province di confine della Lombardia (Como, Sondrio, Varese), del Piemonte (Novara), della Regione Valle d'Aosta e della provincia di Bolzano.

Secondo i primi calcoli, alla Regione Lombardia spetterebbero 22 miliardi, 4 andrebbero ai Comuni del Piemonte, 500 milioni sarebbero per Bolzano e la Valle d'Aosta.

Recentemente, presso l'assessorato al Lavoro della Regione Lombardia, si è svolto un incontro con tutti i sindaci lombardi interessati. Tra gli altri era presente anche il sottosegretario agli Esteri, sen. Libero Della Briotta. Anche in questa sede ha trovato conferma l'ordinamento, già espresso in precedenza, secondo cui i fondi andranno ripartiti tra tutti quei Comuni nei quali la percentuale dei lavoratori frontalieri supera il 4% del totale della popolazione residente.

I fondi riservati ai Comuni con percentuali inferiori saranno invece amministrati direttamente dalle Regioni o dalle Comunità monta-

ne, laddove gli enti locali interessati siano localizzati in territori montani.

I circa 27 miliardi saranno utilizzati dalle amministrazioni locali nei settori dei servizi sociali, dell'istruzione professionale o dell'edilizia abitativa. Ogni anno tali opere saranno visitate da un'apposita commissione italo-svizzera che ne controllerà la realizzazione e l'utilizzo.

Secondo quanto emerso nel recente incontro di Milano, le Regioni predisporranno appena possibile l'elenco dei Comuni direttamente interessati, con la relativa quotaparte dei fondi. Gli enti locali, in base ai finanziamenti ottenuti, dovranno in seguito definire i progetti delle opere da realizzare. Il riparto definitivo dovrebbe infine avvenire nei primi mesi del 1981.

Secondo calcoli ancora ufficiosi, per ciascun frontaliere i Comuni dovrebbero ricevere circa 150.000 lire all'anno. Tenendo conto che i fondi consegnati in questi giorni si riferiscono al periodo che va dal 1974 al 1979 compresi, per ogni lavoratore le amministrazioni comunali riceveranno quasi un milione. Finalmente, quindi, si potrà cominciare a sanare una situazione particolarmente iniqua per molti Comuni confinanti, costretti, in questi anni, a fornire servizi sociali a tutta la popolazione benchè una gran parte di essa, lavorando in Svizzera, lasciasse nella vicina Confederazione i propri contributi.

Enrico Castelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

(FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale.....

12/1/80

del..... pagina... 5

Allarmata l'economia tedesca

Cresce senza professione la «seconda generazione»

L'industria tedesca, che per il calo demografico locale avrà bisogno delle braccia della seconda generazione degli stranieri, chiede allo Stato un miglioramento del loro avviamento professionale. Ecco sul problema un articolo della Süddeutsche Zeitung.

Entro il 1985 almeno 280.000 giovani stranieri resteranno nella Repubblica federale, senza preparazione professionale. Questa negativa prognosi dell'Istituto di Ricerche sul Mercato del Lavoro e sulle Professioni (Institut für Arbeitsmarkt und Berufsforschung) a Norimberga ha indotto il mondo economico a chiedere allo Stato un miglioramento del sistema di avviamento professionale della «seconda generazione di stranieri». L'industria non ha però intenzione di affidarsi completamente allo Stato. In un'analisi dell'Istituto dell'Economia Tedesca si sottolinea ad un tempo che nel settore della preparazione professionale per giovani stranieri le aziende private hanno un ruolo sostanziale.

La richiesta di un miglioramento della preparazione professionale dei giovani stranieri viene presentata sulla base di alcune cifre: alla fine del 1979 vivevano nella Repubblica Federale più di quattro milioni di stranieri, fra questi

più di un milione al di sotto dei 16 anni. Una buona metà è nata nella Repubblica Federale. Il 70% dei bambini stranieri non frequenta alcun «Kindergarten», solo l'80% accetta l'obbligo della scuola e solo il 40% giunge a conseguire una licenza scolastica (a livello di scuola media). Ciò significa che quasi due terzi dei giovani stranieri abbandonano la scuola (Hauptschule) senza diploma di licenza — in buona parte a causa delle difficoltà linguistiche — e si trovano quindi privi di una delle premesse essenziali per una qualifica professionale. Ciò può spiegare — ad avviso dell'Istituto — il fatto che solo 30.000 dei 120.000 giovani in età adeguata si trovino in una fase di preparazione professionale a livello di apprendista.

Ad avviso dell'industria un numero limitato di provvedimenti isolati non permetterebbe di migliorare la situazione. Un miglioramento delle loro possibilità di istruzione dovrebbe essere inte-

grato a tutti i livelli nel sistema scolastico. Già nel giardino d'infanzia l'insegnamento del tedesco dovrebbe aver maggior peso. Le case editrici di libri di testo dovrebbero studiare i propri libri in forma più accessibile anche ai bambini stranieri, eliminando i termini meno correnti, le «parole difficili». Nella fase di preparazione alla scelta di una professione sarebbe necessario per prima cosa informare adeguatamente i genitori dei ragazzi stranieri. Sulla base delle esperienze raccolte sino ad ora, l'economia tedesca non ritiene proficuo organizzare corsi di preparazione appositamente studiati per gli stranieri, dato che una tale soluzione ostacolerebbe l'auspicata integrazione.

Ad avviso dell'Istituto dell'Economia Tedesca un miglioramento delle prospettive d'istruzione e di preparazione professionale dei bambini stranieri dipenderebbe comunque da una premessa: e cioè dalla risposta all'interrogativo di base, e cioè se gli stranieri vogliono l'integrazione o se non prevedano invece di tornare in patria. In ogni caso — si afferma nell'analisi — i bambini ed i giovani stranieri non possono giungere alle stesse prospettive d'istruzione e di professione dei loro coetanei te-

deschi «senza orientarsi alla società della Repubblica Federale di Germania».

Dal punto di vista strettamente quantitativo l'economia tedesca prevede per i prossimi anni un miglioramento delle prospettive professionali dei giovani stranieri, come conseguenza dell'evoluzione demografica. La diminuzione delle nascite farà diminuire nel corso degli Anni '80 il numero dei giovani tedeschi che escono dalle scuole, e quindi diminuirà anche il numero di coloro che vogliono apprendere una professione. Nella misura in cui il numero di giovani tedeschi diminuirà, aumenteranno le prospettive dei giovani stranieri.

L'economia non consiglia però di affidare la soluzione del problema dell'integrazione professionale dei giovani stranieri alle statistiche demografiche. Una tale «ricetta» funzionerebbe male, già in considerazione del fatto che anche con un ridotto numero di candidati tedeschi resterebbe sempre l'ostacolo delle condizioni di preparazione scolastica, senza le quali non si potrebbe offrire al giovane straniero l'opportunità di acquisire un'autentica qualifica professionale.

LA LENTE

Il David di Michelangelo mette il garofano rosso

Fra tante notizie lugubri che adombrano lo scenario politico e sociale del nostro paese e dell'Italia extrametropolitana (leggi: emigrati), una ci ha particolarmente sollevati nello spirito. Costituisce infatti un raro esempio di riconoscimento ai benemeriti dell'industria, del commercio e della cultura che operano unilmente all'estero, senza i conforti profani di cene e sfilate all'Hotel Hilton di Roma, santuario impenetrabile dei magnati del danaro e delle glorie mondane.

A noi comuni e consunti mortali gli incontri dietro i nobili fortitizi dei cavalieri di Hilton ci appaiono come i sogni tentatori di S. Antonio nel deserto, affascinato nelle notti afose dai mallardi diavoletti che sotto forma di superbi leoni e di ammantati pantere cercavano di rispingere il santo eremita nella corruzione delle opulente città egiziane.

Tanto più intenso dunque è il tripudio che esplose dal profondo del nostro essere di emigrati, alla notizia che ben 6 giornali di emigrazione e relativi direttori, per non contare un'agenzia (la ben nota SIM: vedi «i romanzi della Sim»), tutti dediti all'informazione dell'Italia extrametropolitana, sono stati insigniti del premio «David di Michelangelo» per meriti conquistati nell'industria, nel commer-

cio e nella cultura all'estero.

Ecco la lista dei benemeriti: Gaetano Cario («L'Eco d'Italia» di Buenos Aires), Walter Temelini («La Gazzetta di Windsor»), Gaetano Bafile («La Voce d'Italia» di Caracas), Mario Tamponi («Incontri» di Berlino), Nicolò Fortunato («Il Settimanale» di Toronto), Pascal Barrasso («Ciao» di Montreal) e — fiore all'occhiello - Nazzareno Principessa dell'agenzia SIM di Roma. Quasi tutti carissimi amici, altri almeno colleghi nell'ingrata impresa di far sentire la vocina d'Italia all'estero. Ai singoli porgiano i nostri sinceri rallegramenti, come amici e colleghi.

Gli auguri al gruppo e con essi le speranze contenute, sono ancora più esplosivi. Tutti i sei giornali, e l'agenzia, sono socialisti, o meglio dell'area socialista, pur vasta come gli oceani.

Il motivo dei nostri rallegramenti sono in rapporto dei successi politici prossimi venturi. Il partito dell'area governativa che non è riuscito a far approvare i decreti delegati e tenere in sesto il governo Cossiga ha ottenuto almeno un successo storico: è riuscito a far premiare 7 dei suoi organi di stampa all'estero, gli unici e in esclusiva. Non è poco!

Conny Bond



a.i.s.e; - 12 ottobre 1980 N.239

SOLLECITAZIONI DELLA FILEF PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

o . o . o . o . o ; o

Roma (aise) - A firma del segretario generale Gaetano Volpe la Filef ha inviato un telegramma al sottosegretario agli esteri Libero Della Briotta richiamando la sua attenzione sull'urgenza di erogare contributi alla stampa italiana all'estero. Nel telegramma Volpe ha ricordato che la stampa italiana all'estero non riceve contributi dal luglio del 1977, data in cui cessano gli effetti della legge 172 non più rinnovata almento per quanto riguarda il settore in questione. In sostituzione di tali contributi la filef sollecita delle erogazioni direttamente da parte del ministero, ricordando che di questo problema si era già discusso con l'allora sottosegretario agli esteri Santuz. La filef, infine, pone l'accento sulla necessità di procedere a valutazioni obiettive suggerendo un incontro a questo scopo tra le due organizzazioni della stampa all'estero, fmsie e cisde, e lo stesso sottosegretario.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL MESSAGGERO**
del... **12 OTT. 1980** pagina... **2**

Editoria: per la Fnsi «al limite del collasso»

Servizio pubblico radiotelevisivo, iter della legge per l'editoria, principali punti di crisi nel settore dei quotidiani, emittenza privata: sono stati questi i principali temi trattati dalla giunta esecutiva della Federazione della stampa (Fnsi).

Per quanto riguarda la Rai-Tv la giunta ha rilevato in primo luogo «il valore del metodo del confronto attuato con gli incontri dei dirigenti della Fnsi e dell'organizzazione sindacale dei giornalisti radiotelevisivi con i massimi livelli di dirigenza e di controllo dell'ente radiotelevisivo». La giunta ha pertanto sostenuto che le iniziative assunte hanno consentito di ottenere che «l'esecutività delle decisioni del consiglio di amministrazione fosse sospesa in attesa di una verifica da parte della commissione parlamentare di vigilanza, del cui parere la Fnsi prende atto».

Per quanto riguarda la legge per l'editoria, la giunta ha sostenuto che «la nuova battuta d'arresto della discussione in parlamento della legge ha accentuato la crisi del settore ponendo in evidenza numerose situazioni al limite del collasso. L'urgenza della riforma si pone quindi in termini drammatici».

La giunta si è inoltre soffermata sulla situazione del quotidiano «Il Giorno» rilevando che «non può essere ulteriormente tollerato il vuoto di decisione nel settore dell'informazione che dipende dalle partecipazioni statali».

La giunta ha rilevato che «si fa sempre più acuta l'esigenza che venga varata la regolamentazione di legge nel campo dell'emittenza privata dove il processo di concentrazione oligopolistica sta giungendo alla fase finale nella più assoluta inosservanza dei criteri adottati dalla Corte costituzionale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **PAESE SERA**
del... **12/10/80** ...pagina... **18**

Le vittime del sisma in Algeria potrebbero essere ventimila El Asnam crollata in un minuto

Sulla città sconvolta dalla tragedia convergono i primi soccorsi inviati da diversi paesi

ALGERI, 12 — Potrebbero essere ventimila gli abitanti di El Asnam periti nel terremoto che ha raso al suolo venerdì la città algerina. Gli effetti del sisma sono stati talmente catastrofici che è risultato pressoché impossibile fare, un primo, seppur approssimativo bilancio delle vittime.

A Ginevra la Croce rossa internazionale parla di un numero di vittime oscillante tra cinquemila e ventimila. Ma le notizie giunte nel primo pomeriggio di ieri da El Asnam fanno prevedere il peggio. L'ottanta per cento della città, che contava 125.000 abitanti, è distrutto. Tutte le comunicazioni fra El Asnam ed il resto dell'Algeria sono interrotte mentre continua, incessante l'opera di soccorso.

Il presidente algerino Chadli Bendjadid è stato tra i primi a raggiungere in aereo la città per rendersi personalmente conto dei danni ed esprimere alla popolazione, così duramente colpita, il cordoglio del governo e del resto del paese.

L'ospedale di El Asnam, un edificio di quattro piani, l'hotel Chalf, il più grande e moderno della città, il palazzo della provincia, il tribunale, i grandi magazzini di stato ed un grande complesso edilizio adibito ad abitazione ed in cui vivevano tremila persone, sono stati completamente distrutti dalla potenza del terremoto. I senza tetto sono decine di migliaia.

Nella città algerina vivevano anche numerosi stranieri, soprattutto francesi e giapponesi. Si ignora se siano tra le vittime. Si sa però che non vi erano italiani e non risulta che nostri connazionali abbiano subito danni.

Sembra sia stata la durata del sisma — circa 60 secondi — oltre alla sua violenza ad aver provocato la maggior parte dei disastri.

Secondo un medico francese che lavora presso l'ospedale della città la scossa non ha raggiunto subito la sua massima intensità, ma «è aumentata progressivamente fino a raggiungere il suo massimo al decimo o al quindicesimo secondo». «I danni — ha aggiunto il testimone — sarebbero stati molto meno gravi se il terremoto non fosse durato così a lungo».

Un altro francese ha affermato che la popolazione, sotto l'effetto dello choc, ha impiegato diverso tempo per riprendersi e portare

il proprio aiuto ai feriti e a quanti erano rimasti bloccati sotto le macerie.

Il governo algerino ha mobilitato ogni risorsa per l'assistenza alla popolazione della zona.

Un'operazione internazionale per l'invio di aiuti di emergenza è stata organizzata anche dalla lega delle società della Croce rossa nel giro di poche ore. Ieri pomeriggio un portavoce della lega ha detto che 14 società nazionali della Croce rossa avevano già offerto aiuti per 400 mila dollari. Un rappresentante della lega è partito per Algeri per organizzare l'invio degli aiuti.

Le autorità algerine hanno chiesto coperte, tende, aiuto medico e plasma sanguigno.

La lega ha fatto sapere che il governo elvetico e la Croce rossa hanno inviato in Algeria quattro aerei con equipaggi di medici e squadre di soccorso. La Germania occidentale ha deciso l'invio di due aerei; infermieri e medici sovietici già in Algeria si sono messi a disposizione per l'assistenza ai sinistrati; la Mezzanotte rossa turca invia coperte e indumenti. La lega ha poi annunciato che manderanno aiuti Olanda e Jugoslavia mentre Norvegia, Finlandia e Stati Uniti hanno assicurato danaro per le operazioni di soccorso.

L'ambasciatore d'Italia ad Algeri, su istruzioni del ministro degli Esteri Emilio Colombo, ha fatto presente alle autorità algerine la disponibilità italiana a partecipare concretamente alle operazioni di soccorso nella zona del sisma.

Nel frattempo il ministero degli Esteri ha promosso l'invio dei primi soccorsi italiani. Da ieri sera un C-130 dell'aeronautica militare fa la spola tra Roma e l'Algeria. Con il primo volo sono state trasferite nella zona 1600 tende complete di brande, materassi e coperte. Inoltre da questo pomeriggio sarà disponibile per l'assistenza medica dei terremotati il primo gruppo di medici ed infermieri, muniti di scorte di plasma, e si stanno infine predisponendo le misure per l'invio di un ospedale da campo a El Asnam.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del..... pagina.....

LA STAMPA - 12/10/80 - pag. 19

Proposta per incrementare il turismo nell'isola Collegamento aereo New York-Palermo per le vacanze dei siciliani emigrati

PALERMO — L'utilità di un volo diretto New York-Palermo è stata esposta dai dirigenti dell'azienda turismo di Palermo al «Work shop newyorkese». Essi hanno illustrato a oltre duecento operatori del settore un ampio ventaglio di proposte per vacanze a buon prezzo nell'isola, specie nel capoluogo. Tali proposte sono relative anche a soggiorni nella «bassa stagione».

Gli emissari del turismo palermitano hanno anche spiegato come, con una legge già in vigore, la Regione siciliana eroghi contributi agli emigrati e ai loro familiari che intendono tornare nell'isola anche per le sole ferie. «Il nostro è un progetto che può apportare enormi benefici alla bilancia turistica siciliana», ha sottolineato di recente l'on. Pasquale Macaluso (psdi) assessore regionale al lavoro e alla previdenza sociale che è stato fautore della legge in favore degli emigrati.

Qualcosa del genere fu tentata, sempre a Palermo, quasi vent'anni fa. Fu Salvo Lima — ora eurodeputato della dc — ad ideare il «comitato ritorno in Sicilia» che contava di agganciare le associazioni dei siciliani negli Usa per gettare un ponte, non solo ideale, tra loro e la Sicilia. Poi quest'idea fu accantonata. Rimasero chiacchiere e polemiche sulle folte delegazioni che in un paio d'anni esponenti politici ed amministratori locali formarono con dispendiosi viaggi negli Stati Uniti e in Canada.

Stavolta andrà diversamente? Può darsi. E' certo

che le premesse non mancano. Al rientro a Palermo, il direttore dell'azienda turismo, Giuseppe Provenza, ha detto che il mercato turistico statunitense — è il dato essenziale — è più che mai vitale. Nella sola New York, con diciotto milioni di abitanti, è possibile far breccia solo attraverso un'adeguata propaganda.

Il messaggio del turismo

palermitano a New York è reso particolarmente suggestivo dall'invitante richiamo delle opere d'arte e dei monumenti della capitale siciliana. «Palermo città d'arte», lo slogan sul quale si fa maggior affidamento, accosta Palermo, agli occhi e alla mentalità degli americani, alle città che sono già nel loro cuore come Venezia e Firenze. a.r.

CORRIERE DELLA SERA - 12/10/80
pag. 14

Rassegna a San Paolo su «Italia e Brasile»

SAN PAOLO — Aperta a San Paolo l'esposizione «Italia-Brasile», un'imponente mostra, patrocinata dalla fondazione Agnelli, sulla presenza italiana in Brasile, dall'inizio dei movimenti migratori fino ai nostri giorni.

Allestita nelle sale del museo d'arte, questa esposizione si deve a un'iniziativa di Pietro Maria Bardi, fondatore e, da oltre 30 anni, direttore del museo, considerato uno dei più completi dell'America Latina.

La mostra, che ha richiesto mesi di ricerche in tutto il Paese, si propone di documentare — al di là delle cifre e dei riferimenti statistici — il contributo dato dagli italiani al progresso del Brasile, nei diversi campi di attività, durante più di 400 anni di storia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

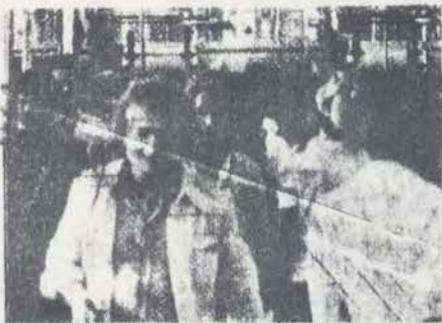
FIORINO
12/x/80
p.10

Per aumentare l'export verso i paesi arabi occorre l'intervento delle banche italiane

RIMINI - Le condizioni create dalla concorrenza internazionale hanno ormai reso insufficienti gli interventi dell'Istituto commercio estero italiano nei paesi arabi, mentre le leggi e la burocrazia italiana sono ormai inadeguate. Lo ha affermato il vice-direttore generale della Ubae Arab Italian Bank (l'Istituto italiano dell'unione banche arabo-europee), Hatem Abou-Said, alla terza «Borsa italiana per l'export nei paesi arabi». Secondo il funzionario, nei mercati arabi c'è ormai una concorrenza internazionale selvaggia e non è più possibile operare con strumenti superati, ma occorre snellire enormemente le operazioni legate all'esportazione.

Le banche, inoltre, dovrebbero offrire garanzie sulle forme di finanziamento e prefinanziamento, oltre che di assistenza e capacità tecnica delle aziende presentate. «Ma anche noi siamo però condizionati, limitati e frenati dalle leggi e dai regolamenti burocratici - ha sottolineato Hatem Abou-Said - che rendono eccessivamente onerosi gli investimenti stranieri». Anche per gli arabi, quindi, è difficile ottenere investimenti senza offrire agevolazioni e vantaggi almeno pari a quelli offerti da altri Stati.

Con un incontro promosso dalla Camera di Commercio di Forlì tra industriali, commercianti e artigiani della provincia e operatori arabi e nigeriani, si è conclusa, dopo tre giorni di lavoro, la terza «Borsa italiana per l'export nei paesi ara-



bi», organizzata dal Cise, Centro italiano sviluppo economico, sotto l'egida del Centro Pio Manzù. Alla Borsa ha partecipato una cinquantina di ditte italiane, fra cui Montedison, Breda, Bastogi, Bernardi, Acciaierie Piombino, Enel, Cerruti, Franchi, Dal Vera. Fra le novità presentate a Rimini, sono il taxi elettrico della «Progetti gestioni ecologiche» che ha una autonomia di 70 chilometri e un costo chilometrico di 10 lire, e il terminale «Eurab» della società per l'elettronica industriale, che utilizza contemporaneamente caratteri arabi e latini.

Il presidente del Cise, Dante Graziosi, rivolgendosi agli operatori arabi ed italiani, ha confermato l'intenzione degli organizzatori di continuare l'iniziativa, ampliandone, anzi, gli scopi ed il raggio d'azione.

IL GIORNALE 12/x/80
r.7

TRE ARRESTI
(uno a Como)

Esportazioni fittizie per 3 miliardi

FIRENZE, 12 ottobre
Tre persone sono state arrestate dalla Guardia di finanza e altri due ordini di cattura sono stati emessi dalla magistratura fiorentina per una frode che consisteva in fittizie esportazioni di merci. Gli arrestati sono un operatore doganale di Como, Paolo Senese, 40 anni, e due fiorentini, uno spedizioniere e un funzionario doganale, dei quali la polizia tributaria non ha reso noti i nomi.

Nessuna indicazione anche sugli altri due ordini di cattura, per la stessa vicenda, firmati dal sostituto procuratore Izzo, che conduce l'inchiesta.

La frode scaturisce dalla complessa legislazione che regola la materia: la circolazione delle merci nell'ambito della CEE gode di particolari benefici tributari rispetto ai prodotti provenienti da altre zone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....
del..... pagina.....

IL MESSAGGERO p-16
13/x/80

Un iraniano Nelle suole 300 milioni di eroina

MILANO — In tasca una fotografia di una manifestazione pro-Khomeini, che lo vedeva protagonista nei tacchi delle scarpe quattro etti di eroina pura di tipo mediorientale per un valore di circa 300 milioni di lire sul mercato al dettaglio degli stupefacenti. La foto ha incuriosito, l'eroina ha fatto scattare le manette per Abolghasem Azizi, 31 anni, cittadino iraniano, giunto a Milano l'altro ieri con l'intenzione di spacciare eroina, intascare un po' di quattrini e tornarsene a casa.

Doveva essere un viaggio-lampo, ci sarà una permanenza un po' più lunga per Azizi. L'iraniano aveva in tasca un biglietto aereo di andata e ritorno Teheran-Roma via Istanbul

IL MESSAGGERO
12/x/80 p-24

Perugia Niente esami straordinari: nei guai 33 studenti iraniani

Per 33 studenti iraniani che si trovano a Perugia dal mese di agosto per frequentare il corso trimestrale necessario per sostenere gli esami per l'ammissione alle università italiane si prospetta il ritorno in patria e conseguentemente il loro impiego nella guerra che divampa tra Iran e Iraq.

L'altra sera, infatti, il Consiglio d'Amministrazione dell'Università per stranieri ha risposto negativamente alla richiesta avanzata in proposito dal comitato sindacale degli studenti esteri in Italia circa la possibilità che i 33 iraniani sostengano gli esami straordinari fissati per il 15 ottobre prossimo non avendo concluso il corso trimestrale.

Il che comporta, come si è detto, l'impossibilità per i 33 giovani di attendere ancora il prossimo turno venendo a scadere il loro permesso in Italia e non essendo più in grado di dimostrare una regolare posizione di studio. Stando così le cose i 33 studenti si trovano ora ad un bivio veramente drammatico: o restare in Italia e venire processati in contumacia in Iran per il reato di diserzione (c'è anche la pena capitale), oppure fare immediatamente valigia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI.....

del..... pagina.....

IL GIORNALE 13/x/80 p. 7

Strasburgo esamina il bilancio della Cee

Si prevede che il Parlamento europeo lo boccerà, come l'anno scorso - Decisione in settimana

Nostro servizio
Bruxelles, 12 ottobre

Il Parlamento europeo decide questa settimana se approvare, o, più probabilmente, rifiutare in blocco il bilancio della Cee per il 1981 varato dal Consiglio dei ministri il mese scorso. Si prevede che, anche quest'anno, i parlamentari di Strasburgo lo bocceranno per le identiche ragioni dell'anno scorso. Infatti, i ministri europei non hanno tenuto conto delle indicazioni del Parlamento europeo e hanno ridotto (rispetto al progetto della Commissione europea) di 960 miliardi di lire la cifra totale di 26.140 miliardi di lire, decurtandoli principalmente dalle spese riguardanti la politica regionale, quella energetica, il fondo sociale e gli aiuti al Terzo Mondo. Invariate, perché obbligatorie, le spese per la politica agricola, che ammontano al 70 per cento dell'intero

bilancio di 25.200 miliardi.

La Commissione europea si è dissociata dalla decisione del Consiglio dei ministri, ritenendo questo bilancio non equo per l'attività della Cee nel 1981, mentre l'Italia e l'Irlanda hanno votato contro perché particolarmente danneggiate dai tagli. Il problema del bilancio comunitario è determinato da un lato dall'impossibilità di ridurre le spese destinate all'agricoltura e dall'altro dal rifiuto di aumentare la percentuale del gettito dell'Iva dei nove Paesi — ora dell'uno per cento — da versare nelle casse della Comunità.

Il Parlamento europeo, quindi, potrà sì bocciare ancora una volta il bilancio deciso dai ministri, ma come l'anno scorso, alla fine dovrà accontentarsi di quei ritocchi alle spese sociali e regionali che costituzionalmente può decretare.

s.m.

SOLE 24 ORE 12/x/80 p. 5

Chiusa a Rimini la «Borsa» del Cise

Forte diminuzione dell'export italiano nei Paesi Opec

RIMINI — Si è chiusa ieri a Rimini, nelle sale del Grand Hotel, la terza edizione della «Borsa italiana per l'esportazione nei Paesi arabi del Mediterraneo, del Medio Oriente e in Nigeria», organizzata dal Centro italiano per lo sviluppo economico (Cise), sotto gli auspici del Centro internazionale ricerche Pio Manzù.

Alla manifestazione hanno preso parte 60 operatori.

I settori merceologici prevalenti alla Borsa sono stati quelli delle attività petrolifere (impianti, attrezzature, applicazioni, derivati, equipaggiamenti industriali), dell'industria chimica e di trasformazione e dell'habitat.

In stands sistemati nei saloni del Grand Hotel, hanno trovato posto progetti e prodotti di grossi complessi industriali, come la Montedison, l'Iri, l'Eni, ecc., e innovazioni tecnologiche di piccole e medie imprese che hanno colto l'occasione della Borsa riminese per avviare un inserimento nei mercati arabi.

Ieri mattina, poi, gli imprenditori della provincia di Forlì, per iniziativa della locale Camera di Commercio, hanno avuto l'opportunità di incontrare operatori economici arabi

presenti a Rimini nel corso di una riunione che si è tenuta nelle sale dell'Azienda di soggiorno. All'ordine del giorno, l'individuazione di mezzi e modi per rafforzare o stabilire contatti per l'interscambio di prodotti tra la provincia di Forlì e il mercato arabo, che ormai a Rimini, attraverso le «Giornate di studio» del centro Pio Manzù e la Borsa, ha un preciso punto di riferimento in Italia.

In chiusura della Borsa il presidente del Cise, on. Dante Graziosi, ha detto che nei primi quattro mesi del 1980 le esportazioni italiane nei Paesi dell'Opec sono diminuite del 6,7% rispetto al Periodo corrispondente dello scorso anno. «La riduzione è tanto più preoccupante», ha aggiunto Graziosi, in quanto è nettamente superiore alla media generale del primo semestre, che è del 4,4%. Ciò significa che di fronte all'aumento delle importazioni petrolifere l'Italia non ha ancora saputo trovare una risposta adeguata. Manca, evidentemente, un progetto strategico complessivo, e sono ancora insufficienti le informazioni sul mercato arabo a disposizione degli operatori italiani».

IL GIORNALE 12/x/80 p. 6

I paneuropei italiani sollecitano l'unità del Continente

Roma, 11 ottobre

Una grande manifestazione dell'Unione paneuropea italiana ha avuto luogo ieri sera a Roma, alla presenza del presidente europeo dell'Unione, Otto d'Asburgo. Un dibattito su «La libertà in Europa nello scontro fra i blocchi» ha visto impegnati lo stesso presidente,

che è deputato europeo, il direttore del Gr 2 Gustavo Selva, i deputati europei Olivier d'Ormesson e Paolo Barbi. I lavori sono stati introdotti dall'on. Rossi di Montelera, presidente dell'Unione paneuropea per l'Italia.

L'Unione è il più antico movimento europeista, essendo stato fondato nel 1922. Esso si ispira ai valori cristiani e liberaldemocratici, di tutti i Paesi europei e non solo di

quelli occidentali, consapevole che solo l'unità completa potrebbe salvare la civiltà europea dal disastro militare ed economico e dalla crisi d'identità culturale.

L'on. Rossi di Montelera ha osservato come la necessità per l'Urss di ricorrere all'aggressività per mantenere il suo potere sull'Europa orientale dimostri una crisi profonda di fiducia nella capacità di persuasione, sulla quale invece si fonda la civiltà dell'Europa libera.

Nelle relazioni e nel dibattito che ne è seguito, con la partecipazione di parlamentari europei e nazionali e di altre personalità — Diana, Bompiani, De Carolis, Tombesi, Ponz, de Mojana, Bonaldi e altri — è stata sottolineata tra l'altro l'esigenza che, dai parlamenti nazionali, vengano delle spinte per un più autentico decollo del Parlamento europeo, che nel suo primo anno di vita ha risentito dei freni imposti dalle situazioni nazionali a sostanziale vantaggio delle superpotenze.

IL GIORNALE 13/x/80 p. 5

Si aprirà in città un ufficio informazioni della Cee

La commissione della Comunità europea ha deciso di intensificare l'attività d'informazione in Italia

con l'apertura di una sede interregionale a Milano. Responsabile della nuova sede sarà il dottor Giancarlo Chevillard, 37 anni, attualmente in servizio al gruppo del Portavoce della Commissione, dove dal 1974 è responsabile dei rapporti con la stampa italiana.

La sede della Comunità sarà aperta al pubblico delle regioni dell'Italia del Nord nei primi mesi del 1981. L'iniziativa della Commissione ha lo scopo di adattare l'attività d'informazione europea alle necessità delle varie aree.

DOCUMENTO DELLA FLC AL PARLAMENTO SUI CANTIERI ITALIANI
ALL'ESTERO

° ° ° ° °

Roma (aise) - Dopo il convegno di studio tenutosi a Firenze sui lavoratori italiani al seguito delle imprese all'estero e la presentazione del libro bianco sulla casistica del settore nelle diverse branche, la Federazione dei lavoratori delle Costruzioni sta raccogliendo tutta la documentazione specifica per redigere una cartella sul problema da inviare alle Commissioni Esteri della Camera e del Senato. La FLC, entro una decina di giorni, intende sottoporre nuovamente il problema anche sullo slancio che la guerra Iran-Iraq ha dato ai problemi dei nostri lavoratori delle imprese che sono rientrati. Intanto i rappresentanti dell'Ufficio Internazionale della FLC hanno partecipato, nelle delegazioni confederali, alle riunioni dei gruppi di lavoro tenutesi al Ministero degli Affari Esteri nell'ambito della Direzione Generale della Emigrazione ed Affari Sociali.

(AISE)

COMMISSIONE MISTA ITALIA-SAN MARINO ALLA FARNESINA PER I
PROBLEMI DEI LAVORATORI ITALIANI

° ° ° ° °

Roma (aise) - Una commissione mista Italia-San Marino si è riunita stamane alla Farnesina per approfondire l'esame dei problemi di alcune migliaia di lavoratori italiani residenti nella piccola repubblica. Le due delegazioni, quella italiana era guidata dal direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del ministero degli esteri, ministro Giovanni Migliuolo, hanno proceduto ad uno scambio di opinioni ed informazioni anche alla luce del progetto di modifica, da parte della repubblica di San Marino, delle attuali norme in materia di residenza e permessi di soggiorno. Italia e San Marino sono legate da oltre 40 anni da un trattato di amicizia cui è andato ad aggiungersi recentemente, nel 1978, un accordo di sicurezza sociale. La collettività italiana residente nella Repubblica di San Marino ammonta a circa 4.300 persone, delle quali la metà lavorano in territorio san marinese.

(AISE)

SODDISFAZIONE DEI SINDACATI PER LA SENSIBILITA' MANIFESTATA
DAL GOVERNO PER IL PROBLEMA DELL'IMMIGRAZIONE

o o o o o

Roma (aise) - Proseguendo nell'impegno teso ad affrontare il problema dei lavoratori stranieri in Italia la federazione unitaria cgil-cisl-uil aveva sollecitato, fin dal maggio scorso, un incontro con il parlamento ed il governo per confrontarsi e giungere ad un rapido accordo sui problemi del crescente fenomeno dell'immigrazione di lavoratori stranieri nel nostro paese e, soprattutto, sulle rivendicazioni proposte dal sindacato in materia. Tali rivendicazioni, già a più riprese formulate in passato, sono state poi ulteriormente sviluppate e precisate dal convegno cgil-cisl-uil del settembre 1979 e dalla commissione unitaria promossa in quella occasione per proseguire i lavori sull'argomento. I documenti prodotti dalla commissione - in particolare quello definito il 2 maggio 1980 - hanno messo l'accento sulle gravi dimensioni del fenomeno e sulle inquietanti caratteristiche di clandestinità che lo accompagnano insistendo, inoltre, sulla necessità e la urgenza di superare il grave ritardo accumulato in proposito dal governo e dal parlamento.

Il 1° ottobre 1980, quindi, una delegazione della federazione unitaria è stata ricevuta dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, on. Franco Foschi, cui ha sottoposto le proprie richieste ed, in particolare, sulla necessità di elaborare una legislazione organica che - facendo riferimento alle normative internazionali - metta fine all'attuale situazione di vuoto legislativo e di contraddizione normativa e precisi, dunque, le condizioni per regolarizzare la presenza dei lavoratori stranieri in Italia ed, inoltre, per regolamentare l'accesso in base ad accordi precisi fondati sui reciproci interessi e sulle esigenze effettive del mercato del lavoro. Il ministro del lavoro - cui il sindacato si era rivolto quale naturale titolare della materia - ha dimostrato viva sensibilità al problema ed ha accolto favorevolmente le proposte formulate dalla delegazione sindacale. Esso ha assunto l'impegno concreto di formulare - in riferimento anche alla convenzione 143 dell'OIL e superando le misure ispirate solamente a preoccupazioni di ordine pubblico - un progetto di legge che garantisca ai lavoratori stranieri in Italia piena tutela e parità dei diritti sociali e civili e regoli, poi, l'accesso di essi senza riprodurre condizioni di clandestinità e senza creare nuove tensioni e disoccupazione sul mercato del lavoro. Il ministro del lavoro si è anche impegnato ad operare affinché il consiglio dei ministri della cee prenda in esame la proposta di direttiva contro il traffico illegale di manodopera ed ha poi concordato con la federazione cgil-cisl-uil una scadenza ravvicinata per l'esame delle proposte elaborate dagli uffici competenti del ministero del lavoro e della previdenza sociale. Nel giudicare positivamente la disponibilità manifestata dal ministro la federazione cgil-cisl-uil riconferma il proprio impegno nel proseguire la lotta per la tutela dei lavoratori immigrati sia nell'ambito della cee e della cee, sia promuovendo nuove iniziative ed interventi concreti di difesa sindacale e di tutela pubblica dei lavoratori stranieri in Italia.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **L'UNITA'**
del... **13 OTT. 1980**..... pagina... **5**

La commissione Sindona andrà anche negli USA

ROMA — «La commissione parlamentare di indagine sul caso Sindona interrogherà Carlo Bordonì ed ha anche compiuto i primi passi per recarsi negli Stati Uniti per interrogare Michele Sindona».

Lo annuncia, in una intervista a «L'Espresso», Emanuele Macaluso, vice presidente della commissione Sindona.

Quali saranno — è stato chiesto a Macaluso — le domande chiave che vi porrete? «Naturalmente, quelle fissate dalla legge istitutiva della commissione: i finanziamenti ai partiti, la corruzione di uomini politici, di funzionari dello Stato, il comportamento di molti finanziari e banchieri».

Lei si rende, naturalmente, conto che dovendo vagliare la posizione di perso-

naggi come Andreotti, Fanfani e come il banchiere democristiano Calvi, la commissione sarà sottoposta a boicottaggi e pressioni. Quali ostacoli vede sulla vostra rotta? «Il pericolo principale», spiega Macaluso, «è che si costituiscano maggioranze a difesa di uomini politici che hanno avuto una parte di rilievo negli anni del centro-sinistra e siccome oggi il centrosinistra si è appena ricostituito come maggioranza di governo, questo timore che si costituisca in commissione una maggioranza simile a quella che sembra destinata a reggere il governo, non mi pare esagerata. Spero, comunque, che ciò non avvenga, perché la vicenda Sindona è uno di quei casi nei quali la democrazia italiana è stata maggiormente turbata».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VAR**.....

del..... **13.07.1980**..... pagina.....

PAESE SERA - pag. 5

Disperata lettera da Bangkok dei genitori di Castrogiovanni

DA BANGKOK, i genitori di Giuseppe Castrogiovanni, il ragazzo condannato all'ergastolo dopo essere stato arrestato all'aeroporto con un etto d'eroina, ci scrivono una lettera drammatica. Come si ricorderà, un nostro cronista riuscì ad intervistare il giovane romano nel carcere della capitale thailandese ed il racconto dell'ergastolano era agghiacciante. Giuseppe, affetto da diabete giovanile, ha bisogno di quotidiane iniezioni di insulina ma i medici del penitenziario non gli hanno riconosciuto la malattia e i genitori devono portargli, ogni giorno, il farmaco. Nel primi tempi, il ragazzo è stato rinchiuso in una cella stretta e maleodorante, con i piedi sempre prigionieri da pesanti catene, sottoposto a brutali punizioni fisiche alla minima infrazione al regolamento.

La situazione di Giuseppe Castrogiovanni (che in primo grado era stato assolto dal-

l'accusa di traffico di droga) e dei genitori, oggi, sono ancora più disperate. Le visite dei familiari sono state ridotte a soli tre giorni alla settimana e sembra che le autorità tai abbiano reagito all'articolo sul nostro giornale inasprendo ancora di più le misure restrittive nei confronti del giovane.

Onofrio Castrogiovanni, un ex maresciallo di PS in pensione e la moglie Lidia inoltre, non hanno nemmeno i soldi per comprare al figlio i generi alimentari di cui ha bisogno (i diabetici dovrebbero, com'è noto, seguire una dieta rigorosa) e vivono grazie all'aiuto di una comunità di salesiani di Bangkok. Dalla Thailandia, chiedono aiuto, un sostegno morale ma anche economico. Chi volesse compiere un gesto di solidarietà può scrivere ai coniugi Castrogiovanni presso la Saint Dominic School, Petchburi, Bangkok, Thailandia.

IL TEMPO - pag. 23

L'invio de «IL TEMPO» costretto a lasciare l'Iran

TEHERAN, 11 - Tre giornalisti italiani sono stati dichiarati «persona non gradita» dalle autorità iraniane. Altri due sono state messi nell'impossibilità di svolgere il loro lavoro.

Si tratta, nel primo caso, degli inviati Giuseppe Chisari del GR2, Luigi Sommaruga de *Il Messaggero*, e Lanfranco Vaccari de *L'Europeo*. Nel secondo caso degli inviati Pietro Buttitta del GR1 e Giorgio Torchia de *Il Tempo*.

A Chisari e Sommaruga il Ministro dell'informazione di Teheran rimprovera un servizio sulla guerriglia nel Kurdistan realizzato nel maggio scorso, e un'intervista al capo della resistenza curda Ghassemlu. Al Vaccari non è stata fornita alcuna spiegazione. A Buttitta e Torchia è stato consigliato di limitare la loro attività ad escursioni turistiche.

Tutti e cinque avevano ottenuto il pieno gradimento dell'ambasciata iraniana a Roma. Chisari, Sommaruga, Vaccari e Torchia sono stati costretti a lasciare l'Iran oggi.

Il trattamento subito dal nostro inviato e da altri giornalisti italiani in Iran, e le notizie di espulsioni di giornalisti anche dall'Iraq, costituiscono un segnale estremamente grave. Iran e Iraq, allontanando testimoni imparziali e proprio per questo scomodi, lasciano presagire il peggio, e offendono il diritto del pubblico italiano e internazionale ad essere informato in modo obiettivo e libero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del 1.3. OTT. 1980..... pagina 1

Mentre continua l'opera di soccorso tra le macerie

Drammatico appello dall'Algeria per i terremotati di El Asnam

Dalla Croce Rossa 1.500.000 dollari - Una équipe medica, aerei e una nave dall'Italia

ALGERI — Le prime apocalittiche valutazioni, a tre giorni dalla disastrosa scossa tellurica che ha devastato la città algerina di El Asnam, trovano purtroppo conferma col passare delle ore e mentre le ricerche tra le macerie proseguono senza sosta. Mould Belaoune, presidente della «Mezzaluna Rossa» (la Croce rossa algerina) ha confermato ieri che le vittime dovrebbero essere almeno 20 mila, 50 mila i feriti, 250 mila i senza tetto. Uno sconvolgente bilancio che, a giudizio di molti soccorritori, potrebbe essere corretto solo in peggio nei prossimi giorni.

Intanto sarebbero 5 mila le salme estratte da sotto le rovine della città alla mezzanotte di sabato. Quattrocento équipes mediche algerine stanno lavorando senza sosta nel-

l'ospedale da campo con quattro sezioni chirurgiche erette dall'esercito, ma in molti casi i sanitari sono costretti ad intervenire sul posto amputando le gambe dei sepolti vivi per estrarli dalle macerie.

L'enorme sforzo che il Paese sta compiendo non è tuttavia sufficiente, data l'entità del disastro: «Abbiamo bisogno di tutto, medicinali e personale medico soprattutto» ha detto il presidente della «Mezzaluna rossa». E infatti verso El Asnam stanno affluendo sempre in maggior copia gli aiuti internazionali. La Croce rossa internazionale sta predisponendo quello che viene considerato l'intervento più vasto mai operato. Sedici società nazionali della organizzazione hanno già messo a disposizione offerte per un milione e cinquecentomila dolla-

ri in denaro e aiuti. Numerosi anche i governi che hanno deciso stanziamenti e l'invio di soccorsi per le vittime del terremoto.

Dall'Italia è partita ieri alla volta di El Asnam una équipe sanitaria della Croce rossa italiana con tre «Hercules C130», carichi di materiale. L'aereo su cui viaggia l'équipe, composta da un medico e sei infermiere volontarie, trasporta anche 40 casse di plasma e un notevole quantitativo di disinfettanti. Sugli altri mezzi aeromobili sono caricate 1600 tende, con relativo equipaggiamento e gruppi elettrogeni. Nel frattempo è stato anche allestito un «ponte» dall'aeronautica militare tra l'aeroporto di Ciampino e quello di Algeri. Inoltre la Croce rossa sta predisponendo l'invio di una nave dotata

di un imponente impianto che serve alla potabilizzazione e alla integrazione minerale delle acque, nonché alla rigenerazione del latte in polvere. L'impianto, per il cui funzionamento occorrono 14 persone, può produrre sino a 80 mila litri di acqua al giorno.

Infatti il pericolo più grave che si corre in questi giorni ad El Asnam è proprio quello delle epidemie, dovuto al gran numero di cadaveri che giacciono sotto le macerie.

Una ulteriore minaccia che incombe su una città che dopo le scosse telluriche di venerdì scorso ha assunto un aspetto allucinante. Sugli immensi cumuli di macerie, tra le enormi crepe aperte nel terreno e nelle strade stanno lavorando centinaia e centinaia

SEGUE IN SECONDA

la di persone, nel tentativo, che di ora in ora si fa più disperato, di salvare persone strette nella morsa degli edifici crollati.

Bull-dozers e ruspe vengono impiegati senza sosta per sollevare enormi e informi pezzi di cemento armato con i ferri ritorti e detriti di ogni genere.

La città, secondo le stime del governo algerino, è distrutta completamente al 25 per cento, mentre almeno il 50 per cento dei fabbricati sono rimasti «più o meno seriamente danneggiati».

Il sisma non ha colpito infatti con uguale intensità distruttiva. A poche decine di metri da zone di fatto polverizzate, ve ne sono altre stranamente risparmiata e ciò non solo perché costruite meglio di altre. Secondo gli esperti un simile fenomeno «selettivo» non è nuovo dei fenomeni tellurici, con urti di inaudita violenza in determinati punti e minori conseguenze nelle immediate adiacenze. E' così che la scena può completamente cambiare da una via all'altra: a fianco di edifici di cinque o sei piani crollati e letteralmente schiacciati al terreno, ve ne sono altri solcati soltanto da piccole crepe.

Uno scenario spettrale, agghiacciante si presenta ai soccorritori

Anche ieri, così come sabato, si sono registrate altre scosse di «assestamento» che non hanno provocato ulteriori danni. Ciò alimenta tuttavia il terrore degli scampati. Alla uscita della città le colonne dei soccorritori sono costrette a procedere con estrema lentezza incrociandosi con il massiccio esodo dei residenti scampati. Innumerevoli camion carichi di famiglie e masserizie gettate alla rinfusa sugli automezzi di fortuna lasciano El-Asnam in lunghe code. Si formano così ingorghi patrosi di migliaia di veicoli che rendono faticosa la marcia di centinaia di autotamburanti che fanno la spola tra la città e i centri più vicini. Polizia ed esercito tentano con grande fatica di regolare l'immenso flusso.

Per fortuna i soccorsi più urgenti possono essere inviati per via aerea grazie al piccolo aeroporto di El Asnam, risparmiato dal sisma e attrezzato a tempo record per la circostanza. E' qui infatti che atterrano gli aerei carichi di medicinali e che partono i velivoli diretti ad Algeri carichi dei feriti più gravi che hanno ricevuto i primi interventi nell'ospedale da campo.

L'area del cataclisma si estende in un raggio di una sessantina di chilometri dall'epicentro, situato ad una quindicina di chilometri a nord di El Asnam.

A circa quaranta chilometri dal centro, provenendo da Algeri, si incominciano a vedere i primi effetti del terremoto: case crollate, strade e terreni interrotti da crepe. Presso Qued Fodda, a breve distanza da El Asnam, un treno merci composto da due locomotive è una ventina di vagoni è stato scagliato lontano dai binari. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche con la città e la zona colpita non sono ancora state ripristinate. Interrotte anche le erogazioni di energia elettrica e acqua, mentre è saltata tutta la rete fognaria.

Il presidente algerino Chadli Bendjedid ha presieduto una riunione di tutti i massimi dirigenti dei servizi di sicurezza e di soccorso, svoltasi all'interno di una tenda militare nei pressi della città devastata. Oltre alle decisioni operative per i soccorsi agli abitanti ancora prigionieri delle macerie, sono state prese misure per prevenire possibili epidemie e contro eventuali episodi di saccheggio.

Con la solidarietà concreta, giungono messaggi di simpatia e cordoglio da governanti e capi di Stato di tutto il mondo, inclusi Giovanni Paolo II e il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim.

Anche cani da valanga per salvare i sepolti vivi

Fino a ieri erano stati recuperati 5000 cadaveri - «Ho visto i medici costretti ad amputare, senza anestesia, braccia e gambe a persone rimaste intrappolate sotto le case distrutte» - Un italiano, di nome Rinaldi, è scampato miracolosamente - Tre connazionali forse dispersi nel crollo dell'hotel Cheliff - Gigantesco ponte aereo da tutto il mondo porta aiuti ai sinistrati algerini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

EL ASNAM — Sono già cinquemila i corpi estratti dalle macerie di questa città che, per la seconda volta in un quarto di secolo, è stata quasi completamente rasa al suolo da un catastrofico terremoto venerdì scorso alle 13.30. Ma quante vite sarà costata questa tragedia che ha colpito l'Algeria ancora non si può dire, se non riferendo i dati, o meglio le previsioni, che circolano. L'informazione che viene dalla Croce Rossa internazionale parla di diecimila vittime. Ma si conti una anche ad affermare, soprattutto fra i soccorritori della «Mezzaluna Rossa» algerina, che i morti potrebbero essere ventimila o forse più.

Un italiano, di cognome Rinaldi, dipendente della Magri-Gallieo di Bergamo, è scampato alla catastrofe miracolosamente. Non lo abbiamo potuto rintracciare, ma ce lo ha raccontato il parroco della chiesa cattolica di El Asnam, padre Jover e lo ha confermato l'ambasciatore ad Algeri, Pignatelli. Si teme però che due o forse tre nostri connazionali, appena arrivati nella città, siano tra i dispersi dell'hotel El Cheliff completamente ripiegato su se stesso e compreso dalla forza d'urto del sisma, come fosse un modellino di cartone calpestato.

Il resto della comunità italiana in Algeria non sembra aver subito danni: un immediato controllo è stato effettuato dalle società (per lo più del gruppo ENI) e dalla nostra ambasciata dove, per ogni evenienza, è stato allestito un centro di soccor-

to allestito un centro di soccorso con alcuni letti. Dall'Italia sono già arrivate tre medici volontari ed è attesa una équipe completa di infermieri. Canada, Libia, Danimarca hanno già offerto denaro e attrezzature, che la Croce Rossa internazionale sta organizzando.

Mentre continua il penoso esodo dei sopravvissuti, verso El Asnam viaggiano interminabili colonne di soccorsi. Ne sono arrivati anche dall'Italia con gli Hercules «C-130» della nostra Aeronautica: il ponte aereo prevede sei voli, per trasportare letti, tende, gruppi elettrogeni e cucine da campo. E' anche atteso in porto un nostro mercantile, che porta un impianto per potabilizzare l'acqua, pesante 30 tonnellate e della capacità di un litro al secondo.

I deputati del parlamento algerino hanno deciso di offrire un mese di stipendio ai terremotati mentre è stata organizzata, fra i dipendenti dell'amministrazione, una raccolta di sangue.

Ieri, mentre eravamo tra le rovine della città distrutta, si sono ripetute frequenti, ma lievi scosse. L'opera di scavo e di recupero non si è mai interrotta: abbiamo visto salvare due donne sepolte sotto le strutture erose del mercato della frutta. Per altre due e un bimbo, purtroppo, non c'era più nulla da fare.

«Abbiamo compiuto soltanto un decimo del lavoro — dice un giovane medico francese, appena giunto a El Asnam dalla missione francese di Tunes,

C. d. S. - fog. 1

IL TERREMOTO IN ALGERIA

Cinquantamila feriti strappati alle macerie della città scomparsa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

EL ASNAM — Cinquantamila feriti, sopravvissuti al terremoto che cancellò la città di El Asnam e distrutto in pochi secondi villaggi e paesi, in raggio di 100 chilometri, vengono evacuati dalla zona del sisma, in direzione di Algeri, Orano e Costantina.

Tre nostri connazionali sembrano essere dispersi nel crollo dell'hotel Cheliff, un quarto, di cognome Rinaldi, si è invece salvato. Un controllo effettuato dalle società italiane nei cantieri algerini è rassicurante: non ci sono vittime. La nostra ambasciata ha comunque allestito un centro di soccorso con letti e medicinali.

Enrico Negretti

che sorge sulla costa mediterranea a 50 chilometri di distanza da che non ha avuto danni — e vedete che terribile situazione stiamo affrontando. Quanti i morti? Quanti i feriti? Come si può dire una cifra, ora?». Compiessivamente sono al lavoro 400 équipe di medici algerini e decine di stranieri: sono in arrivo.

Il campo di Marte della caserma di El Asnam è gremito di lettini e tavolacci, di piccoli autobus trasformati in ricoveri per i feriti. Si curano all'aperto, in condizioni precarie, quelli che arrivano in continuazione, appena estratti dalle macerie.

Non si può rischiare di stare nelle case, anche quelle che

bito avviati negli ospedali da campo, sorti attorno alla città, o trasportati in elicottero nei centri ospedalieri di Algeri o di Orano. I feriti sarebbero 50 mila in tutta la zona sconvolta dal sisma.

El Asnam non c'è più. Il terremoto l'ha letteralmente cancellata dalla carta geografica dell'Algeria, ne ha spazzato via le case, le scuole, i grandi magazzini, gli edifici comunali, la grande moschea che, al momento della catastrofe, era graminata di fedeli. Un conto approssimativo dice che è stato completamente distrutto il 25 per cento degli immobili e gravemente danneggiato, tanto da dover essere abbattuto, il 60 per cento. Dunque resta ben poco.

Lo spettacolo è angosciante. Sono rimasti vicino alle case perdute soprattutto i vecchi, che ora stanno accosciati, silenziosi, attorno alle case crollate.

Chi ha potuto ha accatastato sulla strada le povere masserizie impolverate, i ricordi che è riuscito a strappare alle rovine. Un uomo, padre di undici figli, non riesce nemmeno a piangere. Reso muto dal dolore, si limita ad indicarci sul mucchio di poltroncine strapate, di coperte e vestiti, una foto incorniciata: quella del figlio più giovane che sarebbe dovuto partire soldato. Secondo le autorità algerine, i sensato sarebbero 250 mila.

I soccorritori scavano e lavorano ancora sopravvissuti. Camminando in mezzo alle strade, lontano dai muri anco-

ra rimasti in piedi, ma pericolanti, ogni tanto si nota una improvvisa eccitazione, segno che tra le macerie è stato visto o sentito qualcosa. Accorrono le ambulanze a sirene spiegate. La gente si precipita dalle tendopoli sorte nei giardini pubblici. Una vita di meno perduta, forse.

Dalla Francia sono giunti otto cani da valanga: verranno utilizzati nella affannosa ricerca di superstiti tra le macerie. Queste scene si sono ripetute ieri e tuttavia presto non potranno più ripetersi. Passano le ore e i giorni. E ci sono interi quartieri, come il centrale El Nasr, vicino al souk, il mercato, completamente sconvolti: dimanchino all'appello 2.500. Ed è soltanto un quartiere.

Arrivando da Algeri si cominciano a vedere case sventrate a El Attaf, trenta chilometri prima di El Asnam. A Oued Fodda (19 chilometri dall'epicentro) un lunghissimo treno merci è rovesciato accanto ai binari, sollevato dalla forza del sisma e scaraventato via come se pesasse niente.

I soccorsi sembrano ben coordinati e consistenti: arrivano derrate alimentari, che vengono distribuite in cinque zone della città e anche acqua potabile (gas, acqua ed elettricità sono state tagliate per ragioni di sicurezza). Ma la tragedia è immane. E questa città già così provata dal terremoto del 1954, è davvero una città mardire.

Enrico Negretti





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **PANORAMA**
del... **13/1/80** ...pagina **123**

SVIZZERA

Lo gnomo col bastone

C'è qualcuno che soffia sul fuoco delle agitazioni studentesche a Zurigo? C'è chi sostiene che per giustificare la repressione dura tra i giovani sono stati infiltrati poliziotti in borghese in veste di provocatori.

Mosca vuole distruggere l'ordine in Svizzera per portarci la rivoluzione. Io ho le prove che il movimento dei giovani di Zurigo è collegato in Germania con Daniel Cohn-Bendit (uno dei leader del '68, ndr) e che questi, a sua volta, prende ordini da Mosca» ha dichiarato a *Panorama* Ulrich Schluer, 35 anni, direttore di un quindicinale conservatore, lo *Schweizer Zeit*.

Per combattere la violenza dei giovani che da tre mesi ogni fine settimana invadono il centro di Zurigo (*Panorama* 744 e 753) Schluer ha fondato a metà settembre il «Comitato per il diritto e l'ordine». I soldi, che sembrano molti, sono venuti da commercianti, «che hanno paura di comparire in prima persona» dice Schluer. Il personaggio più noto del Comitato è Ernest Cincera, 52 anni, grafico pubblicitario, da anni famoso per una serie di scandali nati tutti intorno all'archivio che Cincera ha costruito schedando tutti quelli che lui definisce comunisti ed estremisti. «La differenza fra il '68 in Europa e i movimenti di oggi qui in Svizzera è che ora non ci sono più capi e capetti. Il movimento finge di non volere dirigenti proprio perché Mosca ha deciso che si deve fare così» sostiene Cincera.

Altri sono entrati nel Comitato per cercare di far valere la propria voce. Per esempio Ansgar Gmuar, 26 anni, studente, iscritto al Partito radicale (il partito borghese che ha la maggioranza dei voti a Zurigo e che ufficialmente ha deciso di non appoggiare il Comitato). «In questo momento noi siamo contro tutte le manifestazioni» ha detto a *Panorama* il presidente dei radicali di Zurigo, Walter L. Blum, convinto che la maggior parte dei giovani è stufa della violenza. «Anche noi ci battiamo per avere una "casa dei giovani" pagata dal Comune, ma vogliamo che si senta an-

che la nostra voce, e non soltanto i socialisti o i violenti, come è avvenuto fino a oggi» dice Gmuar.

Pur muovendosi isolato dai partiti, il Comitato ha continuato a organizzarsi. «Faremo vedere in piazza quanti siamo. Verranno a manifestare con noi da tutta la Svizzera, e all'ultimo momento tireremo fuori i grossi nomi dei nostri simpatizzanti, compresa gente molto popolare del mondo sportivo» aveva dichiarato un amico di Cincera, Walter Kolb, 56 anni, imprenditore chimico, che si era improvvisato attivista.

Ma alla manifestazione, sabato 27 settembre (il governo aveva chiesto di rinviarla di una settimana per non farla cadere nello stesso sabato nel quale era già stata autorizzata quella di tutti i partiti di sinistra, che volevano aprire un dialogo pacifico con i giovani), la gente era pochissima. C'erano i venti organizzatori, un centinaio di persone che avevano risposto all'appello venendo da tutta la Svizzera, e circa un migliaio di giovani che contestavano l'iniziativa con qualche atteggiamento ironico o provocatorio, come discutere e prendere schiaffi senza renderli, o fare continuamente il saluto fascista. Alla fine uno di loro ha posato sul palchetto degli oratori un ordigno lacrimogeno della polizia, già acceso, causando un tuggi tuggi generale.

Il dialogo fra zurighesi di diversa posizione ha comunque scelto per esprimersi altre vie che non la piazza. Botte e risposta di tono molto duro hanno riempito intere pagine a pagamento sui giornali. Il 12 settembre il *Zuri Leu*, un bisettimanale finanziato dagli annunci e dalla pubblicità, distribuito gratuitamente in 270 mila copie, ha pubblicato due proclami: uno del Comitato per il diritto e l'ordine, l'altro, molto più violento, con la richiesta del totale rispetto del Codice penale contro i giovani. La risposta è uscita il 18 settembre: una intera pagina a pagamento sul *Tages-Anzeiger*, il quotidiano più popolare di Zurigo (260 mila copie), firmata da 300 intellettuali e personalità zurighesi. «Tutti comunisti, o gente di estrema sinistra ben nota» ha detto Cincera (fra i firmatari c'è anche lo scrittore Max Frisch). L'annuncio sostiene che «la gioventù ha buoni motivi per essere in collera», che i giovani «hanno fraccassato vetrine perché questo era il loro unico modo di farsi sentire», ma che ora bisogna ascoltarli, riaprire la «casa dei giovani», iniziare un dialogo basato sulla simpatia e sancito prima di tutto da un'amnistia

Particolarmente duro il giudizio che ne ha dato per il Partito radicale Blum: «È un testo subdolo, che ha un suo modo particolare di essere perverso, perché pur prendendo posizione per una linea di pacificazione, si scopre, leggendo fra le righe, la solita posizione dell'estrema sinistra: contro il sistema, contro le autorità, contro il potere costituzionale».

Il dibattito che ha scosso Zurigo in questi ultimi mesi non si svolge tutto alla luce del sole. Anche i signori degli affari, gli «gnomi» della capitale finanziaria, sono intervenuti pesantemente con le loro armi tradizionali. Prima di tutto cercando di condizionare la libertà di stampa. Già l'anno scorso, a quanto si dice, il *Tages-Anzeiger*, aveva perduto 8 milioni di franchi in contratti pubblicitari esplicitamente non rinnovati per la linea politica che il giornale aveva sostenuto. Dopo l'atteggiamento troppo equidistante preso sui fatti dei giovani e sulle violenze della polizia, è ricominciato il boicottaggio. I grandi magazzini Globus, per esempio, hanno in parte sospeso la pubblicità. E la sera del 26 settembre un articolo è stato respinto dalla direzione perché descriveva il comportamento della polizia come «estremamente brutale», e con uno stile giornalistico giudicato troppo «passionale». I giornalisti hanno difeso duramente il loro operato, decidendo di pubblicare l'articolo a proprie spese, ma senza portare la rottura alle estreme conseguenze per non mettere in discussione il futuro del giornale.

Molti a Zurigo pensano però che il discorso sulla violenza e sulla polizia non possa fermarsi a questo punto (da una recente ricerca risulta che il 18 per cento dei zurighesi vorrebbe che la polizia si occupasse solo del traffico, e il 67 per cento che intervenisse solo quando una manifestazione diventa violenta). Chi vuole sapere ha oggi sotto gli occhi una serie di documenti inquietanti: tra gli altri *Tell*, un quindicinale che si è posto vicino al movimento dei giovani da quando questo è cominciato, parla specificamente di «attivisti estranei al movimento». Nelle didascalie a una serie di fotografie scattate durante i disordini vengono indicati «diversi individui che si agitano in prima fila con il volto coperto da fazzoletti palestinesi». La didascalia di un'altra foto identifica in



Ernest Cincera: schedare i rossi





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

NEONAZISTI

Camerati di tutto il mondo...

C'è un collegamento preciso tra la strage di Monaco di Baviera e quella di Bologna. Il terrorismo nero ha ampie diramazioni internazionali, finanziamenti e campi d'addestramento. Ecco dove.

I documenti arrivano da lontano, dal Medio Oriente. Contengono elenchi di nomi e precise testimonianze sull'addestramento politico-militare di fascisti italiani nel campo del partito falangista Kataeb allestito ad Aqura, a nord est di Beirut, in Libano. Pochi giorni fa sono stati consegnati ai servizi segreti italiani da Abu Ayad, braccio destro di Arafat alla guida dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. I magistrati bolognesi che indagano sulla strage del 2 agosto li attendono con impazienza.

La storia e il contenuto dei documenti dell'Olp gettano nuova luce sulle radici internazionali della strage di Bologna e provano un preciso collegamento con quella recente di Monaco di Baviera (13 morti, 215 feriti). Un anno fa Abu Ayad venne informato della presenza di stranieri nel campo di Aqura. Fece un'indagine, prese contatto con due tedeschi che erano stati addestrati nel campo, li «requisì» e li fece parlare. I due tedeschi rivelarono che in quel momento (novembre 1979) ad Aqura erano presenti 30-35 giovani fascisti europei: in particolare italiani, spagnoli, tedesco-occidentali.

Quali erano i loro programmi, i loro obiettivi? In due recenti interviste a un quotidiano libanese e al

Corriere del Ticino, Abu Ayad ha collegato gli italiani di Aqura alla strage di Bologna: «I due tedeschi ci dissero che il loro gruppo aveva deciso con gli italiani la strategia per restaurare un nuovo nazifascismo nei loro Paesi. Ed erano giunti alla conclusione che l'unica via era l'attacco contro le istituzioni più importanti. I fascisti italiani avevano affermato che i loro peggiori nemici erano il partito comunista e la sinistra in generale e che perciò avrebbero cominciato le loro operazioni con un grosso attentato nella città di Bologna, amministrata dalla sinistra».

Abu Ayad ha concesso le due interviste giovedì 18 settembre. E ha fatto un nome: il capo dei nazisti tedeschi che si addestrano in Libano, ha detto, si chiama Hoffmann. Quando, venerdì 26 settembre, è esplosa la bomba all'Oktoberfest di Monaco, si è scoperto che Gundolf Koelher, il

La stazione di Bologna dopo l'attentato

giovane attentatore dilaniato con il suo ordigno, faceva parte proprio del Gruppo sportivo militare di Karl-Heinz Hoffmann, il più pericoloso movimento neonazista-rivoluzionario tedesco, forte di 400 militanti, di buoni mezzi finanziari e con precisi contatti con i neonazisti italiani.

Nel marzo scorso, in un'intervista alla televisione tedesca, lo stesso Hoffmann ha rivelato che i collegamenti più stretti li tiene con i gruppi italiani. Dopo la strage di Monaco, il ministro dell'Interno federale, Gerhart Baum, ha detto sempre alla Tv: «Dal computer Nadis di Wiesbaden abbiamo le prove di contatti del gruppo Hoffmann con Italia, Spagna, Belgio, Stati Uniti e Gran Bretagna». Nell'estate dell'anno scorso, a La Roche, in Belgio, Hoffmann ha organizzato un campo neonazista di addestramento con italiani, francesi e fiamminghi. Del resto la donna che, con forte accento francese, ha telefonato a due giornali tedeschi dopo la strage di Monaco, ha detto: «Qui è la destra di Bologna. Vi abbiamo fatto uno scherzo. Continueremo su questa strada».

I collegamenti italo-tedeschi del neonazismo terroristico appaiono dunque molto stretti. Anche la procura di Roma li sta scoprendo. Luigi Ciavardini, scomparso dopo l'assalto al liceo romano Giulio Cesare che costò la vita all'agente Franco Evangelista, si è addestrato l'anno scorso nel campo falangista di Aqura: lo hanno rivelato ai giudici due fascisti che hanno partecipato al sanguinoso raid contro il liceo. «È assolutamente normale che la Falange addestri i giovani fascisti europei» ha detto a *Panorama* Nemer Hammad, portavoce dell'Olp in Italia. «Il suo capo storico, Pierre Jemayel, tornò dalle Olimpiadi di Berlino con idee naziste. Credeva in un'Europa nazionalista. I suoi successori, oggi, vogliono che questa Europa ritorni».

Corrado Incerti





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

MARCO DONAT CATTIN IN VENEZUELA

Trattato come un figlio

Le indagini delle autorità di Caracas sul latitante di Prima linea sono piene di inspiegabili riguardi: perché il Venezuela è un Paese particolarmente ospitale, o perché è governato dai democristiani?

C'è chi protegge la latitanza transcontinentale di Marco Donat Cattin. E i santi protettori non sono solo in Italia, ma anche in Venezuela, dove il terrorista torinese, figlio dell'ex-vice segretario della Dc, si è rifugiato da più di un mese per sfuggire ai mandati di cattura dei giudici di Torino, Bergamo e Firenze. Lo prova una catena di episodi inspiegabili, di omissioni assai gravi e di circostanze solo apparentemente casuali che *Panorama* è in grado di rivelare dopo un'indagine condotta a Caracas.

Le autorità venezuelane sono al corrente da tempo della presenza di Marco Donat Cattin nella Repubblica sudamericana. Ma non hanno fatto nulla per arrestarlo. C'è di più. La polizia politica (Disif) ha il sospetto (e forse anche le prove) che l'ex-leader di Prima linea sia stato l'ispiratore se non addirittura l'autore di una serie di telefonate minacciose ricevute, durante il soggiorno venezuelano per il Congresso mondiale di criminologia, dal giudice italiano Giuseppe Di Gennaro, capo degli affari penali del ministero della Giustizia del Venezuela nel maggio 1975 di un sequestro (con relativo «processo») da parte dei Nuclei armati proletari (Nap).

La prima telefonata arrivò la sera del 28 agosto scorso all'hotel Hilton di Caracas, dove alloggiava il giudice. Una voce maschile chiese in spagnolo di Di Gennaro. Alla risposta affermativa del magistrato, il misterioso telefonista pronunciò una serie di minacce di morte. Sembrava uno scherzo di cattivo gusto. E invece l'indomani sera, nonostante avesse cambiato stanza, Di Gennaro fu di nuovo minacciato. Avvertita dai funzionari dell'ambasciata italiana, la polizia venezuelana cominciò le indagini e mise sotto controllo i telefoni dell'Hilton. Imperturbato, il telefonista continuò però il suo macabro rito notturno e anzi prese di mira anche un altro giudice della delegazione italiana.

Qualche giorno dopo, il 2 settembre, un funzionario del ministero dell'Interno venezuelano si presentò all'ambasciata italiana in Avenida E. Carmen. Con fare circospetto e senza dare alcuna spiegazione chiese informazioni su un «certo Marco Donat Cattin». Gli fu risposto che era il figlio terzogenito di un importante uomo politico italiano. Era ricercato dalla polizia perché accusato di attentati terroristici e da almeno quattro mesi era latitante. Il funzionario annotò tutto e scomparve. Perché tanto interessamento alle vicende del giovane terrorista italiano?

Una risposta seppure parziale i diplomatici italiani la ebbero qualche giorno dopo, quando un alto funzionario della presidenza della Repub-

blica confidò che c'erano fondati sospetti che Marco Donat Cattin fosse l'ispiratore delle telefonate di minaccia a Di Gennaro. Ma a una richiesta di ulteriori informazioni, la risposta fu un secco e perentorio «non so altro».

Trasmesse a Roma, al ministero degli Esteri, le notizie di fonte venezuelana furono passate anche alla sezione italiana dell'Interpol. Verso il 10 settembre volarono a Caracas due poliziotti romani. Indagarono una decina di giorni, ma senza risultati concreti. «Forse Donat Cattin non è più qua» fu il commiato sbrigativo dei colleghi venezuelani. «Oppure si è nascosto così bene nell'interno del Paese che è impossibile individuare il suo rifugio. Comunque se sapremo qualcosa di più preciso vi avvertiremo». Da allora i contatti tra le due polizie si sono interrotti del tutto.

E solo inefficienza investigativa? Scarso interesse al caso del terrorista italiano? O c'è altro? Un mistero. Uno dei tanti che accompagnano da maggio tutta l'ingarbugliatissima storia di Donat Cattin.

Ad accrescere i dubbi sullo strano comportamento delle autorità venezuelane c'è un altro episodio. Protagonista questa volta un funzionario dell'ambasciata venezuelana a Roma. Incaricato a metà settembre di preparare un rapporto sulla posizione giudiziaria di Marco Donat Cattin, il diplomatico, invece di rivolgersi al ministero degli Esteri, avvicinò alcuni uomini politici, si fece ricostruire tutto il caso, si fece anche consegnare il dossier raccolto dalla commissione inquirente al momento dell'inchiesta sul presunto favoreggiamento a favore di Donat Cattin da parte del presidente del Consiglio Francesco Cossiga.

E anche in questo caso «no comment» alle richieste di chiarimenti. Chi ha ordinato tutte queste indagini segrete? Chi ha dato l'incarico di raccogliere documenti su Donat Cattin e di sconvolgere perfino la normale prassi diplomatica? Perché tanto mistero a protezione della latitanza del terrorista di Prima linea?

Sono dubbi e interrogativi che hanno messo in allarme anche i leader politici venezuelani del partito di opposizione, Acción democrática, d'ispirazione socialdemocratica (il partito al governo, il Copei, è di orientamento socialcristiano).

«Stiamo indagando anche noi» ha dichiarato a *Panorama* l'ex-presidente della Repubblica venezuelana Carlos Andres Perez. «E se scopriremo che qualche membro del governo per devozione alla causa internazionale democratico-cristiana protegge il ter-



Marco Donat Cattin, figlio di Carlo, ex-vice segretario della Dc